DEI MEZZI

DI PROMUOVERE

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA

IN

OGNI CLASSE DI PERSONE

DEL PREVOSTO

ANTONIO RICCARDI.

SECONDA EDIZIONE.

BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI

MDCCCXXXV.

Die 13 *Aprilis* 1831.

Admittitur

Jos. Branca Theol. Metrop. pro Em. et Rever. D. D. Card. Archiep. Mediol.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

GABRIO MARIA NAVA

VESCOVO ZELANTISSIMO DI BRESCIA

CAVALIERE

DELL' ORDINE IMPERIALE AUSTRIACO

DELLA CORONA DI FERRO.

Alle angustie il Signore per sua bontà fa succedere spesso le consolazioni; e noi siamo appunto nella massima consolazione

L'Autor si compiace di lasciar continuare la dedica della prima edizione, e per lo stesso motivo, anzi meglio; perchè se umiliò allora un tributo di venerazione, ed una preghiera di benedizione ad un Prelato di tanto merito ancora vivente sopra la terra; ne spera una benediziona molto maggiore per il successo dell'opera, e per la salute dell'Autore, da lui che ora siede, come speriamo, tra i Pontefici santi nel cielo.

Riccardi, Educ. Religiosa.

*

dopo le angustie e i timori tanto penosi dell' infermità, che testè ha minacciato i giorni di Vostra Signorìa Reverendissima. Il Padre delle misericordie ha esaudito anche questa volta le preghiere universali della Città e della Diocesi per conservare una vita cara all'amore, e preziosa alla salute come alla gloria di questa Chiesa. Però colgo io stesso con piacere sì bella occasione per dare una pubblica testimonianza di contentezza, intitolando al nome di Vostra Signorìa Reverendissima un mio libricciuolo intorno ai mezzi di promuovere l'educazione religiosa.

Il soggetto senza dubbio è uno dei più cari al di Lei cuore, o piuttosto una delle glorie del di Lei episcopato; e se fossi riuscito a trattarlo secondo il di Lei spirito, potrei lusingarmi di aver fatto un libro utile nei nostri tempi. Ma anche in questo caso

il miglior libro resta senza effetto nelle mani degli uomini, se non è accompagnato dalla benedizione del cielo; e ciò tanto più in un' epoca, e in una materia, contro la quale si adopera con ogni artifizio il genio del male. Io mi propongo d'invocare questa celeste benedizione sul mio trattato col mezzo di Vostra Signorìa Reverendissima. Nel riceverlo da un miserabile suo sacerdote, Ella lo innalzi colle pure e sante sue mani; e nel fervore dell'orazione lo presenti a sua divina Maestà, non tanto come l'omaggio di un indegno suo ministro, quanto come un debole istrumento di operar qualche bene nella Chiesa di Gesù Cristo. Così acquisterà, io spero, dal padre dei lumi la grazia e la forza di parlare allo spirito di quelli, da cui dipende in gran parte l'instituzione o l'esecuzione dei mezzi proposti; e la cui potestà si può dire il primo o il

maggiore dei mezzi di promuovere la religiosa educazione; come questa senza dubbio è il primo o il maggiore dei mezzi di promuovere la salvezza della società e dello stato nella presente disorganizzazione morale e politica dei popoli.

INDICE DEI CAPI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

CAPO XIII.

CAPO XXIII.

CAPO XXIV.

CAPO XXV.

DEI MEZZI

DI PROMUOVERE

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA.

CAPO PRIMO.

La Religione è la base di ogni educazione, ma principalmente per il popolo è l'unica educazione.

Molti scrittori hanno trattato di educazione; e specialmente da un mezzo secolo questo tema è passato sulla bocca di tutti: da che n'è perduta la buona pratica, si moltiplica in ogni modo la teorica. Così avviene sempre: agli oratori succedono i retori, i sistemi di morale e di educazione vengono in luogo dei buoni costumi. I nostri padri avevano la fede, la probità, la Religione, e noi abbiamo le belle teorie. Ma le moderne teorie non sembrano dirette a ricondurre la fede e la religione: esse hanno deviato non poco dalla soda e cristiana educazione dei nostri padri. Trattano tutte assai gentilmente di atti onesti, di costumi civili e di lettere umane; e se l'educazione non consistesse che in questo, non si avrebbe che aggiungere a quanto di utile e bello fu scritto dagli uomini più eruditi. Ma l'educazione tende a uno scopo assai più elevato, e la Religione ne forma il fondamento, la solidità e la bellezza più essenziale. L'educazione

adunque ha bisogno di essere liberata dalle illusioni dei moderni sistemi, e richiamata ai suoi naturali e antichi principii.

Senza entrare nelle nozioni di una sottile metafisica, noi seguiamo le idee piane e comuni, che sono ancor le più dritte, considerando l'uomo sotto i rapporti di ciò che deve a sè stesso, alla società, e a Dio. Sopra questi rapporti si deve dirigere la sua educazione, poichè a questi si riferiscono le sue facoltà, e i suoi doveri. Bisogna educarlo a sè stesso, alla società e a Dio; ma in tutti questi rapporti la Religione è sempre la base di ogni educazione. Si potrebbe per avventura fare a meno di ogni altra lezione, ma non già di questa: la sola scuola, che si può dire necessaria in ogni stato, è quella che apriva l'eterna sapienza per bocca del suo profeta: *Venite, miei figli, ascoltatemi, v' insegnerò il timor del Signore* (1).

Primieramente, educando l'uomo a sè stesso, bisogna porre per base la Religione, perchè da questa deriva la perfezione e la felicità del suo essere. Immaginando un uomo senza Religione, io lo vedo abbandonato e smarrito in un angolo dell'universo, senza sapere chi ve lo abbia collocato; che cosa sia venuto a fare, che diverrà egli morendo. In questo stato si sente preso da un tetro orrore, come colui che sepolto nel sonno venisse trasportato in un' isola deserta, e si svegliasse senza conoscere dove si trovi, e senza avere alcun mezzo di uscirne. La Religione si accosta a questo infelice: comincia dal fargli conoscere la sua origine, e gli apre innanzi agli occhi la sublimità del suo fine. Quindi lo nutre del primo latte della virtù, e della scienza, gli fa godere i primi lumi della verità, gli presenta i più sodi principii della Morale; doma le sue passioni, solleva la sua miseria, medica la sua

(1) Salm. 33. 12.

corruzione, e porta nell'uomo la moderazione e la calma, che è propria del vero savio. La Religione fa più ancora per la perfezione e la felicità individuale dell'uomo: ella toglie tutta l'amarezza ai mali che accompagnano l'umana vita: rende preziose e desiderabili le tristezze ed i rovesci delle nostre fortune: ci fa rimirare senza timore il deperimento dei nostri corpi, e cangia in un teatro di trionfo, e di felicità l'orrore istesso delle nostre tombe. Ma per godere di questi beni è d'uopo che l'uomo sia inspirato dalla Religione.

Che se parliamo dell'uomo da educarsi alla società, bisogna sempre ricorrere alla Religione, che ne ha gettate le fondamenta. La Religione fu appunto quella che prendendo l'uomo dalle mani di Dio, lo associò subito a un essere, che gli era simile; e stabilì allora la società come il primo stato del genere umano, e come un corpo, ove niente muore, ed a cui fu promessa l'eternità. Allorchè la rivelazione ci mostra tutte le generazioni della terra discendere da un uomo solo, come dal padre comune della famiglia immortale, noi troviamo il possente interesse della natura e del sangue consacrato e congiunto a tutti i motivi della Religione per obbligarci ad amare gli uomini, e a far servire tutte le nostre forze al mantenimento dell'ordine, e dell'unità pubblica. La Religione del Decalogo, e quella dell'Evangelio non dice una sola parola che non conduca all'amore più generoso dei nostri fratelli, alla santità dei costumi, ed all'osservanza di tutti gli offizii, che costituiscono la società. I suoi dettami in questa parte sono tanto essenziali, che non avremo mai buoni padri, buoni figli, buoni sposi, buoni sudditi, buoni cittadini senza le inspirazioni della Religione, la necessità della quale deriva dalla necessità istessa della Morale. Renderò sempre omaggio alle no-

stre scoperte, ed ai lumi dei nostri tempi; ma qualunque sia il perfezionamento della nostra specie, siamo costretti di convenire, che nessuna società può sussistere senza Morale, e che nessuna Morale può reggere all'urto delle passioni senza la forza della Religione, che fa sì grandi promesse e sì grandi minacce. Che cosa sarebbe mai la Morale relegata nell'alta regione delle scienze, se le instituzioni religiose non la facessero discendere nei nostri cuori, e non l'appoggiassero con sì possenti motivi? Per ottenere dagli uomini il sacrifizio delle loro passioni, si ha d'uopo degli ordini del cielo, più che degli umani consigli. Le esortazioni della più sublime filosofia saranno sempre vane e infruttuose. Tutti i maestri del genere umano, se anche avessero creato i più ingegnosi sistemi, se avessero dato le più sublimi lezioni, se fossero anche tutti d'accordo fra loro, non avrebbero che un' influenza passaggiera sopra i costumi, perocchè mancano d'autorità. La Religione sola ha il diritto di comandare, ed il potere di farsi ubbidire. L'umanità può certamente inspirare essa sola delle belle azioni, ma non si negherà che la Religione non vi aggiunga un gran carattere. L'umanità non ha che dei soccorsi limitati, e troppo spesso insufficienti; ma dove essa può nulla, diviene onnipossente la Religione. Questa interviene in tutti gli affari della vita, giacchè per mezzo suo la Morale, e le grandi verità, che le servono di sanzione e d'appoggio, si attaccano ai nostri costumi. Questa esercita la più grande influenza sugli uomini in particolare, come sui corpi delle nazioni: la società intiera è collocata sotto la sua guardia. Ella distingue tutti i doveri; ella consacra tutti i diritti; ella sola può guarire le piaghe di tante desolazioni, e rassodare gli stati che hanno tremato

all'urto delle passate rivoluzioni. Bisogna rammentare, che Numa aveva fatto di Roma la città *sacra* per farne la città eterna.

Ma nel preparare la felicità individuale e sociale dell'uomo sopra la terra, l'educazione deve rammentarsi che è incaricata sopra tutto di condurlo a Dio; e alla felicità sempiterna dei cieli. È questo il suo sommo fine, dunque in questo deve consistere principalmente la sua educazione: ma chi non vede che questa parte almeno è tutta religiosa, e non è altra cosa che la medesima Religione. Tutto ciò che l'uomo fa in questo mondo, tutto ciò che egli ama, non è in effetto che un puro nulla; perchè non vi trova egli che una sorgente di pene, e riconosce almeno alla morte, che tutto ciò, che da lui erasi tanto amato, gli fugge; che il mondo va a perire per lui, ed egli pel mondo; e che tutta la sua vita non è stata se non come una favola, ed una lunga menzogna, non tanto di parole quanto di azioni: *Ingens fabula, longumque mendacium*, diceva Agostino. L'uomo adunque è chiamato a più alti destini. L'uomo è di Dio, giacchè da lui, e per lui solo ha la vita, con tutti i doni che possono ajutarlo a servire il suo Dio. Parlando rigorosamente, tutti i doveri dell'uomo si riferiscono a Dio; e nulla egli deve essenzialmente che a Dio. I doveri degli uomini tra loro, se si prescindesse dalla legge di Dio medesimo, che loro gli impone, non sarebbero che convenzioni volontarie e corrispondenze di vicendevoli offizii. Ma l'uomo deve tutto a Dio, e non è fatto che per Iddio. Il Signore, creandolo, ha detto: *Tu sei tutto mio* (1). Credere in Dio, adorarlo, amarlo, temerlo; riconoscere nella sua essenza una indivisibile unità, una maestà infinita, una potenza illimitata, una sovrana bontà; vedere in lui la causa

(1) Is. 43 1.

delle cause, il principio universale; vedere nel mondo un semplice effetto della sua volontà creatrice e conservatrice; rendergli un culto di obbidienza, di riconoscenza e di amore, di sommissione ai suoi decreti, di confidenza e speranza nella sua misericordia per le debolezze e gli errori d'una fragile creatura; sopra tutto conservare nella nostra anima, come nella sua immagine, i tratti della bontà e giustizia, che si è degnato d'imprimervi egli medesimo, e renderla colle virtù somigliante, quanto può esserlo, al suo divino modello: ecco il compendio di tutto l'esser dell'uomo: *Hoc est enim omnis homo* (1). Ma se questo è l'esser dell'uomo, in questo dunque si deve principalmente educare: e però la parte più seria e più importante dell'educazione è quella che insegna i doveri della Religione.

Da qualunque lato adunque si consideri l'uomo, la sua educazione deve essere essenzialmente religiosa; perocchè in ogni stato la Religione è l'anima di tutto il bene, è il fondamento di tutti i doveri, la garanzia di tutti i diritti, il fine supremo e assoluto di ogni opera, il mezzo, e la guida di ogni felicità: io dico più ancora, la Religione è la stessa educazione.

Questa idea si trova confermata dalla storia di tutti i popoli: la prima educatrice del genere umano fu la Religione. Essa ha inspirato le prime idee del bene e del male, i primi lumi, le prime cognizioni sui nostri doveri. La Religione trasmise l'intero corpo della legge naturale, insegnò tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile. Quelli che hanno fabbricato le città e fondato gli imperi, si servirono sempre della Religione per ammansare le più feroci nazioni, per coltivare i primi semi di civilizzazione, per moderare e regolare le affezioni umane, in

(1) Eccles. 12 13.

una parola per educare i popoli. Col lievito della Religione si studiarono di sviluppare le stesse virtù sociali: e non solamente ponevano tutte le leggi sotto il palladio della Religione, ma consacravano e divinizzavano in qualche modo le stesse virtù morali e civili per introdurle più facilmente nel cuore degli uomini. Così la Religione era la loro educazione. Di questa guisa il Cristianesimo ha esercitato la più salutare influenza sui costumi dei popoli, che ha illuminato. Dopo aver salvato dalla barbarie l'antico mondo, ha dirozzato i mondi novellamente scoperti; e se la bussola aprì l'universo, il Cristianesimo lo ha reso sociale. La Religione cristiana è penetrata nelle contrade più inospitali, e vi ha fondato nuovi regni. Al suo comparire l'arco e la freccia cadevano dalla mano del selvaggio: le prime dolcezze della società entravano nell'anima sua confusa. Soggiogato subitamente da un' attrattiva irresistibile, egli cadeva al piè della croce, stringendo fra le lagrime la moglie sua, ed il suo figlio. I filosofi del secolo, che calunniarono tutte le religioni, non poterono ricusare la loro ammirazione a quella repubblica cristiana, che alla voce della Religione uscì dai deserti del nuovo mondo. Lo stabilimento fondato dai Gesuiti nel Paraguay parve allo stesso Voltaire il trionfo dell'umanità. Lungi dal portare sugli uomini un giogo pesante, la Religione cristiana insegnò loro che hanno una origine comune, e che sono fratelli. Essa mitigò la schiavitù, addolcì i tiranni, civilizzò l'Europa.

Nei secoli istessi dei lumi noi riceviamo l'educazione principalmente dalla Religione. Non bisogna giudicare di una nazione dal piccolo numero d'uomini instrutti, che si distinguono nella moltitudine di tutti gli altri. Potrei dire anche a questi, che senza Re-

ligione non vi ha vera e saggia istruzione, non vi ha patria, non vi ha società, non vi ha impero, poichè tutto ricaderebbe nella barbarie e nell'anarchia. Potrei aggiungere che le lettere e le arti si sono sempre alleate dolcemente colla Religione; che la fiaccola del genio non ha mai gettato in mezzo a noi un lume più abbondante e più vivo, che allorquando si è accesa alla fiaccola stessa della Religione; che il Cristianesimo, agitando l'anima, e innalzandola ai più alti pensieri, diede nuovi impulsi al talento, produsse i nostri primi e più celebri oratori, somministrò soggetti e modelli ai nostri poeti, fece conoscere fra noi la musica, diresse il pennello dei nostri pittori, lo scalpello dei nostri scultori, i disegni dei nostri architetti, formò i magistrati più rispettabili, fece dei principi i padri dei popoli. Potrei dimostrare che la Religione aprì la più parte delle nostre scuole, fondò i collegi e le università, conservò le biblioteche, animò le fatiche dei più zelanti institutori, protesse in ogni maniera i buoni studii: ciò che darebbe tutto il diritto di appellare la Religione, anche dal lato delle classi più elevate, la vera maestra e la migliore educatrice degli uomini.

Ma questo titolo è tutto suo se parliamo della massa immensa del popolo, che non si può altrimenti istruire; che è più suscettibile d'impressioni che di principii, e che senza l'educazione della Religione non conoscerebbe che la sciagura ed il delitto. La scienza non sarà mai che il partaggio del piccolo numero; ma colla Religione si può essere istrutto senza essere dotto. Essa è il canale per cui le idee d'ordine, di dovere, di umanità, di giustizia colano in tutte le classi dei cittadini. Essa rivela e insegna tutte le verità utili ad uomini, che non hanno nè il tempo nè

i mezzi di farne la penosa ricerca. Essa apre per tutto, e mette a portata di tutti, le sorgenti di quella sacra istruzione, che semina le buone massime, che le rende presenti ad ogni individuo, che le perpetua, collegandole ad instituzioni costanti e durevoli; e che loro comunica quel carattere d'autorità e di popolarità, senza cui sarebbero straniere al popolo, cioè quasi a tutti gli uomini. Il popolo senza la Religione non saprebbe niente di ciò che gli importa unicamente di sapere; e mentre in mezzo alle università coltiviamo utilmente le scienze, e ragioniamo colle più belle teorie sul nobile destino dell'uomo, e sulla grandezza de' suoi doveri, il popolo senza la Religione caderebbe in una feroce brutalità, cento volte peggiore dello stato selvaggio.

Gli abitanti delle campagne, diceva un filosofo, vivendo isolati sopra un vasto territorio, non offrirebbero ben tosto che delle orde selvagge, se la Religione, chiamandoli nei templi, non desse loro frequenti occasioni di ravvicinarsi, e non li disponesse così a gustare le dolcezze delle comunicazioni sociali. Gli uomini si radunano e si veggono nei giorni di riposo: col frequentarsi contraggono l'abitudine dei riguardi reciproci. La gioventù, che cerca di farsi osservare, fa pompa di un lusso innocente, che addolcisce i costumi. Dopo i più duri lavori si trova insieme l'istruzione ed il sollazzo. È stato detto che il tempio è il teatro del popolo della campagna; ma si può dire ancora la sua scuola. Le cerimonie auguste colpiscono gli occhi, ed agitano il cuore. Gli esercizii religiosi prevengono i pericoli di un ozio grossolano. All'appressarsi delle solennità le famiglie si riuniscono, i nemici si riconciliano, gli scellerati istessi sentono alcuni rimorsi. Le instituzioni religiose sono quelle che formano le nostre abitudini, che ci sono presenti in tutte le si-

tuazioni della vita, che parlano più al cuore, che ci fanno amare e praticare la virtù; in una parola sono quelle che contribuiscono più che tutto all'educazione del popolo.

CAPO II.

Decadimento dell'educazione religiosa dopo la metà del secolo passato, e necessità di avvisare ai mezzi di ristabilirla.

Quella che fu in ogni tempo la più benefica educatrice dei popoli, quella che sparse tanti lumi, che insegnò tante virtù, che inspirò tanti sentimenti di una felice educazione, la Religione, incontrò alfine un secolo così snaturato, che non solamente obbliò tutti i benefizii di lei; ma osò calunniarla come una madre che alleva male i suoi figliuoli; e spinse il delirio fino a pretendere di perfezionare l'educazione coll'involarla all'influenza della Religione. Una crudele matrigna agognò al posto della vera madre; una superba filosofia pretese agli onori di educatrice del suo secolo, e a questo scopo diresse i suoi piani.

Cominciò a dire che bisognava separare l'insegnamento della Morale da quello della Religione; e fingeva con ciò lo zelo della buona educazione; perchè, si diceva, se mai arrivasse un tempo (ed era pur troppo vicino) in cui la violenza delle passioni portasse a scuotere il giogo della Religione, si conservino almeno le virtù morali. Quasi che queste possano resistere all'impeto delle passioni più facilmente isolate, che accompagnate e sostenute dalla Religione! Si continuò a declamare, che la Religione occupava

troppo luogo nei corsi e nei collegi di educazione; che ella vi era anche insegnata male, perchè invece di limitarla a poche lezioni del catechismo, si procurava di portarla nei cuori, e di attaccarla alle abitudini della vita colle pratiche della pietà cristiana, le quali agli occhi dei sofisti non sono che superstizioni. Per togliere tutte le superstizioni si suggerì un mezzo non più udito; si arrivò a dire che bisognava aspettare una stagion più matura, e taluno voleva attendere sino all'età di 20 anni, cioè sino al termine dell'educazione; sino al più ardente sviluppo delle passioni, per favellare di Dio, e di Religione agli allievi! Certamente era questo un mezzo infallibile per estirpare le superstizioni, e per fecondare il campo dei germi preziosi della filosofia.

Un grande ostacolo a questi sistemi erano le scuole dei Religiosi; e la fazione interessata a promuovere l'educazione filosofica, rivolse contro quelle tutti gli sforzi delle sue batterie. Deplorava ella con gemiti inconsolabili, come una sciagura dell'umanità, che l'eduzione fosse affidata generalmente ai Religiosi, affermando che questi erano meno atti ad una educazione nazionale, cioè irreligiosa e rivoluzionaria, calunniando in ogni maniera, così i Religiosi, che il loro insegnamento, malgrado i secoli di Leone e di Luigi XIV. Non si poteva più soffrire una educazione cristiana, e bisognava scacciare quelli che n'erano i migliori maestri, per introdurre altri sistemi, per insegnare altre massime, per indebolire in ogni maniera la Religione, e preparare i popoli ad una grande rivoluzione.

Furono infatti scacciati. La scure dell'empia congiura atterrò l'albero eccelso, all'ombra del quale si raccoglievano i figli delle nazioni. Il giubilo scintillò

in volto ai settarii; e la costernazione si manifestò generale fra i popoli, che rimirarono con raccapriccio la sciagura preparata sulla nascente generazione.

A confortare intanto i timori dei popoli usciva dagli antri della filosofia un ipocrita di nuova specie: si presentava Diderot col *Trattato dell'educazione pubblica*, in cui stabiliva la Religione come il primo degli oggetti, la prima delle cognizioni essenziali, che devono aver luogo in ogni piano di educazione. Voleva dire con ciò: non temete dei vostri figli: se abbiamo distrutto i Gesuiti, sapremo educarli noi stessi nella fede cristiana: la Religione non verrà meno nelle nostre scuole; giacchè la Religione è necessaria in tutti gli stati e in tutti i tempi, e l'educazione deve *cominciare*, *continuare e finire colla Religione*. Il compilatore dell'Enciclopedia, l'autore del *Codice della natura*, l'uomo che andava in furore al solo nome di Dio, parlava così per calmare il turbamento dei popoli.

Intanto la pubblica istituzione passò in altre mani meno fedeli o meno abili. Alla dispersione dei Gesuiti sopravvissero, è vero, per qualche tempo alcuni altri Ordini, che si sottomisero a sostenere il cadente edifizio dell'educazione cristiana; ma il primo colpo portò in qualche modo lo scompiglio ancora nelle altre Congregazioni. Dovendo queste accorrere per ogni parte, e tutto in un tratto, per supplire alla caduta improvvisa di tante case, si caricarono di un peso superiore alle loro forze. Nella necessità di moltiplicare le instituzioni, bisognò moltiplicare eziandio gli institutori. Fu d'uopo perciò di accettare più facilmente nuovi alunni, di affrettare la loro educazione, di presentare maestri nuovi, di usare ogni genere di facilitazioni; ed il complesso di queste circostanze parve alterare

un poco lo spirito dell'educazione, e la disciplina istessa delle corporazioni, che ne restarono incaricate. Finalmente venne il tempo anche per queste di dover cadere all'urto degli avvenimenti: l'educazione provò allora l'ultima ruina. Preti secolari senza guarantia, e senza sorveglianza, sovente ancora laici speculatori aprirono Collegi di educazione, come si aprirebbe una trattoria. L'autorità che reggeva i grandi instituti dei religiosi, non poteva passare nei nuovi privati stabilimenti. Gli uni con poche regole e molte licenze, gli altri colle stesse regole, e talvolta anche cogli stessi individui, non avevano più lo stesso spirito. La gioventù sentì subito nelle redini il cangiamento dei condottieri. L'inesperienza era sensibile; la negligenza successe all'attività di uno zelo infaticabile. Tante attenzioni più dilicate e tante industrie spirituali, che si mettevano à tutte le ore, e in tutte le parti di una religiosa instituzione, restarono dimenticate o sconosciute tra i nuovi institutori. Nelle scuole si assisero nuovi precettori meno accorti o meno religiosi, che forse mancarono al tempo stesso di lumi, di esperienza e di buona volontà. Sciolti eglino stessi da ogni disciplina, non sapevano farla osservare nei loro allievi; e riguardavano le loro funzioni più come un mezzo di fortuna, che come un dovere di carità. Non attaccavano molta importanza alla Religione; e mentre l'istruzione otteneva la maggiore importanza, la perdeva altrettanto la spirituale educazione. Da questa parte i maestri non si davano molta premura di cooperare con i rettori; o spesso i maestri ed i rettori non erano uniti che nella massima di secondare dolcemente la mollezza di una moderna educazione, giacchè i nuovi sistemi trovarono presto seguaci così tra i maestri, come tra i padri.

In questo modo gli esercizii di pietà cominciarono a perdere quella dolcezza insinuante, e quel fervore che in altri tempi animava i collegi. Le Congregazioni mariane andarono a terra quasi per tutto con molte altre pratiche, che vi sono annesse per instillare la divozione nei figliuoli; e nelle scuole cessava generalmente quella cristiana inspirazione, che non può essere mantenuta senza il fervore dei precettori, e la diligenza di tutti i mezzi, che vi devono contribuire.

Intanto l'aere si rendeva già molto infetto, e se non bastava la debolezza dell'educazione, il contagio penetrava anche dal lato dell' istruzione. I libri cattivi cominciarono a svolazzare per ogni dove, ed esercitarono una mortale influenza (1). Molti maestri avevano attinto ai fonti di una ribalda filosofia, ed erano stati guadagnati dalle sette irreligiose per corrompere insensibilmente la pubblica educazione. I loro esempii e le loro massime non potevano restare nascoste agli scolari; ed il contagio in questa maniera si dilatava sino a toccare la crisi più spaventosa, voglio dire la rivoluzione. Dalla caduta dei Gesuiti sino allo scoppio del gran flagello era già scorso appunto il tempo per prepararne gli eroi; e i nuovi maestri lo impiegarono molto bene per arrivare coi loro scolari alle gloriose giornate della Carmagnola. Quel terribile avvenimento era l'effetto di una profonda corruzione, insinuata nel cuore e nello spirito delle nazioni; e fu in pari tempo la causa che portò al suo colmo, e fece innondare il torrente della medesima corruzione. Il fanatismo rivoluzionario calpestò tutti i ritegni, soffocò tutti i sentimenti del giusto e dell'onesto, sprezzò i doveri della Religione, i diritti dell'umanità, precipitò a tutti gli eccessi. So bene che non infuriò per tutto collo stesso delirio; ma il suo soffio pestilen-

(1) Vedi il Cap. XXI.

ziale si estese per ogni parte, e si propagò più o meno a tutti i regni dell'Europa. A questo soffio si accesero tutti gli animi, s'infiammarono tutte le passioni: la libertà strascinò alla licenza; i cattivi esempii di un popolo si comunicarono agli altri; l'irreligione trionfò circondata di tutti i vizii.

L'impero delle rivoluzioni venne abbattuto: il torrente fu rinserrato frà gli argini alzati dalla vittoria, ma non si spense il suo spirito; e la corruzione che ha depositato, resterà ancora per molto tempo sopra la terra, come la feccia di una fiumana che allaga le nostre campagne. Noi abbiamo visto con gioja la ristaurazione dei troni, ma non è ancora compiuta quella degli uomini, che sola può consolidare quella dei troni. Non so qual tetra inquietudine agita gli spiriti. Le declamazioni dei filosofi dell'ultimo secolo sulla credulità, sui pregiudizii, sulle superstizioni si ripetono ancora dopo tanti mali cagionati dall'irreligione. Si soffia in mezzo ad una gioventù ardente il disprezzo di tutte le antiche instituzioni: si presentano le rivoluzioni sotto colori ingannevoli: i disordini sono chiamati sotto nomi speciosi di perfezionamento. Il genio del male non perde di vista la pubblica istruzione; e mirando i disegni dei Principi e della Chiesa di farla servire alla riforma dei popoli, raddoppia gli sforzi per non lasciarsi strappare di mano questo possente istrumento de' suoi attentati. La sua perfidia si spinse al segno di ordire in questi ultimi tempi una nuova *società segreta* per favorire in ogni maniera una corrotta instituzione (1).

È tempo adunque di andare alla radice del male, se non vogliamo risolverci a vederlo senza rimedio: è tempo di opporsi ai progressi di queste febbri politiche e irreligiose, che si accendono l'una con l'altra,

(1) Si vegga più abbasso al capo XV.

e ci divorano. È tempo di rianimare la forza vitale, che sola può espellere questa morbosa infezione, dico la forza e lo spirito della Religione. Noi apprezziamo grandemente tutte le disposizioni di cui può far uso la saggezza dei governi, ma non abbiamo una vera fiducia che nella forza della Religione. Non v'ha cosa che abbracci più interamente l'uomo, e che però sia capace di riordinarne le idee e le affezioni, quanto la Religione. Introducete la Religione nei costumi, nelle leggi, nell'istruzione; fatela penetrare in tutte le epoche della vita civile, nelle pieghe più segrete del cuore, e la corruzione sarà risanata. I nostri avversarii ci hanno insegnato eglino stessi questo segreto; è d'uopo risalire al principio ond'essi sono partiti. Essi cominciarono dall'impadronirsi della pubblica educazione: si studiarono di separarla più che poterono dalla Religione: procurarono che si spegnessero gli affetti della pietà cristiana; che la libertà di pensare entrasse in luogo della fede, che l'indifferenza per tutte le dottrine religiose, che lo scetticismo per tutte le verità più sublimi del Cristianesimo, che il disprezzo per il sacerdozio, che lo spirito d'irreligione penetrasse negli animi della gioventù, che l'educazione finalmente non consistesse che nell'istruzione filosofica; e l'opera allora fu compiuta. Ma se fu questa la strada della distruzione, noi da ciò appunto vediamo quale debba essere quella della ristaurazione: non possiamo che risalire al principio ch' essi distrussero, e che noi dobbiamo riedificare: *Contraria opposuit medicamenta peccatis* (1). L'educazione, una volta impiegata per introdurre all'irreligione, deve occuparsi per richiamare ai principii, ed allo spirito della Religione che sola ci può salvare.

(1) Greg. Magn.

Quali pertanto saranno i mezzi di rianimare nell'educazione lo spirito di Religione, o di promuovere la migliore educazione religiosa? Eccomi giunto finalmente al soggetto di tutto il trattato. Ma il trovare i mezzi per insinuare negli animi i buoni principii, e per applicare a tutte le classi una educazione religiosa, non è per certo la cosa più agevole nei nostri tempi, sì per la scelta istessa dei mezzi, come per la maniera d'insinuarli senza irritare le passioni che vi si oppongono. Se non proponiamo che dei palliativi, non conseguiamo il nostro scopo, giacchè lusingano ma non risanano. Se vogliamo andare alla radice del male, faremo gridare il malato, toccando dove più duole. Non si mancherà d'invocare le parole di pace e di moderazione: si metterà in campo il timore della prudenza. L'ipocrisia della paura si fa sentire particolarmente allorchè si propone qualche mezzo che può favorire la Religione. Molti vedono la prudenza nella debolezza, ed il fanatismo nel coraggio. Ma con tanti riguardi si guasta tutto: bisogna dire la verità; l'argomento è troppo importante. Sarò tradotto per un temerario, per un oscurante, per un fanatico: non me ne curo; e mi confortano le parole di Platone nell'Eutifronte: » Quando tratto delle divine cose, o delle future ammonisco, me quasi delirante beffeggiano, sebben io abbia sempre detta la pura verità. Io però i loro motteggiamenti curar non debbo, ma il mio cammino seguire. »

Con questi principii io entro nella materia; e per procedere con qualche ordine, e per dare luogo alla varietà di tutti i mezzi, io li divido in tre classi; e tratterò I.° dei Mezzi che presta la Religione medesima: II.° dei Mezzi che dà l'istruzione e la disciplina di tutte le scuole: III.° di alcuni altri Mezzi accessorii,

CAPO III.

Dell' importanza e dell' insegnamento del Catechismo.

Ho detto più sopra che la Religione è la stessa educazione; e però i mezzi più essenziali, e più efficaci a promuovere l'educazione religiosa, si vogliono prendere dagli esercizii e dal ministero medesimo della Religione. È troppo naturale che sia ella stessa quella che inspira i suoi sentimenti, quella che nutre e alleva i suoi figliuoli, come la madre è quella che forma la sua prole. Discesa dal cielo questa divina maestra del genere umano, deve restare sopra la terra per santificarla fino a che, non essendo più circondata dalle ruine dei secoli, avrà finito il suo corso, compiuto il suo destino, e tornerà a riposare nel seno di Dio, ond' era uscita. I mezzi che questa fornisce all'educazione degli uomini, non sono solamente più autorevoli, ma più facili e popolari, più pratici, e più adattati a tutte le classi e condizioni di persone. Pongo tra i primi quello del catechismo.

Le istruzioni catechistiche sono quel fonte a cui beviamo tutti le prime idee della Religione, esse trovano le nostre menti ancor pure e tenere, le trovano vote di ogni altra specie di cognizioni o di pregiudizii; e se vi sono insinuate con semplicità e con chiarezza, vi restano impresse per tutto il corso della vita. Però il catechismo è il mezzo più atto a scolpire nei nostri intelletti i primi lineamenti della Religione cristiana, ed a riempiere gli animi della dottrina e dei sentimenti del Cristianesimo. È desso quel grano di senape (1), che seminato nella campagna, an-

(1) Matth. 13. 31. - 33.

corchè sia la più piccola delle sementi, diventa più grande di tutti gli erbaggi, e si fa un albero. È desso il lievito, che nascosto nella farina sviluppa il suo vigore, e tutta la massa ne vien fermentata. La mente, il cuore, lo spirito dei cristiani è seminato in qualche maniera da queste prime lezioni; e da queste germoglia la fede, da queste si spiega la carità, con queste si nutre la Religione: dunque con queste comincia e si promuove in tutte le classi la religiosa educazione. Con queste istesse lezioni i sacerdoti ed i vescovi dei primi secoli hanno educato al Cristianesimo gli antichi pagani; e dirozzando la loro barbarie, dei più brutali fecero gli uomini più religiosi. Con queste lezioni i novelli apostoli dell' Evangelio piantarono la Religione nelle più barbare terre, e stamparono la fede, la mansuetudine, la pietà cristiana nei cuori dei più feroci selvaggi. Se ai tempi di Lutero e di Calvino i pastori ed i fedeli delle nazioni settentrionali fossero stati meglio istruiti nelle dottrine della fede cattolica, non si sarebbero sì facilmente staccati dal centro della verità per cadere fra le contraddizioni dell'errore, e la Chiesa non piangerebbe la perdizione di tanti popoli.

Il sacro concilio di Trento, avvisando all'origine di tanto male, fra gli altri mezzi sapientemente ordinati a conservare e promuovere la Religione, decretò appunto la composizione di un catechismo colla più grave ammonizione a tutti i pastori di frangere questo pane salutare alle loro greggie. Tutti i vescovi, che hanno assistito a quell'augusto consesso, partirono impegnati di rianimare nelle loro Chiese i rudimenti dell' istruzione cristiana; ed i Religiosi della Compagnia di Gesù, conceduti appunto in quei tempi dalla divina provvidenza ai bisogni del Cristianesimo, con-

tribuirono a richiamare il buon metodo di catechizzare i fanciulli, spargendosi i giorni festivi per tutte le Chiese, onde ajutare i curati in questa santa operazione. Le provincie dell'Italia superiore sentono ancora in questa parte i beneficii dell'immortale Borromeo. Quegli che diede mano con tanto zelo all'esecuzione del sacrosanto concilio, spiegò la più grande sollecitudine per introdurre la instituzione delle scuole della dottrina cristiana. Le decretò nei concilii provinciali, le organizzò nelle visite, ne promulgò le discipline; esortò in ogni tempo i pastori: e qua premii, là penitenze, impiegava per tutto i più forti stimoli per animare l'insegnamento del catechismo, e l'istruzione elementare dei giovinetti, come quel mezzo da cui sperava il ravvivamento della Religione, e la riforma dei popoli. Il Lambertini, appena fatto arcivescovo di Bologna, portò subito il pensiero e la mano a ravvivare in tutte le Chiese della Diocesi l'ammaestramento dei figliuoli nella dottrina cristiana; e il Lambertini sommo Pontefice diramò *Lettera Enciclica* a tutta la Chiesa cattolica sull'importanza dei Catechismi. Molti altri illustri prelati dell'Italia, e di Oltremonti spiegarono la stessa premura per questa grand' opera; e la raccomandarono con pastorali esortazioni come il sale, che può riparare dalla presente corruzione della filosofia; come l'antidoto che deve difendere dal veleno di tanti dubbii ed errori che vanno spargendosi; come il latte che deve nutrire lo spirito di una migliore generazione.

Io voglio ben credere, che nei nostri tempi e nelle nostre contrade l'insegnamento del catechismo possa trovarsi ben sostenuto; ma non lo è forse egualmente in ogni Chiesa; e siccome tutte le istituzioni hanno bisogno di essere spesso rinvigorite, così son d'avviso,

che in un'epoca come questa, una scuola di tanta importanza possa forse meritare una revista ed una protezione particolare dei primi Pastori.

Distinguiamo primieramente due specie di catechismi; la prima è di quei trattati, o di quelle più dotte e diffuse esposizioni della dottrina cristiana, che sono utili molto ai pastori ed ai catechisti per dilatare le loro idee, e per comporre le lore istruzioni. La *Notizia compendiosa dei principali europei catechismi*, premessa alla veneta edizione del *catechismo storico* del Fleuri esaminato e ripurgato dall'illustre canonico Pianton, può servire di guida nella cognizione e nella scelta fra tante opere catechistiche spesso anche non troppo esatte, e forse insidiose per instillare un sottile veleno.

La seconda specie è quella dei veri catechismi o compendii della dottrina cristiana, che sono adottati in ogni Diocesi, come testi dell'istruzione dei fanciulli. Questa è la parte dove si richiede la più sottile esattezza e la maggiore precisione; e se mi è permesso di esprimere un voto, che crederei molto utile al miglioramento ed al progresso dell'istruzione religiosa, è questa la parte che bramerebbe un solo e istesso catechismo per tutta l'Italia, e se fosse possibile ancora per tutta la Cattolicità. Si sa bene che la sostanza e le verità sono sempre le stesse in tutti; ma quella varietà e differenza nell'esposizione di tanti catechismi diocesani, se da una parte sembra scemare alquanto la venerazione e l'autorità istessa del catechismo, dall'altra non può condurre così facilmente alla perfezione dell'opera, poichè fra tanti ve n'hanno di ottimi, di mediocri, e forse ancor di cattivi: oltrechè la facilità di variarli in diversi tempi, e l'occasione di passare in altre Diocesi, produce difficoltà e confusioni che incagliano l'insegnamento.

Certamente i vescovi sono i dottori delle loro greggie: alla scienza e all'autorità loro è affidato il deposito della fede: un diritto ed un dovere della loro cattedra è quello di destinare i metodi ed i catechismi per l'istruzione dei fedeli; ma se già molti non fanno che scegliere ed adottare un catechismo di un altro vescovo, o di un dottore particolare; tanto meglio dovrebbero tutti accordarsi nell'accettazione di un catechismo universale. Dal Vaticano potrebbe partire quest' opera. Una Commissione di gravi teologi e di sperimentati pastori potrebbe venirne incaricata. O piuttosto un programma potrebbe annunziarsi a tutti i dottori della Cristianità; e sebbene il pensier della gloria di Dio dovrebbe bastare per ogni stimolo, un magnifico premio si aggiungerebbe per avvivare l'emulazione ed il coraggio. I migliori catechismi del mondo cattolico sarebbero aperti sotto i loro occhi, e pigliando il meglio da tutti, io vorrei credere che un nuovo lavoro ne sortirebbe o più perfetto, o più opportuno ai tempi in cui ci troviamo. La sagacità dell'analisi per la chiarezza e la concatenazione delle idee; la succosità e precisione per dare luogo a tutte le dottrine, schivando del pari la prolissità e la secchezza; la gravità e l'esattezza per non ammettervi inezie o sentenze meno approvate; la semplicità e la naturalezza per usare i termini ed i concetti adattati all'intelligenza degli idioti, sarebbero i pregi più essenziali di questo lavoro. Quello di premettere un saggio brevissimo della storia dell'antico e nuovo Testamento sembrerebbe un nuovo pregio, ed il miglior disegno; perocchè la Religione è tutta storica: i dogmi sono appoggiati e rischiarati dai fatti; e quando questi si ignorano non si hanno che idee confuse sopra Gesù Cristo, sopra il Vangelo, e sopra la Chiesa. Partendo

questo Catechismo dalla cattedra del Supremo Pastore, avrebbe il carattere della dignità, dell'autorità, e della missione per tutta la Chiesa. Uscendo dal centro dell'unità della fede, sarebbe appunto il sigillo ed il legame dell'unità universale. *Il Catechismo del Concilio di Trento* uscì dal medesimo fonte, poichè il Concilio ne affidò la cura al Pontefice, e questi ad una speciale commissione: or chi non vede l'uso e la stima che si fa di questo in tutto il mondo cattolico? Sì dirà forse: è ben questo il catechismo universale che voi proponete. Ma questo, io ripiglio, è piuttosto il testo dei parrochi e dei catechisti, che non dei fanciulli. Esso è il primo di tutti i Catechismi del Cristianesimo: è un eccellente compendio di tutta la teologia; e sopra questo sono eccitati a regolare le loro istruzioni tutti i pastori; ma non è quello che possa servire ai primi rudimenti dei fanciulli, che possa mettersi loro nelle mani per impararsi a memoria, e per decifrarsi alle loro tenere menti.

Ogni Diocesi infatti ha i suoi piccoli catechismi adattati alle differenti classi; e sotto quello del santo Concilio di Trento, che si può dire il compimento, si trova per tutto la serie di tre o quattro catechismi impiegati all'istruzione del gregge di Gesù Cristo. Il primo, e più piccolo accenna appena le cose più necessarie a sapersi; i misteri, il simbolo, i comandamenti, le orazioni latine e volgari, i sacramenti, le definizioni dei peccati, l'esercizio cotidiano, gli atti di fede, ecc. per cominciare a imboccarle ai fanciulli ancor balbettanti. Questo è in qualche modo il manuale delle madri per la domestica educazione, il primo testo dei maestri per i principianti, la prima pietra dell'edifizio. Ciascun può vedere di quanta importanza debba essere l'insegnar bene queste cose, e con

linguaggio uniforme e costante, poichè sono in qualche modo il viatico spirituale del popolo; e si ripetono tutti i giorni sulla bocca dei più idioti, anzi molti di questi non giungeranno a sapere altre cose in tutta la vita.

Il secondo catechismo è quello che ripiglia di nuovo tutte le cose scritte nel primo, ma vi aggiunge una spiegazione non però ancora tanto diffusa: e questo si legge, s'impara a memoria, si spiega a tutti i fanciulli sì nelle scuole come nelle classi della parrocchiale, e forma già un corpo di cristiana dottrina.

Il terzo può risguardarsi un' appendice del secondo: sviluppa le cognizioni e le pratiche necessarie a ben ricevere i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e della confermazione; perocchè la spiegazione del secondo catechismo non discende a tutte quelle dichiarazioni teoriche e pratiche dei sacramenti, che l'esperienza ci fa conoscere troppo necessarie per disporre i fanciulli a funzioni così sagrosante. E chi pensasse di supplirvi con orali esposizioni, andrebbe incontro ad una confusione o variazione continua di termini, che non permette ai fanciulli di ritenerle a memoria.

Il quarto catechismo riprende di nuovo più in grande la dichiarazione ragionata di tutte le parti della dottrina esposta già nel secondo, e vi aggiunge altre spiegazioni non meno importanti per istruzione dei fanciulli più provetti, e degli adulti. Questo è il maggior testo delle classi; e in cima a tutti questi noi collochiamo il catechismo del Concilio di Trento, o altrimenti detto il *Catechismo Romano*, destinato per guida dei pastori, e per testo dell'istruzione dei chierici nei Seminarii.

Ma se il catechismo è il fondamento dell'educa-

zione religiosa; se la bontà e l'unità istessa del catechismo ne può agevolare sempre più l'uso ed il profitto; la maniera e lo zelo di ben insegnarlo è quella cosa che sola ne può assicurare il più felice successo. I vescovi e i loro vicarii foranei non avranno mai fatto troppo, nè troppo esortato e vigilato per tutte le parrocchie sopra un' opera di tanta importanza. La regolare instituzione delle scuole elementari è un vero benefizio portato ai nostri popoli, avendo in queste un ajuto particolare per introdurre ed accrescere in tutte le classi l'istruzione religiosa. Imperocchè le discipline delle medesime scuole, non solamente impongono ai parrochi di sorvegliare quali direttori, e di animare l'insegnamento, ma gli obbligano ancora di cooperarvi con i maestri nella qualità di catechisti: e dove sieno fedeli a questi doveri, accordando le istruzioni della scuola con quelle della Chiesa, vèdranno fiorire nelle loro greggie la scienza della dottrina cristiana.

Ma non parlando al presente che delle istruzioni da farsi nei giorni festivi, e fra i recinti del santuario, troviamo di dover confessare che in molti luoghi i catechismi per i fanciulli si riducono a poca cosa. Imperocchè uniti questi in mezzo di tutto il popolo, dopo alcune orazioni o canti sacri, si presenta il parroco; e passeggiando su e giù per mezzo, propone una qualche domanda, e spiega una qualche risposta, che spesso non è intesa che dai più vicini, e presto si sbriga dai fanciulli per volgersi anche al popolo Si vede bene che la folla dei fanciulli e delle fanciulle poco intende e poco impara con questo metodo.

È d'uopo dividere i catechismi, non già degli uomini e delle donne, come si usa in più luoghi senza necessità, o piuttosto con danno dell'istruzione, met-

tendosi così il parroco nell'impossibilità di parlare egli stesso a tutto il suo popolo; è d'uopo ritirare dalla moltitudine tutti i fanciulli per aver tempo e quiete di sminuzzare un pane adattato ai loro denti, di porgere un latte più convenevole ai loro stomachi; e raccogliendo i maschi in qualche vicina chiesetta, e le femmine in un' altra, si destinerebbe agli uni, e alle altre un sacerdote o catechista; si sceglierebbero alcuni più abili cooperatori per ordinare le adunanze, per leggere i catechismi nelle diverse classi, per sorvegliare le mancanze colla guida di un catalogo di tutti i nomi; e per ricondurre i fanciulli alla parrocchiale, finiti i catechismi, onde assistere ai vespri ed alle altre funzioni pubbliche.

L'istruzione catechistica dei fanciulli non è quella cosa tanto facile, come potrebbe forse sembrare, e richiede tutta l'abilità e la diligenza del catechista. Non mancano industrie e maniere interessanti che possono usarsi dai catechisti a mantenere o risvegliare l'attenzione, a promuovere il gusto, ed ajutare nei fanciulli l'insegnamento della dottrina cristiana (1). Per accennarne una sola, che non è nuova, e fu praticata già da un P. Ferrari, da un B. Liguori, e da altri zelanti sacerdoti del Signore, sarebbe quella di stringere in versi ottonarii, ma con singolare facilità e chiarezza tutte le parti principali del catechismo, spartite in altrettante canzoncine. Animando i fanciulli a mandarle a memoria per essere cantate in principio e in fine dei catechismi, si avrebbe un mezzo piacevole e buono insieme a scolpire nelle loro menti le idee religiose, e le cognizioni elementari della dottrina di Gesù Cristo. Questi canti imparati una volta, e ripetendosi spesso, diventerebbero universali, e comuni a tutte le età; e non solo fra i sacri recinti, ma lungo

(1) Vedi al Cap. XII.

le valli e dalle colline, sui gioghi delle montagne, e nelle ridenti pianure si accorderebbero in dolce concento fra i villanelli, prendendo in gran parte il luogo delle canzoni lascive. Un' arte sì bella per inspirare la Religione fu ben gustata nei tempi e nelle contrade più avventurose del Cristianesimo. Il lavoro per altro richiederebbe una mano felice, una facile immaginazione, un candido stile, una rima armoniosa, che unisse il diletto all'istruzione, e che rinchiudesse con brevità per esempio in una canzoncina i dodici articoli; in un' altra i dieci comandamenti; e così basterebbero sei canzonette di dodici o quindici strofe per tutte le parti della dottrina.

Il catechismo degli adulti non è meno importante a promuovere in tutti la migliore educazione religiosa: ma questo istesso ha bisogno di essere eseguito col metodo e coll'energia che richiedesi, onde produrre la più salutare impressione. Molti fanno la loro istruzione passeggiando in mezzo al popolo invece di salire la cattedra, da cui si parla con più dignità, con più forza, con più chiarezza a tutta l'udienza. Altri non tengono un ordine progressivo; e scegliendo argomenti arbitrarii e morali, si diffondono in esortazioni e redarguzioni generali sulle pratiche e sui costumi del popolo, senza battere un corso di spiegazioni, che tendano a svolgere tutte le parti del catechismo. Così la plebe non resta istruita nelle dottrine fondamentali; così il simbolo, i comandamenti, i sacramenti, le virtù, i vizii sono toccati qua e là, ma non già spiegati con metodo e colla dovuta erudizione. Quanto bene non produrrebbe nei popoli un' ordinata e successa istruzione, che segua passo passo le lezioni del catechismo; che cominci ogni volta col riepilogo della spiegazione antecedente, che si avanzi collo sviluppo

della più chiara dimostrazione, e finisca con una pratica e calda esortazione! Ma per conseguir questo bene, o per introdurre generalmente il buon metodo dei catechismi è d'uopo di zelo e di studio; è d'uopo di buoni libri, che spesse volte nemmen si conoscono, o non si sa sceglierli nella morbosa zizzania di tanto catechistiche produzioni.

Un libro che a mio credere gioverebbe assai per la guida dei catechisti, e per il buon metodo delle istruzioni, sarebbe una *Tavola analitica*, in cui, seguitando il catechismo, si dividesse ogni parte in altrettante istruzioni concatenate; e per ogni istruzione si proponesse appena il soggetto, e si accennassero i punti principali. La tavola in questa maniera indicherebbe la materia e l'ordine d'ogni istruzione, segnando il cammino ai catechisti, onde non abbiano, come sovente succede, a trascorrere precipitosi e confusi senza dividere ed esaurire bastantemente i varii capi del catechismo; o non si smarriscano fuori di strada, seguendo spiegazioni meno importanti, e forse anche frivole.

Alla Tavola vorrei aggiungere un libro o una raccolta di fatti preclari, adattandone uno per ogni istruzione. Si sa quanto gusti il popolo, nei catechismi particolarmente, le narrazioni di esempii e fatti esposti in appoggio della verità che si spiega. La narrazione alletta, il fatto parla più chiaro a tutti gli idioti, introduce più facilmente la verità dottrinale, ne mostra la pratica, e serve per conservarla e per imprimerla nella memoria; perchè la ricordanza del fatto richiama la dottrina a cui va congiunto. Molti curati si abbandonano forse anche troppo al gusto dei fatti, facendo spesso consistere in un esempiaccio la loro dottrina. Ma noi vorremmo che il fatto non fosse che

la conclusione, o piuttosto una pratica dilucidazione della dottrina, scendendo con questo naturalmente alla finale perorazione. Il libro che si propone farebbe cessare l'abuso di certe leggende, e di certi esempii poco atti alla dignità del ministero, e della dottrina cristiana. Presenterebbe invece una scelta e copiosa raccolta di fatti luminosi cavati dalle divine scritture, dalle storie ecclesiastiche, e dalle vite più accreditate dei Santi del Cristianesimo. L'esposizione sarebbe non troppo diffusa, ma nitida ben ordinata e vivace. Così questo libro potrebbe essere doppiamente utile, e per l'edificazione dei fedeli nelle private letture, e per l'istruzione del popolo nelle parrocchiali esposizioni della dottrina cristiana.

Queste poche osservazioni bastano intanto per dare un' idea dell'importanza e del metodo dell'istruzione catechistica, sopra la quale è fondata principalmente l'educazione religiosa.

CAPO IV.

Degli Oratorii o delle Congregazioni mariane per la gioventù d'ambi i sessi.

Se coi catechismi si piantano i semi dell'educazione religiosa, questi medesimi semi hanno bisogno di molte cure, perchè la zizzania non cresca a soffocarli, e perchè germogliando giungano a mettere buoni frutti. Questo pensiero si fece sentire al cuor di piissimi e santi uomini; e il lume celeste suggerì loro un mezzo non meno semplice che salutare, chiamandoli a stabilire le Congregazioni o gli Oratorii dei giovani sotto gli auspicii, e la dedicazione speciale

della gran Madre di Dio. Un Giuseppe Calasanzio, un Filippo Neri, un Ignazio Lojola diedero l'esempio di un' opera, che non poteva inspirarsi che dalla carità; e i loro figli ne propagarono lo spirito e il magistero con grande vantaggio delle anime, e con la maggiore approvazione dei Vescovi e dei Pontefici. Uno fra questi dei più illuminati, Benedetto XIV, in una sua Bolla dell'anno 1748 chiamava » saggia e salutare instituzione quella di radunare la gioventù in pie confraternite o congregazioni consecrate alla santissima Vergine madre di Dio; e d'insegnarle a dedicarsi specialmente al suo servizio ed al suo culto per aspirare alla meta della perfezione cristiana, ed al porto della salute sotto la disciplina, per così dire, di quella che è la madre del bell'amore, del timore, e del conoscimento. È incredibile come e quante persone d'ogni condizione e d'ogni stato abbiano ritratto vantaggi da così pio e lodevole stabilimento diretto con leggi sante, e regolato con molta prudenza e previdenza da direttori particolari ».

L'origine delle Congregazioni scende dal cielo, il loro scopo non è che il vantaggio spirituale e la religiosa educazione della gioventù; ma questi titoli che avrebbero dovuto metterle al coperto di tutte le contraddizioni, provocarono piuttosto gli odii e le opposizioni del secolo. La custodia e la direzione cristiana della gioventù vanno ad urtare troppe passioni; e se gli uni si arrabbiarono, vedendosi spesso troncati con questo mezzo i fili e le trame di un insidioso libertinaggio, gli altri mirarono di mala voglia che le congregazioni religiose opponessero un argine alle influenze delle congregazioni malvagie. I pretesti, che possono addursi contro quest'opera, non fanno impressione che sugli animi mal prevenuti o poco attenti, e lasciano scor-

gere tutta la malizia dei fini segreti. Che cosa sono esse infatti le Congregazioni della gioventù? Qui tutto è svelato, tutto è aperto agli occhi del pubblico; niente di misterioso o di clandestino: niente che possa nuocere in modo alcuno alla società o alle famiglie. La congregazione non è in fondo che una parziale istruzione religiosa, e una coltura più diligente diretta a preparare figliuoli docili e buoni cristiani. Un zelante pastore, che ama di coltivare i suoi giovani, disegna una qualche Chiesetta, prega un qualche sacerdote che ha spirito e carità, che ha maniere convenienti per affezionarsi la gioventù, e per inspirarle i migliori sentimenti: si forma un elenco di tutti i giovani della parrocchia, si stabiliscono alcune regole affatto semplici: si determina l'ora delle adunanze nei giorni festivi alla vista di tutto il popolo: si fa in questa una pia e divota lettura: si cantano alcune preci: si fa un discorsino più analogo. Si stabilisce un certo ordine, si eleggono alcuni regolatori, che anche fuori delle funzioni sieno la guida e l'esempio dei giovani rispettivamente consegnati. Questi non mancano di avvisare ai pericoli dei loro compagni, di accostarsi a questi e a quelli per dare buoni avvertimenti, per esortare al bene, per allontanare dal male, per introdurre le buone massime, per riferire secondo il bisogno ai parenti, al sacerdote ed al parroco. Nelle ore più libere, principalmente la festa, si possono unire per qualche onesta ricreazione, per una passeggiata modesta e gioconda, ritirandoli così dai pericoli della dissipazione e delle cattive corrispondenze. Oltre le sante industrie, che legati così tra loro praticano a vicenda per una religiosa educazione; oltre i buoni esempii che si danno, i buoni libri che si comunicano, il sacerdote direttore, ed il parroco istesso tro-

vano con questo mezzo maggiore facilità di cooperare alla buona coltura di questo prezioso vivajo. Imperocchè con questo mezzo si affezionano più facilmente i giovinetti, gli avvicinano, gli ammoniscono, gli esortano, li guidano al bene: gli istruiscono meglio nelle pratiche di pietà, nello spirito di orazione, nella frequenza de' sagramenti. Ecco tutto il magistero delle Congregazioni.

Si dice che abbattono troppo gli spiriti della gioventù. Come mai! si tratta qui forse di pene o di severe discipline? S'insinua bensì; ma nessuno è obbligato nemmeno d'intervenirvi; e ci vengono per lo più tutti contenti. Si tratta forse di adunarli, e di tenerli occupati tutti i giorni in santi esercizii? Si uniscono un' ora nei dì festivi per ascoltare una lezione o un breve sermone, e cantare pochi versetti con giovanile vivacità ed armonia. Del resto vanno liberi e sciolti; e se si accompagnano forse anche fuori con una certa lontana sorveglianza, non si usano altri mezzi che quelli della dolcezza e dell'esortazione. Dove poi si ottenga con questi di renderli un poco più docili, più raccolti e più composti in un' età per sè stessa già troppo inclinata alla dissipazione, e in un secolo che spira per tutto l'orgoglio e l'indipendenza; non lo diremo un deprimere ma un moderare gli spiriti e gli slanci delle passioni; un coltivare insomma la savia educazione civile e cristiana, come farebbe o dovrebbe fare ogni buon padre. Oh certamente poi confessiamo che qui non s'intende di preparare una gioventù baldanzosa; nè di formare gli eroi delle rivoluzioni, come in certe scuole politecniche di oltre monti. I nemici delle Congregazioni non sanno adunque che la cristiana moderazione dello spirito, ch' essi confondono coll'oppressione, è la guardiana dell'ordine, del costume e della

fede; come la superbia è la sorgente del disordine, della licenza e dell'incredulità? Perchè, invece di prevedere con acutezza i supposti e immaginarii inconvenienti delle Congregazioni, non si considerano piuttosto i beni che producono, i buoni giovani che allevano, i pericoli da cui li difendono? Oh fosse più comune tra i sacerdoti la carità degl'Ignazii e dei Filippi, e vedremmo con questo mezzo un cangiamento meraviglioso nella gioventù dei nostri tempi! In ogni modo le Congregazioni non saranno mai senza frutti: ho veduto con i miei occhi, ho udito dai più zelanti pastori, la salutare influenza che esercitano sopra il costume delle nostre popolazioni. Il bollore delle passioni giovanili vi trova un riparo che spesso non può sormontare: e si possono considerare come la siepe, che difende in qualche parte la mistica vigna dall'incursione delle bestie devastatrici. Il buon esempio, gli ottimi avvisi, le più adattate istruzioni, le pratiche di pietà, le comuni preghiere ammolliscono spesso i cuori più indifferenti; e se non tolgono affatto, rintuzzano in parte i trasporti d'una gioventù che ha bisogno del maggior freno. In queste adunanze il fervore di ciascuno si accresce col fervore di tutti; si stabilisce una felice emulazione di santitade tra persone della stessa età e della stessa condizione unite con vincoli di scambievole carità, e con dolce comunanza di preghiere e di buone opere; ove la debolezza trova un sostegno, l'inesperienza una guida, l'incostanza un freno, e tutte le virtù trovano degli esemplari. Se pure in seguito salteran fuori di questa siepe, conserveranno sempre un'impressione, che col tempo potrà ricondurli sulla buona strada. Ho visto generalmente restare pressochè in tutti i giovani, che furono coltivati negli Oratorii o nelle Congregazioni, un certo segno di educazione

e di pietà cristiana, che non venne meno in tutto il corso della loro vita.

Più che dai mezzi e dagli ajuti esteriori delle Congregazioni riconosciamo in questi bei frutti la benedizione del cielo, e la superna inspirazione di quel patrocinio, che la gran Vergine Madre di Dio non manca di stendere sulle adunanze convocate nel suo nome. A Maria sono intitolate le Congregazioni sotto le insegne dell' Immacolata Concezione: a Maria si presentano e si consacrano in qualche modo come suoi figli i congregati. I più dolci affetti, che si procura di accendere nei loro cuori, sono a Maria: i voti più teneri, le preci, i canti più fervorosi sono a Maria: Le invocazioni, le lodi, le novene, le solennità più divote dei nostri fanciulli sono a Maria. Sarà dunque ella indifferente a tanto spettacolo di divozione, la più pietosa e la più possente dispensatrice delle divine misericordie? Mirate dal cielo, o gran Madre, sul tenero stuolo dei vostri figli, cantava un sacro poeta (1):

Alma vide 'n, pueri, o Virgo, innuptæque puellæ
Virgineo ut clamant casta pudore cohors?
Dulci ut, mi mater, compellat quisque loquela,
Deque suo spondet munera pulchra animo?
Respice primævæ virtutis germina, et auge
Quidquid nempe tua primum adolescit ope.
Auspice te, patriæ hinc surgent spes optima cives,
Venturæ matres hinc soboli ipsa dabit.

Ah chi potesse vedere le benedizioni che sparge sui cari figli, e sui sacerdoti che ne promuovono la cultura spirituale. I suoi sguardi sono rivolti sopra queste crescenti speranze della Religione e della patria: essa le nutre nello spirito del Signore; ed i sentimenti della pietà,

(1) Morcelli Op. Asc. tom. 3.

gli esempii della divozione, i lumi della fede, i documenti ed i costumi dell'educazione cristiana sono avvivati in tutti i cuori dalla celeste rugiada del suo patrocinio. Il secolo con i suoi scandali non istrapperà dal suo seno que' giovinetti più avventurosi, che fedeli agli esercizii delle Congregazioni, hanno meritato la dilezion di Maria. Potrei qui parlare coi fatti, e fra molti ne scelgo un solo, che ho conosciuto, e ammirato io stesso.

Erano i tempi in cui la vertigine dell'ambizione avvolgeva tutti i popoli nella confusione delle guerre più desolanti; e la disciplina militare, che non può mai essere troppo religiosa, era allora discesa nell'immoralità e nell'obblio di tutti i doveri della Religione. Fra tanti che erano svelti dalle braccia dei genitori, un giovine, che mena tutt'ora una vita edificante, fu strascinato nel vortice delle guerresche spedizioni. Era in Ancona, e avvicinato da uno di quei sacerdoti, che stanno attenti a tutte le occasioni di guadagnar anime al Signore, fu consigliato di farsi ascrivere ad una di queste Congregazioni, perchè ricevuto così nel numero dei figli di Maria, e messo a parte delle orazioni, che tutti offerivano alla regina del cielo, avrebbe portato con sè, in ogni luogo, il favore della sua protezione. Così fece, intervenne poche volte alle pie adunanze con il dileggio degli altri commilitoni, e presto dovette partire per lontane regioni. Soffrì sciagure, corse pericoli, vide disordini, incontrò seduzioni, ascoltò discorsi e massime fatali a tanti altri; ma rinnovando il prodigio dei giovinetti Ebrei, che uscirono illesi e giulivi dalla fornace di Babilonia, ritornò sano, onesto e religioso. Maria non fu paga ancora; dopo di averlo salvato da tanti orrori, lo guidò al santuario, ed è un sacerdote dei più fervorosi.

Queste meraviglie si rinnovano spesso sotto i nostri occhi, senza che noi vi mettiamo attenzione; ma lasciando i fatti particolari, citerò invece una osservazione generale. » Allorchè nel 1762, scrive La-Mennais, le Congregazioni furono la maggior parte distrutte coi Gesuiti, che le avevano formate, e che le dirigevano con tanta saviezza, in meno di diciotto anni vi fu nella capitale una diminuzione della metà di quelli, che adempivano il precetto pasquale. Circa lo stesso tempo, e per la stessa cagione, si videro a poco a poco cader in disuso le pratiche di pietà; la visita quotidiana delle Chiese; la preghiera comune nelle famiglie; presagio troppo certo dell'annientamento della fede (1) ». Sia pur vero che avessero parte a questo fatale cangiamento la cessazione delle buone scuole, l'innondazione dei libri empii, ed altre cause ancora; ma tra le prime era eziandio l'abbandono delle Congregazioni. Però lasciando al mondo, e a certi ministri più neghittosi i falsi pretesti contro quest'opera, è d'uopo arrendersi all'esperienza ed al giudizio dei Santi, all'approvazione dei Vescovi e dei Pontefici: è d'uopo convincersi che coltivando la gioventù, si migliorano le intiere generazioni; ed un sacerdote celebre per i suoi scritti, come per le opere del suo zelo apostolico (2), morendo, diceva ad alcuni giovani ecclesiastici: *Se volete fare del bene, adoperatevi colla gioventù.*

Uno appunto dei savii ecclesiastici, che raccolsero queste estreme parole, fu sempre l'amico ed il benefattore della gioventù. Collocato alla testa di popolosa parrocchia ordinò molto bene le Congregazioni dei giovani e delle fanciulle; e in aggiunta o in dipendenza della stessa Congregazione, per la custodia e la coltura delle fanciulle, organizzò un nuovo e facile

(1) Rifless. sullo Stat. della Chiesa in Francia.
(2) Il P. Mozzi.

regolamento, che vide la luce in un libriccino encomiato dal proprio Vescovo, intitolato *Regole per servire alla coltura spirituale delle fanciulle specialmente povere ed abbandonate* (1).

Tutto l'ordigno consiste nella scelta di alcune buone donne o maestre, a ciascuna delle quali si assegna un certo numero di figliuole. Il parroco istesso rende conto al suo Vescovo del buon successo, e in pari tempo vi spiega lo scopo e la maniera di questa pia instituzione. » Le mie raccomandazioni, egli dice, sortirono un felice esito. Esse vi s'impegnarono (le donne scelte a maestre) con tutto il loro zelo. Istruzioni, preghiere, regali, andare a prenderle alle loro case per assisterle ai santissimi Sacramenti, pagare del proprio se dovevano perdere qualche ora di lavoriero, sacrificare i loro sollievi festivi per istare colle fanciulle, e toglierle così ai pericoli, cercar loro buoni padroni, raccomandarle ad ottimi padri di spirito, osservarle in Chiesa e fuori, sentirne il più vivo dolore, quando alcune non corrispondevano, avvisarne il parroco appena che s'infermavano, assisterle e vegliarle lungo la malattia, disporle santamente a morire, e tutto fare quasi per dovere di coscienza, senza ostentare singolarità, nè pretendere riguardi, nè menar rumore o disturbare famiglie, ma con prudenza, dolcezza, consiglio... non furono ancora tutte le industrie usate da queste brave figliuole. I parenti ringraziano il Signore che le loro figlie sienó tanto ben assistite. Alcune poi fatte grandi, e passate a marito, portarono nel nuovo stato quella docilità, rispetto e domestica attività, che era stata loro insinuata dalle maestre. Altre, divenute esse medesime brave maestre, sono ben contente di poter restituire quella carità che hanno ricevuta. Le stesse maestre ne provano grandi

(1) Bergamo, Stamperia Mazzoleni 1825.

vantaggi. Non è piccolo quello di sentirsi sempre chiamare alla virtù dall'esempio, che devono alle loro allieve necessariamente, e dalla corrispondenza fedele e fervorosa che trovano alle loro fatiche. Molte poi di loro, fornite delle più belle qualità per promuovere la gloria di Dio, senza quest'opera sarebbero rimaste dimenticate e inoperose, onde si viene per tal modo a dare anche alle buone un mezzo di diventare migliori, e fare del bene alle altre. »

Questo medesimo metodo fu sviluppato più largamente, e corredato di avvisi, di regole, e di pie pratiche in un altro libro di uno zelante missionario, stampato in Milano e in Genova nello stesso anno 1829, e in Bergamo nel 1830, col titolo di *Pia Opera di S. Dorotea da introdursi nelle dottrine cristiane per riformare i costumi* (1). In Genova più specialmente ebbe un successo tanto felice, che venne introdotto in ogni parrocchia, e vi si raccolsero i giovani di tutta la nobiltà. I pastori, che nelle città specialmente, e nelle terre più popolose, si animeranno per introdurre questa pia opera, la troveranno presto coronata delle celesti benedizioni. È questa un compendio dei mezzi e delle pratiche più efficaci per promuovere la religiosa educazione.

CAPO V.

Delle varie specie di predicazione evangelica, particolarmente delle Missioni, e degli Esercizii.

Sebbene la religiosa educazione dei giovani sia quella parte che ci deve stare più a cuore, poichè oramai non possiamo sperare che in quella, o in una

(1) Milano dalla Tipografia Motta, ora M. Carrara. Bergamo dalla Tipografia Mazzoleni.

nuova generazione; e in quella istessa si provvede nei suoi principii all'educazione universale; ciò nondimeno bisogna pensare anche agli adulti; e la buona educazione deve essere conservata o ristabilita anche nel popolo. L'educazione dei padri è troppo legata con quella dei figli, e l'una a vicenda viene in ajuto dell'altra. I mezzi, che abbiamo esposti fin'ora, si estendono in parte anche agli adulti; ma noi passiamo a ricordarne degli altri, che essendo più specialmente utili ai genitori, lo divengono perciò ancora agli stessi figliuoli. Parlando sempre dei mezzi che ci fornisce la Religione, devo trattare delle varie specie di predicazione evangelica.

La luce della divina parola non risplende in vano in mezzo alle tenebre del secolo. Essa mitiga gli umori feroci, e piega al giogo del dovere i caratteri più superbi. Vi sono tre stati più 'contrarii alla buona e religiosa educazione: la cecità dell'ignoranza; e la divina parola è la face che la rischiara; l'abuso e l'orgoglio di una falsa scienza; e la divina parola dissipa gli errori, e aggiusta le idee nelle menti: la sfrenatezza delle passioni; e la divina parola ora le ammansa colle promesse, ora le umilia colle minacce. La divina parola insomma ha la forza di richiamare lo spirito della Religione obbliata o disprezzata. Sant'Agostino ai più tristi errori della mente aggiungeva la corruzione del cuore, e fu guarito dalla parola. » Signore, diceva egli stesso (1), a misura che Ponziano parlava, voi facevate conoscere me a me stesso, quantunque io ricusassi di farlo. Io rivolgeva altrove i miei occhi per non vedermi, per non conoscermi; ma in qualunque parte io li rivolgessi, voi facevate che io ritrovassi sempre me stesso; e così non poteva fuggir di vedere le piaghe, ond' era coperto. Una tal

(1) Confess. lib. 8. Cap. 7.

vista facevami orrore; ma dove poteva io fuggire per non vedere me stesso? Aveva un bel rivolgere altrove gli occhi; non lasciava Ponziano di predicarmi. »

La predicazione pastorale non è solamente la più antica, ma ancora la più nutritiva del gregge di Gesù Cristo: si può dire la poppa piena del latte della buona madre; si può considerare come quella pioggia leggiera e opportuna, che ristora il campo evangelico. Nei primi secoli risuonava maestosa e imponente sulle labbra dei Vescovi. Nelle Chiese dell'Africa principalmente era stabilito per uso antico, che i sacerdoti tacessero avanti ai Vescovi; e fu necessaria la voce di S. Girolamo per fare che i preti rientrassero nel diritto e nell'obbligazione di annunziare la parola di Dio. Il primo esempio fu dato in Ippona a favore di sant'Agostino. Il Vescovo ciò nondimeno è nella diocesi come il sole nel mondo. La dignità istessa della sua cattedra inspira alla sua parola la maestà e la forza, che non ottiene sempre sulla bocca degli altri ministri. Vi hanno dei tempi particolarmente in cui sembra più che mai necessaria la predicazione dei primi pastori, quando la fede si oscura e langue, quando gli errori insorgono da tutte le parti a combatterla; giacchè è proprio dei depositarii della dottrina di alzarsi a difendere la verità della fede contro lo spirito dell'empietà. Noi ci consoliamo di vedere nelle Chiese dell'Italia i Basilii, e i Gregorii, i Grisostomi e gli Agostini, che non cessano di far sentire l'eloquenza degli antichi. Possa il loro esempio incoraggire lo zelo di tutti i pastori; possa la loro autorità richiamarli al dovere di pascere spiritualmente i popoli col pane della divina parola, onde non torni il tempo del Profeta: *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis* (1). Non vi ha mezzo più ac-

(1) Jerem. Trac. 4. 4.

concio della pastorale predicazione per inspirare o per conservare nei popoli una religiosa educazione. Essi non hanno altri maestri che i loro parrochi. Osservate come si adunano affettuosi intorno alla sua cattedra, come pendono dalle sue labbra! il parroco è un padre in mezzo de' suoi figliuoli: la sua età, il suo carattere, la sua virtù gli procura tutto il potere sui loro cuori: le sue parole sono raccolte con rispetto; le sue lezioni s'imprimono negli animi, e per tal modo la vera sapienza discende fino nelle capanne.

Ove non basti la voce del buon pastore, ecco uno stuolo di predicatori, che consacrati più specialmente al ministero della divina parola, si offrono ai vescovi e ai parrochi per l'istruzione dei loro popoli. Molti fra questi alzano un tuono più dignitoso, e sono atti a sostenere la maestà della Religione innanzi ai più grandi uditorii. È permesso a questi uno stile più ornato e facondo, un sermone più luminoso per attirare gli uomini che si lasciano prendere a questi vezzi. L'eloquenza di sant'Ambrogio produsse il migliore effetto nell'animo di sant'Agostino ancora incantato dalle bellezze dell'eloquenza pagana. Il gran Vescovo predicava al suo popolo con molta grazia; e Agostino appunto cercava nelle sue prediche le grazie del discorso, non la sodezza delle cose; ma non era in suo potere di fare questa separazione: credeva di non aprire il suo cuore che alle bellezze del dire, ma nello stesso tempo vi entrava la verità, e se ne rendeva ben presto assoluta padrona. Ma nel concedere all'eloquenza cristiana quello splendore che la eguaglia alla dignità delle udienze, ed all'eccellenza delle verità che si annunziano; siamo ben lungi di ammirare quella boriosa sublimità, che consiste in un vano fraseggiamento, e nello sfarzo di una esaltata immaginazione.

La solidità dei pensieri, l'ardore degli affetti, l'ordine delle idee, la naturalezza delle figure, la chiarezza delle espressioni, la dignità della pronunzia, sono le doti dei grandi predicatori, che piacciono ai dotti, senza cessare di essere intelligibili agli ignoranti. Quando il Grisostomo riempiva di commozione le cattedrali di Antiochia, e di Costantinopoli, predicava certamente con grande eloquenza, ma era inteso da tutto il popolo. Se l'eleganza deve pregiudicare alla chiarezza; la prima senza meno si sacrifichi alla seconda: un discorso che non s'intende, è sempre un pessimo discorso.

Ho parlato in altra opera (1) delle qualità e dei difetti dei sacri oratori: mi sia però lecito di esprimere qui un' altra volta i miei voti per la santità dell'evangelica predicazione. Sacerdoti, che vi consacrate ad un ministero così sublime, e così necessario alla religiosa ristaurazione dei popoli, stringetevi tutti alla croce. La vostra forza è nella croce, e non predicate mai che la croce. Gesù crocifisso è quegli che in voi combatte, e che vi fa vincere. Non siete forti, se non quanto siete persuasi di essere deboli, cioè quanto siete umili. La grazia di cui Dio vi riempie, e di cui vi rende i depositarii, viene adombrata nei profeti dalle *gocce d'acqua, che niente aspettan dagli uomini* (2), posciachè affatto divina ella è nel suo principio, ed incomprensibile ne' suoi effetti. Il vero predicatore aspetta tutto dal solo Dio, e nulla aspetta da sè medesimo. Quelli che non si considerano se non *come una stilla d'acqua piovana*, qual fu S. Paolo, che riputavasi indegno del nome di Apostolo, sono divenuti a guisa di *leoni che hanno rapito al demonio la sua preda*. Di questo modo l'Apostolo medesimo strappò dalle mani del principe delle tenebre il proconsole

(1) Dei doveri e dello spirito degli Ecclesiastici.
(2) Mich. c. 5.

Sergio Paolo, malgrado tutti gli sforzi del mago Elima per isconsigliarlo dall'abbracciare la fede. Allorchè Gesù Cristo opera col mezzo di simiglianti ministri, voti di sè medesimi, e pieni di Dio, fa vedere ch'egli è *la chiave di Davidde, a cui nessun cuore è chiuso, quando a lui piace di aprirlo*, e che tutto cede all'onnipotenza della sua parola. La predicazione allora imprime nell'anima una virtù, che non le fa soltanto conoscere ciò che dee fare, ma che le fa fare ciò ch' ella conosce; e non le fa soltanto credere ciò che dee amare, ma le fa amare ciò che crede. Noi abbiamo tutto il bisogno di rinnovare i prodigii di questa parola onnipotente; ma è d'uopo che ci raccogliamo a studiarla ai piè della croce. Questa sarà per noi una cattedra, donde Gesù Cristo qual maestro ci parlerà, insegnandoci ciò che dee farsi per piacergli, e come diportarci per santificare i popoli. A piè della croce mettiamoci spesso in orazione, e ne caveremo quella sublime intelligenza, che deve anteporsi ad ogni altra; perchè questa è la scienza medesima di Gesù Cristo. A piè della croce applichiamo all'imitazione della vita mortificata penitente e laboriosa del divino Maestro, e de' suoi Apostoli; poichè una tale applicazione ci sarà più utile d'ogni altro studio, mentre la scienza che con questa s'impara, non ci gonfia, ma ci edifica; ed è salutare ai predicatori, come ai popoli. Avremo allora i ministri valenti per annunziare i misteri e le verità della nostra Religione, e per annunziarle non in qualunque maniera, ma come i profeti e gli apostoli investiti dello spirito divino. Si vedranno allora gli effetti meravigliosi della divina parola; e i peccatori penetrati da una sincera compunzione, riconosceranno che Dio parla per bocca de' suoi ministri.

Ma questo spirito di predicazione apostolica è forse facile a coltivarsi in mezzo del mondo, e da tutti i

sacri oratori? Io penso di no; e protestando tutta la stima per ogni genere di predicazione, non posso a meno di stabilire le tre seguenti considerazioni. 1.° La predicazione ordinaria per sè sola non può mai produrre un' impressione così profonda e universale da ristabilire e ravvivare l' educazione del popolo. 2.° La predicazione straordinaria delle Missioni e degli Esercizii spirituali di sant' Ignazio è quella che ha sempre operato gli effetti più luminosi; e che nei nostri tempi potrebbe contribuire più che tutt' altro alla morale e religiosa ristaurazione dei popoli. 3.° Questo medesimo genere di predicazione straordinaria non si potrebbe rendere abbastanza imponente e rispettabile; nè potrebbe fiorire in un modo adattato ai bisogni straordinarii dei tempi, che coll'erigere alcune case o istituti di Missionarii. Ho trattato altra volta questo argomento (1), e qui non farò che restringere o richiamare appena le idee.

La predicazione ordinaria conserva o ravviva ancora lo spirito di Religione, ed i sentimenti della pietà cristiana, ma non è quella che possa imprimere generalmente una scossa sui popoli addormentati nell'indifferenza e nella corruzione per richiamarli in qualche maniera ad una nuova vita spirituale. Imperocchè la predicazione ordinaria dei pastori e degli altri predicatori non è per tutto avvalorata egualmente dalla carità e dallo zelo; non è accompagnata per avventura da quello spirito, da quella forza, da quell'autorità, da quell'apparato di circostanze, che valgono a renderla più vittoriosa: e se da una parte è troppo interrotta, limitandosi ai giorni festivi, dall'altra è troppo usitata e comune per volgere i cuori, e ricondurre un popolo alla riforma dei suoi costumi.

(1) Della Predicazione più efficace e di un Instituto più atto nei nostri tempi al bene dei popoli e della Chiesa. Bergamo Tipogr. Mazzoleni 1833.

Le Missioni al contrario, e gli Esercizii riuniscono tutti i caratteri, e le disposizioni più favorevoli per operare una mutazione straordinaria nei popoli. La novità istessa dell'opera, l'aspettazione, i preparativi, la continuazione di dieci, quindici o venti giorni di predicazione, la virtù, le maniere, il carattere, l'abilità, la venerazione particolare dei ministri destinati a questo lavoro più straordinario nella vigna del Signore, la serie continuata delle più forti e patetiche meditazioni, delle istruzioni più pratiche popolari, la semplicità e l'energia d'una eloquenza tutta apostolica, lo spettacolo istesso di un grande concorso, la commozione che nasce negli uni, e si comunica agli altri, le cerimonie medesime di queste funzioni, i cantici sacri, le preci più fervorose, e la grazia di Dio che in questi giorni scende più larga sui Missionarii come sui popoli, sono tutte cose che unite insieme danno alle Missioni quella fecondità e quella forza, che non può avere qualunque altro genere di predicazione; e ne fanno il più possente strumento delle divine misericordie. Se vi ha mai un mezzo di rianimare fra i popoli la Religione, e di riformare le generazioni, è quello delle sante Missioni. Noi ne abbiamo veduto coi nostri occhi le meraviglie; e senza risalire i secoli, nei nostri giorni si sono ammirati nella Francia, nella Spagna e nell'Italia i trionfi delle Missioni. I Santi più illustri ne sono stati in ogni tempo i fondatori: i Vescovi, i Pontefici, i Re più famosi le hanno spesso invocate in ajuto dei loro popoli, e distintamente nelle epoche più luttuose. Un formidabile conquistatore, che nei principii di questo secolo si assise sopra un gran trono, chiamò i Missionarii per asciugare le piaghe delle rivoluzioni, e consolidare il suo impero sulla base della Religione.

La sua politica più che il suo cuore mirava a questo scopo, ma per riuscirvi si raccomandò alle Missioni; e se le vicende dei tempi non intervenivano a rompere il generoso disegno, aveva approvato già il piano, e dovevano sorgere sino d'allora le Congregazioni dei Missionarii, che poscia si propagarono sotto migliori auspicii in tutta la Francia.

Ma se l'utilità delle Missioni non fosse provata coi frutti abbondanti che hanno prodotto, e coi suffragii che hanno ottenuto dai personaggi più ragguardevoli, lo sarebbe ancora per l'odio istesso che portano loro i nemici della Religione. Non si declamerebbe tanto contro un ministero che fosse sterile, e che non avesse alcun successo. Le Missioni dispiacciono a quelli che temono il ravvivamento della fede e della morale cristiana; a quelli che bramano aperto il cammino ai traviamenti delle passioni, ed alle dottrine di una perversa filosofia, la quale s'innalza contro tutto ciò che è di Dio, e tutto sprezzando, si crede al disopra di tutto. Invia ella stessa i suoi Missionarii delle rivoluzioni, e vorrebbe imporre silenzio a quelli, che sono la consolazione della Chiesa. Nel tempo che la decadenza dei costumi sconcerta tutta la saggezza delle leggi; mentre il veleno dei libri empii, e delle massime irreligiose continua a stillare sulle ferite aperte nei popoli, si vorrebbe restringere l'insegnamento della Religione, e ridurre in servitù l'eloquenza cristiana. Con meschini e falsi pretesti si vorrebbe incatenare la parola di Dio, quella parola che abbatte i cedri, che scuote i diserti, e risuona sino al fondo degli abissi; quella parola che ha fondato i cieli, che ha salvato il mondo, e che deve salvarlo ancora. Ma no, questa parola, ha detto lo Spirito Santo, non può essere incatenata: egli ha comandato di predicarla sopra i tetti;

e siccome ella non è sottomessa ad alcuno, tutto il mondo deve essere a lei sottomesso. I predicatori della tolleranza n'abbiano un poco anche per gli altri; e se le loro idee liberali non sono una chimera, si degnino di soffrire che il cattolico godâ almeno la libertà che si pretende per tutti i culti. Lascino che i Missionarii della Religione esercitino il loro zelo. La Chiesa gli approva, i pastori li mandano, le popolazioni gli accolgono con allegrezza, tutto è coll'ordine più perfetto, e si osa di calunniarli con viete e ridicole imputazioni. Uomini del secolo, spesso anche immorali, nemici di Dio e del suo sacerdozio, che non conoscono la dignità e l'importanza delle cose del Santuario, si pronunciano contro le Missioni, le impediscono spesso ancora, o le inquietano colle loro maldicenze, opponendosi ai voti dei più zelanti pastori, e di tutte le anime pie che gemono sui mali della Religione. I teatri, le feste profane, i baccanali, i balli, i ridotti che si prolungano a tutte le ore della notte, le società più segrete, le conventicole più tenebrose del vizio e della ribellione non hanno niente di riprovevole agli occhi di costoro: tutta l'inquietudine è per le Missioni, le quali si chiamano appena ogni dieci anni, alle quali si assegnano i tempi e le discipline più opportune, le quali non durano che pochi giorni, e non consistono che nella preghiera e nella meditazione della legge di Dio: le quali dopo una salutare commozione di tutti cuori, lasciano la pace, la carità, l'allegrezza nelle popolazioni, e riconciliano i diffidenti, ricompongono i dissoluti, formano i padri più virtuosi, i figli più sommessi, gli sposi più fedeli, i padroni più giusti e caritatevoli. Oh mondo, oh giudizii del mondo! Se le Missioni trionfano dei cuori, con questa vittoria appunto assi-

curano l'ordine e la quiete istessa della società e dello stato; poichè non veggo nulla nell'universo di più indocile, nulla di più fiero, nulla di più indomabile che il cuor dell'uomo. Bisogna conoscere più da vicino le sante Missioni; bisogna avere un certo gusto nelle cose della Religione per giudicare dell'utilità e dei frutti di un ministero, che appartiene allo Spirito Santo, che rigenera in qualche modo l'umana specie, e rassomiglia alla più alta saggezza. Le accuse che si lanciano contro i Missionarii si possono paragonare a quelle che i gentili manifestavano contro i primitivi cristiani. Noi desideriamo che un nuovo Plinio assuma gli esami più diligenti, e renda a questi la testimonianza e l'omaggio, che l'antico rese alla virtù dei primi fedeli.

Ciò che abbiamo detto delle *Missioni* si estende egualmente agli *Esercizii Spirituali*, che hanno la stessa grazia per la riforma dei costumi, e per la santificazione delle anime. Se non che questi presentano ancora una maggiore facilità per adattarsi ai luoghi, ai tempi ed agli ordini differenti delle persone, potendosi dare i santi Esercizii agli uomini soli, alle donne, ai giovani, agli scolari, ai nobili, ai militari, ai carcerati, ai chierici, ai sacerdoti, a tutto il popolo di una parrocchia, o a quelli soltanto che dalla città e dalle terre si riunissero volontariamente in un *Ritiro* per consacrare alcuni giorni al più importante di tutti i negozii, che è quello della propria riforma, e dell'eterna salute.

Intorno a questi non ho che di esprimere un voto solo, quello cioè che ogni città potesse avere una casa di ritiro, ove fra l'anno in diversi tempi, ed in diverse riprese si dispensasse la predicazione dei santi Esercizii a tutti quelli che vi concorressero, e che vi

sarebbero ricoverati gratuitamente, o con modicissimo prezzo nei pochi giorni che dura la predicazione. Se una pia associazione, o qualche distinto benefattore volesse contribuire a questa benefica destinazione, impiegherebbe il suo capitale al cento per uno; tanto è il bene che ne verrebbe. Lo zelo dei pastori, la carità dei Vescovi, raccomandandosi alla pietà dei fedeli, non resterebbe senza soccorsi; e molte città sono già provvedute: nè manca io credo che una maggiore sollecitudine per dare moto e attività all'istituto, ciò che si otterrebbe in gran parte colla relazione dei parrochi della Diocesi, i quali pubblicando ogni volta le successive distribuzioni dei santi Esercizii ripartiti nelle epoche o nei mesi più opportuni, esorterebbero tutti, e consiglierebbero alcuni particolarmente a profittare di questo mezzo per emendare la propria vita.

Questa facilità di un luogo appartato con posti gratuiti o di pochissima spesa, con le decenze e le comodità sufficienti a tutte le condizioni, fa superare i pretesti reali o immaginarii, di cui si servono molti per coprire la loro insensibilità. Ritirati così nella quiete di una dolce solitudine, vi trovano le migliori disposizioni di pesar bene tutta la vita sulle bilance della verità, e di riflettere profondamente sugli anni eterni, che si avanzano a gran passi. Il metodo istesso intrecciato continuamente di orazioni e di meditazioni cavate dalle verità capitali della salute, presenta una batteria capace di umiliare gli spiriti più superbi. Uomini che non avevano mai considerato seriamente sul loro stato; e vissuti fra le illusioni del mondo, non avevano mai gustato le grandi massime della parola di Dio, ritrovandosi per più giorni incalzati continuamente da una serie di calde e robuste meditazioni sul fine pel quale Iddio ci ha creati, sulle rovine del pec-

cato, sull'incertezza della morte, sui giudizii di Dio, sull'eternità delle pene e dei premii, che ci ha preparati, ecc. si danno alfin vinti; e aperti appena gli occhi sopra sè stessi, gli affogano nelle lagrime del pentimento. Dio non manca dal canto suo di secondare colla grazia le impressioni delle verità eterne; e quando l'anima si è posta nella disposizione di ascoltarlo, si fa sentire colle più intime comunicazioni. Lumi, inspirazioni, attrattive, gusti spirituali, niente risparmia per trionfare dei peccatori, che sono venuti a cercarlo nel ritiro della salute; e rinnovando con una confession generale il loro interiore, li cangia in qualche modo in uomini nuovi, li riconduce ai doveri del proprio stato, e gli incoraggisce a seguirlo con una vita più religiosa. Non posso lasciare di confermare l'utilità del ritiro dei santi Esercizii coll'autorità di un Pontefice dei più rispettati anche dal secolo. » L'esperienza, diceva Benedetto XIV in una sua Bolla del 1753, ha talmente fatto conoscere di quale utilità sieno mai sempre stati, sì per correggere i disordini di una vita sregolata, che per confermare nel bene, e facilitare ai fedeli i mezzi di eterna salute, quei ritiramenti lontani dal tumulto e dalle brighe del secolo, ove i fedeli di Gesù Cristo si ricovrano di tempo in tempo per esercitarsi nella meditazione delle eterne verità, che i santi Padri, i maestri della vita spirituale, e i sommi Pontefici nostri predecessori non cessarono di esortare e impegnare i fedeli a farne un uso il più frequente, non tanto colle loro parole e coi loro esempii, quanto ancora coll'arricchirli dei divini tesori delle indulgenze. »

Che se questo paresse un mezzo troppo parziale, perchè applicato agli individui, non alle classi intiere delle popolazioni, e però meno atto a promuovere una

generale educazione religiosa; è d'uopo osservare che l'esempio di pochi rifulge alla vista di molti, e dalla condotta di un individuo dipende spesso la buona educazione di una famiglia, e la edificazione di una contrada. Ai primi individui santificati negli esercizii succedono altri, e così va crescendo il bene, e si diffonde ognor più lo spirito di Religione.

Ma gli Esercizii e le Missioni hanno bisogno di eccellenti operarii, dai quali appunto dipende in gran parte il successo di questa predicazione. Si vegga l'opuscolo citato più sopra alla pagina 44, nel quale si tratta di un Instituto di Missionarii, col di cui mezzo, io credo che si darebbe nuova fama e nuova vita alle Missioni. Noi siamo in tempi nei quali quanto è grande il bisogno del ministero apostolico per coltivare la Religione e la Morale dei popoli; altrettanto è necessario di sollevarlo a quella santità e a quella virtù, che lo renda più venerando agli occhi stessi del secolo; ma non si può giungere a tanto finchè non formiamo una legione sacra di eletti operarii instituiti in tutto lo spirito dell'apostolato. I preti secolari sono distratti nelle altre occupazioni della Chiesa, e sentono spesso ancora di quelle del secolo. Però non è facile di ritrovarli pronti o preparati ad un ministero così sublime. Pochi conoscono il metodo e il vero gusto; pochi posseggono le qualità, gli studii e le attitudini che si richieggono; pochi finalmente hanno potuto adornarsi delle virtù e dello spirito, che parla agli occhi e al cuore dei popoli, che chiama dal cielo una nuova eloquenza, e forma la forza dell'apostolica predicazione. Una Congregazione di scelti sacerdoti, separati dal mondo, e dedicati unicamente all'orazione ed al ministero della parola, darebbe i mezzi di formare eccellenti Missionarii. La casa istessa

dei Missionarii combinerebbe per avventura anche il ricovero di quelli che vi concorrono agli Esercizii. La quiete di questa casa, la scelta dei soggetti, gli studii, gli esempii, i consigli che riceverebbero sempre uniformi alla vocazione; il lungo esercizio, le pratiche di pietà, le preghiere, le mortificazioni, a cui sarebbero esercitati, sono tutti elementi di educazione veramente apostolica. L'abito istesso, il nome, le sembianze di uomini, che non si mostrano nel mondo che per annunziare il regno de' cieli, darebbero loro un aspetto venerando, un' autorità straordinaria, e la loro missione sarebbe quella di veri inviati dal cielo. Nessuna reminiscenza maligna, nessuna particolare animosità, nessuna imprudenza potrebbe attaccare questi ministri straordinarii, come talvolta furono i pretesti di biasimare o di calunniare le missioni dei sacerdoti secolari. La Francia ha cercato un rimedio ai mali della Religione nell'istituto dei Missionarii, che si affrettò di erigere presso che in tutte le sue più grandi città. La regola n'è affatto semplice, e potrebbe servire di esempio anche all'Italia per fondare nuove Congregazioni dipendenti dal proprio Vescovo; qualora non si preferisca di richiamare le antiche di S. Vincenzo de Paoli, e del B. Liguori. Diventerebbero queste la scuola ed il deposito prezioso, dal quale i pastori potrebbero scegliere ad ogni bisogno i più abili Missionarii, o quegli uomini potenti nelle opere o nelle parole, che hanno l'autorità cui conferisce l'innocenza e la solitudine, e valgano a preparare le vie del Signore, ed a liberare i popoli dalle invasioni dell'inferno. Sarebbe questo il modo sicuro di rendere sempre più facile, più rispettabile e più benedetto il ministero delle Missioni e degli Esercizii, nel quale tanto più allora si dovrebbe riconoscere un mezzo validissimo a ristabilire o promuovere in tutti i popoli la educazione religiosa.

CAPO VI.

Degli esercizii di divozione, e delle differenti pratiche di pietà cristiana.

Le varie specie dell'evangelica predicazione istruiscono i popoli nella dottrina e nella morale della Religione; ma l'istruzione sarebbe imperfetta e insufficiente, se non passasse alla pratica. Una Religione puramente speculativa non può sussistere; e quando pure non si scancellasse troppo presto nei nostri cuori, non basterebbe per soddisfare ai voleri di Dio, ed alla salute degli uomini. Per esercitare un culto alla gloria di Dio, e per insinuarsi negli animi dei mortali, la Religione ha bisogno di molti esercizii pratici, di varie forme esteriori, e di divozioni, che sembrano secondarie, ma che nulla meno appartengono al suo spirito, e sono adattate ai bisogni ed alla debolezza della natura umana. Noi separiamo sicuramente le superstizioni, distinguiamo ancora certe più frivole divozioncelle femminili, e non esortiamo che a quelle pratiche o divozioni più sostanziali, che sono attaccate intimamente alla natura medesima della Religione, o che per lo meno vi si riferiscono, e vi conducono più facilmente gli uomini. La frequenza della confessione e della comunione, la divozione alla santa Messa, al divin Sacramento, al sacro Cuor di Gesù, alla Passione di Gesù Cristo nella pratica della *Via Crucis*, al santissimo Crocifisso, alla gran Vergine e madre di Dio, all'Immacolata Concezione, al santo Rosario, al segno del suo scapolare, alle sette domeniche in onore dell'Addolo-

rata, al mese Mariano, alle Novene precedenti i grandi misteri di Gesù e di Maria, al santo Angelo custode, a S. Giuseppe, alle sei Domeniche in onore di S. Luigi, alle anime del Purgatorio, all'Esercizio della Buona Morte, con altri ossequii in onore di alcuni santi Avvocati; queste ed altre simili sono le pratiche di pietà, che dobbiamo richiamare con tutto il fervore, e raccomandare frà i popoli come altrettanti mezzi per introdurli nei sentimenti, e stabilirli nelle abitudini della Religione. Ancorchè non godano tutte i suffragii dei settarii, ottennero tutte gli elogii dei Vescovi più illuminati, e l'approvazione dei Pontefici; sono consacrate in tutta la Chiesa cattolica, e ne formano il suo splendore. » Una non so quale falsa prudenza, scrive il celebre La Mennais (1), fa che si ceda sopra questo punto, come sopra altri molti, ai pregiudizii del secolo. Si crede di arrestare il torrente, lasciandosi da lui trasportare. Talvolta ho sentito persone anche religiose parlar del Rosario con disdegno; ma più spesso fui commosso sino alle lagrime, vedendo alcuni buoni contadini invocar genuflessi la Madre delle misericordie con una pietà, un raccoglimento, un fervore, che si mostrava dipinto in tutti i loro atti, e nell'umile e supplichevole atteggiamento. Forse vi saranno preghiere più sublimi, ma io non ne conosco di più pure e commoventi. »

Le sette separate dalla Chiesa non hanno niente di simile: con il pretesto di purificarla spogliarono la Religione dei riti santi e degli esercizii divoti, formandosi un culto tiepido e tristo che non dice nulla al cuore. Il cristianesimo dei pretesi riformati si mostra per tutto come un sistema di filosofia, dove i dogmi sempre incerti e variabili; dove una fede ognor vacillante non offre verun appoggio allo spirito, e lo

(1) Rifless. sullo stato della Chiesa in Francia, ecc.

sforza a gettarsi nelle vaghe declamazioni della Morale, e nelle secche esortazioni, che non rischiarano la mente più di quello che tocchino il cuore. La tiepidezza del culto genera quella degli spiriti; e non è che troppo ragionevole di attribuire in gran parte alla mancanza dei riti, e degli esercizii esteriori l'indifferenza quasi generale di questi popoli per la Religione, l'indevozione per le sue solennità, l'abbandono persin de' suoi tempii. Noi abbiamo una confessione umiliante di questo fatto nel discorso di Lord Montcaslhe alla Camera dei Comuni nella seduta del 5 Maggio 1830, ove dice egli stesso con raccapriccio, che *di un milione e quattrocentomila abitanti di Londra ce ne ha certamente più d'un milione, che non entra mai in Chiesa.* Non mancherebbero altre testimonianze per dimostrare che quanto succede nella gran Capitale dell' Inghilterra, avviene quasi egualmente colla dovuta proporzione in tutte le contrade dello scisma e dell'eresia. Un ministero senza spirito e senza zelo, un culto senza pratiche di pietà non può che vedere deserti i suoi templi, e insalvatichita la mistica vigna.

La Religione cattolica è assai più feconda in sentimenti religiosi. Ella schiude una sorgente immensa d'amore, ove l'anima, palpitando tra gli affetti, comincia a gustare i primi sorsi d'una felicità immortale. Nella ricchezza delle sue idee, e nella varietà dei suoi esercizii, ha tutti i mezzi di ravvivare l'imaginazione, di cui l'impero è sì vasto, e l'influenza così possente. Sappiamo che Dio vuol essere adorato in ispirito ed in verità: che gli esercizii esterni non sono nulla senza gli affetti del cuore; che non dobbiamo porre esclusivamente la nostra confidenza in certe formole di preghiere, o in certe pratiche parti-

colari; che tutti gli atti esteriori del culto non sarebbero che un vano simulacro, se non dovessero servire a fomentare e a mantenere la carità, e che nel culto tutto deve riportarsi a far nascere, od a nutrire il duplice amor di Dio e degli uomini; ma le pratiche di pietà, se non sono la stessa pietà, sono sempre mezzi che conducono alla pietà e alla carità, cui si cerca perciò d'infiammare nel cuor dei fedeli. Sono industrie salutevoli dello zelo per nudrire la Religione, poichè nè rammentano gli oggetti più sacrosanti, nè richiamano i misteri, nè coltivano i sentimenti; e disse bene Montesquieu (1), che una Religione, che ha molte pratiche, affeziona e lega maggiormente a lei che non un'altra, che ne abbia meno. La Religione si appoggia alle pratiche di pietà come la vite all'olmo. La Religione è la vite, e le varie pratiche sono i tralci che si distendono per mettere frutti di eterna vita. Pare che si allontanino dalla pianta, ma ne tirano l'umore, e ne portano i frutti; e senza questi la vite non resterebbe che un tronco nudo ed infecondo. La Religione è quel placido fiume che per innaffiare il campo evangelico ha d'uopo di molti rivoli, che ne diramino le acque. I differenti esercizii di divozione sono fatti anche per adattarsi alle diverse disposizioni degli animi, onde allettarli e guidarli tutti alla Religione. Le formalità istesse che cadono sotto i sensi, presentano più luminosi i misteri, e ne scolpiscono la cognizione e l'amore in tutto il popolo. Benchè sia bene insegnar la morale, pure importa assai più dare i mezzi di eseguirla; e questi mezzi consistono sopra tutto nell'emozion religiosa, la quale si procura col mettere in moto i sentimenti animati dagli esercizii della pietà cristiana.

(1) Spir. delle Legg. l. 25, c. 2.

Prendendo in esame ciascuna delle pratiche e ciascuno degli esercizii di divozione, si vedrebbe quanta influenza possano avere per procurare la religiosa educazione dei popoli.

Se parliamo della frequenza dei sacramenti, i Padri più dotti dell'antichità, i Santi più illuminati degli ultimi secoli riconobbero tutti nella confessione e nell'eucaristia il mezzo più eccellente per la santificazione degli uomini. Questa massima non si è mai cangiata nella Chiesa, sebbene possono essersi cangiati gli usi. S. Carlo Borromeo nel terzo Concilio Provinciale ordinava ai Pastori ed ai Predicatori di esortare i fedeli alla frequenza dei sacramenti; e chiamava la confessione e la comunione le due colonne che hanno da reggere e da conservare fermo l'edifizio spirituale. S. Francesco di Sales diceva in una sua lettera, che non aveva trovata altra cosa più efficace che la frequenza dei sacramenti, per conservare la purità dei costumi e la gloria della Religione. Se queste testimonianze paressero troppo parziali, posso citare quella di Leibnizio, che dei vantaggi della confessione tra le altre cose attestava (1): » La necessità della confessione tien lontani molti uomini dal peccato ». Posso aggiungere quella di Fitz William (2) che scriveva: » Egli è impossibile di stabilire la virtù, la giustizia e la morale sovra basi solide senza il tribunale di penitenza, perchè questo tribunale, il più terribile di tutti, s'impossessa della coscienza degli uomini, e la regola in un modo più efficace, che nessun altro tribunale ». Che non si può dire a questo proposito del sacramento santissimo dell'Eucaristia? Un moderno filosofo francese (3) lo ha intitolato *il dogma generatore della pietà cattolica*. Infatti l'amore ed il timore

(1) Sistema Teolog. (2) Lett. ad Atticus.
(3) M. Gerbet.

sì danno mano in questo divin sacramento per avvivare la nostra pietà, e per sostenere il nostro costume. Mentre l'amore ci chiama ai santi altari, al fonte dei nostri desiderii, il timore si affretta di preparare una stanza pura all'oggetto delle nostre delizie, all'agnello senza macchia: così la pratica di partecipare sovente alla sacra mensa non è solamente un sostegno, ma un continuo stimolo per metterci nella purità della vita e del costume. Non vi ha dunque mezzo più atto per inspirare e mantenere i sentimenti di una cristiana educazione, che quello di usare una regolata frequenza ai due sacramenti; ed i sacerdoti del Signore non cesseranno di uscire nelle strade, e lungo le siepi, per invitare non solamente, ma secondo le parole di Gesù Cristo, per isforzare in certa maniera i fedeli di entrare nella sala del celeste Convito, e di partecipare al pane che dà la vita.

Il sacrifizio della santa Messa, l'adorazione della santissima Eucaristia sono il midollo della Religione; bisogna inspirarne il rispetto e l'amore: bisogna spiegarne la santità e la grandezza, parlando spesso ai popoli di questi misteri con quella sublimità di concetti, e con quella effusione di sentimenti, che imprima una specie di estasi in tutti i mortali. Allorchè l'eresìa si mostrava ai confini dell'Italia, la Chiesa esortava i popoli a stringersi intorno al divin sacramento; e fece un dovere ai pastori di radunare con preci e con regole particolari una confraternita più specialmente consacrata al culto della santissima Eucaristia. Una pia *Associazione di preghiere in onore del divin Sacramento* fu instituita, non è guari, nella Francia col fine di rianimare la fede e la pietà dei popoli, i due più gran doni del cielo, senza i quali tutti gli altri non solamente non sono niente, ma tor-

nano ancora in ruina di quelli che ne sono ornati. Un divoto libretto, che porta appunto il titolo sopraccitato, espone i motivi e le preghiere di questa pia opera. In tempi così burrascosi uniamoci tutti, stringiamoci intorno a Gesù, come le pecorelle intorno al pastore, come i pulcini sotto le ali dell'aquila. Sollecitiamo tutti raccolti ai suoi piedi la sua possente assistenza, gridiamo a lui cogli Apostoli: *Domine, salva nos, perimus.* Per questo svegliamo la divozione e la fede al divin Sacramento, ma una fede grande, sublime e degna di Dio. All'indifferenza del nostro secolo opponiamo l'oggetto più tenero e meraviglioso della carità e della speranza cristiana. All'incredulità dominante nei nostri tempi opponiamo la forza di quello che si chiama per eccellenza il *mistero della fede.* Il delirio di una orgogliosa filosofia voleva innalzare la ragione sulle rovine della rivelazione, voleva collocarla in luogo della stessa divinità; e non si potrebbe guarire di questa vertigine, che richiamando e assoggettando il nostro intelletto ai lumi della fede. Non vi ha scienza più grande e più sicura che quella di unirsi a colui che sa tutto. La fede viene da Dio e conduce a Dio: essa è il sole che illumina i popoli, e che riscalda tutti gli affetti della Religione: il Cristianesimo riposa sulla fede: è impossibile di piacere a Dio senza la fede: e chi non crede è già giudicato.

Dopo queste più essenziali, raccomandiamo ancora tutte le altre divozioni, che inspirano i migliori sentimenti di Religione e di pietà cristiana. Quella che ha per oggetto il *sacro Cuore unito ipostaticamente al Verbo*, e che però fu innalzato dai sommi Pontefici al culto di *latria*, è stata abbracciata pressochè in tutto il mondo cattolico; e per una special disposi-

zione dello Spirito Santo, sembra aver preso un più grande accrescimento dopo i terribili avvenimenti, che hanno scossa la Chiesa e tutta l'Europa. Ella deve considerarsi come una pratica delle più utili nei nostri tempi per insinuare colla sensibilità negli animi la Religione. In un secolo così appassionato, che pretende di far trionfare il sentimento, e di trarre dal sentimento anche i motivi ed i sistemi della Morale, si può sperare di ricondurre alla Religione più coll'amore che colla ragione. La ragione non regna però meno in tutto ciò che spetta al Cristianesimo; ma quando questa lo ha difeso da' suoi nemici, il cuore dei fedeli appartiene sempre all'amore. Mirando l'amabilità di un Dio, che ci apre il suo, pare che ci dica: dammi il tuo cuore.

Che dirò delle novene precedenti i misteri del Cristianesimo, le solennità di nostro Signore, e di Maria Vergine? Un pastore che ne avesse cura particolare, che le annunziasse e le inculcasse sempre ai fedeli, che ne disegnasse la pratica, e ne suggerisse gli affetti, vedrebbe rianimarsi con questo mezzo la fede, ed il fervore della Religione. Nè solo i divoti, che crescerebbero sempre più nella grazia e nella perfezione, ma gli uomini istessi meno sensibili, e i cuori più carnali si aprirebbero alle dolcezze dei sacri misteri, e le solennità della Chiesa presenterebbero un vero spettacolo di Religione nella frequenza dei Sacramenti, e nella commozione dei popoli. Che soave entusiasmo, che dolce fragranza di pii sentimenti non ispirano alle anime le novene del santo Natale e dello Spirito Santo, del sacro Cuor di Gesù, dell'Immacolata Concezione, dell'Annunziazione e di tutte le altre feste della Beatissima Vergine? Oh come furono care e dolci a tutti i Santi! Perchè non sono più comuni

e famigliari tra i Cristiani? In vece di praticarsi quasi in segreto da pochi divoti, dovrebbero esercitarsi con meditazioni e con cantici pubblici in tutte le Parrocchiali, in tutte le Congregazioni dei giovani, in tutti i Collegi di educazione.

E qui non posso lasciar di accennarne più specialmente una meno conosciuta, ma non meno fruttuosa in onore di S. Francesco Saverio, grande apostolo delle Indie, la quale comincia il 4 Marzo, e finisce il 12, che fu il giorno della canonizzazione di questo Santo. Un segnalato prodigio diede principio a questa novena, e ne produce di nuovi ogni anno per tutti quelli, che sanno farla colle dovute disposizioni. Ognuno che legga il *Breve Ragguaglio dell'origine della novena in apparecchio al giorno della Canonizzazione di S. Francesco Saverio* stampato in Parma e in Bergamo, si troverà certamente invogliato di praticarla, e avrà in quel libretto le preci ed alcune belle meditazioni sulla vita del Santo per tutti i giorni della novena. Questo ossequio all'ammirabile promulgatore del Vangelo fra gli infedeli non può che riuscire molto opportuno allorchè si tratta della restaurazione della fede nelle contrade istesse del Cristianesimo.

Siccome lo scopo dell'educazione religiosa riguarda principalmente la gioventù, devo chiamare all'attenzione dei sacri pastori, e di tutti quelli, che si congiungono al loro zelo, un esercizio che sembra adattato sopra tutto alla coltura spirituale dei giovani. Il *Mese Mariano* fu istituito a questo fine, e consiste in una serie divota di ossequii in onore di Maria santissima per ogni giorno del mese di Maggio. La divozione a Maria è quella cosa che deve entrar più di tutto nell'educazione cristiana dei giovinetti; e come la madre terrena inspira i primi sentimenti, così la

celeste è quella che li fa crescere colla inspirazione del suo patrocinio. Le massime pie, e le pratiche virtuose, che si propongono per ogni giorno in questo esercizio, se da una parte introducono alla divozione, dall'altra difendono dalla dissipazione, e da' pericoli, che in questo mese sono più facili per la giocondità e libertà più brillante della stagione. Però questa pratica merita tutta la venerazione, e non può che produrre gli effetti più salutari. Ha già ottenuto l'approvazione dei più distinti prelati, dei più illuminati institutori, direttori e pastori delle anime, che ne gustarono i frutti. Esercitata primieramente nell'Italia, si dilatò nella Francia; e meritò la penna di due uomini illustri, il proposto Morcelli, e l'abate Letourneur predicatore ordinario del Re di Francia, i quali ne hanno esposto il metodo, vale a dire i pensieri; le pratiche, le meditazioni e le invocazioni per ciascun giorno.

Finalmente una divozione molto utile fra tante altre si è l'*Esercizio della buona Morte*. Il pensier della morte è prezioso alla Morale e alla Religione: in poche parole risveglia grandi idee, e contiene la norma migliore che noi possiamo prendere per regolare tutte le nostre azioni ed i nostri disegni. L'orgoglio istesso dell'empietà si abbassa e si rompe a questo scoglio. Gli indifferenti, i satirici, gli scettici, i nemici più dichiarati della Religione si sono scossi al comparir dello spettro terribile della morte, ed hanno ricominciato a recitare il *Credo*, che da molti anni avevano disimparato. La storia ci attesta con prove irrefragabili, che gli stessi campioni dell'incredulità, d'Alembert, Voltaire, Diderot arrivati alle porte dell'eternità, portando il pensiero in quell'abisso, non vi poterono scorgere il *nulla*, che si erano immaginati negli

anni della follia filosofica: mostrarono il desiderio di riconciliarsi colla divina Maestà; e se i primi germi della loro conversione non poterono perfezionarsi, si attribuisca ad un giusto e tremendo giudizio di Dio, che seppe umiliare e farsi riconoscere da quei tre gran capi dell'infernale congiura, senza donar loro quella grazia trionfatrice, che cangia i cuori più incalliti nella malizia; perchè, se mai può succedere quella che dicesi riprovazione ed abbandono di Dio, dovea fulminare quei tre giganti dell'empietà, che avevano dedicato tutta la vita all'orribile impresa di perseguitare la Religione di Gesù Cristo. Se dunque il pensier della morte ha potuto fare tanta impressione sopra anime così infellonite, la deve fare assai più sopra tanti altri, la cui irreligione è l'effetto dell'indifferenza e del libertinaggio, più che di un sistema. L'esercizio della buona Morte sarà sempre utile a tutti, e corrisponde perfettamente al disegno del Savio, che dice: *Rammenta spesso i novissimi per non peccare.* È anche facile, e può essere introdotto in ogni parrocchia. Abbiamo un opuscolo anche sopra questo del proposto Morcelli, ove è descritto un bel metodo, principalmente per quelli che vogliono farlo privatamente. Ma per tutto il popolo si può seguire una regola più semplice. Scelta p. e. la prima domenica di ogni mese, la sera dopo i Vespri si fa l'esposizione del Santissimo: s'intuona il Pange Lingua; e intanto un sacerdote si porta al pulpito, e inginocchiato recita ad alta voce, con posatezza, e con affetto, la bella e divota orazione, che comincia: *Gesù Signore, Dio di bontà, ecc.* (1). L'orazione è stata arricchita d'indulgenze dal Sommo Pontefice Pio VII: supplisce questa sola al discorso, che alcuni sogliono fare analogo alla funzione. La stessa orazione richiama le idee più vive

(1) Raccolta di alcune orazioni e pie opere, ecc. *Monza* 1815 *presso Lucca Corbetta.*

di quel gran passo, ed è composta in maniera che il popolo può rispondere in guisa di litanie colla chiusa di ogni strofa: *Abbiate pietà di me*, ciò che la rende più commovente e più supplichevole. Per esempio il sacerdote, come dissi, legge:

Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire, misericordioso Gesù; = abbiate pietà di me.

Concludiamo adunque che tutte queste pratiche e divozioni particolari contribuiscono all'educazione religiosa di ogni classe di persone, perocchè servono a risvegliare le idee, a rappresentare i misteri, a muovere i sentimenti della pietà e della Religione. Penetrando le nostre anime d'una unzione celeste e affatto divina, ci difendono dalle impressioni pericolose dei piaceri sensuali col farci gustare le consolazioni più sensibili e le delizie più pure della divozione. Procurandoci i lumi più vivi della verità e della fede, ci ajutano per dissipare i pregiudizii delle nostre passioni, e gli errori di una perversa filosofia. Chiamando dal cielo i più abbondanti soccorsi, fortificano la nostra debolezza, e assicurano la nostra perseveranza contro gli attacchi terribili della corruzione, contro le derisioni insensate dei libertini per mantenerci nella pratica della virtù e nell'amore della Religione. Quando tutti questi esercizii non servissero ad altro che a rinforzare lo spirito di orazione, e non consistessero in altro che nelle preci, e nelle comuni invocazioni, che vi si propongono, sarebbero già per questo solo un gran mezzo per promuovere il bene della Religione. Imperocchè se mai vi fu tempo, in cui fosse d'uopo svegliare e chiamare il popolo all'orazione, lo è questo nostro, dopo tante piaghe che ha riportato nella Morale e nella Religione. Tutti gli altri mezzi sono

impotenti senza l'ajuto del cielo: e però sono inefficaci senza l'orazione. *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat, Deus* (1).

Una Pia Associazione di preghiere, che si volesse ordire con orazioni comuni e adattate appunto allo scopo di sradicare dal campo evangelico la zizzania delle massime irreligiose, e di coltivare il buon seme della cristiana educazione, sarebbe io credo il migliore di tutti i mezzi per l'oggetto di cui trattiamo, e darebbe forza a tutti gli altri. Sarebbe una disposizione la più facile, la più adattata ai tempi, e conforme allo spirito della Chiesa. Per esserne membro basta volerlo, non è necessario l'unirsi, il conoscersi, o il corrispondere insieme, basta unirsi coll' intenzione agli altri associati nelle buone opere che essi fanno per il fine proposto, e recitare alcune preghiere, che potrebbero essere disegnate e pubblicate per tutti. In fine di questo trattato ne darò un saggio; lasciando che una maggiore autorità lo riformi, lo approvi, e lo pubblichi, se così pare e piace. Se la fede c'insegna il potere della preghiera; ella ci avvisa altresì che l'unione delle preghiere ha soprattutto una gran forza. *Dove due o tre persone si trovano unite nel mio nome*, disse il Salvatore, *io mi trovo in mezzo di loro*. Una promessa così consolante è il più grande incoraggiamento per le pie associazioni, che si sono sempre formate nel Cristianesimo, e che servono a distruggere l'influenza delle segrete associazioni del demonio. Nel 1818 si è formata in Francia una simile associazione di preghiere per dimandare a Dio la conversione degli infedeli, la perseveranza dei cristiani, che vivono in mezzo di loro, e la prosperità degli stabilimenti destinati a propagare la fede.

(1) 1. Corint. 3. 7.

Lasciamo che i filosofi ed i settarii gridino alla superstizione ed al bigottismo: si sa bene che cosa significano queste parole sulla loro bocca: ma non ci stanchiamo di predicare le divozioni, e di richiamare in tutto il fervore le istituzioni approvate dai Santi e dai Pontefici: perocchè in materia di Religione sono questi i maestri, non i filosofi o i novatori.

CAPO VII.

Dell'educazione del Clero.

Le cose che abbiamo dette finora, e molte di quelle che restano a dire, ci fanno conoscere che l'educazione religiosa degli uomini dipende in gran parte dagli ecclesiastici; perocchè i mezzi presso che tutti di questa grand'opera o sono nelle loro mani, o devono essere avvalorati dall'autorità, dall'esempio e dall'influenza del sacerdozio. Il ministero dei sacerdoti è ciò che vi ha di più importante nell'economia della Religione. Ma questa osservazione ci porta naturalmente a stabilire, che dunque l'educazione medesima degli ecclesiastici merita tutti i riflessi, poichè diventa uno dei mezzi di promuovere la Religione anche tra i popoli. Senza sacerdozio certamente non vi ha Religione; e più ancora senza buoni sacerdoti non è possibile di sostenere e di avvalorare fra gli uomini l'educazione religiosa. Questo è tanto più vero dopo le ferite che ha riportato, dopo i nemici che si sono formati, dopo i libelli, le persecuzioni e gli scandali, che l'hanno sfregiata nel cospetto di tutte le nazioni. Ma questi istessi motivi, nell'atto che mostrano la necessità, ci presentano ancora la difficoltà di formare

buoni ecclesiastici. I sacerdoti ed i chierici sono nel secolo, e appunto lo spirito di questo secolo, oppure i suoi studii, le sue massime, i suoi esempii sembrano rendere ognor più difficile l'educazione istessa del chiericato. È d'uopo perciò raddoppiare gli sforzi per dare all'educazione ecclesiastica quell'importanza che deve ottenere in tutti i tempi, e molto più in questi. I nostri sguardi per questa parte sono rivolti nei Vescovi: essi contribuiranno efficacemente alla ristaurazione del Santuario, e della disciplina sacerdotale. Il loro zelo e i loro esempii sono il mezzo più possente, che Dio tiene in riserva per istituire un buon clero, per insinuare lo spirito del sacerdozio, e ridonare alla Chiesa il suo splendore. Io non intendo di alzare le mie parole fino alla cattedra episcopale; nè di portare le mie osservazioni dove io devo inginocchiarmi per dimandare consigli, e ricevere ammonizioni. Io non presumo nemmeno di stendere piani di educazione ecclesiastica, avendovi già provveduto il santo Concilio di Trento, e più espressamente i Provinciali di Milano sotto S. Carlo (1), e tanti altri Prelati colle più savie disposizioni; ma la mia debole voce non può lasciar di gridare alle sentinelle d'Israello per eccitare la loro vigilanza, e per esortare a quelle avvertenze che sembrano riclamate dai bisogni particolari dei tempi.

La Chiesa ha bisogno di rianimare la disciplina del sacerdozio, ma se non è l'unico, il primo certamente ed il miglior mezzo di giungere a questo scopo è quello dei Seminarii, senza i quali è impossibile di formare buoni ecclesiastici. Ogni Diocesi avrà, non si dubita, il suo Seminario, o più di uno ancora, secondo i bisogni e l'estensione della medesima; ciò nondimeno un' opera tanto inculcata dal sacro Con-

(1) Acta Eccl. Mediol. part. V.

cilio di Trento, tanto sollecitata e procurata con ogni sforzo dall'immortale Borromeo, fu trascurata per lungo tempo, ovvero eseguita imperfettamente in molte parti della Cristianità; cosicchè in qualche Diocesi potrebbe forse trovarsi tutt'ora imperfetta per l'uno o per l'altro dei tre seguenti difetti.

1.° Difetto gravissimo è quello di avere un Seminario-Convitto con certe regole di educazione pei chierici, che cominciano i corsi teologici, ma senza le scuole anche per questi, dovendo uscir dal convitto per intervenire a quelle dell'Università: e più poi senza convitto e senza scuole particolari per tutti quelli, che sebbene aspirino allo stato ecclesiastico, non appartengono ancora che ai corsi delle umane lettere e della filosofia; restando così tutti questi senza una speciale disciplina, che ne coltivi lo spirito di vocazione, e venendo obbligati di frequentare le scuole comuni dei ginnasii e de' licei secolari. Una tale misura sicuramente non raggiunge lo scopo del sacrosanto Concilio di Trento, e con tale disegno non si può fare un buon clero per due ragioni fondamentali, cioè per l'educazione e per l'istruzione.

L'educazione primieramente, di qualunque specie, richiede un convitto ben regolato per tutti i giovani studiosi, e meglio ancora per i più teneri, che non si devono abbandonare alle distrazioni ed ai pericoli d'una città. Tanto più l'educazione ecclesiastica ha bisogno di ritirare presto dal mondo i suoi allievi, di coltivarli a lungo e separatamente nello spirito della pietà e nelle abitudini del Santuario. È d'uopo dirigere da questo lato le conversazioni, e quasi anche i giuochi. È d'uopo che non conoscano l'irreligione che in una età più avanzata, quando avranno l'istruzione e la maturità necessaria per non rimanerne scossi: ma se fossero espo-

sti alle derisioni sul loro stato, e fin anco sul loro costume; se fossero in qualche modo obbligati di arrossire della fede e della pietà, è troppo naturale che in una età così tenera non avrebbero la forza di sostenere un tale assalto. Se li lasciamo andare dispersi colla scolaresca comune, con maestri comuni, e con i comuni costumi dei secolari per tutto il tempo dei corsi inferiori delle lettere e delle scienze che precedono il corso teologico, gioverà poco in seguito anche il convitto ecclesiastico per preparare al Santuario dei giovani, che sono già imbevuti delle disposizioni mondane, e che si trovano ormai nel bollore della gioventù. La vocazione al sacerdozio, come ogni pianta, mette i suoi semi nell'innocenza della prima età, e dimanda un' assidua coltura: ma se aspettiamo quando gli abiti sono formati, quando le pieghe sono già fatte, non la potremo così facilmente allor raddrizzare. È ben questo il riflesso, che si propose anche il Concilio di Trento per ordinare l'instituzione dei Seminarii. » *Cum adolescentium ætas, nisi recte instituatur, prona sit ad mundi voluptates sequendas, et nisi a* teneris annis *ad pietatem et religionem informetur, antequam vitiorum habitus totos homines possideat, numquam perfecte, ac sine maximo et singulari propemodum Dei omnipotentis auxilio, in disciplina ecclesiastica perseveret, sancta Synodus statuit, ut singulæ cathedrales, metropolitanæ, atque his majores ecclesiæ, pro modo facultatum, et diæcesis amplitudine, certum puerorum ipsas Ecclesiæ civitatis et diæcesis vel ejus provinciæ, si ibi non reperiantur, numerum in collegio ad hoc prope ipsius ecclesias, vel alio in loco convenienti, ab Episcopo eligendo, alere ac religiose educare, et ecclesiasticis disciplinis instituere teneantur* (1) ». Queste memorande parole non sarebbero meno gravi o meno autorevoli,

(1) Sess. 23 c. 18.

se prescindendo ancora dalla potestà di un Concilio Ecumenico, si considerassero sole come il consiglio della saviezza e dell'esperienza dei più dotti uomini, e dei Prelati più venerabili della Cristianità.

L'istruzione in secondo luogo, la stessa istruzione nelle scuole comuni dei ginnasii, de' licei e delle Università non è sempre la più favorevole allo stato ecclesiastico; non dirò tanto nel suo fondo, che è lo stesso per tutti, quanto nei suoi modi, nelle sue massime, nel suo spirito. La regola di considerare comuni a tutti gli studenti i corsi delle lettere, e delle scienze sopra un piano secolare; il disegno di separare gli alunni della Chiesa allora solamente che toccano le facoltà superiori, inviando allora per varie strade l'avvocato alla legge, il medico alla medicina, ed il chierico alla teologia, e questo ancora nel medesimo stabilimento di una Università secolare, sembra condurre alla massima profana di considerare tutte le discipline come tante scienze e nulla più; di riguardare tutte le facoltà come tante professioni o tanti mestieri, senza distinzione di sacro e di profano, senza bisogno di una particolare educazione e vocazione del cielo. Questo è ciò che vagheggia il secolo per aver ligii alle sue massime, o almeno facili alle sue abitudini anche i ministri della Chiesa, e per indebolire da questo lato l'edifizio del Santuario. Ma non intende così la Chiesa, nè così intesero i suoi Pontefici santi; non così un Barbarigo allorchè in faccia ad una fiorente Università di pubblici studii faceva innalzare in Padova un magnifico Seminario per educare nelle lettere e nelle scienze, nella pietà e nella divozione i ministri dei santi altari. Non così un Tosi, che appena elevato alla cattedra episcopale eresse in Pavia a lato di un' altra celebre Università un Semi-

nario per istruirvi con diligenza gli allievi del sacerdozio. Questo è lo spirito della Chiesa; e dovrebbe essere quello di tutti i Vescovi, dovrebbe essere il voto di tutti i Principi.

2.° Difetto assai più comune è quello di aver bensì un Seminario con tutte le scuole, ma non il convitto per tutti i chierici, e per gli studenti che aspirano al chiericato, lasciandone una gran parte a private pensioni per la città senza la dovuta disciplina. L'inconveniente di questa pratica è già dimostrato da ciò che si è detto qui sopra sulla necessità di separare presto dal secolo, e di coltivare a lungo l'educazione particolare di tutti quelli che aspirano allo stato ecclesiastico. La facilità di accordare l'ingresso alle scuole senza obbligare al convitto del Seminario può ben essere coperta da varii pretesti, ma non dovrebbe essere legittimata che da una vera necessità. La ristrettezza dell'edifizio seminaristico è quella causa, che sembra giustificare più d'ogni altra, giacchè in molti luoghi porta una vera necessità di lasciar fuori un gran numero di chierici; tuttavia non sembra questa medesima una necessità irreparabile. Primieramente i motivi e le leggi che obbligano alla erezione dei Seminarii, obbligherebbero non altrimenti anche alla dilatazione dei medesimi secondo i bisogni delle diocesi. Che se non è sempre possibile di avere uno o più Seminarii capaci di contenere tutti gli allievi del chiericato, si può supplire con una o più case prese anche solo a pigione, ed instituite a un dipresso nella forma istessa dei Seminarii, e colla regola di una pensione disciplinata; giacchè non è il nome o il luogo che fa il Seminario, ma bensì la regola e la direzione. Si prepari adunque una casa comune, si stabiliscano le pratiche, gli orarii, le discipline istesse del Seminario, si destini alla

direzione un zelante e pio sacerdote; si ordini che i convittori non possano uscire senza licenza; che passino in corpo, andando e venendo dalle scuole; che in corpo egualmente intervengano all' istruzione, ed all'offiziatura festiva e comune del Seminario; che sieno sorvegliati e coltivati in comune ed in particolare collo stesso spirito; ed ecco un secondo Seminario che provvede alla ristrettezza del primo, e che ottiene lo scopo medesimo. Una provvidenza come questa non potrebbe essere molto difficile: non potrebbe nemmeno riuscire assai dispendiosa ai Superiori, poichè la pensione istessa darebbe di che supplire: nè dovrebbe essere grave ai convittori; giacchè la comunità d'ordinario costa meno che il trattamento privato. E a questo proposito mi piace appunto di rammentare l'esempio sempre cospicuo di monsignor Nava, vescovo di Brescia, il quale, gemendo di non poterli tutti ricoverare nel suo Seminario, ha stabilito diligenti discipline per la sorveglianza e la direzione di un gran numero di chierici, che restano fuori; e tutti i giorni gli aduna per la meditazione, la messa, ed altri esercizii nella cappella episcopale, dove presiede sempre egli stesso, e d'onde partono distribuiti nelle rispettive compagnie per trasferirsi alle scuole del Seminario.

3.° Difetto potrebbe essere quello di trascurare più o meno la disciplina del convitto, e delle scuole, anche dove si abbia un completo Seminario, e di promuovere con facilità e senza la debita disposizione agli Ordini della Chiesa.

Senza lasciare di essere discreta, la disciplina dei Seminarii deve inclinare alla severità. Bisogna tener conto anche delle piccole cose. I rettori ed i prefetti dei Seminarii vogliono essere uomini di molto zelo, di grande attività, e d'illuminata prudenza per osser-

vare sulla vita privata e comune dei loro chierici. È d'uopo che i Vescovi li sappiano scegliere, e che li lascino agire con una certa autorità, perchè s'impegnino sempre più al buon successo dell'instituto. Il rettore è quegli che deve conoscere meglio, poichè si trova sempre sul campo nel mezzo de' suoi allievi. La lunga esperienza ha fatto osservare i difetti che si devono prevenire, e le pratiche religiose che si devono mantenere per coltivare l'educazione ecclesiastica; e approfittando delle osservanze dei più distinti Seminarii, si può compilare un piccolo codice di buone regole, come già fecero alcuni Vescovi, perchè serva di manuale ai chierici ed ai rettori. Non si manchi di leggere a questo proposito l'ottimo *Regolamento per li Seminarii* del B. Liguori. Quanto più staremo attaccati alle pratiche antiche e affatto ecclesiastiche, conserveremo più facilmente il vero spirito del sacerdozio. Non è la vaghezza di una moderna educazione, ma la disciplina e la soda pietà, che dobbiamo cercare soprattutto negli allievi del Santuario. Lasciando il dovuto onore a tutti gli altri, parmi che possa propersi per un esemplare anche la *Regola del Seminario di Bergamo;* il quale se ora grandeggia per l'amenità, per l'ampiezza, per la magnificenza del nuovo edifizio, e per la ricchezza dei fondi che lo hanno dotato, si distinse sempre ancora per la sodezza della sua disciplina, e per lo spirito de' suoi allievi.

Il regolamento di questi luoghi deve condurre ai progressi delle scienze, ma più ancora alle abitudini della pietà ed al vero spirito del sacerdozio. La pietà avanti tutto. È questo il luogo di applicare quelle parole di Giuseppe Ebreo: » Nelle altre legislazioni la pietà fa parte della virtù, nella nostra tutte le virtù non sono che parti subordinate alla pietà ». In un

secolo, in cui il clero non possiede la superiorità intellettuale e scientifica, che possedeva altre volte, e che pur dovrebbe riconquistare, è più che mai necessario che conservi una superiorità morale, che possa muovere i cuori, anche allora che gli spiriti non sieno per anco convinti. La conversazione e l'abito sono due cose che in molti luoghi fanno temere sempre maggiore il decadimento della disciplina, e dello spirito ecclesiastico. Si vedono in certi luoghi i chierici svolazzare succinti ed abbracciati coi secolari: si vedono ai caffè, sui passeggi, nelle conversazioni. Se li seguiamo nelle vacanze, la loro vita e il loro vestito non li distingue molto dai giovinotti, e lascia scorgere che non sono stati imbevuti dei sentimenti e delle regole del sacerdozio.

Sembra qui il luogo di fare un cenno ancor della pratica esistente in alcune diocesi di dare l'abito ecclesiastico ai ragazzetti di pochi anni, se pure può dirsi abito ecclesiastico il collarino con veste corta, e con tutte le forme secolari, per cui si direbbero tanti centauri del chiericato. Ho detto più sopra che giova ritirarli presto dal mondo, e coltivare la prima età dei figliuoli, che si destinano alla Chiesa; e sotto questo aspetto non vorrei biasimare la pratica di dare l'abito ecclesiastico anche ai fanciulli di dodici o tredici anni, qualora però si assoggettino alle discipline ed agli studii del Seminario, e vestano il vero abito ecclesiastico in tutte le sue forme, e nel suo taglio. Ma l'uso in molti luoghi è ben diverso: l'abito, gli studii, i costumi, le discipline non sono quelle del Santuario. Il pretesto di un patronato, e la cupidigia dei frutti di un benefizio sono la causa di queste vestizioni anfibie; e sotto queste apparenze godono, e cedono spesso gli uni agli altri, anche più fratelli e

cugini, il benefizio per fare i loro studii a spese della Chiesa, e per ritornare al secolo, o peggio ancora per introdursi al sacerdozio senza vocazione. Una simile pratica sente dei tempi che hanno preceduto il sacro Concilio di Trento, e merita bene l'attenzione dei Vescovi, che sono impegnati alla buona educazione del Clero.

Un ministero molto importante in questo genere di educazione fu sempre quello di un *Direttore Spirituale*, che deve essere un vero specchio di pietà e di dottrina sacerdotale. Le sue istruzioni verseranno frequentemente intorno ai doveri degli ecclesiastici. Comunicando la sua abbondanza, nutrirà in tutti lo spirito che viene da Gesù Cristo, e conduce a Gesù Cristo; e farà sentire la santità di uno stato che nell'orgoglio di questo secolo sembra guardarsi con troppa indifferenza. Inculcherà specialmente la massima di una vocazione divina che ora mai non si sprezza soltanto dai mondani, ma si mette in dubbio, o si dimentica ancora da tanti ecclesiastici, per non dire quasi anche da certi rettori dell'ecclesiastica educazione. Non basta l'istruzione comune che farà a tutti; ma con regolare distribuzione riceverà ognuno almeno una volta al mese, e più spesso ancora, alle private conferenze spirituali, studiandosi in queste di penetrare in tutti gli animi, e di scandagliare e dirigere le più segrete inclinazioni: *Studeat singulos in quantum valet instruere, et privatis locutionibus aedificare* (1). Le sue massime, le sue insinuazioni, i suoi sentimenti si scolpiranno nel fondo dei cuori per essere in ogni tempo la regola del sacerdozio. S. Carlo metteva una grande importanza a questi colloquii spirituali; e fra le prime regole dei Seminarii pose anche quella, che tra loro stessi i chierici si esercitassero

(1) Greg. Magn. Hom. 17 in Luc.

nel fervore di simili ragionamenti, *ut de rebus spiritualibus inter se agant.*

L'educazione dei Seminarii merita un riflesso ancor dalla parte dei professori. Ma l'idea di un magistero così sublime mi suggerisce a prima vista che non sarebbe che troppo utile allo spirito del sacerdozio, se l'educazione dei Seminarii potesse affidarsi ad una Congregazione religiosa dipendente dal proprio Vescovo, in seno alla quale i maestri si formano più facilmente nella pietà e nello studio. Presso che tutti i Seminarii della Francia nel secolo passato erano in mano di varie Congregazioni, dei Lazzaristi, dei Sulpiciani, degli Eudisti, degli Oratoriani; e il clero di Francia ha mostrato l'eccellenza della sua educazione. Questa medesima Congregazione potrebbe unirsi con quella delle missioni, di cui si è parlato più sopra, nel cap. V., formando in certa maniera due rami. Guidato dalla disciplina, e dallo spirito istesso, il medesimo corpo stenderebbe un braccio all'istruzione dei sacerdoti, e l'altro a quella dei popoli. Ma non possiamo sperar così presto una simile istituzione; e l'insegnamento ecclesiastico non può aspettare. Volendo pertanto trattare della scelta dei professori, due grandi oggetti si offrono alla nostra mente, la scienza e la pietà. Vogliamo senza dubbio la scienza; ma non si può far a meno di una distinta pietà. *La pietà è utile a tutto*, e senza questa la scienza gonfia. Senza la pietà noi avremo dei professori, che all'abito, al tratto, al discorso dimostreranno la vanità del secolo, e l'orgoglio di una scienza profana. Senza la pietà i più grandi talenti non sono i più abili per istruire. Affettando sovente una certa indipendenza, una distrazione, una fastosa superiorità, lasciano andare del pari la loro negligenza con quella degli scolari; o disprezzando la regolarità

e l'esattezza dell'insegnamento, non sanno proporzionarsi alla capacità dei discepoli. S. Vincenzo de Paoli, diceva ad uno di questi: *Noi vi preghiamo di cessar d'insegnare perchè siete troppo bravo.* Io penso adunque che la pietà debba essere assolutamente la prima dote; che senza la pietà nuocerebbe sovente anche la scienza; che la pietà supplirebbe in parte alla scienza medesima, o gioverebbe per acquistarla, come diceva un uomo illuminato. » Abbia il maestro una vocazione piena d'ardore, uno zelo a tutta prova, un vero amore del suo stato, e con queste doti acquisterà ben presto le cognizioni che possono ancora mancargli ».

Ma dopo tutto ciò non vorrei tuttavia dispensarmi di avere un grande riguardo anche alla scienza, sopra tutto in un secolo, in cui la scienza del bene e del male è così vasta. Anzi mi sembra di dover confessare che gli studii ecclesiastici hanno bisogno di essere alzati ad un piano più luminoso. Tutte le cognizioni e le scoperte degli uomini saranno rivolte a profitto del cattivo genio in luogo di servire alla verità, se trascurasi di associare in qualche modo gli studii sacri con i profani. Si sono convertiti i barbari ed i selvaggi colla semplicità della fede, ma questa semplicità divina vuol essere combinata colla scienza quando si tratta di riconquistare i popoli invecchiati in una lunga civilizzazione. Non si deve temere di far brillare i veri quando si vogliono estinguere i falsi lumi. Niente di ciò che costituisce la scienza dovrebbe ignorarsi dai difensori della verità. I santi Padri sostennero la dignità della Religione colle scienze istesse del secolo. Non dirò i grandi oratori, o i più valenti apologisti, che alzano la voce per la gloria della Religione; ma non immaginiamo nemmeno di fare buoni catechisti, eccellenti missionarii, esimii teologi, senza uno studio

particolare nelle lettere e nelle filosofie. La teologia certamente non può discostarsi dalle sue fonti o dai suoi metodi per piegare al gusto del secolo, ma può vestire ciò nondimeno forme più nobili, e prendere una marcia più luminosa, associando al suo magistero la filosofia e l'eloquenza, la filologia, e la storia. Ella deve circondarsi di tutte queste scienze ausiliarie per farle servire allo splendore delle sue lezioni, alla verità de' suoi dogmi, al gusto istesso de' suoi uditorii. Deve dilatare le viste su tutta l'erudizione delle sacre dottrine per mostrare il loro rapporto colle verità generali, colle credenze universali, e con i bisogni della nostra natura morale; per collocarsi insomma sulla sua vera base scientifica, e richiamare intorno a' suoi studii tutte le cognizioni umane. Se il Clero cattolico vorrà prendere il posto che gli conviene su tutte le sette; se vorrà mostrarsi in tutta la sua forza contro l'empietà del secolo, dovrà sollevarsi ne' suoi studii, e famigliarizzarsi con tutta la letteratura della sua scienza.

Noi abbiamo un gran numero di opere teologiche, l'estensione e la profondità delle quali apre un gran campo ai nostri studii; ma non so bene se vi abbia ancora un succoso e ben fatto compendio di teologia morale da poter essere generalmente adottato in tutte le scuole. Facciamo qui ancora un voto o un progetto, che potrà mettersi con quello di un Catechismo universale (V. Capo III.). Se un mecenate ne desse il coraggio col porgerne i mezzi, e col pubblicarne il programma, non sarebbe impossibile, io credo, che un qualche elevato ingegno, educato a tutte le scienze, nutrito delle migliori dottrine, esercitato nell'analisi e nella metafisica volesse accingersi alla bella impresa di dare un compendio di Morale ad uso di tutte le

scuole cattoliche. Lontano egualmente da tutti gli estremi, nemico di tutte le divisioni scolastiche, risalirebbe alle fonti originali della Morale evangelica, e consultando al tempo istesso i maggiori teologi, darebbe tutto il suo luogo all'autorità divina senza indebolirla con tante citazioni di autorità umane. Il vigore del suo raziocinio e la discrezione della sua esperienza saprebbe crivellare una quantità d'opinioni, e stabilire il suo lavoro con brevità, con chiarezza, con ordine sopra principii fondamentali, da cui scaturissero quasi per sè stesse le applicazioni ai casi particolari. Un libro come questo servirebbe per molti altri, che producono troppe discrepanze, riconcilierebbe la Morale evangelica colla filosofica, piacerebbe ai saggi nell'atto che si renderebbe più facile ai principianti; e dove ottenesse da una suprema Congregazione la bella nota *nihil censura dignum*, potrebbe adottarsi in tutte le scuole; e senza dispensare i professori e i teologi da più profonde e vaste letture, senza pretendere che facesse cessare affatto ogni quistione, diventando il manuale universale dei chierici e dei confessori, ricondurrebbe alla possibile unità di dottrina tanto necessaria al bene delle anime, ed alla gloria della Religione.

Ma per giungere a questa unità si dovrebbe ormai convenire per tutto di spegnere le fazioni teologiche, e di mettere sulle cattedre dei Seminarii uomini gravi, e attaccati al centro dell'unità cattolica per istabilire quella che chiamasi teocrazia della scienza, e l'impero delle buone sulle cattive dottrine. È questo nei nostri tempi il grande bisogno della Chiesa. Mentre lo spirito del secolo si slancia coll'impeto di un turbine contro ogni genere di autorità, mentre le nascenti generazioni s'incalzano colla forza e la cecità

del delirio verso quella spaventosa indipendenza, che fu da Dio fulminata sin dal principio del mondo, e le potestà della terra appena possono reggere il carro violento delle nazioni, sarebbe assai strano, se da qualche cattedra del Santuario si dovessero udire proposizioni e concetti, che vanno a ferire l'autorità della Chiesa e del suo Capo; e per conseguenza vanno a sciogliere sempre più i legami dell'ordine e della subordinazione sociale. Sarebbe un dolore il vedere in qualche luogo i giovani allievi della Chiesa, quelli che devono educare i popoli, esposti eglino stessi alla corruzione delle dottrine che minacciano lo scioglimento degli stati; esposti a sentire imberbi e leggieri maestri declamare contro la potestà delle chiavi, negare al sovrano Pontefice i più antichi e sacri attributi, disprezzare le sue decisioni, le sue condanne degli errori, le sue censure dei libri; indebolire insomma e vincolare per ogni parte l'autorità di Pietro e degli altri Apostoli per ispogliarla di quella forza, che non è mai stata più necessaria alla solidità del governo universale del mondo. Succederebbe mai questo nel Santuario, mentre nel secolo istesso i più profondi pubblicisti e sommi letterati, uno Schlegel, un Haller, un Bonald, un de Maistre spaventati dalle conseguenze di tali principii, e dallo stato attuale dei popoli, si sforzarono di richiamare al rispetto dell'autorità religiosa, e di ricollocare sulla pietra, che non può essere smossa, la base di tutto l'edifizio sociale? Succederebbe questo nel seno della cattolicità, mentre i più saggi tra i protestanti medesimi sono obbligati di confessare, che senza un centro di grande autorità, cade tutto in dissoluzione, e che perciò appunto Dio ha dato a Pietro questa grande autorità svincolata da tutti i raggiri di una falsa politica, e da tutte le paure

di una filosofica ipocrisia? » Il potere di sciogliere e di legare dato da Cristo, dice Doederlein (1), contiene il diritto di fare a suo piacimento, e con autorità divina tutte le leggi, che sono giudicate utili alla Chiesa ». « Per le parole che si leggono in S. Matteo 16. 19, soggiunge Wegscheider (2), Pietro ha ricevuto il potere di permettere e di proibire nella società cristiana tutto ciò che giudicherebbe a proposito » Si dovrebbe alfin riconoscere che è lo stesso spirito, e la stessa fazione, che si studia di soffiare il suo fiato pestilenziale nelle scuole della filosofia come in quelle della teologia e del jus canonico. Si tende allo stesso scopo, ne risultano gli stessi effetti; e il liberalismo della setta teologica fraternizza con quello della fazione politica. E vi ha chi accarezza la prima, mentre teme e si arma contro la seconda!

Dopo tutti questi mezzi per la morale e scientifica educazione degli Ecclesiastici, resta a dire di uno che è in qualche modo il corollario e la guarenzia di tutti gli altri, voglio dire la porta del Seminario, e l'imposizione delle mani. Oh questo è bene un gran mezzo dove si sappia farne buon uso. La porta non deve aprirsi a tutti per entrare, ma deve aprirsi più facilmente per uscire a tutti quelli che danno poca speranza di farsi buoni ecclesiastici. » In ciò vi bisogna, diceva il B. Liguori (Regol. per il Sem.), di un rigore che non sia piccolo, nè mediocre, nè grande, ma sommo; dovendo ciascun persuadersi che il rimetter qualche volta questo rigore non è atto di carità, ma contro la carità; mentre la benignità, che si userà con alcuno, sarà cagione del danno comune del Seminario ». Si dica lo stesso, e più ancora del-

(1) Instit. theol. Christ. t. 2. p. 724.
(2) Instit. theol. Christ. p. 463.

l'imposizione delle mani, o della sacra ordinazione. Si osserverebbe mai in qualche luogo una facilità così liberale, che appena abbia fatto i suoi corsi, nessuno restasse mai escluso nei tempi delle ordinazioni? Ivi è forza che cada la disciplina istessa del Seminario, è forza che intiepidiscano anche i buoni; e vedendo trattati tutti egualmente, si dimentica la vera idea di uno stato tanto distinto dagli altri del secolo, e si considera l'istituzione ecclesiastica come una carriera o una professione ordinaria di questo mondo. Spalancata così la porta, viene a guastarsi in poco tempo il clero di una Diocesi coll'intrusione di chierici senza spirito, e senza amore ai proprii doveri. Questo disordine sarebbe tanto più deplorabile quanto è più facile di provvedervi con un diligente esame intorno ai costumi ed allo studio degli ordinandi, e colla ferma esclusione di quelli, che non sono forniti delle necessarie disposizioni: tenendo innanzi agli occhi il gravissimo avviso del sacro Concilio di Trento: *Sciant Episcopi debere ad hos (sacros) ordines assumi dignos dumtaxat, et quorum probata vita senectus sit:* giusta il detto della sacra Scrittura *Ætas senectutis vita immaculata* (1). Tremava S. Francesco di Sales, e procedeva in tale materia colla maggiore delicatezza. Non so chi possa essere troppo indulgente, dove trema un Santo così illuminato e discreto.

Non vorrei tuttavia dare a credere che io possa approvare una massima già troppo decantata nel secolo, *di pochi preti ma buoni;* mentre al contrario io credo questo un laccio insidioso ed un seducente epifonema dei nemici della Religione per impedire anche il numero necessario dei sacerdoti. Quelli che non conoscono bene i bisogni della Chiesa, e che si contentano di poco per il servizio della Religione, si lasciano

(1) Sap. 4. 9.

prendere facilmente a questa pania *di pochi ma buoni.* Certo che come nella milizia del secolo è meglio aver pochi soldati bravi e fedeli, che molti traditori o neghittosi; così nella milizia ecclesiastica assai meglio è aver pochi preti buoni che edifichino, piuttosto che molti scioperati e cattivi che distruggano. Ciò non pertanto, mentre da un lato si osserva impossibile di conseguire nemmeno i pochi buoni senza una certa numerosità, o una apparente sovrabbondanza, perchè la scelta dei soli buoni, come la loro perseveranza, non è dell'umana condizione; da un altro lato sembra una grande indiscretezza in un secolo, in cui i regni della terra hanno tanto moltiplicato il numero delle loro milizie, il pretendere che la Chiesa, che è il regno di Gesù Cristo fra gli uomini, avesse sola a diminuire le sue, in un tempo specialmente, che sono insorti da ogni parte forti nemici ad oppugnarla, e mancano anche le truppe ausiliari degli Ordini religiosi. La Chiesa è un campo, una vigna, nella quale per quanto vi abbia di buoni operaj, vi sarà sempre da impiegarsi e da lavorare utilmente per tutti; ed è un campo, una vigna di una fertilità in certo modo illimitata, che rende frutti in proporzione della coltura; e per quanto ve n'abbia anche di molti impiegati nella sua coltivazione, sempre ancora soprabbonda la messe, e scarseggiano gli operaj secondo l'oracolo del divin Salvatore; e sempre è da pregarsi il Signore della messe *ut mittat operarios in messem suam.* Quanto meglio infatti sarebbe animato lo spirito della Religione, coltivata la buona moralità de' popoli, se oltre i parrochi e i loro coadiutori vi fossero (come pur vi sono in molte diocesi con tanto frutto) alcuni altri che si occupassero quali nell' istruzione, che certo starebbe assai meglio affidata ai ministri della Religio-

ne, che ai secolari; quali alla cultura spirituale della gioventù negli Oratorii e nelle Congregazioni, giacchè la piega che si prende nell'età giovanile, secondo il detto del Savio e dell'esperienza, è quella che fissa il carattere di tutta la vita; quali a sostenere la dovuta frequenza dei sacramenti, ascoltare le confessioni, disporre le anime nelle vie dello spirito; quali nei varii rami della predicazione, negli esercizii e nelle missioni; quali negli studii più profondi della Religione per dare alla Chiesa i suoi dottori e difensori più valorosi; quali finalmente nell'edificazione dei buoni consigli, e dei più perfetti esempii, nella meditazione della legge di Dio, e nell'orazione, di cui abbiamo tanto bisogno per placare gli sdegni di Dio, e chiamare la benedizione del cielo. La massima adunque di pochi preti non può trovar credito che presso coloro, che non conoscono o non apprezzano la varietà dei servizii della Chiesa ed i bisogni della Religione. L'uso e lo spirito di certe provincie può essersi abituato a fare con pochi preti: ma si sa ancora che il loro costume non è tale da accreditare il loro uso; e che i pochi preti in questi luoghi non sono forse nemmeno i migliori preti.

CAPO VIII.

Dei mezzi di conservare il frutto della buona educazione degli Ecclesiastici.

Avviene spesso che dopo un corso felice nei Seminarii, non pochi ecclesiastici vanno a perdere presto tutto lo spirito, e tutta la grazia della vocazione in mezzo agli scogli del secolo. Bisogna dire perciò una

parola dei mezzi di conservare e promuovere i frutti della buona educazione; e a questo proposito accennerò alcune considerazioni.

La prima si è, che i giovani preti non si abbandonino a sè medesimi senza un impegno nei primi anni del sacerdozio. Se l'ozio è cattivo per tutti, lo è specialmente pei giovani; e molto più ancora pei giovani ecclesiastici, che hanno un capitale tanto grande da trafficare, cioè quello dei loro studii e della divina ordinazione. Che avverrà mai di costoro se appena ordinati, suonando ancor negli orecchi il comando ricevuto coll'imposizione delle mani: *Euntes docete*..., invece di correre alle fatiche della Chiesa si pongono a sedere fra le mollezze di una vita oziosa? Se invece di andare a Ninive per eseguire gli ordini di Dio, fuggono a Tarso? Una vice cura, una scuola, uno studio, insomma un impegno bisogna abbracciar tostamente per occuparsi, e per conservarsi negli anni più pericolosi. Se il bollore della gioventù li trova oziosi, sono perduti: o almeno se nei primi anni non mettono mano al lavoro, si vedranno infingardi e inoperosi per tutta la vita. Bisogna correre in ogni tempo per guadagnare la corona; ma più specialmente sotto gli ardori della gioventù; nella guisa di quelle navi, che passando sotto la linea, più che le burrasche, temono le bonacce, le quali arrestandole nel loro corso, le espongono ad essere bruciate dal sole cocente. Laddove in un ordinario cammino quanto più si corre, tanto si è in maggior pericolo di cadere; nella strada di Dio avviene tutto il contrario. In questo cammino di vita non cade se non chi si ferma, o cammina troppo lentamente. Quanto più si affretta, e quanto più corre, tanto meno si trova esposto a cadere; perchè lo stesso amore, che lo fa correre, è anche la sua forza, e il suo sostegno.

Un altro mezzo per conservare e coltivare lo spirito dell'ecclesiastica educazione sono le unioni dei buoni sacerdoti per conversare insieme, e per conferire e studiare sulle materie del loro stato. Desideriamo che queste unioni sieno frequenti; e potrebbero essere anche continue di tutti i giorni nei mesi d'estate, e di tutte le sere nei mesi d'inverno, come si vide talor praticato dal clero di alcune parrocchie. Più che per dovere, vorremmo vederli riuniti per un sentimento di santa e piacevole conversazione: e per coltivare questo gusto bisognerebbe introdurvi una civile e discreta libertà, ed una comune giovialità senza quel tuono di soggezione o di presidenza che stringe i cuori. Ma se il sentimento di una gioconda conversazione non bastasse per instituire le unioni più frequenti, si citerebbe allora la prescrizione dei Concilii Provinciali di Milano, che hanno ordinato le Congregazioni mensili di tutti i parrochi d'ogni vicariato, e le Congregazioni settimanali di tutti i preti di ogni parrocchia, che ne avesse almeno cinque (1). Dobbiamo desiderare che instituzioni così salutari si mantengano sempre in vigore; ma non possiamo che sospirare con tutti i voti, che sieno ristabilite in un'epoca, in cui la Chiesa ha più che mai d'uopo di presentare al secolo tutto il fulgore della santità e della dottrina del sacerdozio. Pastori, sacerdoti di ogni grado, risvegliate i sentimenti del vostro stato; ascoltate le esortazioni dei vostri Vescovi, che non si stancano di richiamarvi alle ordinazioni dei sacri canoni. Non è forse un'onta che fate al vostro carattere, quasi più ancora che all'autorità dei Concilii e dei Vescovi, quella di mostrarvi ritrosi o disubbidienti all'osservanza di così facili e così sante instituzioni? Si corre a tutte le unioni del secolo, e si trova penoso di unirsi per

(1) Conc. Prov. I. c. II.

poche ore al mese, o alla settimana coi proprii fratelli, e per le istruzioni dello spirito e del ministero! Tante associazioni, tanti comitati tenebrosi, che tengono i figli del secolo per sostenere la guerra che fanno alla Religione, e noi non sapremo unirci per concertare le sue difese? Ah è troppo vero che *i figli del secolo sono più prudenti dei figli della luce!*

Una pia associazione, col nome di *Unione di S. Paolo*, si è stabilita in Roma, composta dei più distinti ecclesiastici; e fra gli altri scopi si propone principalmente di coltivare il clero, e d'incoraggire gli studii dei giovani ecclesiastici. Tiene ella frequenti e regolari unioni, dove si fanno delle esortazioni, e si aprono delle conferenze sopra diversi punti di Morale. Vi hanno dei concorsi per le scienze ecclesiastiche, e si sono scelti alcuni Censori per esaminare le memorie e le produzioni dei concorrenti. Il Sommo Pontefice Pio VII, con suo Breve *Ad perpetuam rei memoriam* del giorno 2 febbrajo 1821, approvò il Regolamento, assegnò l'annua pensione di tre mila scudi romani, ed aggiunse altre disposizioni, che possono far prosperare una instituzione degna della Capitale del mondo cristiano. Non vorrei dir con eguale magnificenza, ma la medesima associazione potrebbe aver luogo in ogni città, ed abbracciare ancora i più distinti ecclesiastici della Diocesi, che di quando in quando potrebbero intervenire alle sue adunanze, e prendere parte ai suoi studii. Unioni di questo genere non possono che mantenere lo spirito, e ravvivare il gusto della pietà e dello studio fra i sacerdoti.

Ma il gusto dei sacri studii, e l'emulazione dell'ecclesiastica letteratura non potrebbe fiorire senza un favore particolare dei Vescovi per destinarvi alcuni ingegni più vigorosi, e per provvederli di un appannaggio

che loro permetta di dedicarsi a grandi lavori. Finchè la divina Provvidenza li conserva alla sua Chiesa contro gli attentati di un secolo irreligioso, che aspira sempre a spogliare il Santuario, ed a deprimere il sacerdozio, facendo dei sacri ministri tanti mercenarii e salariati; finchè la Religione dei Principi li può difendere dai calcoli dell'usurpazione, l'Episcopato ha un mezzo valido per incoraggire gli studii e la pietà del suo clero nell'opportuna distribuzione dei beneficii ecclesiastici. Così non sarebbe, io credo, che troppo lodevole e santa la sollecitudine di quei prelati, che dei benefizii semplici, o dei curati più convenevoli volessero formare alcuni posti di quiete per collocarvi quei sacerdoti, che mostrassero maggiore disposizione ai grandi studii. La Chiesa in tal modo si vedrebbe presto fornita di uomini dotti, ormai troppo scarsi dopo l'estinzione degli Ordini religiosi; e le scienze sacre potrebbero alzarsi a qualche eminenza per misurarsi colle profane. Questo medesimo scopo sarebbe meglio appoggiato, dove potesse attaccarsi ad un instituto religioso, come abbiamo proposto e spiegato particolarmente alla pag. 76 - 77. del nostro opuscolo *Della Predicazione più efficace e di un Instituto più atto nei nostri tempi al bene dei popoli e della Chiesa.*

Che se lo sviluppo di studii più profondi, e di una più estesa letteratura ecclesiastica sembra un bisogno della Religione, ed un dovere del sacerdozio nei nostri tempi, potrebbe contribuirvi anche un Giornale di sacra letteratura, come un mezzo per coltivare il gusto, per dilatarne l'emulazione, e per presentarne i migliori elementi ai giovani allievi del Santuario. In generale noi siamo troppo divisi, e ignoriamo in una contrada ciò che si fa nelle altre d'Italia, e molto più ancora ciò che si fa nelle altre più colte nazioni

per il progresso dei sacri studii. Questa specie di separazione arresta e restringe i progressi dell'ecclesiastica letteratura. Avviene perciò che i grandi lavori di una gran parte d'Italia, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Alemagna sono perduti per noi. Oltre le grandi opere intieramente ecclesiastiche o teologiche, le quali non vengono sempre alla cognizione di tutti, vi ha una moltitudine di libri, che compariscono e si succedono con rapidità, e che contengono osservazioni molto istruttive, che dovrebbero far parte della scienza cattolica, e che niente meno sono perdute per gli ecclesiastici; poichè la più parte di questi libri per la natura delle loro materie sortono dalla sfera delle loro letture abituali; e la più parte degli ecclesiastici mancano dei mezzi di conoscerli e di acquistarli. Ma questa perdita sarebbe riparata se alcuni uomini, collocati nel centro del movimento scientifico e letterario, s'incaricassero di raccogliere gli elementi sparsi della scienza e della filosofia cattolica per metterli in circolazione presso il Clero col mezzo di un Giornale. Se anche non fosse un lavoro originale, una semplice raccolta di articoli più interessanti riuniti e tradotti dai tanti Giornali stranieri (1), sempre in un senso perfettamente cattolico, concorrerebbe allo stesso profitto. Un giudizioso ricoglitore potrebbe fare una bella scelta; e poco che aggiungesse del proprio, singolarmente per ciò che riguarda l'Italia, darebbe un quadro vivo e variato dei progressi dell'ecclesiastica letteratura, che alletterebbe tutti gli spiriti, e promuoverebbe grandemente lo sviluppo dei nostri studii.

Fra le migliori disposizioni, per conservare e promuovere i frutti dell'ecclesiastica educazione, bisogna ricordare un'altra volta la pratica assidua dei santi

(1) Vedi al c. 23.

Esercizii. La santità del ministero deve essere sostenuta da quella de' suoi ministri; ma la santità dei ministri ha bisogno di essere spesso ristabilita e rinforzata con il fervore del ritiramento spirituale. Almeno i parrochi sono obbligati di ricorrere ogni anno a questo gran mezzo di santificazione anche dalle Bolle dei Sommi Pontefici Innocenzo XII e Benedetto XIV. Non voglio ripetere cose già dette intorno al bisogno di stabilire in ogni Diocesi una *Casa degli Esercizii* pei sacerdoti e pei secolari nelle epoche rispettive; ma per esortare in ogni modo a questa santissima pratica, non lascierò di osservare che ciascuno può fare anche solo i proprii esercizii o nel ritiro della propria casa nella novena di Pentecoste o in altro tempo, colla scorta di un buon libro, e colla possibile diligenza, come già fecero parrochi e sacerdoti con vero frutto. Si possono unire per farli insieme con letture e meditazioni sopra buoni libri, o colla guida ancora di un predicatore, tutti i preti di una parrocchia, o tutti i parrochi e preti di un vicariato, radunandosi con un certo metodo in qualche Oratorio più centrale, o nella casa di un parroco, come hanno praticato alcuni Vicarii con grande benedizione ed edificazione dei sacerdoti insieme e del popolo.

La subordinazione, ove fosse ben sostenuta, sarebbe un legame di conservare la buona educazione e il vero spirito del sacerdozio. La subordinazione mantiene la disciplina; e per parlare col sacro testo, forma del clero una specie di *armata disposta in ordine di battaglia*, e però terribile ai nemici della Religione. Ma nelle scosse dei tempi passati, e fra i delirii dell'indipendenza, la subordinazione si è indebolita e sconcertata in tutti gli ordini della società; ed anche nel Clero ha bisogno di essere restituita al suo

splendore. Nè si tratterebbe di nuovi regolamenti, ma di richiamare nel loro vigore quelli che furono rispettati da tanti secoli.

Forse mi pasco di vane osservazioni; pure io credo che un più esatto ristabilimento della gerarchia del clero inferiore dovrebbe contribuire alla subordinazione, ed alla ristaurazione della disciplina ecclesiastica. Quando i parrochi avessero una divisa che li distingua dai semplici sacerdoti; quando i parrochi istessi non portassero che il proprio titolo di curati, togliendo l'abuso di accomunare i nomi di Proposto e di Arciprete ai rettori delle più piccole parrocchie; quando i pastori delle più insigni popolazioni portassero soli questi titoli convenienti con una divisa che li distingua dagli altri parrochi, e col circondario di giurisdizione sopra un buon numero di parrocchie, come decani o vicarii foranei: questa distribuzione di officii, di titoli, di autorità formerebbe una subordinazione più regolata, un decoro più luminoso; ed i vicarii foranei acquisterebbero un'influenza più rispettata per cooperare ai disegni del Vescovo, e per mantenere la buona disciplina in tutto il clero del vicariato. La giurisdizione alquanto più estesa e più accreditata che si accordasse ai vicarii foranei, non che scemare, accrescerebbe e rinforzerebbe quella dei Vescovi. Lungi di togliere qualche cosa alla potestà episcopale, desideriamo che sia circondata di tutti i diritti, sostenuta di tutti gli appoggi, e resa sempre più forte e più autorevole nel Santuario. Non vi ha pericolo che un padre possa abusarne co' suoi figliuoli; e avrà tanto meno bisogno di usarne quanto più sarà sostenuta e rispettata. Le sue correzioni, le sue paterne esortazioni avranno una forza meravigliosa, quando si scorga che le sue mani non sono legate che dalla sua

carità. Noi confessiamo che il Santuario ha i suoi scandali, e siamo abbastanza sinceri per gridare con il Profeta: *incominciate dal mio Santuario*, ma per cominciare dal Santuario la religiosa ristaurazione, non vedo miglior mezzo che quello di scegliere ottimi Vescovi, e di circondare le loro cattedre di una grande autorità.

Un sostegno di questa importante autorità, una regola in mano dei Vescovi per esercitarla più dolcemente, per conoscere tutti i bisogni, per correggere molti abusi, per appoggiare e rianimare la disciplina del loro clero, è quello dei sinodi diocesani. La potestà episcopale, circondata dai lumi e dai suffragii degli anziani d'Israello, acquista una forza, che non ha sempre isolata; e non solamente di maggiori cognizioni, ma viene fornita di più luminosa autorità per imprimere un movimento generale nel ministero della Diocesi. Meglio ancora se ai Diocesani si aggiungano i Provinciali, dove i Vescovi si avvicinano e si abbracciano nello spirito del Signore: si consigliano e si esortano a fare il bene di tutte le Chiese. La cattolica Religione ha eretti nel suo seno questi tribunali di censura, onde mantenere invariabilmente nell'amministrazione e nell'insegnamento l'unità della disciplina e della fede, onde togliere gli abusi fin dalla loro sorgente, e stabilir le riforme. » In un' opera sola, diceva l'Assemblea del Clero di Francia tenuta nel 1670, veniamo a proporre il compendio di tutti i mezzi, di cui la Chiesa possa prevalersi per far che riviva la purità della disciplina, e quest' opera, o Sire, è la celebrazione dei Concilii Provinciali. Per queste sante assemblee la fede è fiorita nella Chiesa, la regolarità e la disciplina hanno trionfato della licenza e della corruzione; in una parola, la divina censura

ha repressi i malvagi costumi nel clero e nel popolo ».
Se altro alfin non facesse questa riunione dei Padri dei fedeli, offre un dolce spettacolo di Religione e di carità pastorale, edifica i popoli, e accende in tutti un nuovo zelo per la difesa della fede, e per la salvezza del gregge di Gesù Cristo. Questi sinodi sono raccomandati dai sacri canoni, si sono mantenuti per tanti secoli, e dopo il Concilio di Trento hanno contribuito possentemente alla rigenerazione del Clero, ed alla gloria della Religione. È un pregiudizio di chi non conosce i veri interessi della Chiesa, se non è forse un pretesto di chi non li vuole conoscere, quello di dire che queste santissime instituzioni, che hanno fatto in altri tempi tanto bene al Cristianesimo, non possano farne altrettanto anche nei nostri.

Noi abbiamo a questo proposito un esempio edificante nel Concilio Nazionale dell'Ungheria aperto gli otto settembre 1822 nella Chiesa di S. Salvatore di Presburgo, e chiuso li sedici ottobre dell'anno medesimo. Il venerando consesso ha preso in esame i più gravi oggetti della Religione, i doveri dei Vescovi, la disciplina del Clero, l'educazione dei Seminarii, e delle scuole pubbliche, le sorgenti della corruzione dei costumi, ed i mezzi di portarvi qualche rimedio. Tutto vi fu trattato con la maggiore savviezza; ed il migliore spirito regnò sempre nel Concilio. L'Arcivescovo di Strigonia presidente nel suo discorso di apertura esprime la sua riconoscenza all'Augusto Imperatore che ha autorizzato la tenuta del Concilio, e in quello di chiusa non dubita di attribuire il felice successo del Concilio medesimo alla protezione della santissima Vergine *Grande Avvocata degli Ungaresi*. Noi felicitiamo l'Episcopato di quella generosa nazione di far rivivere a questo riguardo l'esempio dei più bei tempi della Cristianità.

La subordinazione che assicura la disciplina, che consolida l'autorità, che forma la gloria della Chiesa, comincia nei preti verso i parrochi, e segue nei parrochi verso i vicarii foranei, continua nei preti, nei parrochi e nei vicarii ai loro vescovi, quindi dai vescovi ai metropolitani, ma non è perfetta se non finisce nella sommissione di tutti al supremo Gerarca, al Vicario di Gesù Cristo, al Pontefice Romano. In questo Capo risiede la vita di tutto il corpo del sacerdozio; e da questo Capo parte lo spirito di tutte le Chiese. Nella sua voce noi rispettiamo la voce di quello, che gli ha imposto *di confermare i suoi fratelli;* e restando attaccati alla sua cattedra, partecipiamo alla fede di Pietro, per cui Gesù Cristo ha pregato acciocchè non venisse meno.

In somma bisogna finire come si ha incominciato, parlando dell'educazione degli Ecclesiastici: bisogna ripetere che molto dipende dal sacerdozio. Si formi un buon clero, esemplare, spirituale, zelante, che operi con sentimento, che attenda bene ai proprii doveri, che coltivi con vero spirito i catechismi, e le congregazioni della gioventù, che dispensi con fervore la divina parola, che usi spesso dei santi esercizii e delle missioni, che promuova la frequenza dei Sacramenti, e le buone pratiche di pietà; che si serva infine di tutti i mezzi che gli fornisce il suo ministero: e vedremo i popoli ben educati nella purità del costume, e nello spirito di Religione. Questo fatto si potrebbe ridurre a calcoli. Se ci prendessimo la pena di esaminare attentamente i paesi che possono formare un paragone, saremmo obbligati di riconoscere la superiorità di cui godono sotto il rapporto della moralità le provincie cattoliche in confronto delle protestanti; non che le provincie cattoliche in confronto di altre

cattoliche, dove il clero è troppo scarso o troppo secolare, dove le pratiche di pietà, e tutte le industrie dello zelo sacerdotale sono trascurate o disprezzate da sacerdoti che non hanno tutto lo spirito del loro stato.

CAPO IX.

Si distingue l'educazione dall'istruzione: la prima si dee preferire alla seconda, ossia questa non è buona senza la prima. Quale dei due metodi, ora adottati nell'Europa per l'istruzione, sia più favorevole all'educazione.

La perfetta instituzione della gioventù è composta di due elementi, che non si devono mai separare, educazione propriamente detta, ed istruzione. Dopo l'epoca di decadimento, che abbiamo indicata nel capo secondo, la prima cominciò a restare indietro, e si fece marciare avanti la seconda. Un secolo troppo filosofico ha trovato di poter separare i due elementi; e facendo consistere ogni sua gloria nell'istruzione, ha trascurato l'educazione. Sistemi, scoperte, scienze naturali formarono tutto il soggetto del pubblico insegnamento, l'intelligenza ottenne tutte le cure, e il cuore fu abbandonato alle sue passioni. La scienza fu tutto, la Religione e la Morale diventarono oggetti troppo piccoli nella pratica di una instituzione filosofica. La Morale non fu che un accessorio di poche massime astratte e senza fondamento: si vantò la Morale degli antichi saggi per non parlare di quella dell'Evangelio. La Religione conservò alcune pratiche mal sostenute, e si lasciò spegnere il suo spirito. Si credeva con ciò di cavare dalla sua bassezza la pubblica instituzione; si credeva di spogliarla dei pregiudizii e

delle superstizioni dei nostri padri, e di portarla alla perfezione che conveniva ad un secolo illuminato, ma si preparava invece la sua distruzione. Si credeva di creare una educazione nazionale, ma si perdette l'idea, si dimenticò persino il nome di educazione, nè si parlò più che di pubblica istruzione. Si credette che tutto era fatto per l'uomo, per la famiglia, per la società, lorchè si fosse iniziata la gioventù nelle lingue e nel calcolo, nelle arti e nelle scienze naturali. Non si parlò che di lumi, senza intendere come cercassero i veri lumi coloro che non parlavano che dei diritti, e nulla dei doveri dei popoli; che non inculcavano la Religione ma l'indipendenza, che non insegnavano la Morale ma la filantropìa e il patto sociale. Si aprì un corso di filosofia interamente distaccato dalla Religione, e tutto aggirato sopra quistioni, che saranno sempre al dissopra dell'intelligenza umana; e che non servono che ad esaltare la presunzione della gioventù, a condurre evidentemente all'incredulità o allo scetticismo.

Ma tutto al contrario l'educazione è più religiosa che scientifica; perocchè i lumi non sono la virtù; e l'insegnamento, ancorchè fondato sulle più sane dottrine, non forma il cuore, nè piega gli affetti, nè stabilisce le virtuose abitudini, dove consiste principalmente l'educazione. Tra le istruzioni più necessarie a tutti gli uomini, la cura dell'anima è la più pressante; ed importa assai più di condurre la volontà, che di estendere le cognizioni. Il primo studio è quello della virtù. Tutti gli uomini non sono obbligati di essere dotti, ma non vi ha persona di qualùnque stato che non sia obbligata di vivere bene. Gli istitutori della gioventù sono incaricati da Dio, e dalla natura del magistero di fare dei buoni cristiani più che dei filosofi o dei letterati. L'educazione cristiana è lo sco-

po assolutamente necessario; tutto il resto non è che un mezzo. Tre cose per verità considera l'instituzione dei giovinetti, il corpo, il cuore e l'ingegno, ma il cuore fu sempre la parte migliore, ed il lavoro più essenziale di una saggia instituzione. Che faremo noi dunque di una gioventù agile e sana nel corpo, ma dissoluta e corrotta nel cuore? Se anche fosse men vero il detto, *che il cuore vizioso malamente capisce la scienza*, che gioverà mai l'ingegno ornato di cognizioni, se l'animo è guasto e malvagio ne' suoi costumi? Non disprezzerò certamente la scienza, che vorrei vedere per ogni parte fiorente, essendo una trista menzogna quella di dire che si temono i lumi, e si coltiva l'ignoranza; ma dirò sempre vana e pericolosa la scienza, che non è associata colla virtù, e piantata sulla Religione.

Dico vana primieramente, perchè non soddisfa al dovere dell'uomo, che si vuol saggio nella condotta più ancora che nell'intelletto. Non crederò mai che non sia molto meglio essere al tempo istesso religioso e dotto; ma chi potrebbe asserire essere meglio erudito e letterato, che virtuoso e cristiano? La perfezione dell'individuo, la vera felicità dell'uomo dipende tutta dalla virtù e dalla Religione, ma nulla o poco assai dalla scienza. » Il giovane è ciò che dev' essere, se al termine di sua educazione e sulla soglia del mondo ha della religione, della probità, dell'onore; se ha domate le sue passioni, raddrizzate le inclinazioni sue, contratte delle buone abitudini; e se nella società e nella famiglia porta quella purità di costumi e di principii, quella fermezza di carattere, che rendono l'uomo veramente prezioso ai suoi simili, non avesse egli che talenti ordinarii e cognizioni poco estese. L'uomo è ciò che dev' essere, se compie il suo destino sulla

terra, e nella sua condotta alla dignità della sua natura s' innalza non tanto colla scienza, e coll'arte di ben dire, quanto colla virtù, e col merito di ben fare. Gli stessi dotti del paganesimo ponevano in cima a tutto la virtù, ed il frutto più prezioso agli occhi loro non era di saper l'eloquenza, ma di conoscere e praticare i proprii doveri. Quintiliano dichiara, che se le pubbliche scuole fossero pericolose pei costumi, per utili che esser potessero alle scienze, non vi sarebbe da esitare, essendo la virtù infinitamente preferibile all'eloquenza. *Si studiis quidem scholas prodesse, moribus autem nocere constaret, potior mihi ratio vivendi honeste, quam vel optime dicendi videretur* ». Dio, che senza meno vuole il miglior nostro bene, non chiese mai il capo a nessuno, diceva un savio, ma bensì il cuore a tutti. Non chiese mai che sapessero quanto il numero sia delle stelle, per quali vie girino i pianeti, come l'iride si dipinga, come volino i venti, chi muova con flusso e riflusso il mare; ma chiese ben che sapessero gli insegnamenti della Religione e le pratiche della virtù; che vivessero tutti secondo i dettami della morale e della fede evangelica. Avanti Dio nulla conta la scienza, di cui si fa tanta stima nel mondo, ma bensì la vita buona, la semplicità cristiana, l'umiltà, la carità e le altre virtù: coll'esercizio delle quali unicamente si ottiene la vita eterna. Sorgono, dice sant'Agostino, gli idioti e rapiscono, vivendo bene, il regno de' cieli, mentre i dotti si rivoltano nel fango, e nelle sozzure per cui precipitano nell'inferno. E Gesù Cristo medesimo nell' Evangelio (1) glorifica l'eterno Padre, perchè si compiace di manifestarsi e dispensare le sue grazie agli idioti e ai piccoli secondo il mondo, mentre le nega ai sapienti e prudenti del secolo; i quali essendo gonfii della

(1) Matth. 11. 25.

pretesa loro scienza, e dominati da una vana stima di sè stessi, mettono un ostacolo agli influssi salutari della grazia di Dio, che viene conceduta agli umili, e negata ai superbi. Perchè dunque mettere tanta importanza in una scienza che può tralasciarsi, e che sovente è un impedimento alla salute?

Sì, la scienza, che non è accompagnata dalla pietà e dalla fede, non è solamente vana, ma anche pericolosa. La filosofia senza la Religione fu sempre una calamità per i popoli. In questi tempi più specialmente si sono osservati tutti i pericoli di una scienza carnale, e si sono scoperti i funesti effetti dell'istruzione separata dall'educazione. Se il discorso del Ginevrino contro le lettere e le scienze ha potuto sembrare un paradosso, ora può dirsi una verità; e l'esperienza di un mezzo secolo ha ormai deciso la quistione, se le scienze abbiano più giovato o nociuto all'umanità. » Lo sconvolgimento di tutte le idee, l'offuscazione d'ogni principio, la dimenticanza d'ogni dovere, la ribellione a qualunque autorità, le discordie, le ruine, le stragi, il vacillamento della società sono state le terribili soluzioni di questo problema (1) ». Si dirà che questo non è che l'abuso della scienza, ma questo abuso, nella presente confusione, è troppo comune e troppo facile. Uomini gonfii del loro sapere diventano insensati al segno di non credere ad altra scienza che a quella dell'uomo, nè ad altra verità che a quella di una materiale filosofia. Una gioventù baldanzosa *diventa pazza per divenir saggia* (2). Ammiratrice presuntuosa delle teorie filosofiche, e delle straniere letterature, si abbandonò alle vertigini di una delirante ideologia; e fece conoscere, che *se qualcuno si lusinga in ciò che pensa di sapere,*

(1) Discorso in morte di P. Ruffini.
(2) I. Corint. 8. 2.

non sa ancora niente nella maniera che si dee saperlo (1). » Niente ci turba, dice il Grisostomo (2), niente ci sbalordisce quanto una scienza umana, che prende il suo linguaggio sulla terra, e che non vuol essese illuminata dall'alto. I ragionamenti terrestri sono in guisa di una fangosa palude; e noi abbiamo bisogno delle fontane pure del cielo, acciocchè il fango, restando nel fondo, ciò che vi ha di più puro nel nostro spirito spieghi il suo volo, e s'innalzi fino ai dogmi divini ».

Ma questa non può che essere l'opera dell'educazione morale e religiosa. Ella corregge le nostre passioni, e ne dirada le tenebre, purifica le nostre anime, e le solleva dall'abbietto materialismo a mirare le verità più sublimi. Prepara in tal modo la strada all'istruzione perchè non cada fra gli spini, ma sul buon terreno, e renda frutti di eterna vita. L'educazione guida le lettere e le filosofie alla dignità della loro origine, che è di alzar l'uomo alla cognizione di Dio, ed alla pratica di tutti i doveri: nobilita tutti gli studii, perfeziona tutte le discipline, e fa della scienza la vera sapienza. L'educazione adunque si vuol coltivare più che l'istruzione, giacchè la seconda non può essere saggia senza la prima. Anzi quanto l'istruzione è più diffusa, tanto più è d'uopo che sia coltivata l'educazione religiosa. Mettendo sotto gli occhi del popolo tanti sistemi, e nelle sue mani tanti libri e compendii e dizionarii di quella mezza dottrina che è più pericolosa dell'ignoranza, è lo stesso che armarlo di una spada, di cui è troppo facile di abusare contro sè stesso, e contro la società, se non è diretta e maneggiata dalla Religione. Noi ci applaudiamo di aver propagata fra tutte le classi la curiosità e

(1) I. Corint. 8.
(2) Omil. 24 sopr. S. Giov.

l'arte di leggere, di aver compendiate tutte le storie, moltiplicate le commedie, le novelle, i romanzi, di aver composto tutte le scienze sotto forme più leggiere e più comode; ma questa maggiore facilità degli studii facilita al tempo istesso la diffusione dell'empietà e della licenza, se la Religione non veglia tanto più viva in tutti i cuori. L'istruzione però si accompagni coll'educazione, e questa ripigli maggiore importanza nell'animo dei precettori, e nei metodi degli instituti. L'istruzione e l'educazione si ricongiungano, come già un tempo, e si rifondano insieme in un piano ben ordinato: a vicenda si sostengano, e cospirando coi loro mezzi al medesimo scopo, si compia felicemente il magistero ed il risultato di una cristiana instituzione.

Ma il metodo della pubblica istruzione introdotto generalmente dopo che questa è passata sotto i sistemi della moderna filosofia, e nelle mani del secolo, non è forse per tutto il più atto a promuovere e far prevalere sull'istruzione l'educazione. Due sono i metodi dell'istruzione nell'Europa; l'uno dicesi insegnamento *per objetti*, l'altro *per classi*; ma il primo sembra meno favorevole del secondo all'educazione per più motivi (1).

La moltiplicità dei maestri che in quello si ammette rompe dapprima l'alleanza dell'educazione e dell'istruzione, e quell'unità di vedute, quel concorso di mezzi proprii a tutte e due per formare al tempo stesso ed in comune lo spirito e il cuore del giovane. Per toccare a questo scopo fa d'uopo primamente studiare e conoscere bene il genio, il carattere de' giovinetti, il loro umore, le loro inclinazioni, i loro talenti, e principalmente le dominanti loro passioni; or questo studio, codesta conoscenza non è possibile che

(1) Le seguenti osservazioni sono il frutto dell'esperienza e della saviezza dei direttori di un celebre Collegio di educazione.

pel maestro, unico titolare di ciascuna classe; egli solo può congiungere l'educazione coll'istruzione. Da questa unità di persona risulta fra il maestro ed il discepolo un intimo rapporto: il maestro ne indaga tutti gli andamenti e discorsi, nelle circostanze più critiche, al pari che nelle più semplici, insegue e procura di sorprendere il suo Proteo in tutti i cangiamenti delle passioni, ch' ei vuole corpo a corpo combattere sino negli ultimi suoi trinceramenti, finchè non l'abbia stretto ad arrendersi agli sforzi vincitori dello zelo, della prudenza e della carità. Allora appunto usa il maestro le arti tutte, cui le massime, gli esempii, e i tratti notabili nella lettura e nello studio degli autori, dell'istoria e della geografia stessa gli porgono. Allora appunto studiasi presso che ad ogni ora ad inspirar nell'allievo amore per la virtù, orrore pel vizio con quella sorte d'istruzioni coperte e quasi mascherate, che tanto maggiore cagionano l'impressione in quanto sembrano offerte dal caso, e non ricercate dalla sagacità vigilante del precettore. Fate in opposito di moltiplicare i maestri in una stessa classe, ove ne avrete almen quattro; voi verrete insieme a moltiplicare i caratteri, i principii, le maniere, a dividere l'attività e le premure, ed accrescere in proporzione le difficoltà e gli ostacoli al successo; perchè con questa divisione rendete impossibile l'uniformità, da cui dipende il successo. Questa moltiplicità toglie inoltre a ciascun maestro la possibilità di agire, poichè ciascuno di questi non ha sott'occhio il discepolo che per l'ora destinata alla sua parte, istante rapido in cui il suo sguardo non può studiare l'allievo, penetrarlo e giudicarlo; e tutto occupato delle scienze si crede fortunato se può di passaggio coltivare lo spirito: per mancanza di tempo

non osa intraprendere la coltura del cuore; di cui può tutto al più leggermente toccare le buone o cattive disposizioni. Il pensiero del successore, che va ad assidersi subito dopo sulla cattedra stessa, nuoce insieme al maestro di cui paralizza le premure, ed all'allievo, a cui il cangiamento promette l'impunità, e la moltiplicità inspira scoraggiamento. La non interrotta variazione dei professori affatica l'attenzione dei giovani, mentre la mobilità delle scuole che han sotto gli occhi, e quelle successioni di attori debbono necessariamente distrarli, dissiparli, agitarli in diverso senso secondo le impressioni, che provano. In mezzo a questa dissipazione l'ordine s'intorbida, la disciplina si rilascia, il nerbo dell'autorità s'indebolisce, e l'educazione si perde al pari dell'istruzione. Qual è la causa di tutto questo? La mancanza di unità.

La moltiplicità degli obietti toglie in secondo luogo all' importanza dell'educazione religiosa. Utile cosa è senza dubbio informare i giovani nelle lettere, arti e scienze; ma prima di tutto è necessario penetrare i loro cuori dell'amore di quelle virtù, che fanno il bravo figliuolo, il buon cittadino, e la felicità e la pace delle famiglie, assicurano la prosperità e la gloria della patria. Ora la religione sola ha la missione ed il potere di dar la virtù. Scopo precipuo dell'insegnamento sia dunque la religione, che gli allievi collocando sotto gli occhi della divinità, e a nome di questa ubbidienza e travaglio ad essi imponendo, addiviene la più sicura mallevadrice de' loro costumi, della loro docilità, e del loro profitto; che ad essi indicando l'uso legittimo di tutte le cognizioni, al loro principio le riconduce, e all'ultimo fine le consacra. Ma con questo metodo la religione diventa un semplice ramo secondario, un oggetto accessorio, simile

al calcolo e alla geometria. E allora non rimane ella spoglia di tutta la sua dignità agli occhi della gioventù sempre più amica di altre cognizioni che di quelle della religione, la quale un più severo giogo le impone? Qual salutevole influenza potrà sullo spirito esercitare e sul cuore un insegnamento che la natura paventa, e che si offre con tanto poco di splendore e di autorità? Sebbene conservisi pure a siffatto insegnamento il primo rango dovutogli; la fede del giovine, per le cure del maestro incaricato della parte religiosa, divenga il *rationabile obsequium* dell'Apostolo, ne sia la sua memoria depositaria fedele; con tutto questo non sarem noi giunti al fine che se ne deve attendere. L'istruzione è un raggio che rischiara e abbaglia, ma che non riscalda ed abbraccia il cuore; eppure il cuore ha da essere il primo, anzi l'unico oggetto delle premure di un buon maestro: sul cuore egli ha da agire per fargli amare, stimare e mettere in pratica questa stessa dottrina, della quale la ragione ha conosciuto la verità; altrimenti otterremo uomini dotti ma non virtuosi; perchè la religione divenuta soltanto l'oggetto della spiegazione, e forse l'oggetto di una profana curiosità, non sarà discesa nel cuore del giovine per combattervi le passioni, e farvi trionfar la virtù; trionfo che è il frutto delle abitudini religiose, e del pratico insegnamento della religione (1).

Al contrario poi sotto un solo maestro l'istruzione della religione non è solamente collocata alla testa di tutte le altre, ma tutto ella penetra ed anima; ella s'insinua in tutte le lezioni, v'impiega tutti i linguaggi, e si presenta per tutto agli sguardi dei giovani. Il corso intiero della dottrina cristiana abbraccia tutte le classi; lo studio dell'istoria santa e

(1) Ved. c. XIII.

della Chiesa conferma con degli esempli la dottrina già spiegata: un'istruzione che il professore dirige ai suoi proprii scolari, ne insegna la pratica, riscalda que' giovani cuori, gli esorta all'esercizio della religione, e ad essi apprende a rispettarne ed amarne il culto e le leggi. Con questi mezzi costantemente impiegati le verità della religione vanno al cuore, si trasformano in sentimenti, che più nobili e più forti delle passioni le cattivano sotto il giogo; desse regnano in quel cuore ove la religione ha stabilito il suo impero per tutta la vita, ed anche allorquando nell'età delle passioni, o degli interessi che dominano l'uomo intiero, ella sembra soffocata, ella dimora nel fondo de' cuori; geme a quando a quando, e getta delle grida, che il colpevole risvegliano, e lo richiamano alla virtù.

CAPO X.

L'insegnamento di tutte le scienze, per cooperare all'educazione religiosa, deve avere per base il principio della fede ed il metodo dell'autorità.

Se l'istruzione sola non può supplire all'educazione, può non pertanto cooperarvi moltissimo quando si animi di un altro spirito, e prenda una direzione più religiosa. Ma l'istruzione si trova piantata da gran tempo sopra un principio, che non le permette di cooperare all'educazione religiosa, e che sembra portarla piuttosto all'indifferenza e all'incredulità. Invece di alzare l'edifizio della scienza sulla base delle verità eterne, e sull'autorità della fede, si dichiarò indipendente, e rinunciò a questa guida per non ascoltare che

il senso e la ragione privata, che è la sorgente di tutti gli errori. La filosofia, che vuol dire la cognizione della verità e della saggezza, si separava così dall'eterna sapienza per darsi in braccio alle follie di una ragione soggetta alle illusioni dei sensi, ai sofismi delle passioni, ai capricci dell'immaginazione, in una parola all'errore ed all'ignoranza.

Questo difetto di un vizioso filosofare dominò sempre più o meno nelle scuole, e riempì il mondo di sette e di sistemi, di variazioni e di delirii. Temperato e corretto dai filosofi cristiani dei primi secoli, e inseguito dagli scolastici, che conservando il metodo dialettico, non ne usarono che per filosofare sulla base dei dogmi, e delle tradizioni universali, scoppiò finalmente più che mai baldanzoso con Lutero e Wicleffo, i quali aprirono un torrente di errori, spezzando l'argine dell'autorità, e della fede. Il senso privato insorse contro il senso comune; l'orgoglio di una ragione tanto debole invase il campo della rivelazione; e tolto il principio dell'autorità, non si vide che confusione. Cartesio, che aveva bevuto alle sorgenti del protestantismo, comparve per dare un nuovo ajuto all'insurrezione della ragione individuale; e col suo *dubbio*, che diventò la base della moderna filosofia, le impresse quella fatale indipendenza che la portò a tutti gli errori dell'idealismo e del materialismo. Si spaventarono i saggi, che ne previdero le conseguenze. Un ordine superiore fece tacere l'elogio (1), che si stava per pronunciare sulla sua tomba. La sua stessa filosofia fu discacciata dalle scuole da quella di Newton; ma non potendo conservare tutti i suoi errori, i partigiani della libertà di pensare proclamarono quello che era la causa di tutti gli altri, cioè il suo *dubbio metodico*. Questo metodo restò in possesso delle Accademie, di-

(1) M. Thom. Elog. di Desc. p. 1.

ventò la guida di tutti i filosofi, che per uno strano accecamento, volendo stabilire un punto fisso nello studio delle scienze, cominciarono dal dichiarare che non vi ha niente di fisso, e diedero alla ragione d'ogni individuo il diritto di giudicare per sè stessa ciò che è evidente e vero.

Ciò non pertanto questo dubbio non era cattivo, e doveva anzi essere un mezzo del migliore filosofare, se fosse restato nei limiti di una semplice astrazione dello spirito, che sottomette le sue cognizioni ad un rigoroso esame per istruirsi dei motivi della sua credenza, e per distinguere con maggiore sicurezza la verità dall'errore. Non è cattivo in un filosofo il dubbio metodico, finchè limitandosi alle ricerche delle cognizioni naturali, o conservando la *fede abituale* delle verità rivelate, non ne dubita già realmente, ma si astiene solo di giudicarne attualmente per esaminare con imparzialità i motivi della sua credenza, onde appoggiare quel *rationabile obsequium*, che conviene anche ai dogmi della rivelazione. Il dubbio metodico diventò cattivo perchè dispose o condusse al dubbio reale, il quale rinchiude una sospensione assoluta del giudizio sopra tutte le verità e le proposizioni di ogni scienza, e della stessa rivelazione, non già nel disegno e colla speranza di meglio scoprirne la certezza, ma colla persuasione che nulla vi abbia di certo, e fondato sopra dimostrazioni decisive e convincenti. Bayle fu quello che abusò più che mai del dubbio metodico; perchè portandolo molto più innanzi, che non avesse inteso lo stesso Cartesio, ed applicandolo alle opinioni anche meglio stabilite dalla forza dell'autorità e del tempo, lo fece degenerare nel dubbio assoluto degli scettici.

Vogliamo accordare che la filosofia Cartesiana possa avere portato qualche nuova luce nelle scienze naturali;

e che in mezzo a tante ipotesi possa aver prodotto qualche scoperta; ma se, rinunciando all'autorità di Aristotile, fosse restata soggetta all' autorità della fede, non sarebbe riuscita meno luminosa, e sarebbe comparsa più saggia. Alzandosi sui fondamenti delle verità universali della rivelazione, confine che doveva sempre segnare al suo dubbio, avrebbe schivato molti errori senza scemare le sue scoperte. Ma sciolta da ogni freno acquistò sempre maggiore ardimento, e portò il dubbio fin dove non dovea regnar che la fede. Non contenta di essere indipendente, si spiegò nemica della Religione, attaccandola nelle sue verità, e negli stessi suoi fondamenti. Proponendosi il dubbio come una guida alla certezza, lo seguì fino allo scetticismo universale; e fingendo di cercare la verità, si slanciò nell'abisso di tutti gli errori. Nemica di ogni autorità non si credette sicura finchè non ebbe scosso ogni giogo; e confondendo la fede colla scienza, marciò diritto all' incredulità. Tutti i sofisti e gli scrittori di questo partito si adoperarono per isforzare ogni scienza a romperla colla fede, guastando a profitto dell'empietà la serie di tutte le cognizioni. Gli uni falsificarono la storia per togliere alla novella generazione le grandi lezioni del passato. Gli altri ordinarono la fisica, l'astronomia, la fisiologia e la medicina intorno all'infame bandiera del materialismo, aspirando niente meno che a stabilire una lega di tutte le scienze fisiche contro le dottrine morali. Le ricerche sull'antichità dei popoli, lo studio delle lingue orientali, le relazioni dei viaggiatori furono rivolte contro la Religione da una folla di semidotti, che s'impadronirono delle scoperte fatte da uomini pieni di un vero sapere, e le alterarono in favore dei piccoli loro sistemi d'incredulità. Non so qual forza spaventevole costrin-

gendo i settarii ed i sofisti a rinculare continuamente dinanzi a tutti i dogmi, gli ha gettati sugli estremi confini, ove termina ogni Religione, ed ove comincia il niente.

Se non che l'eccesso della licenza ha fatto conoscere tutto il pericolo di una dottrina, che cominciava dal rinunciare ad ogni verità, e che piantata sul dubbio assoluto rinchiude il germe di tutti gli errori. Nell'anarchia della ragione si vide il bisogno di frenare una mostruosa filosofia, che aveva confuse tutte le verità, e delirava in balìa di tutti i vaneggiamenti, si vide la necessità di riconciliarla colla Religione, di darle per fondamento la rivelazione, e di assoggettarla all'antico e legittimo impero dell'autorità e della fede.

La vera filosofia non parte dal dubbio, ma da fatti positivi e incontrastabili: non riceve essa dalla ragione privata, ma dalla ragione universale, formata dalla rivelazione, i principii fondamentali delle dottrine: però non consiste nella libertà, ma piuttosto nella sommessione della ragione dell'uomo agli insegnamenti di Dio, ed alle credenze del senso intimo di tutti gli uomini. Ogni ragione è costretta di sottomettersi a quest'alta autorità sotto pena di mancare di fondamento in tutte le scienze, e di consacrare altrettante ragioni contrarie, quanti sono gli esseri intelligenti nella natura. La logica istessa colloca in capo a tutti i ragionamenti alcune verità chiamate assiomi, cui si sottomette tutta la filosofia degli uomini come a regole invariabili di certezza; e che pertanto mancano di ogni dimostrazione filosofica, e non hanno altra certezza che quella che loro è impressa dall'evidenza dell'intimo senso, e della comune convinzione degli uomini. La matematica non può dispensarsi dall'autorità di questo consenso nelle cose più fondamentali; ed è obbligata di adottare per base del

sistema delle sue cognizioni principii ed assiomi, che non possono essere dimostrati, e non sono certi che perchè sono riconosciuti e confessati da tutti gli spiriti, senza alcuna ragione filosofica per affermarne la verità. La fisica considerata ne' suoi primi fondamenti riposa sulla stessa regola; e deve ammettere delle proprietà generali, e dei fenomeni, che sono veri misteri dell'intelligenza, e che non hanno altra dimostrazione od altra certezza, che quella che ricevono dalla supposizione o dalla credenza universale degli uomini.

Ma se le scienze razionali e sino le fisiche prendono a scorta la ragione universale, tanto più le morali e le metafisiche sono obbligate di riconoscere in quella il fondamento e l'origine di tutte le cognizioni. Se nelle altre scienze la ragione sociale non è in certa guisa che un primo sostegno per avanzare nella ricerca della verità, nella Morale è lo stesso deposito delle verità. La vera filosofia in queste scienze si confonde colla Religione; e la rivelazione fu il principio dell'una e dell'altra. La rivelazione ha preceduto la ragione che ne fu ammaestrata sin dal principio del mondo; e senza la parola di una intelligenza superiore, gli uomini non sarebbero mai pervenuti all'acquisto delle grandi verità metafisiche e morali, che sono state rivelate da Dio, e trasmesse dalla ragione universale. L'umana ragione, lungi di poterle scoprire per sè medesima, prova una grande difficoltà di comprenderle e di dimostrarle coi proprii argomenti anche dopo che le conosce col mezzo della rivelazione. La stessa nozione di Dio fu rivelata all'uomo. La stessa immortalità dell'anima non potrebbe essere conosciuta o dimostrata dalla sola ragione: Dio è quegli che ha rivelato all'uomo questo grande privilegio della sua natura. Senza l'insegnamento di Dio tutti gli sforzi dell'umana ragione non

avrebbero potuto stabilire la distinzione del bene e del male. Tutti i principii delle leggi morali e civili, delle leggi politiche e religiose, le prime idee della giustizia, i primi fondamenti della Morale privata e pubblica sono stati insegnati da Dio; e non solamente il supremo Creatore non avrebbe voluto aspettare che la debole umana ragione, brancolando fra le tenebre, avesse potuto conoscerli e stabilirli per sè medesima in un perpetuo conflitto delle opinioni incerte, incostanti, contraddittorie degli uomini; ma non avrebbero infatti mai potuto esistere senza la rivelazione, che Dio ne ha fatto al principio del mondo. » Bisogna credere, dice la Staël (1), che un popolo primitivo sia stato l'ammaestratore del genere umano, e questo popolo chi mai l'ha formato, se non se una rivelazione »? Chi ha instruito i primi uomini? ripiglia Fichte (2), perchè noi abbiamo provato che ogni uomo deve essere ammaestrato. Alcun uomo non ha potuto istruirli, perchè si parla dei primi uomini. Bisogna dunque che sieno stati istruiti da qualche essere intelligente, che non era uomo, sino al momento in cui potessero eglino stessi istruirsi reciprocamente. Uno spirito se n'è incaricato, come ci assicura l'antica e venerabile tradizione depositata nel primo libro di Mosè. Noi vi troviamo la saggezza più profonda e più sublime; ed essa *stabilisce dei fatti ai quali finalmente deve tornare ogni filosofia, come a quell'unico punto dal quale deve partire.* » La filosofia pretende insegnare all'uomo il cammino della verità, e se vogliamo crederle, ella è la sola guida che possa condurci alla certezza. Eppure la verità è stata sempre il primo bisogno dell'uomo, e l'uomo ha fatto senza per molto tempo della filosofia. La sola Religione com-

(1) Alemagna t. 3.
(2) Del Dirit. di Nat.

parisce alla culla del genere umano. La testimonianza di Dio si è mostrata alla testa delle cognizioni, di cui si formò la ragion pubblica, e l'istruzione universale del genere umano. *Dio ha parlato ai nostri padri, ed i nostri padri ci hanno annunziato.* Ecco quale fu per lungo tempo tutta la filosofia degli antichi popoli, quale il fondamento della verità e della certezza: la tradizione fondata e derivata dalla parola di Dio. Se nel volger dei secoli, e nella trasmigrazione delle grandi famiglie, allontanandosi dalla loro sorgente, le primitive tradizioni hanno potuto oscurarsi ed alterarsi, le verità fondamentali si conservarono ciò nondimeno più o meno chiare nelle antiche credenze; e quanto più si penetra nelle antichità dei primi popoli, che sono cresciuti intorno alla culla del genere umano, si scoprono le tradizioni universali delle divine rivelazioni. La creazione del mondo, la caduta del primo uomo, la sua punizione, la promessa di un riparatore, il diluvio universale, l'idea di un culto pubblico, di una vita futura, di un'anima immortale, di una provvidenza divina, della virtù e del vizio, dei diritti e dei doveri della società, dei buoni e dei cattivi genii, e persino di una vergine madre, tutte queste grandi verità hanno formato la Religione dei primi uomini, come formano anche la nostra, hanno formato in certo modo il Cristianesimo di tutti i tempi, hanno preceduto tutte le favole, tutti gli errori dell'idolatrìa, tutte le istorie, tutte le scienze, tutte le filosofie, tutti i sistemi degli uomini; e dall'origine del mondo sono discese nelle tradizioni di tutti i secoli e di tutti i popoli. Dio che le aveva rivelate ai primi uomini ebbe la bontà di rinnovarne spesso la memoria ai patriarchi; e vedendo che la corruzione dei cuori, e le tenebre di quella ra-

gione umana, cui tanto si appoggia la moderna filosofia, ne confondevano la purità e la chiarezza primitiva, le fece raccogliere e depositare scritte nella sacra Genesi per essere custodite da un popolo particolare, e separato perciò da tutti gli altri popoli corrotti. Così la Genesi non è solamente la prima istoria, ma è ancora il primo codice dell'umana sapienza, il primo capo della vera filosofia, perocchè *stabilisce dei fatti, ai quali finalmente deve tornare ogni filosofia, come a quell'unico punto dal quale deve partire.*

Se non che la superba filosofia non deve tornare a questi fatti, o a queste verità col dubbio reale e assoluto, ma colla fede abituale. Esse non sono una proprietà della ragione che non le ha insegnate, nè avrebbe potuto scoprirle, ma sono un patrimonio della rivelazione, che le ha fatte conoscere. La ragione adunque non ha diritto di assoggettarle alla sua inquisizione, e non può che proporle alla sua credenza, e se le piace, alla sua dimostrazione. Il principio della sua credenza in questa parte, non deve ripetersi dal ragionamento individuale, ma dall'autorità di Dio, che le ha rivelate, e dalla tradizione della Chiesa, che le ha trasmesse. Tutte queste grandi verità propagate dai padri ai figli nella successione delle nazioni, furono credute sull'autorità della fede divina e del senso comune prima di essere dimostrate col ragionamento. Come lo furono in tutti i tempi, devono credersi sulla stessa fede anche nei nostri, non essendo permesso alla ragione privata di contraddire alla testimonianza infallibile della rivelazione e della tradizione universale. La certezza generale basta per dare un fondamento irremovibile alla nostra certezza. L'uomo è obbligato di ricevere con fiducia le verità che gli ha trasmesso la ragione sociale; e le crede perchè tutto

il mondo le credeva avanti di lui; perchè l'autorità e la tradizione di tutti i popoli e di tutti i secoli è così superiore alle opinioni degli uomini, quanto il cielo è superiore alla terra, quanto il tutto è superiore alle parti, quanto il sole è superiore a quei fuochi fatui, che lasciano scorrere qualche scintilla nelle caverne della terra.

Nè pretendiamo con ciò di umiliare l'umana intelligenza, condannandola ad uno stato di torpore, come se dovesse contentarsi di ricevere indolentemente le tradizioni e gli insegnamenti della Chiesa, ma le si assegna piuttosto un punto d'appoggio, sul quale piantare con più sicurezza la sua filosofia. La scienza resta aperta a tutti gli spiriti curiosi, ma per esercitare la sagacità dell'umana intelligenza non dobbiamo cominciare dallo spogliarla delle cognizioni, che già possiede con un mezzo molto più certo che non sia quello della sua privata investigazione; e per arrivare alla verità non dobbiamo cominciare dal distruggerla. La ragione privata ha un campo vastissimo di esercitare le sue riflessioni intorno alle stesse verità morali per circondarle di tutto lo splendore della dimostrazione istorica e filosofica, per confermarne i principii, per derivarne le conseguenze, per istabilirne le applicazioni con i suoi proprii ragionamenti; ma tutti questi ragionamenti devono essere preceduti dalla sommessione e dalla fede: *Disputare vis, nec obest, si certissima præcedat fides* (1). La fede in questa parte è il cominciamento della ragione: è la base di tutte le osservazioni. Docili alle sue voci dobbiamo contentarci di conoscere i motivi di sua credenza, senza alzare gli sguardi temerarii ne' suoi misteri. Lungi di cercare, dubitando, la verità, non possiamo che dimostrarla e svilupparla, credendo; non possiamo che

(1) S. Agost.

fabbricare sui fondamenti della verità rivelata e già conosciuta col mezzo dell'insegnamento della Religione, che è la vera filosofia, potendosi dire: *In Religione sapientia, et in sapientia Religio* (1). Lungi di attribuirci il diritto di esaminare e di combattere a nostro talento, come tanti hanno fatto, le verità morali; non ci è permesso che di venerarle, e di collocarle in tutta la luce cogli argomenti di una filosofia rispettosa. La filosofia è il corollario eterno della religione. Le verità che la religione ha comunicato alla filosofia, le ritornano tosto o tardi non già più certe, ciò che è impossibile, ma più accessibili allo spirito umano. Del resto è certo che tutte le quistioni, che agita la filosofia, sono già nella dottrina cristiana; e lo scopo della filosofia non è già di mostrare se le soluzioni del cristianesimo sieno vere o false; ma di far comprendere come elle sieno vere. Nè questo metodo può sembrare strano: non si tratta che di preferire l'autorità di Dio a quella dell'uomo, la certezza della rivelazione a quella della ragione, la testimonianza luminosissima della ragione del mondo intiero a quella di un uomo solo. Si tratta in conclusione di cominciare la nostra filosofia con un atto di fede nell'insegnamento universale della Chiesa di tutti i secoli, piuttosto che con un atto di fede in sè medesimo, e nella propria opinione; ciò che porterebbe il disordine nelle intelligenze, abbandonandole a tutti i capricci.

Con questo metodo la Religione è posta al sicuro dagli assalti dell'empietà. Siede circondata dalle tradizioni immortali di tutti i secoli, e lungi di scendere a misurarsi corpo a corpo col ragionamento e con i sistemi di una perversa filosofia, essa impone a tutti la necessità di credere le verità eterne fatte egualmente per tutti gli uomini. Essa è fondata così sulla pie-

(1) Tertull.

tra contro la quale sono impotenti tutti gli sforzi degli empii. Non ha bisogno di combattere per difendersi dai loro attacchi, ma si trova difesa dalla solidità irremovibile del suo fondamento, e del suo metodo, che è un metodo di fede. Dall'alto della sua superiorità, si ride dell'ignoranza e delle contraddizioni de' suoi nemici; e lungi di lasciar loro lo strano diritto di attaccare le sue credenze, intima di arrendersi e di sottomettersi alla necessità di credere, o di spezzare per difendersi eglino stessi le loro armi, innanzi alla rocca inespugnabile della fede. Questo è il metodo cattolico in tutte le scienze, il metodo di chi vuol esser filosofo, restando cristiano. Con questo metodo si assicura la Religione del pari che la ragione: a quella assegnando l'autorità, donando a questa una guida. Nessuna scienza può allontanarsi da questa guida senza esporsi a tutti gli errori.

Non vi ha ramo alcuno di scienza umana, che possa produr buoni frutti, se non ha gettato le sue radici nella Religione. L'albero della scienza, ovunque estenda i suoi germogli, non ha che un sol principio di vita, la fede nella parola di Dio. La Religione non è solamente la prima, ma la nutrice di tutte le scienze, le quali non sono che ancelle, che portano le loro faci innanzi a questa regina; e siccome da questa cominciano tutti i loro raggi, così tutti in questa devono finire, secondo il detto: *Philosophia catechismus ad fidem.* Risorgano dunque le scienze sul fondamento della fede; si ricompongano colle dottrine universali, e colle verità eterne: questo formerà al tempo stesso la sicurezza della Religione e la dignità delle scienze.

CAPO XI.

Metodo e pratica per accordare l'insegnamento delle scienze con i principii della Religione e della Fede.

Per ricondurre tutte le scienze al principio dell'autorità, ed accordarle con i principii della rivelazione, nel che consiste la guarigione radicale dell'insegnamento, bisogna cominciare dal disporre gli animi, presentando in guisa di prolegomeni un compendio e un quadro istorico delle infinite variazioni della filosofia; perchè coloro che sono tentati di riclamare la libertà illimitata dello spirito umano, conoscano il caos delle opinioni assurde e contraddittorie che ha partorite nel corso di tre mila anni questa vantata libertà di pensare. Nel momento d'iniziare i nuovi discepoli alla speculazione del vero, e a quel principio di fede e d'autorità, che è la legge regolatrice dell'intelligenza umana, bisogna spezzare l'orgoglio, che già si muove nel fondo di questi giovani cuori, e mostrar loro quale sia stato per tanti secoli il destino della filosofia abbandonata a sè stessa. Questo rapido quadro di tante contraddizioni si limiterebbe a considerare gli errori ed i sistemi della filosofia sotto il punto di vista del *principio della certezza*; e così lo spettacolo umiliante dei delirii della ragione sarebbe la preparazione più opportuna alla filosofia fondata sull'autorità e sulla fede.

Umiliato l'orgoglio della ragione con il prospetto di tanti vaneggiamenti, in un secondo prolegomeno si stabilirebbe la necessità di affidarci ad una guida più sicura; e distinguendo l'ordine della fede dall'ordine

dell'intelligenza privata esposta a tutti gli errori, si mostrerebbe che la verità si perpetua per tradizione, e fu conosciuta per tradizione avanti di essere dimostrata col ragionamento; che però la fede della tradizione è il fondamento della certezza; che la privata intelligenza deve dunque essere subordinata all'autorità della tradizione e della fede; che colla fede e colla tradizione risaliamo alle credenze anteriori alle finzioni della Grecia, e del paganesimo, le quali sfigurarono e rimpiazzarono i dogmi della primitiva rivelazione; che in questi dogmi appunto consiste l'origine e la base di tutte le scienze e di ogni filosofia, non potendosi alzare il suo edifizio che sul fondamento delle credenze primitive, le quali ci spiegano l'origine e la natura delle cose; che infine *la Religione è la vera filosofia.*

Se non che a mettere un fondamento sempre più solido e sicuro, subito dopo questi primi preliminari, si dovrebbe instituire un breve corso di lezioni sulle verità fondamentali della Religione; perocchè innanzi di subordinare tutte le scienze alla Religione, bisogna che questa sia dimostrata e stabilita ne' suoi principii. L'insegnamento della Religione deve accompagnare tutto il corso della pubblica istruzione in una maniera proporzionata ai progressi dell'intelligenza degli allievi, ed allo sviluppo degli altri studii. Comincia nelle scuole elementari con il catechismo, e sul fine di queste aggiunge anche un breve saggio della storia della Religione. Continua con il catechismo per tutto il corso delle scuole ginnasiali, facendo però un'istruzione più sviluppata sull'insieme della dottrina cristiana, sui dogmi, sulla morale, sul culto; e dispiega nel corso istesso un compendio alquanto più esteso della storia della Religione. Ma nel principio dei corsi liceali o

filosofici è d'uopo assoggettare tutti gli studenti ad un trattato elementare sulle prove della divinità del Cristianesimo. L'esistenza di Dio, la necessità e la verità della rivelazione, lo stabilimento e l'autorità della Chiesa, formerebbero la serie delle dimostrazioni fondamentali, che spesso si omettono nei corsi filosofici, o si toccano troppo superficialmente senza il legame e la concatenazione, che si dovrebbe lor dare in un trattatello elementare. Esposte con brevità e con chiarezza nel libro di testo, si spiegherebbero con qualche maggiore estensione e con energia dal professore, che dovrebbe sempre essere un abile filosofo, ed un distinto ecclesiastico pieno della convinzione e del gusto della cattolica Religione. La serie di queste verità principali sarebbe seguita da alcune risposte non dirò tanto alle obbiezioni speculative, quanto ai pregiudizii ed alle difficoltà più comuni intorno alle cose della Religione, che ingombrano spesso le menti degli uomini. Perchè un trattato di tanta importanza venga studiato con tutto l'impegno, si esigeranno dagli allievi delle analisi scritte e ragionate di ogni istruzione: esercizio che farebbe servire lo studio della Religione anche al progresso degli altri studii, perchè offrirebbe non solo il vantaggio d'imprimere l'insegnamento religioso più profondamente nella memoria dei giovinetti, ma quello ancora di accostumarli di buon'ora a rendersi conto di ciò che imparano, a seguire l'ordine di un ragionamento, a concatenare le loro idee, e ad esprimerle con precisione. Ogni studente in questa guisa verrebbe instrutto e confermato nei principii di Religione; e nessuno potrebbe avanzare negli altri studii, nè aspirare a grado o impiego civile senza l'esame e la testimonianza di aver soddisfatto con qualche successo a questo corso.

Dopo questi fondamenti il lavoro più essenziale per applicare a tutte le scienze la direzione religiosa è quello di rifondere e ricomporre su questo disegno una gran parte dei libri elementari, acciocchè presentando in una felice alleanza la Religione e la scienza, possano inspirare tutta la purità dei principii, e la fragranza dei sentimenti cristiani. » Le scienze, scriveva M. Laurentie in un rapporto *alla Società Cattolica dei buoni libri*, hanno subito da lungo tempo una direzione troppo sovente opposta allo spirito del Cristianesimo: le Accademie non hanno sempre chiuso ogni accesso alle temerarie dottrine dell'empietà. La più parte dei libri tecnici sembrano diventati gli ausiliarii della filosofia incredula del secolo decimo ottavo ». La prelodata Società di Francia ha pensato alla maniera di correggere una tendenza tanto funesta; ed agli altri sforzi per diramare i buoni libri aggiunse il progetto di una nuova *Enciclopedia Cattolica elementare delle scienze*. La società istessa divide tutte le scienze in altrettante sezioni, cioè *Religione e filosofia*, *Storia antica ed archeologia*, *Storia moderna e giurisprudenza*, *Scienze fisiche e matematiche*, *Scienze medicinali e fisiologiche*. Ogni sessione è sottoposta ad una speciale commissione di Dotti, la quale propone ogni anno, ed ha incominciato col 1828 il tema di un' opera intorno agli studii della propria sessione col premio di una medaglia del valore di 2000 franchi per quella che riporterebbe il suffragio della Commissione. In questa maniera la piccola Enciclopedia si potrà compiere nel corso di pochi anni; e la Società si propone con questo mezzo di estendere l'impero della Religione, e di promuovere i progressi delle cognizioni; essendo sicura che la vera erudizione non potrà mai contraddire alla parola del Dio della verità, la

quale non teme gli studii profondi, ma ne va sempre più lieta e gloriosa. Ecco di nuovo l'esempio e il modello del bene da quella Francia, che abbiamo seguito già troppo nel male. Se noi non avessimo tutti i mezzi di progettare la stessa impresa, è tanto più facile di riprodurre colle traduzioni i lavori dell'Enciclopedia Francese; ma l'Italia non manca di egregi e dotti scrittori, che la protezione dei grandi mecenati potrebbe riunire alla difesa dei buoni studii.

Una scienza che occupa nei nostri tempi tutte le menti, che fu in balìa di tutti i delirii, che diventò il soggetto delle declamazioni di tanti uomini senza missione, spesso anche senza talenti e senza lumi, la teoria della società e dei governi ha meritato di essere ristaurata la prima da un sommo scrittore, Luigi Haller, degno nipote del grande Alberto, dopo il più nobile omaggio alla verità della fede colla sua conversione alla Religione cattolica, ne consacrò un altro alla verità della scienza politica. Profondi studii sopra la storia, ingegnose considerazioni sull'esperienza e sulla teorica lo guidarono a scoprire il principio semplice e fecondo, che ha presieduto alla formazione degli stati, e che dilegua i sogni volgari dei contratti sociali e della sovranità popolare. Il suo trattato della *Ristaurazione della scienza politica* unisce i sentimenti più cristiani alle più gravi considerazioni politiche; e tanto nell'uno come nell'altro di questi rapporti si presenta utile alla religiosa educazione. Calca le stesse orme il cav. ab. Franceschinis, professore di matematica sublime nell'università di Padova, che nella profonda *Introduzione allo studio della legislazione* lascia congetturare di quanta estensione e saggezza saranno i successivi trattati, nei quali si propose discutere distintamente i giusti principii di una completa legislazione opposta alle fallaci teorie dei sofisti.

La storia antica sulla penna dei moderni ha bisogno egualmente di grandi ristauratori; giacchè si aggira per tutto imbevuta dei pregiudizii dell'incredulità; e in queste vesti si offre spesso *ad uso della gioventù*. *La maestra della vita*, come la chiama Cicerone, si fa maestra dell'errore. Ora s'immagina di non vedere il principio del mondo, o ne spiega la formazione come un fenomeno naturale, e sottomette l'origine istessa dell'uomo a delle teorìe, non saprei dire, se più ridicole o più detestabili: ora si compiace d'ingrandire i calcoli di una sognata antichità. Gli avanzi di un tempio antico, una pietra incisa, uno zodiaco mal inteso, gli strati delle montagne, gli ossami dissotterrati, ed altre più frivole osservazioni si sono citate con entusiasmo per annichilare le tradizioni più profonde, i fatti più venerandi della storia mosaica, e per fabbricare una mostruosa cosmologìa, che fa rinculare di quattro, di quindici, di trenta mila anni il principio del mondo. I suoi sogni in questa parte sono stati sempre confutati e derisi dai più grandi eruditi, ma ella non cessa di ripeterli. La vera, la grave istoria, la maestra degli uomini si persuada finalmente di abbandonare al museo dei sofisti tutte queste chimere, e di accordarsi colla storia mosaica, i cui fatti sono attestati dalle tradizioni universali dei popoli. Senza questa face tutto è oscurità e tenebre nelle origini dei popoli. Senza la Genesi la storia del mondo mancherebbe di principio e di data. La storia umana non può partire che dalla Genesi. Da questo punto marcia d'accordo coi più profondi scrittori dell'antichità, e coi geologi più celebri degli ultimi tempi. Gli antichi monumenti delle nazioni, le tradizioni profane più degne di fede, le mitologie, le stesse antichità Chinesi, le stesse dinastìe Egiziane, meglio spiegate, vengonó tutte a riunirsi

colla storia santa. Tutti i sistemi che non si accordano colle tradizioni universali registrate nelle sacre pagine, per quanto sembrino ingegnosi e stupendi, non sono che favole e immaginazioni degli uomini.

La storia moderna ha bisogno di essere riconciliata colla Religione al par dell'antica. Non è senza ragione che uomini illuminati hanno trovato di dover confessare, che la storia moderna sarebbe tutta da rifarsi. La scuola di Voltaire e di Hume ha moltiplicato gli scrittori infedeli e superficiali, che decidono con impertinente leggerezza le quistioni più gravi senza esaminarle; che negano e ammettono i fatti senza altra ragione che i loro capricci, e fanno le storie a profitto delle loro idee. In luogo delle ricerche più laboriose sui monumenti di ogni specie, che in altri tempi stancarono i Mabillon, i Tillemont, i Muratori, i Baronii, ed altri storici più originali, si è introdotta una falsa critica, una sprezzante superiorità, una insidiosa malevolenza, che giudica gli uomini e i secoli antichi colle idee di quello in cui viviamo. Lungi di farci ammirare nelle storie del medio evo i costumi semplici ed energici di quei secoli pieni di fede, pieni della lotta violenta del Cattolicismo contro la barbarie; lungi di farci osservare le credenze forti dei nostri maggiori, e la rispettosa sommissione di quegli uomini fieri e violenti all'autorità spirituale, vengono invece additati alla derisione di un secolo irreligioso; e non si fa conoscere l'enorme differenza che esiste tra le idee di quei tempi e dei nostri, che per avvilirli d'un'aria trionfante coi soliti termini d'ignoranza, di superstizione, di barbarie. I romanzi particolarmente, che ora prendono il luogo della storia, vi trovano un pascolo delizioso per fare la satira degli usi e delle istituzioni che hanno qualche rapporto colla Religione. Poco

curando le ricerche faticose, i novelli Senofonti prendono le loro istorie belle e fatte in qualche autore moderno; le ordinano a loro genio, e studiano di far brillare il loro ingegno nelle riflessioni di cui le adornano. I fatti non sono che il tema di giudizii arbitrarii, e di osservazioni declamatorie, fra le quali si osserva sopra tutto l'odio del Cattolicismo e del Papato. Questo è ciò che si chiama *filosofia della storia.* In tal modo si è messa in circolazione una massa di giudizii erronei, di falsità, di calunnie che hanno alterato tanti fatti, sfregiati tanti nomi, insultata in ogni modo la Chiesa e i suoi Pontefici. In tal modo i Gibbon, i Sismondi, i Ginguenè ed altri simili hanno ottenuto gli applausi di tutte le sette eterodosse, e di tutte le fazioni liberali che si pascono di queste letture. Istorici come questi non alzeranno certamente mai gli occhi al cielo per interpretare gli avvenimenti con qualche considerazione religiosa. La loro politica è tutta terrena: la divina provvidenza non vi può avere il suo luogo. La scuola di Bossuet è troppo vecchia dopo quella di Voltaire. A voler dunque ristaurare la storia non si può che rifarla. Bisogna allontanare la satira, e seguire una critica più profonda, più esatta, più religiosa. Bisogna far uso di miglior logica per non tirare conseguenze generali da' fatti particolari, e per non abbattere un edifizio ove qualche capitello si trovi sfregiato dall'ingiuria dei tempi. I moderni storici hanno bisogno singolarmente del lume della fede, e della dottrina ecclesiastica, più che di quella di una bugiarda filosofia, per metter la lingua negli avvenimenti e nelle discipline del Cristianesimo; hanno bisogno di leggere a questo proposito l'opera del C. Muzzarelli sull'*uso della logica nelle materie di Religione.* Si sa che in tutte le storie vi hanno dei

buoni e dei cattivi fatti; ma anche i cattivi non lo sono sempre da tutti i lati, qualora sieno giudicati nei loro tempi, e nelle loro circostanze. La storia dell'umanità, particolarmente ove non si fanno che dei compendii, dovrebbe tener conto del bene più che del male; ma questa regola sembra dimenticata da molti storici romanzieri del nostro secolo, e sopra tutto nelle storie che riguardano le cose della Chiesa, e gli instituti della Religione. Tra gli altri un Francese autore delle *Bellezze della storia d'Italia* sembra essersi dimenticato non solo la regola ma il titolo istesso della sua opera. Ah! la storia d'Italia ha grandi torti agli occhi degli scrittori filosofici dopo che vi figura quella della Religione cattolica, e de' suoi Pontefici. Non si rammenta l'antica che per deplorare l'Italia moderna. Non si parla che di libertà, e si ammira con orgoglio la fierezza di un popolo, che portò il piede sul collo di tutti gli altri. È questa dunque la maniera di ben vedere nella storia? Vorrei dimandare a costoro se non vi abbia altra gloria che quella dell'armi e dell'impero. Se la gloria della Religione e delle arti, se quella dei grandi instituti di carità non possa sostituirsi alla gloria delle guerre e dei trionfi sanguinosi; se ai Cocliti, ai Bruti, agli Scipioni non possano paragonarsi i Leoni, i Gregorii, i Camilli de Lellis, gli Emiliani, gli Ignazii, i Borromei, e tanti altri più veri eroi, che si sono immolati per la Religione e la carità cristiana, per la riforma dei popoli e la salute delle anime: se il Vaticano, che stende un impero pacifico nell'universo, sia meno glorioso del Campidoglio coperto del sangue di tante nazioni. Se il regno de' cieli, in una parola, sia meno ammirabile del regno della terra.

La Morale ha forse bisogno dei saggi della Grecia

e del Lazio, per attingere alcune verità fra molti errori, dopo che sentiamo predicare per diciotto secoli la Morale evangelica; alla quale niente potrebbe essere paragonato? Io non intendo di condannare la buona morale filosofica, dalla quale ancora, conciliata sempre colla Religione, può venir lume ed ajuto all'umana educazione; ma credo bene che sia da condannarsi nei nostri tempi la smania troppo comune di non fare che della morale filosofica, e di separarla affatto da Dio. Separare la Morale da Dio o dalla Religione è lo stesso che separare l'anima dal corpo; è lo stesso che fare della Morale uno scheletro senza vita e senza affetto; è lo stesso che allontanarla dal suo principio, e dalla sua originale istituzione. Imperocchè la Morale deve la sua origine alla rivelazione divina: ella scende da Dio, ha il suo fondamento in Dio, e deve prender le mosse dagli argomenti della fede, non già da quelli della filosofia. Non ha bisogno dell'autorità degli uomini, mentre ha quella di Dio, che la fece conoscere fin dal principio del mondo; e non potè conservarsi nella sua purità, malgrado i savii della Grecia e dell'Oriente, che coll'appoggio della stessa autorità di Dio, che ne ha ripetuto gli ammaestramenti nei libri santi dell'antico e del nuovo Testamento. È una idea molto sospetta e poco savia quella di opporre o sostituire a questo codice divino certi trattati insignificanti di morale pretesa naturale, che si va a prendere negli *Officii* di Cicerone. I libri divini sono la fonte di una Morale insegnata dal cielo, non già le opere dei pagani, non le novelle o gli apologhi degli orientali, non i sistemi artificiosi e fallaci dei moderni sofisti, non i drammi ed i romanzi dei nostri poeti, nei quali una massima buona è circondata da cento follie; e per arrivare ad una virtù esagerata, o spesso

anche falsa, è d'uopo passare tra gli incentivi di tutte le passioni, e tra le turpitudini di tutte le seduzioni. *Ogni sapienza è dal Signor Iddio... Fonte di sapienza è la parola dell'altissimo Iddio; e le vie di quella sono gli eterni comandamenti* (1). Non ci lasciamo dunque abbagliare da una sapienza, che non principia da Dio, e che sdegna i lumi di Dio. Lungi da noi gli esecrati sistemi di una morale separata dalla Religione, di una morale fondata sull'interesse o sul piacere, di una morale ridotta ad un preteso buon senso. Lungi da noi gli infami libercolacci dei nuovi Epicuri, qualunque sia la vernice dei loro titoli, cominciando dal *Codice della natura* sino alla *Morale applicata alla politica.* Quanto più grande è la smania del secolo per la morale puramente o falsamente filosofica, gridiamo tanto più forte nelle nostre scuole, che *ogni sapienza è da Dio*, che tutta la sapienza degli uomini consiste nel conoscere Dio, nell'eseguire i suoi comandamenti, e nel regolarsi co' suoi lumi. Nessuno deve arrischiarsi d'insegnare i doveri dell'uomo senza consultarli nei lumi di Dio, ed appoggiarli all'autorità di Dio. La disgrazia degli empii moralisti fu appunto l'aver voluto essere guida a sè medesimi, rinunciando alla scorta dei lumi di Dio. Per la qual cosa la Scrittura chiama sempre col nome di follia l'empietà, con cui un uomo, allontanandosi da Dio, crede di poter bastare a sè medesimo. Imperocchè è lo stesso che se alcuno rinunciasse alla luce del sole, e scegliesse le tenebre della notte per camminare con maggior sicurezza.

Vogliamo confessare che nelle scienze fisiche l'umana ragione possa vantare maggiori diritti, ed esercitare più libera le sue ricerche. Mentre nelle verità che riguardano Dio e l'uomo, si trova obbligata, co-

(1) Eccl. 1.

me fu esposto nel capo precedente, di assoggettare la ragione privata alla ragione universale, le opinioni della filosofia agli insegnamenti della Religione, che ha il fondamento nella rivelazione e nella tradizione di tutti i popoli. Nelle verità che risguardano i corpi, si trova in qualche modo padrona di spiegare tutta la sua intelligenza; e in questo genere di cognizioni si può dire che la filosofia è la ricerca della verità; dove nel primo non può che concorrere alla dimostrazione della verità. Tutte le scienze fisiche sono abbandonate alla investigazione dell'umana intelligenza; e Dio stesso protesta di aver *dato il mondo alla disputazione degli uomini, sicchè però l'uomo rinvenir non possa quanto ha operato Dio da capo a fondo* (1). Ma queste ultime parole ci guidano a stabilire anche in questa parte il vero metodo di filosofare. Questo metodo prende per base due principii. Il primo è di mettere Dio alla testa di tutte le opere e di tutti i fenomeni della natura, posando così l'edifizio di tutta la fisica sulla causa più elevata di tutte le leggi. La volontà e la possanza dell'Autore della natura è il fondamento di tutte le leggi esteriori della medesima. Senza questo principio la fisica resta in una profonda ignoranza delle vere meraviglie della natura; e malgrado la cognizione di tutti i fatti, che cadono naturalmente sotto la nostra osservazione, si fa della fisica un grande mistero, se non si acconsente di cercare in Dio la prima origine di tutte le leggi. Non vi ha che il principio dell'onnipotenza del Creatore, che possa rispondere a tutte le difficoltà, e render ragione di tutti i misteri della natura. Il dott. Wodward conchiudeva appunto con questo principio intorno al mistero della gravità, che è uno dei più oscuri di tutta la fisica. » Invece di esser l'effetto di un agente con-

(1) Eccles. 3 11.

tingente, e soggetto a molti cangiamenti, la gravità ha un fondamento più fermo e costante; ella è intieramente prodotta per il concorso diretto e immediato della possanza dell'Autore della natura (1) ».

Il secondo principio del vero metodo, per una fisica non meno sagace che religiosa, discende in parte dal primo, e stabilisce che la investigazione fisica non deve mai conchiudere contro una verità morale, o contro i fatti della rivelazione e della tradizione sociale. La sola rivelazione ci ha illuminati sull'origine del mondo, e sul sistema universale degli esseri; e senza i suoi principii, lungi di marciare più liberamente alle scoperte, tutto il genio dei moderni non potrebbe che moltiplicare le ipotesi incerte, e precipitare in un caos di oscurità e di contraddizioni. La caduta e la ritrattazione di un Buffon grida a tutti i fisici di non oltrepassare certi confini, di non portare i temerarii loro sguardi negli abissi della creazione, e nelle opere riservate alla sapienza eterna. Fra tutti i misteri della fisica, che sono più frequenti e più inesplicabili di quelli che esercitano la nostra fede nelle dottrine della Religione, il vero filosofo non può che confessare la sua ignoranza, e *non esser curioso di esaminare tante opere di Dio; imperocchè vi hanno più cose che sono superiori all'intendimento umano* (2); non può che appellarsi al primo principio della possanza e della volontà del suo primo autore; ma in ogni modo non deve mai conchiudere contro una verità morale. Fra queste oscurità noi lasciamo che la ragione si adoperi con tutti i suoi sforzi, che dubiti, osservi, combini, esperimenti in ogni guisa le sue ipotesi, fabbrichi i suoi sistemi, e proponga i suoi ritrovati, perocchè questa è materia delle sue indagini, ma questa libertà

(1) Geogr. Fis.
(2) Eccles. 3 24.

non deve mai estendersi al punto di alzare le sue teorie contro i dogmi e le verità eterne insegnate dall'autorità della fede. Prima di entrare nelle quistioni delle scienze fisiche il vero filosofo deve conoscere le verità morali, e non può abbandonare le verità una volta conosciute, per far luogo a quella che s'immagina di scoprire. Una verità non può mai distruggerne un' altra, qualunque sia la difficoltà che impedisca di conciliarle. Ma le verità morali ci sono attestate dalla rivelazione conservata nella tradizione e nella ragione universale; mentre le fisiche non hanno appoggio che nella testimonianza dei nostri sensi, e della nostra ragione particolare, che non merita la stessa fede. Quante volte i più dotti osservatori della natura in questa specie d'investigazioni *si sono lasciati supplantare dalla loro mal fondata cognizione, e la illusione della lor mente gli ha ritenuti in fallacia* (1). Ma quando pure un fenomeno, un fatto, una esperienza portasse tutti i caratteri dell'evidenza, e di una verità fisica, che sembra opposta ad una verità morale, noi non lascieremo tuttavia mai questa seconda per attaccarci alla prima; e piuttosto terremo fortemente ambedue le opposte estremità della catena, confessando la nostra ignoranza, che non ci permette di veder bene gli anelli di mezzo che le uniscono. Anche senza il conflitto di una supposta verità fisica contro un' altra morale, i più grandi filosofi hanno confessato sovente la loro ignoranza tra gli enigmi inestricabili, di cui sono pieni gli studii della natura; ma questa confessione non è mai sì gloriosa come quando si tratta di rispettare le verità indefettibili della Religione e della Morale. Avanti Dio tutto deve tacere, la ragione non meno che i sensi. Non è la Religione che debba adattarsi ai sistemi: è dovere delle scienze di accordare le loro ricerche ai

(1) Eccles. 3 26.

grandi principii della rivelazione. Appena si accorgono che una quistione arriva a ferire le verità morali, devono arrestarsi rispettosi, e conchiudere che vanno lungi dal vero, poichè fuori dei fondamenti delle tradizioni rivelate non può fabbricar che l'errore.

Gli stessi principii reggono ancora tutte le altre scienze fisiche; e così la geologia e la storia naturale devono rinunciare alla viziosa disposizione di contraddire per tutto alle narrazioni dei libri santi, ed alle tradizioni, onde risuonano ancora i secoli e le nazioni. Taciano alfine le insulse supposizioni, e le spiegazioni incerte o fallaci, che sono ripetute in tanti sistemi per impugnare i fatti più strepitosi, o per presentare come fenomeni naturali i grandi prodigii della storia santa. Il progresso dei lumi non vi perderà certamente, e condannando al disprezzo una serie di ciance e di sofismi, non si farebbe che togliere una seduzione all'ignoranza superficiale, ed una vergogna all'orgoglio dei filosofi, che devono arrossire di tante inezie, simili a quella di attribuire il passaggio aperto nell'Eritreo al *soffio di un vento del sud.* Non sono molti anni che un giornalista (1), aguzzando la sua critica contro un celebre e religioso geologo, il signor De-Luc, asseriva esser più coerente alla prudenza ed alla tolleranza filosofica il porre una linea di separazione inviolabile tra la credenza cieca, e le discussioni fisiche, tra la Genesi e la geologia. Noi lo prendiamo in parola, ed è appunto ciò che vogliamo, e ciò che dee farsi, benchè in un senso alquanto differente da quello che intende il sig. Annalista. Si ponga pure questa separazione; cioè la geologia si arresti dove comincia la rivelazione; si arresti co' suoi sistemi dove comincia la verità immutabile del Creatore. Investighi gli strati delle montagne, e i fondi dei mari

(1) Annali di Scienze e Lett.

per trovare una spiegazione alle rivoluzioni della terra; ma dove si accorge di oltrepassare la linea di separazione, si fermi e retroceda rispettosa, chè la debole ragione di un fisico non può, nè deve abbattere e calpestare le verità della storia santa. Questa è la separazione che deve aver luogo tra la geologia e la credenza invariabile della Religione, che il buon giornalista chiama *cieca*, ma i suoi lumi sono forse peggiori delle nostre tenebre. Si pretende la separazione, e si spinge l'invasione delle ipotesi contro i fatti della rivelazione. Noi non temiamo le ricerche della fisica, ma rigettiamo quelle dei sofisti e dei sistematici dell'incredulità. La vera geologia e la saggia fisica non furono mai contrarie alla Genesi. Il De-Luc appunto è uno (1) di quelli, che nelle loro opere hanno dimostrato questo accordo. E se talvolta ancor s'incontrasse qualche fenomeno meno conciliabile, esaminiamo bene la cosa da tutti i lati prima di gridare alla scoperta, soprassediamo col nostro giudizio, in ogni modo accusiamo la nostra ignoranza, ma non distruggiamo la rivelazione per fare il luogo alla speculazione. La fisica ha i suoi misteri molto più oscuri di quelli della fede.

L'astronomia si sollevi con tutti i suoi telescopii, si ajuti con tutti i suoi calcoli: ma si degni di rimirar qualche volta la causa prima, e non commetta l'assurdo di sostituire ne' suoi sistemi la legge al Legislatore, l'attrazione alla creazione; quasi chè l'ordine, il quale non è che il risultato di una causa primitiva, fosse la causa istessa, cioè fosse Dio. Nel contemplare

(1) Vedi, tra le altre opere di questo filosofo le sue *Lettere fisiche e morali sui monti, e sulla storia della terra e dell'uomo*, indirizzate alla Regina della Gran Bretagna; non che le *Lettere sulla storia fisica della terra*, indirizzate al professore Blumembach.

lo spazio popolato di tanti prodigii non può non vedere un dominatore supremo di tutte le cose. L'orgoglio dell'astronomo che non rispettasse una testimonianza così imponente, una credenza così universale, ha qualche cosa di spaventevole!

La matematica nei nostri tempi tanto superba si contenti di ajutare la fisica e l'astronomia, di applicare i suoi metodi alle arti ed alle scienze dei corpi; e rispetti un ordine di verità superiori alle linee ed ai quadrati; giacchè se vi sono, com'è indubitato, differenti ordini di verità, vi sono perciò ancora differenti mezzi di conoscerle e dimostrarle con certezza. La matematica riconosca i suoi confini; ed anche tra questi si degni di confessare che non va esente di misteri e di contraddizioni, le quali sconcertano gli ingegni più elevati; e lungi di pretendere alla dimostrazione delle verità, che non sono soggette alle sue teorie, impari a meditare sul voto che si scopre in una scienza che chiamasi esatta; impari a temere i pericoli e gli errori ai quali conducono certi sistemi fabbricati dagli algebristi, che piena la testa di rette e di curve, di calcoli e di numeri non sanno vedere nulla di certo, eccetto quello che può esser ridotto in teoremi geometrici.

La fisiologia si unisca mai sempre alla psicologia, considerando l'uomo non solamente nel meccanismo degli organi, ma nell'azione indipendente dell'intelligenza; e per non cadere in un labirinto delle più oscure incertezze, collochi Dio in capo delle sue ricerche; riceva l'uomo dalle mani istesse di Dio; e guidata dall'autorità universale cominci dal meditare sopra l'origine e sulla natura di questo essere, sulla spiritualità, la libertà e l'immortalità della sua anima. Non si distacchi da questi principii allorchè si tratta

di conciliare i rapporti dello spirito con quelli del corpo. Ogni difficoltà dalla parte della ragione ceda sempre ai principii della rivelazione, e della testimonianza universale. Su queste basi dovrebbe cessare il metodo falso e pericoloso di considerare l'uomo come una specie attaccata alla serie degli esseri, per collocarlo alla testa dei mammiferi; mentre fra l'uomo e gli animali esiste un' immensa distanza, ed una differenza essenziale non solo di specie, ma di natura.

Su queste basi, io ripeto, dovrebbe cessare il metodo malizioso di limitare la psicologia al trattato dell'analisi delle idee, lasciando affatto in silenzio la spiritualità, la libertà e l'immortalità dell'anima. Molti ideologi si arrestano tutto ad un tratto innanzi a queste verità, e si fingono timorosi di entrare in un campo sconosciuto e pieno di spini. Esagerando le oscurità e le sottigliezze inestricabili della metafisica, fanno i maggiori elogj di tutte le scienze fisiche, e dello studio della natura, che ci dipingono pieno di cose vere e dimostrabili. È questa la smania di un secolo che non è mai sazio di studii fisici e materiali; e si caccia sotterra a cercare tutti gl' insetti, piuttosto che alzarsi a considerare gli spiriti e a contemplare la Divinità. Da questo lato non vedono che misteri e oscurità, mentre nelle cose fisiche si affidano a tutte le ipotesi. Il materialismo forma il carattere distintivo di tutti gli studii, e si giunse a dire che ciò che non cade sotto i sensi, non può essere soggetto di nostre ricerche. Ma noi bramiamo che torni il tempo di rivedere un poco più di metafisica, madre comune di tutte le scienze, e che sola conduce ai veri principii delle umane cognizioni. Che cosa sono alfine que' tristi sistemi che si succedono nella fisica, se si paragonino alle credenze eterne, confermate da tutte le tradizio-

ni? Non è forse d'uopo di un profondo accecamento, e di uno spiegato materialismo per preferire le supposizioni abiette, le ipotesi insussistenti, le teorie frivole e incerte alle dottrine, che sarebbero sempre le più nobili e le più consolanti, quando pure non fossero le più vere?

Su queste basi ancora dovrebbe escludersi dall'insegnamento, o almeno correggersi e spiegarsi più esattamente, l'ardito sistema della sensibilità, che concedesi alla materia organica, come una proprietà insita alla stessa materia; intendendo con il vocabolo di sensibilità non solo i *movimenti* prodotti da una impressione esterna, ma ancora la *percezione* di questi movimenti; sistema che sembra attribuire tutte le operazioni dell'anima alla sola *sensibilità*; e però conduce a negare l'anima, o almeno a negare la libertà e l'immortalità; perocchè riducendo tutti i suoi atti ad un affetto passivo e necessario della sensibilità fisica, è tolta la libertà d'indifferenza, e però l'imputabilità delle azioni, e però l'idea delle pene e dei premii, e però la stessa immortalità. Contro gli errori della moderna fisiologia scrissero *Saggi e Memorie* alcuni dotti dell'Accademia Cattolica di Roma; e fra gli altri Monsignor Zamboni, prelato e segretario dell'Accademia, pubblicò un *Saggio sulla necessità di prevenire i meno diffidenti contro gli artifizii di alcuni fisiologisti;* mentre Baraldi, Scotti e Cassini dimostrarono che tutte le scoperte e tutti i progressi, che si sono fatti nella chimica e nella fisiologia, non produssero alcun risultato contro le sane dottrine della psicologia; e che lungi di favorire il materialismo, hanno fornito a chi vuol intenderli, nuovi argomenti per confutarlo. Questi argomenti e queste nuove osservazioni dovrebbero entrare nelle lezioni di una saggia fisiologia, dovreb-

bero introdursi nelle instituzioni medesime di medicina e di chirurgia, per impedire o per distruggere le funeste impressioni del materialismo, che cerca tutte le strade, e troppo spesso vi riesce, d'insinuarsi nell'animo degli studenti delle scienze fisiche e fisiologiche. Presentando le meraviglie dell'organizzazione, e porgendo a questi giovani le spiegazioni di tutti i fenomeni della vita, bisogna usar la più grande attenzione per distinguere le operazioni che appartengono all'anima, e quelle che appartengono alla materia informata dall'anima, richiamandoli spesso alle rimembranze più salutari della psicologia. Un silenzio imprudente da questo lato gli avvezza a render ragione di tutto colla sensibilità fisica, e colle cause organiche; e non mirando che la materia, obbliano il principio dell'intelligenza.

I pochi cenni di questi due ultimi capi additano appena la strada, che si deve battere per introdurre le buone, e declinare dalle cattive dottrine in tutte le scienze. I liberi pensatori non sapranno forse adattarsi a questa regola, e sdegneranno di prendere in mano questo filo, che senza impedir di spaziare per tutte le investigazioni della natura, non fa che assicurare il passaggio, e guidar più sicuri tra i tortuosi labirinti delle opinioni e dei sistemi. Ma se non possiamo farci ascoltare da tutti gli Icarii di una superba filosofia, noi ci contentiamo di richiamare su queste tracce i maestri del pubblico insegnamento; ci contentiamo di additare un segnale di unione a tutti gli amici della Religione e di stabilire un santo accordo tra tutti i buoni che amano la ristaurazione dei nostri studii. » Non v'ha niente di più consolante di un tale accordo, scriveva il de Maistre (1), bisognerebbe che fosse generale, perchè la disgrazia del buon partito

(1) Lettera di M. de Maistre a M. Bonald.

è l'isolamento. I lupi sanno riunirsi, ma il cane di guardia è sempre solo. Alfine, amico mio, quando noi avremo fatto ciò che possiamo, moriremo tranquilli; ma siamo d'accordo quanto possiamo esserlo, e travagliamo insieme. L'uomo che ha potuto persuaderne due o tre altri, e farli marciare nel medesimo senso, è molto felice, a mio giudizio, è questa una formale conquista ».

CAPO XII.

Della maniera d'inspirare la Religione, e la cristiana educazione nell'insegnamento delle lettere e delle scienze.

Il primo passo della ristaurazione religiosa delle scienze è quello di richiamarle ai principii della fede, e di consolidarne l'insegnamento sopra la base dell'autorità e della tradizione universale. Con questo primo passo noi ci rimettiamo sulla strada della buona educazione, ritirando la scienza dai vaneggiamenti della ragione individuale, per appoggiarla sopra i principii della rivelazione. Ma ciò non basta, e non è ancora tutto quello che l'istruzione può fare per contribuire alla cristiana educazione. Non basta che sia d'accordo nei principii, ma è d'uopo che sia animata dallo spirito di Religione; perchè in mezzo all'insegnamento delle lettere e delle scienze possa instillare continuamente i puri affetti e le saggie massime di una cristiana educazione.

Questa specie di religiosa inspirazione si effettua insensibilmente fra le scolastiche occupazioni. Una parola, un concetto, una considerazione, un avviso, un

esempio che a luogo e tempo si fa cadere sotto i riflessi della gioventù, sono le stille che imbevono le anime, sono le linee che formano il quadro, sono quei tocchi opportuni che lasciano spesso impressioni le più felici. Le stesse lezioni dei classici antichi e moderni, i corsi di storia e di filosofia, le scoperte, e le teorie delle scienze naturali conducono alle riflessioni religiose, ai principii ed ai sentimenti della pietà e della fede.

Cominciando dalle scuole elementari, si vorrebbe lo spirito più che la lettera dell'istruzione religiosa. Un materiale esercizio di memoria e di ripetizione, una superficiale spiegazione del catechismo preparano il fondo, ma non inspirano l'affetto e la pratica della Religione. Fa di mestieri che il precettore favelli con più calore o con maggior sentimento nelle materie della pietà e della fede. Se parla dei misteri seccamente e con freddezza, come di cose indifferenti, se dimostra noja o dispiacere, se s'impazienta o si adira, se troppo si famigliarizza, non deve aspettarsi gran frutto dalla sua istruzione. La voce, il gesto, il dialogo, tutto deve concorrere a quell'impressione, che si desidera di far sentire nei giovinetti. Bisogna parlare di Dio con gran riverenza, del paradiso con gioja, dell'inferno con ispavento, del peccato con orrore, dei benefizii e dei misteri di Gesù Cristo con tenerezza. » Se dunque volete inspirar loro il timore e l'amore di Dio, scrive il Fleurì (1); bisogna che vi dimostriate loro penetrato di questi sentimenti, e per dimostrarsi tale bisogna esserlo in effetto. Quando vi vedranno raccontare le meraviglie di Dio con un profondo rispetto, mostrando naturalmente cogli atti vostri, che voi siete sorpreso dall'ammirazione e dal timore, eglino seguiranno i vostri moti. Lo stesso sarà

(1) Fleurì Disc. sul Catech.

quanto alla speranza, se vi mostrerete loro mosso dall'aspettazione del regno di Gesù Cristo; se alzando gli occhi e le mani al cielo, sospirerete quella beata eternità; se degnamente rappresenterete la gloria dei corpi risuscitati e l'allegrezza del paradiso. Lo stesso sarà dell'amore, se saprete bene delineare i patimenti del Salvatore; se li descriverete con tenerezza; se ne sarete tanto penetrato, che giungiate fino a versare le lagrime. Ora tutto ciò verrà da per sè qualora siate ben commosso dalle verità della Religione; e lo sarete se siete divoto ».

Con la medesima forza di sentimento si ripetano spesso ai giovinetti le più patetiche esortazioni a fare il bene, le massime più adattate all'età, l'ubbidienza, la sincerità, la modestia, la fuga dei cattivi compagni, il rispetto alla Chiesa, la divozione a Maria, l'amore dell'orazione, la frequenza de' Sacramenti. Si richiami sovente alla memoria dei fanciulli il pensiero della presenza di Dio, della morte, del giudizio, dell'eternità; nè si manchi di suggerire le novene delle maggiori solennità, le pratiche più divote, le preghiere e le mortificazioni più facili e convenienti. Si mostri loro qualche regaluzzo di divozione, qualche libriccino, qualche immagine di Gesù e di Maria, frammischiando intanto un qualche esempio dei Santi, una qualche sentenza spirituale per muovere i loro affetti, e stabilire i principii della pietà e della fede. Queste diligenze della carità e dello zelo otterranno i migliori effetti per inspirare la Religione; e senza questo spirito vivificante, tutta la regolarità del magistero non produrrà molti frutti di educazione; potendosi dire anche in questa come in tante altre cose, che *littera occidit, spiritus autem vivificat* (1).

(1) I. Corint. 3. 6.

Le stesse industrie si vogliono estendere anche alle scuole superiori; e se col cangiar delle classi dovesse cangiare in parte la maniera di esercitarla, non cangia perciò l'importanza, la necessità e l'eccellenza della cultura spirituale degli scolari. Mettere i semi nella fanciullezza, e non coltivarli nell'adolescenza o nella gioventù, sarebbe lo stesso che perdere l'opera, e rinunciare ai frutti dell'educazione. Il frutto di tutti gli studii è quello di rendere l'uomo migliore; e svolgendo l'erudizione di ogni studio, un zelante institutore trova materia d'instillare negli animi de' suoi scolari le buone massime della saviezza e della Religione, senza che essi se ne accorgano; giacchè ella entra meno facile nel loro cuore allorchè ha l'apparenza di lezione. Non lascia passare occasione d'insinuare le idee religiose e morali ai suoi giovinetti: non legge una buona sentenza o un fatto preclaro che non lo presenti alla loro osservazione, non incontra un fallo o un difetto, che non lo colpisca delle sue giuste censure; e in ogni modo, come fu scritto di S. Giovan Canzio, professore nell'Accademia di Cracovia, *doctrina mentes audientium non illustrabat modo, sed et ad omnem pietatem inflammabat, simul docens scilicet et faciens* (1).

La storia somministra infiniti esempii per osservare che il vizio è turpe e dannevole, e che non si può non amare e stimare la virtù. Se invece di farne un campo di teorie politiche, e di declamazioni irreligiose, si farà servire alle considerazioni della saviezza, la storia, tra quelli degli uomini, è il miglior libro per la inspirazione della Morale e della Religione. Il Rollin e il Bossuet hanno insegnato la dignità di questo studio, e la maniera di renderlo utile all'istruzione degli uomini. Oh quanto sono mai piccole e false le

(1) Lect. Brev. Rom.

riflessioni di tanti storici, che pure si dicono filosofici, al paragone della giustezza e della sublimità di quelle del Bossuet nell'immortale *Discorso sopra la storia universale!* Un professore cristiano non può proporsi un migliore modello. Sulle tracce di questo grand' uomo egli guida la storia dei popoli collo splendore della Religione. Sa usare delle più savie considerazioni per ispogliare di un vano fulgore gli avvenimenti più strepitosi, che abbagliano spesso le giovanili immaginazioni; e considerandoli nel vero punto di vista, insegna a stimare gli uomini, e le azioni secondo i principii della virtù e della fede. Gli eroi del mondo lo fanno riflettere a quelli del cielo: confronta spesso la vera grandezza di un umile servo di Dio colla gloria dei più possenti conquistatori: paragona i trionfi degli eserciti colle vittorie delle nostre passioni, le vanità, le incertezze di questa vita colla sublimità e colla gioja di uno stato immortale. Vedendo nella storia come tutti gli uomini hanno pensato d'immortalarsi, prende motivo di riflettere, che se noi seguitiamo l'inclinazione naturale del nostro cuore, tutte le nostre sollecitudini devono essere per l'eternità. Gli errori più mostruosi del paganesimo lo portano a far osservare la debolezza dell'umana ragione, la necessità ed i benefizii della rivelazione. Non vedemmo noi tutto in ruina l'edifizio della virtù e della scienza dal momento che gli uomini si allontanarono dalla rivelazione? Le favole delle antiche nazioni, le oscurità delle storie profane gli porgono spesso occasione di ammirare la semplicità, la chiarezza, la precisione della storia santa. Se qualche volta ancor si diletta nelle osservazioni della politica, invece di accendere una gioventù, già infiammata dallo spirito dell'indipendenza, invece di portare all'entusiasmo di una li-

bertà menzognera e fantastica, trova occasioni di richiamare gli animi alla saviezza e alla subordinazione colle storie dei popoli, e cogli esempii degli uomini istessi che si ammirano come i modelli delle moderne teorie. Mirando Bruto che inspira al popolo romano un amore immenso della libertà, invita i discepoli a considerare che quest' uomo, tanto ammirato, gettava appunto negli animi il principio di quella licenza sfrenata, dalla quale la tirannia, ch' ei voleva distruggere, doveva essere un giorno ristabilita più inesorabile, che sotto i Tarquinii. Le rivoluzioni dei popoli, le ruine degli imperi, le catastrofi dei grandi scellerati, gli suggeriscono di considerare il governo di Dio, e di riflettere ai tratti più luminosi della sua provvidenza e possanza infinita; gli suggeriscono di conchiudere sempre col Bossuet: » Con questo si avvera ciò che dice l'Apostolo (1), che *Iddio è felice, è il solo possente Re dei Re e Signore dei Signori.* Felice il cui riposo è inalterabile; vede cambiarsi il tutto senza cambiar sè stesso, e fa tutti i cambiamenti con un immutabil consiglio; dà e toglie la possanza, la trasporta da uno all'altro uomo, da una all'altra famiglia, da uno all'altro popolo, per mostrare che non l'hanno se non in prestanza, e che egli è il solo, in cui ella naturalmente risiede (2) ».

Negli studii della poesia e dell'eloquenza, nelle letture degli autori pagani il buon precettore sa declinar destramente l'attenzione dei giovinetti da tutto ciò che potesse contaminare i loro cuori; e come chi coglie le rose, schiva le spine, così leggendo gli autori profani, richiama la considerazione sopra ciò che hanno di buono, e la rimuove da ciò che presentano di cattivo. Nè si contenta di far osservare le bellezze

(1) I. Timoth. 6 15.
(2) Disc. sulla St. Un.

del gusto, come quello che nei fiori non fa che mirare il colore e respirare l'odore; ma in guisa dell'ape ne cava il succo per comporne il mele; cioè non si propone soltanto il piacere dell'immaginazione, ma ne tira le utili massime, onde formarne la soda istruzione dei proprii allievi. Però negli stessi autori gentili raccoglie esempii e sentenze, che valgono a delineare un primo abozzo della virtù, di cui non cerchiamo i perfetti esemplari che nei libri santi. Tra le finzioni istesse degli antichi poeti, che non si devono intendere tanto grossolanamente, ravvisa le verità più importanti della Religion naturale; distingue allusioni e tradizioni relative ai misteri ed ai fatti medesimi del Cristianesimo. Se non altro in tutti gli autori pagani ritrova di dover ammirare grandi sentimenti di Religione, scorgendo per tutto, che la pietà verso gli Dei era considerata la causa di ogni avvenimento felice, come la negligenza del loro culto portava seco quella di tutte le disavventure.

Sceglie nei libri santi i fatti e le descrizioni più sublimi per dare ai giovani un' alta idea delle opere di Dio. Cerca volentieri i modelli della poesia e dell'eloquenza nelle sacre pagine, e nelle opere dei più esimii tra i santi Padri, inspirando in tal modo il rispetto ed il gusto degli autori ecclesiastici. Non manca di far sentire che le opere di un Grisostomo e di un Basilio, di un Cipriano e di un Agostino non sono inferiori a quelle dei Tullii e dei Platoni; e che è una vergogna per un cristiano il versare dì e notte sui libri del paganesimo, senza conoscere e gustare i capi d'opera del Cristianesimo. La stessa ragione lo porta a correggere un eguale pregiudizio nelle lettere italiane, dove la mollezza più che il gusto, la pecoraggine dell'imitazione più che il buon senso, ci

ha mantenuti nell'abitudine di ricantare le mitologiche pazzie, e le più indegne passioni; senza osservare che se i poeti antichi si ornarono delle immagini e del linguaggio della pagana, è tanto più strano che i cristiani si vergognino di vestire i loro versi degli splendori della Religione cristiana; dimenticando troppo sovente, che il primo dover della poesia, come disse Racine, è di onorare la Religione, ed il secondo di portare sempre gli uomini alla virtù. La stessa abitudine ci ha mantenuti nell'ammirazione dei canzonieri ammanierati del Petrarchismo, e delle prose del Boccaccio: ma un professore cristiano saprà condurre i suoi scolari a fonti non meno pure per la lingua, e più salutari per il costume. La nostra lingua era già bella, e forse più ingenua in molti sermoni, trattati, e volgarizzamenti di alcuni pii religiosi, prima che si acconciasse nelle lascivie del Decamerone. Non altrimenti la nostra poesia era nata leggiadra e soave tra i sospiri del divino amore, prima che vaneggiasse tra quelli di un amore profano. Le antiche *Laudi*, che ci trasmisero i nostri antenati, sono i primi fiori del nostro parnaso, e mentre conservano tutto il natio candore, fanno sentire il soave accordo, che sopra i canti dell'immaginativa e del sentimento ha col nostro cuore la Religione. Tra queste si trovano canzoncine così graziose che sembrano fatte per inspirare i sentimenti della pietà, e ringiovenire i bei modi della lingua.

Nelle lezioni della filosofia ripiglia sovente occasione d'innalzar l'uomo alla cognizione delle grandezze di Dio, persuaso che non possa darsi peggiore filosofia, di quella, che studia la natura, senza indagare i disegni di Dio, e senza riferirne gli effetti alla sapienza, ed all'amore di lui, verso gli uomini. » M' innalzo alla Ragione eterna, studio le sue leggi;

e l'adoro », così cominciava il Bonnet la sua opera della *Contemplazione della Natura*; e parlando del fine che si era proposto nel pubblicarla a beneficio degli studiosi: « Sarei soddisfatto, diceva, se innalzassi il loro spirito, e il loro cuore a quell'adorabile Sapienza, intorno alla quale non saremmo mai troppo occupati ». Non altrimenti tra i suoi discepoli il buon precettore si studia di richiamarli sovente verso l'Autore delle meraviglie, che spiega alla loro contemplazione; e se i Santi anche più semplici, e direi quasi idioti, solo alla vista di un fiore, di un ruscelletto, di un vermicciuolo strisciante sopra la terra, si sentivano rapiti alle considerazioni della sapienza e provvidenza divina, quali non dovrebbero essere i sentimenti di elevazione religiosa in un filosofo, che s'introduce nei più stupendi segreti della fisica terrestre e celeste; e mira innanzi ai suoi occhi la varietà, l'armonia, l'immensità istessa dell'universo! È impossibile di portare gli sguardi tra tanti prodigii senza avere ogni momento sulla bocca il nome di Dio, e senza esclamare: *Benedicite omnia opera Domini Domino*. Occuparsi della materia senza mai alzare un pensiero all'intelligenza, esaminare e parlare continuamente delle operazioni e dei fenomeni della natura senza pensare ai disegni del sommo Autore, è contrario alla filosofia quasi altrettanto che alla Religione. Un filosofo che si trattenesse nelle indagini delle teorie e delle osservazioni sperimentali senza mai volger la mente ai grandi pensieri, che inspira lo spettacolo delle opere di Dio, potrebbe paragonarsi in qualche modo al freddo grammatico e al retore pedante, che discorre dei tropi e delle costruzioni oratorie senza sentire, nè far sentire quell'entusiasmo che forma i grandi oratori. Oh i moderni filosofi non sono poi

tanto freddi e indifferenti: hanno spesso in bocca il sublime vocabolo *la Natura*, e ne fanno sentire tutta l'ammirazione. Perchè non dire piuttosto l'Autore della natura, perchè non pronunciare qualche volta il nome di Dio, la sua onnipotenza, la sua provvidenza? È forse questo un linguaggio abjetto? Sembrerebbe mai troppo volgare anche dopo che ne hanno usato i più grandi uomini? Di Boyle, il Galileo dell'Inghilterra, scrive il Moreri, che » aveva una sì profonda venerazione per il nome di Dio, che non lo pronunciava giammai senza mettervi un' attenzione particolare; che tutte le sue ricerche nei segreti della natura non tendevano che a formare in sè, e far nascere negli altri delle grandi idee della maestà, della gloria, della sapienza, della bontà di Dio; e raccomandava ai membri della *Società Reale* di Londra, di cui era presidente, a tutti quelli che si attaccavano alle indagini della fisica, di riportare tutto alla gloria del grande Autore della natura, ed al vantaggio degli uomini; che provava una gran gioja tutte le volte che faceva qualche scoperta, che potesse servire a richiamare i dogmi della Religione; e che non poteva soffrire niente di ciò che tendesse a farla disprezzare ». Derham, altro membro della stessa *Società Reale*, e fisico illustre, esponendo il quadro delle meraviglie della natura, ne formò una prova irresistibile dell'esistenza, della potenza e della saggezza del Creatore nelle due belle operette, che meritano di esser tradotte in tutte le lingue, la *Teologia fisica* e la *Teologia astronomica*. Però la celebre Università di Oxford nel suo diploma di dottorato a Derham si espresse in queste memorande parole: *Ob libros ab ipso editos, quibus physicam et mathesim auctiorem reddidit, et ad religionem veramq. fidem exornandam revocavit.* Quanto

è mai consolante il sentire che un corpo intiero di dotti onora gli scrittori, che fecero servire la fisica alla gloria della Religione! Ecco lo spirito che deve dominare in questi studii: ecco la direzione che bisogna dare alle Accademie, ai Licei, alle Università, ai professori ed agli scolari di queste scienze, se vogliamo che l'istruzione cooperi all'educazione.

Affinchè tra tante ingegnose teorie, tra tante scoperte meravigliose la gioventù non si esalti più del dovere per attaccarsi con orgogliosa presunzione a questi studii materiali, il professore ricorderà loro l'incertezza di queste medesime teorie, che tra pochi anni potranno cadere, e dar luogo ad altre più nuove, e non meno passaggiere, come fu sempre la sorte dei sistemi filosofici; ricorderà loro una verità incontrastabile, che le scienze naturali, ora tanto idolatrate, malgrado tutti i progressi, sono ancor piene di dubbii e d'incertezze; e che nelle fisiche vi hanno misteri più inestricabili di quelli, che si insegnano nelle scienze divine. Ma se le stesse verità naturali superano in gran parte la debole nostra ragione, chi può stupire che vi sieno misteri nelle soprannaturali, chi può dispensarsi dai lumi della rivelazione nell'ordine delle cognizioni spirituali?

Siccome un dovere dei più importanti del buon precettore nelle umane lettere è quello di prevenire i suoi scolari contro gli esempii, e gli autori di cattivo gusto, e di far conoscere i migliori principii, non che i modelli dell'ottimo stile; tanto più ancora negli studii filosofici è d'uopo inculcare sovente i principii di una filosofia religiosa, e tra gli altri quello di assoggettarsi all'autorità della fede, cui deve rendersi ausiliare non mai nemica; di rinunciare al kantismo, al trascendentalismo, e a tutti

i sistemi, che a forza di dubbii e di sottigliezze, di oscurità e d'illusioni, peggiori dei vecchi Peripatetici, fanno perder di vista oramai tutte le verità, e ci aggirano in un labirinto di astrazioni e di fraseologie inintelligibili. È d'uopo lodare quei soli autori che rispettano i buoni principii, e percuotere di un giusto biasimo tutti quelli che oscurarono il nome della filosofia con teorie e disputazioni, che non si accordano con le dottrine della Religione e della Morale cristiana. Senza gli avvisi del professore non pochi giovani cadono nei lacci dell'empietà coll'occasione dei loro studii, mentre i cataloghi, le librerie, i manuali bibliografici, i tristi emissarii dell'irreligione encomiano ed offrono agli scolari le più insidiose produzioni. Si alzi la voce del professore contro tante opere fatte per corrompere più che per insegnare la filosofia. Qualunque sia la gloria, di cui la setta gli ha coronati, non lasci di deplorare la stupidità di certi scrittori, che essendo destinati pei loro studii a trarre gli altri dalle tenebre dell'errore, giacciono eglino stessi nel letargo di una mostruosa incredulità. Però procuri d'insinuare ai suoi giovinetti una giusta idea della gloria; e ripeta sovente che non vi ha vera gloria se all'ammirazione non è congiunta la stima, e che la vera stima non è che quella degli uomini virtuosi. Qualunque possa essere l'ammirazione che ottiene un grande talento, non goderà mai la stima dei buoni, nè cingerà il serto della vera gloria, se non osserva la Religione, i costumi e le leggi. » Mio figlio è grande innanzi al mondo, rispondeva il padre del celebre la Grange a coloro che ne vantavano i sommi talenti, oh piaccia al cielo che lo sia altrettanto agli occhi di Dio ». Ecco come si deve pensare della gloria e della fama letteraria.

Osservando che sopra i giovani generalmente produce una grande impressione l'esempio di non pochi dotti più illustri, che mostrano di non credere alla Religione; ciò che si prende per un argomento della sua falsità, come se il molto sapere di quelli ne abbia conosciuta l'insussistenza: il saggio maestro non manca di far osservare, che il loro sapere, se pure è grande e famoso nelle scienze umane, non lo è certamente in quelle della Religione, che non hanno mai studiato nei suoi fondamenti, e però ne sono pochissimo istrutti, o affatto imperiti. Sicchè la loro incredulità non proviene già dalla scienza, ma piuttosto dall'ignoranza, o da quella mezza scienza, che è peggiore della stessa ignoranza, perchè guastata da studii malfatti, da cognizioni e da errori superficiali attinti a cattive fonti, e con cattive disposizioni. Ma se i nostri giovani sono tentati di cedere alla fama dei dotti che non rispettarono, nè mai studiarono la Religione, perchè non si arrendono con più ragione all'esempio di tanti altri non meno dotti nelle naturali, e molto più istrutti nelle scienze divine, che onorano e sono onorati dalla Religione? E quì il buon maestro potrà citare sublimi ingegni, scienziati in gran numero, e di primo ordine, che professarono in ogni tempo la fede santa dei nostri Padri, non senza conchiudere con Samuele Johnson nella vita di Boerhave: » Possa il suo esempio esser imitato da' suoi ammiratori, e da quelli, che esercitano la sua professione. Possano quelli che studiano i suoi scritti prenderlo per modello della loro condotta; e quelli che aspirano ad acquistare le sue cognizioni, possano aspirare egualmente ad acquistare la sua pietà ». Con questi esempii si adopera ancora per esortare agli esercizii di Religione, e per confermare nella pubblica professione della fede e della

pietà cristiana; giacchè una gran tentazione della gioventù a' nostri tempi è la vergogna di mostrarsi religioso e divoto. Gli esempii di tanti pii letterati, le frequenti conversioni di tanti dotti più celebri dell'Inghilterra e della Germania alla cattolica Religione, alcune più sensate considerazioni sulla nobile dignità di un giovine religioso, avranno la forza di rianimare contro gli scherni, e di far sentire la vera grandezza di una vita cristiana, che presto inspira un segreto rispetto nel cuore di quegli stessi, che affettano di sprezzarla. Costoro si ridono del vile che dissimula la sua fede, più che del vero cristiano, che la professa francamente, e non si vergogna dell'Evangelio, che *è la possanza di Dio in salute ad ogni credente* (1).

Pieno di questi sentimenti il buon professore non parla della Divinità e della Religione, del sacerdozio e del sacro culto, della Chiesa e del Sommo Pontefice, che non lo faccia con il più grande rispetto. Senza lasciar di ribattere le menzogne ed i sarcasmi, che si ripetono senza cognizione e con cattivo cuore contro la Chiesa ed i suoi ministri, insegna a distinguere almeno tra la Chiesa, e gli individui di essa, tra la Chiesa come custode della rivelazione, e come corpo della società; e fa riflettere che nel primo stato essa è un istituto divino, e nel secondo non si presenta che come un umano stabilimento. Si studia di ritoccare sovente la memoria dei grandi benefizii che il Cristianesimo ha fatto alla società ed alla civilizzazione; e da questo lato potrà insinuarsi più facilmente nell'animo dei giovinetti. L'opera di Edoardo Ryan = *I benefizii della Religione Cristiana* = presenta un gran numero di fatti, che sono senza replica per essere esposti opportunamente alla considerazione, e per convincere che è troppo vero il detto di Montesquieu: » La Religione

(1) S. Paul. ad Rom.

cristiana che non sembra aver di vista che la felicità dell'altra vita, è quella che forma ancora il ben essere della presente ». Mostrando tra gli altri il benefizio che la Religione ha fatto alle arti ed alle scienze, non manca d'insinuare la riconoscenza ed il rispetto, che queste devono alla Religione.

Non può immaginarsi la salutare impressione che fanno sul cuore della gioventù queste opportune insinuazioni, giacchè gli animi ancor teneri si lasciano volgere volontieri alla virtù, e siccome la corruttela non gli ha per anco infettati, la verità facilmente se ne mette in possesso, purchè un diligente avvocato tratti la sua causa avanti ad essi, e lor parli in suo favore. » Quanto a me, scrivea Quintiliano, a cui la virtù non parlava ancora con i motivi e colle attrattive del Cristianesimo, quando sentiva Attalo fare delle invettive contro i vizii, contro gli errori, contro i disordini della vita, il genere umano moveami a compassione; e non ritrovava cosa grande e degna di stima se non un uomo capace di pensare di quella maniera... Se mettevasi a screditare i nostri piaceri, a lodare la castità del corpo, la frugalità della mensa, la purità dell'anima, mi sentiva disposto a rinunziare ai più permessi e più legittimi diletti (1) ».

La Religione e la prudenza del saggio precettore tenderà ancora a distruggere ne' suoi discepoli certi pregiudizii, che ai nostri tempi ingombrano gli animi dei giovani, e sono di un grande impedimento alla morale e religiosa educazione. Un pregiudizio particolare della gioventù in questi tempi è quello di un cieco orgoglio, e di una estrema ammirazione per i lumi del secolo; ciò che produce una gran presunzione, ed un temerario disprezzo di tutto il passato. Giovani appena usciti da un liceo sono tanto superbi

(1) Sen. Epist. 108

del poco che hanno imparato, che non sospettano nemmeno il molto che ancora ignorano. Sembrano compiangere i più grandi uomini dei secoli scorsi, perchè non siano vissuti ai nostri giorni; come se avanti fosse ancora tutto nel caos. Ma la riflessione di un ottimo institutore li riconduce a pensieri più ragionevoli e più modesti. Il secolo senza dubbio ha fatto dei progressi in alcune scienze; ma se ha guadagnato sopra alcuni punti, non ha egli forse perduto sopra degli altri? Se ha fatto dei passi utili in qualche scienza, ha forse guadagnato altrettanto nella Religione e nei costumi? Si vanta il progresso dei lumi, e si conta per niente il decadimento dei costumi, come se la Morale e la Religione fossero meno della Meccanica e della Chimica! La stessa letteratura non ha acquistato miglior gusto o maggiore originalità; e si dibatte incerta e avvilita tra l'antico despotismo del classico, e la sfrenata licenza del romantico. La stessa filosofia deve più al secolo decimo settimo che al decimo ottavo, o al decimo nono. A quello appartengono i genii creatori, e le scoperte più luminose che hanno prodotto i progressi dei secoli posteriori. In questi le scienze, destituite della regola del vero, si sono da prima sviate in mille sistemi, che gareggiano gli uni cogli altri in assurdità ed in audacia, per attaccare tutte le dottrine, che servono di fondamento alla società, alla Morale e alla Religione; fino a che stanche di tante chimere non fanno oramai che strisciar nei dettagli, e si sono spogliate di tutte le considerazioni elevate, che sole potevano nobilitarle.

Si parla ad ogni momento dell'ignoranza e del fanatismo delle persone religiose, che non partecipano ai sistemi dell'empietà; ma dove ignoranza più ributtante di quella dei pretesi illuminati, che chiudono gli occhi alle verità più lucenti, più antiche, più uni-

versali? Dove fanatismo più sanguinoso di quello inspirato dai libri, accompagnato dalle congiure e dalle rivoluzioni di una seducente filosofia? Chi può leggere senza orrore gli scritti incendiarii dei sofisti del secolo decimo ottavo? Si stamparono acerbe invettive contro le Crociate, suggerite al tempo istesso dalla Religione e dall'umanità, che furono utili nel tempo stesso alla navigazione, alle arti, al commercio ed a tutta l'Europa; e si manderebbero adesso per tutto il mondo quelle inspirate da un fantasma di libertà, e da una vertigine rivoluzionaria.

Si declamò contro l'unione delle due potestà nella persona dei Papi; e si ammira come un tratto di saggezza e di politica nei Re d'Inghilterra.

Si teme il potere sacerdotale come se volesse sottomettere il potere civile; e non si dice niente delle sette nemiche del Cattolicismo, che realmente sottomettono il potere religioso al potere civile.

Si guarda con disprezzo su tutti gli Ordini religiosi, e si tace che questi hanno reso fertili le terre incolte, hanno fabbricato delle città, hanno conservato le opere dei classici antichi, hanno mantenuto la tradizione e la coltura delle lettere, hanno salvato l'Europa dalla barbarie.

Si ripetono sempre le viete calunnie contro certi Ordini più illustri, senza curarsi di verificare i fatti che le distruggono; e che mettono in piena luce tutti i raggiri di quelli che li perseguitarono, perchè ne temevano l'influenza troppo salutare alla Religione ed allo Stato, e però troppo opposta ai loro disegni.

Si spiega per tutto una smania di cangiare le antiche instituzioni sociali; si pretende di creare la prosperità degli stati, e si presenta per base un supposto contratto sociale, una teoria falsa, impossibile, contraddittoria, che contiene il germe di tutte le rivoluzioni.

Non si sognano che libertà: libertà di coscienza, libertà dei culti, libertà della stampa....: libertà dapertutto, senza riguardo alla verità: dapertutto diritti, senza pensare ai doveri. E che dunque? la verità non è forse più sulla terra? Gli uomini sono obbligati di rispettare il vero e il retto; ma tutte queste vantate libertà non si possono erigere che sull'indifferenza per la verità e per l'errore, che è la più grande immoralità, inconciliabile colla buona coscienza dell'uomo, altrettanto che colla buona costituzione di un popolo.

In somma la gioventù è piena di false idee, e di pregiudizii: ella si pasce delle illusioni della filosofia e dei sogni della politica: spetta ai savii precettori di fare scomparire con giudiziose osservazioni questa confusa fantasmagorìa; e di mostrare che tolto il fracasso di poche frasi, nulla si trova di consistente in tutte le ciancie dell'empietà, e tutto cade al primo tocco di un riflesso che sia fatto con qualche cognizione e rettitudine, perocchè tutto è menzogna o sofisticheria, e la miscredenza non è che un puro ciarlatanismo. Non deve passare lezione senza mescolarvi un grano di questo sale di sapienza, destinato a conservare la purità delle dottrine. Non si temano le disgressioni che portano ad uno scopo molto più utile, che non sia la scienza medesima. Vi sarà sempre tempo per l'istruzione, ma passerà presto quello dell'educazione. Umiliando l'orgoglio della falsa scienza, si farà luogo al principio della fede, alla massima della docilità, della subordinazione, dell'ubbidienza, che non sarà mai troppo inculcata; perciocchè a questa si annoda il legame di tutti i doveri, che uniscono gli uomini ai genitori, ai Sovrani, a Dio. In questa troviamo la vera libertà, che consiste nell'assoggettarsi liberamente, e per amor del buono alle leggi, nel sottomettere l'intelligenza alla fede, i sensi allo spirito, e lo spirito a Dio.

CAPO XIII.

La saviezza dell'insegnamento deve essere accompagnata e sostenuta dalla santità degli esercizii di Religione e di pietà cristiana.

Se i differenti esercizii della pietà cristiana non fossero sempre santissimi e necessarii da praticarsi per tutta la vita, onde instillare e conservare la religiosa educazione in tutte le classi del popolo, come fu esposto nel capo VI, lo sarebbero sempre e più specialmente per i giovinetti, onde introdurli sensibilmente nelle abitudini e nello spirito della Religione, secondo il detto medesimo di un pagano (1): *Ætatem quidem video; sed infici tamen debet iis artibus, quas, si dum tenera est, combiberit, ad majora veniet paratior.* La natura sembra additare ella medesima questo mezzo, mentre coi giuochi e cogli esercizii puerili spiega e coltiva le differenti inclinazioni dei fanciulli; e se gli esercizii di questa o quell'arte preparano il gusto e le abitudini delle differenti professioni, non altrimenti le pratiche religiose, che accompagnano costantemente la fanciullezza, dovranno introdurre e confermare nella Religione. Però nessuno può mettere in dubbio, che per educare nei sentimenti e nello spirito religioso i nostri figliuoli non sia necessario di venire alla pratica, e di sottometterli dalla più tenera fanciullezza ad una continua serie di atti e di esercizii della pietà cristiana, i quali istruiscono insieme e mantengono nella fede. » L'anima si modella, dice S. Basilio (2), e prende in certo modo tale o tal altra forma dietro i suoi gusti e i suoi esercizii ».

(1) Cicer. De finibus n. 7.
(2) Omel. sull'umiltà.

Ma il secolo, che non ha molta esperienza nè molto gusto per le cose della pietà cristiana, si mostrò sovente contrario a questo principio; e nei suoi sistemi di una pretesa educazione nazionale ha declamato contro gli esercizii e le pie pratiche degli antichi collegii, finchè pervenuto a strapparli dalle mani delle Congregazioni religiose, pretese di perfezionare l'educazione accrescendo gli studii, e diminuendo gli esercizii di Religione.

Un primo pretesto fu appunto di credere, che gli esercizii della pietà togliessero troppo tempo all'istruzione. Ma chi conobbe i metodi delle scuole e dei collegii, chi vide la regolarità, l'economìa, l'ordine degli antichi instituti di educazione, la copia degli studii, la profondità delle scienze, la celebrità dei letterati, che ne uscirono, non può che ridersi di un simile pretesto. Si disse ancora che la stessa Religione ha bisogno di essere impressa coll' insegnamento più che colle pratiche; e che la Religione acquistata cogli esercizii di pietà soccumbe alla minima objezione di un incredulo; ragione per la quale si ha provveduto più per lo studio della Religione come scienza, che per la inspirazione religiosa, e per gli esercizii di una vita cristiana. Ma se caderebbe talvolta una religione meno ragionata, caderebbe, io credo, più facilmente una religione spogliata di quell'abitudine, e di quell'unzione che si acquista cogli esercizii d'una pietà illuminata. Poichè si teme che l'educazione dei tempi antichi non regga ai progressi del secolo, ed ai pericoli dell'incredulità, che vuol dunque dire, che gli allievi educati nelle scuole di alcuni Ordini religiosi, e alimentati appunto con tutte le pratiche dello spirito, sono quelli che più di tutti hanno resistito agli assalti dell'empietà, e che hanno dato i migliori frutti

di cristiana educazione? Quand'anche i legami, onde sono cattivate le loro intelligenze, venissero a rilassarsi, rimangono attaccati almeno col cuore alla Religione. Se qualche dubbio si fa sentire nei loro animi, cercano tosto di liberarsene. Il combattimento sarà penoso, costerà spesso ancora delle lagrime o delle angoscie, ma termina alfine colla vittoria: un esame rispettoso rischiara a poco a poco il loro spirito, che presto si trova innondato di lumi e di consolazioni: se per qualche tempo è mancata la convinzione intellettuale, resta la fedeltà morale: il dono di Dio era in lui, e la fede non l'aveva abbandonato: si era velata per un momento, come per farsi cercare, ma presto ritorna in tutta la sua bellezza per farsi sempre più amare. In ogni modo per terminare questa discrepanza dei due metodi, non possiamo che stabilire ciò che non si mette in dubbio, di unire agli esercizii ancor l'istruzione, e di appoggiare l'istruzione religiosa per le classi maggiori anche ai principii polemici per premunirla contro i sistemi e le objezioni dell' incredulità (1).

Se non che il metodo di ragionare e disputare filosoficamente dalla cattedra sulla Religione, non sembrerebbe forse vestire le forme di una discussione scolastica, più che di una istruzione cristiana, e avvezzare quasi i discepoli a contraddire, dubitare e ragionare sulle materie della fede, come in quelle di una scienza profana? Questo riflesso mi porta a considerare se lo studio medesimo della Religione non sarebbe forse più utile nella forma di un esercizio cristiano, piuttosto che in quella di una scienza, nella maniera di un catechismo piuttosto che in quella di una discussione filosofica, tra i recinti e nel silenzio del Santuario, piuttosto che nelle aule di una scolastica

(1) Vedi Cap. XI.

esercitazione, dove tutto passa nell'intelletto e poco al cuore. Il catechismo senza dubbio sarebbe adattato alle classi; e per gli scolari dei corsi superiori, potrebbe anche uscire qualche volta dei limiti di una spiegazione catechistica, e prendere un tuono più ragionato con filosofiche digressioni sui principali argomenti della polemica, nella maniera delle *Conferenze sulla Religione* di Mons. di Frayssinous; ma sarebbe forse più autorevole nel Santuario, che nella scuola, nelle divise di un sacro ministro, piuttosto che in quelle di un professore, colla fede del Cristianesimo, piuttostochè colla voce della filosofia.

Non si pretende di escludere gli esercizii di Religione, ripiglia il fautore delle moderne instituzioni, ma di moderarli soltanto, e di adattarsi allo spirito del secolo.

Ecco un pretesto peggiore del primo. Guidato dai suoi sistemi il nostro secolo ha sempre timore di far troppo per la Religione, e non fa nemmeno quanto basta: perchè gli stessi esercizii più essenziali, a cui si vorrebbe restringere, mancando degli altri accessorii spirituali, sono adempiuti con freddezza, e non fanno l'effetto, nè compiono l'opera di una cristiana educazione. Pare di vedere in questo piano l'ordinaria inefficacía delle mezze misure, e sembra di scorgere il disegno di quelli che vorrebbero conciliare il mondo e il Vangelo, Cristo e Belial; e che presto poi sono affatto di Belial. Da questa fatale moderazione vediamo uscire que' giovinotti, che portano appena una tinta superficiale di Religione, che presto scolora e si scancella. Istruiti per lunga esperienza abbiamo imparato che le concessioni non servono che ad indebolire l'instituzione, la quale scompare poichè non conserva il suo carattere: abbiamo imparato che in tutte le cose

per fare quanto basta è d'uopo sforzarsi in certa guisa di fare di più, e che per giungere al proprio segno, è d'uopo proporsi di oltrepassarlo. Chi si propone sin da principio una misura di moderazione non toccherà mai la meta che si è proposto. È meglio dunque abbondare, che restare indietro con il pretesto di una supposta moderazione. Bisogna essere cristiano per intiero, giacchè nulla giova di esserlo solo a metà; potendosi dire colla sentenza francese, che *la Religion n'est rien, si elle n'est pas tout.* La porta dei cieli è stretta; e la gran porta ove passa la folla, e che si presenta spaziosa, conduce alla perdizione. Le vie larghe devono farci paura; e le vie larghe applicate in questa materia all'educazione conducono presto all'obblio della Religione.

Nè vengano a dirci che bisogna marciar col suo secolo. Se questo assioma sembra ampolloso sotto ogni rapporto, è anche falso dove si tratta di Religione, che non è stata data all'uomo acciocchè possa piegarsi ai capricci del mondo. Ella ha i suoi fondamenti immutabili, i suoi metodi costanti, e fondati in tutt'altro che nelle teorie dei filosofi; nè si può mettere la Religione e la pietà sotto la padronanza dei sistemi. Il galateo può cangiare i suoi modi secondo i tempi; ma la pietà non cangia i suoi esercizii per adattarsi al secolo. Marciar col suo secolo in questa materia vuol dire cedere per debolezza o per indifferenza alla corruzione del secolo. Ma i grandi institutori, i Santi di tutti i secoli hanno lottato contro i vizii dei loro tempi; nè si conformarono al mondo, ma col loro esempio si opponevano alla contagione del mondo; pensando che: *Amicitia hujus mundi inimica est Dei* (1). Noi viviamo per disgrazia in un secolo irreligioso; lungi di cedere alla sua inclinazione,

(1) Jacop. 4. 4.

dobbiamo spiegare da questo lato una maggiore attività, dobbiamo raddoppiare gli sforzi per opporsi al vizio dominante, e per inspirare la Religione. Si dovrebbe piuttosto accrescere gli esercizii di una pietà illuminata per sostenerla tra le illusioni di un secolo pervertito; e ci sembra di seguire una grande moderazione, contentandoci di conservare e di richiamare i metodi dei secoli della fede, dei più famosi institutori. Si vegga come pensava in questa parte un Rollin secolare e rettore di una celebre Università (1). Si osservi come praticava un Vittorino da Feltre, che pure non era nè monaco, nè sacerdote, ma un precettore di nobili e grandi signori, e la cui scuola fu tanto famosa (2): » Esaminava egli attentamente come i suoi discepoli nelle cose di Religione sentissero, nelle quali gli istruiva ogni giorno. Ogni giorno appena alzati dal letto volea che uniti il sovrano Creatore ringraziassero, e il pregassero che salvi li mantenesse e in quanto allo spirito e in quanto al corpo, unitamente ai lor genitori, ed a tutta la cittadinanza. Poscia li conduceva alla messa, e guai a colui che raccoglimento e venerazione non mostrasse a quel mistico sacrifizio. L'Ufficio della B. Vergine facea lor recitare ogni giorno, e varii altri divoti salmi, aggiungendo a queste sante letture quelle riflessioni, ch' ei credeva più opportune ad instillare in que' docili cuori l'amore alla pietà, ed alla Religione cattolica. Nei giorni festivi voleva che visitassero i pubblici templi della città, e ciò anche ad esempio e ad edificazione de' cittadini; e che ciascun mese espiassero i proprii falli co' sagramenti a ciò instituiti ».

Volendo pertanto applicare la pratica degli esercizii religiosi alle diversità delle classi e delle scuole,

(1) Della man. d'insegn. e stud., ecc. t. 4.

(2) Rosmini, Idea dell'ottimo Precett. lib. 2.

non è tanto facile di entrare in una minuta esposizione; ma dopo di averli indicati e inculcati, dobbiamo rimetterci in gran parte alla pietà ed allo zelo degli institutori. Una cosa sola intendo proporre, che fa per molte a questo riguardo: cioè che si aggiunga in ogni luogo alle scuole la Congregazione, di cui si è parlato al cap. VI. Questa stessa introdurrà facilmente all'applicazione di tutti i migliori esercizii, che devono appoggiare la religiosa educazione. Questo Instituto, essendo affatto spirituale, e unendo i giovinetti nei giorni festivi, porge occasioni e adopera industrie particolari per insinuare la divozione, per introdurre la frequenza dei Sacramenti, e per abituare nelle pratiche di pietà. La Congregazione Mariana dovrebbe accompagnare per tutto tanto le scuole elementari minori, nei paesi almeno dove hanno un certo numero di scolari, quanto le scuole elementari maggiori nelle città, e quelle dei ginnasii, de' licei e di tutti i collegi di educazione. Le mancanze dei fanciulli alle festive Congregazioni dovrebbero essere notate e corrette del pari che le mancanze alle scuole in una colonna speciale di annotazioni sugli stati mensili. Oltre la santa messa che gli studenti di tutte le scuole ascolterebbero divotamente ogni giorno ben ripartiti nell'Oratorio della rispettiva Congregazione, ogni domenica e festa di precetto vi sarebbe celebrata la Congregazione con il concorso di tutti gli scolari descritti sulle tabelle dai prefetti delle rispettive compagnie, i quali registrano le mancanze per essere notate nei quadri mensili. Cominciando con un poco di lezione spirituale, si canta in seguito il Mattutino, colle Laudi della B. Vergine; poscia succede un breve ma chiaro ed edificante discorso, sempre con qualche avviso e suggerimento pratico: quindi si celebra

la santa messa: infine si chiude colle litanie lauretane e con qualche altro cantico o strofa di canzonette spirituali. Vi è destinato un venerabile Direttore con uno o più scelti e caritatevoli sacerdoti, che assistono il sabbato sera, e la domenica mattina nell'Oratorio per ascoltare le confessioni degli studenti. Sarebbero dati tutti gli anni in un tempo determinato i santi esercizii a tutti i giovani delle diverse Congregazioni. Si raccomandano le novene, le vigilie, le solennità della Vergine e dei protettori, il mese mariano, ed altre pratiche di pietà, che possono essere più facilmente applicate a tutti o ad alcuni più fervorosi; ma in cima a tutte le divozioni si raccomanda o s'insinua sempre la frequenza dei sacramenti. Si manterrebbe possibilmente la regola di accostarsi tutti una volta al mese distribuiti pochi per festa, ed alcuni anche più spesso. » Che salutare preservativo per i costumi dell'adolescenza non è mai l'uso di andare tutti i mesi a confessarsi »! sono parole di un Marmontel (1). Due volte l'anno, a Natale ed a Pasqua si procurerebbe di ordinare la confessione e comunione collegiale o generale di tutti i giovani della Congregazione. E questa specie di solennità accompagnata da un certo apparato presenterebbe un dolce spettacolo di commozione alla gioventù istessa non meno che al popolo. Mi piacerebbe di aggiunger dopo la comunione generale un'altra funzione non meno bella e commovente. Una volta, per esempio, inginocchiati dinanzi l'altare o l'immagine della Vergine, si potrebbe leggere ad alta voce, e fare che tutti ripetano sottovoce le parole di una formola di *Consacrazione del cuore a Maria.* Un' altra volta facendo che tutti scrivano sopra un biglietto i rispettivi più salutari proponimenti, tenendoli in mano genuflessi avanti al Crocifisso, ripe-

(1) Mem. di un Padre, ecc. t. 1.

terebbero le parole di un' altra formola di *Consacrazione dei proponimenti a Gesù Cristo*. Un' altra volta, disposti sempre con breve istruzione, accompagnerebbero col loro cuore, e ripeterebbero colla bocca le parole di una formola di *Rinnovazione delle promesse del santo battesimo.* La dolce impressione, che fanno sugli animi queste pratiche, vi lascia tracce di divozione che durano spesso tutta la vita. Non posso a meno di ricordare qui un' altra volta ai direttori e promotori di queste Congregazioni le regole, che servono all'organizzazione e conservazione delle medesime, descritte nel già lodato libretto che ha per titolo *Pia Opera di santa Dorotea* stampato in Genova, in Milano ed in Bergamo.

Tutto il metodo religioso de' licei dovrebbe seguire i giovani alle Università, dove si porterebbero già preparati ed assuefatti agli stessi esercizii. La ragione medesima che lo ha dettato per la gioventù dei corsi inferiori, sussiste ancora per i superiori, e quasi anche più; perchè il maggior fuoco delle passioni non fa che rendere più necessarii i dolci vincoli della Religione, e le affezioni della pietà. Un anno di abbandono può dissipare il frutto di quattro lustri. Si sa bene che in ogni genere di istituzioni gli uomini retrocedono se non avanzano, e ciò tanto più in una età, in cui la forza delle passioni respinge continuamente anche coloro che si sforzano di avanzare. Noi perderemmo in questo caso tutti i vantaggi di una felice educazione quando è vicino il momento di approfittarne per le famiglie e per la società. Vedremmo il naufragio quando la nave è giunta alla vista del porto. » Per istendere, dice Rosseau (1), sulla vita intera l'effetto di una felice educazione, prolungate nel corso della gioventù le buone abitudini della fan-

(1) Emil. t. 4.

ciullezza; e quando il vostro allievo è ciò che deve essere, fate che sia lo stesso in tutti i tempi. Ecco l'ultima perfezione che vi resta di dare alla vostra opera ». Ed ecco, io soggiungo, la perfezione che si attenderebbe dai corsi delle Università. Perchè mai dovremmo dispensare da questi esercizii la gioventù delle Università? Vi avrebbe forse della bassezza pei nostri giovani medici ed avvocati nel praticare le opere della pietà cristiana? Non sono forse questi gli esercizii di ogni giovine cristiano? Se sono necessarii nell'educazione comune, come non lo saranno in quella tanto più distinta di coloro, che sono destinati ai primi officii della società, che sono nel maggiore fermento delle passioni, che sono in una maggiore libertà, che toccano un' epoca in cui la paternità istessa comincia a perdere in parte i suoi diritti; e che però vogliono essere guidati più coll'affetto della Religione, che colla forza del potere? » A voi, giovani e secolari, diceva un dotto maestro (1), può essere forse più necessaria la sensibile divozione, che non è a' solitarii ed agli ascetici. Finalmente se a Dio piaccia di tentar quelli coll'aridità, e venga manco loro la devozione sensibile, molti di essi ancora in quella inopia di spirituale dilettazione sapranno essere virtuosi; e abbassato il vento propizio che gonfia le vele soavemente, sapranno rompere il mare faticosamente co' remi. Non sarà così di voi, se niuna devozione sensibile più non vi racconforti l'anima, infralirà essa stanca e svogliata in una misera accidia; onde pigra e tristissima sentirà nausea d'ogni orazione, d'ogni parola di Dio, di ogni uso dei sacramenti, e di tutta la sostanza della vita cristiana ».

Ma quand' anche non si mancasse di regole, si può mancare di forza e di diligenza per farle osservare. Uomini assai rispettabili, sacerdoti pieni di Re-

(1) Roberti, Del leggere i libri di metaf., ecc.

ligione, e forniti di grande autorità sarebbero proposti ai ginnasii, ai licei, alle università, a tutti gli stabilimenti di educazione per infiammare e sostenere lo spirito degli esercizii religiosi. Le mancanze alla messa, alla congregazione, al discorso, al catechismo, ai sacramenti, ed alle altre pratiche spirituali sarebbero notate con diligente registro; ed alla fine di ogni trimestre il Direttore della Congregazione darebbe una nota degli studenti, che sono stati assidui, e di quelli che sono mancati, o che vi assistettero con poca modestia. La diligenza a tutti gli esercizii di Religione, come è prescritto nelle scuole degli stati pontificii (1), sarebbe osservata per un *requisito necessario* ai premii, ai gradi ed alla matricola: ed al contrario la mancanza o la poca modestia nei suddetti atti di Religione, darebbe motivo di giuste correzioni, di sospensioni, ed esclusioni degli incorreggibili.

CAPO XIV.

Discipline per la custodia della gioventù nei Ginnasii, ne' Licei, e nelle Università.

Allorchè un diligente agricoltore ha coltivato e seminato il suo campo, si studia ancora di circondarlo di siepi e di ripari, perchè non resti esposto ai guasti degli animali e dei passaggieri. La coltura degli animi non altrimenti ha bisogno della stessa diligenza; e tutte le parti del ministero di educazione sono tra loro così congiunte, che poco giovano le buone massime, poco le pratiche di Religione, se non si uniscano alle discipline di una vita regolata, e di una vigilante custodia. La causa primaria della dissipazio-

(1) Constit. Leonis XII. Quod Divina Sapientia...

ne dei giovani è la libertà, e quando pur questa fosse un diritto illimitato dell'uomo, non lo sarebbe tuttavia della gioventù, che ha bisogno di freno e di disciplina, come di pane: *Educate illos in disciplina et correptione Domini* (1). Quanto più a lungo i giovani sono tenuti nella custodia dell'autorità, si assicura tanto meglio la loro educazione. Non abbiamo perduto ancora la memoria di un tempo, in cui i figli, ben più che adolescenti, o non uscivano di casa scompagnati, o dovevano render conto esatto del tempo occupato fuori del tetto paterno. Si vorrà dire che l'inesperienza esponeva allora i giovani ai pericoli, cui gli abbandona al presente la libertà; ma allora i mali erano almeno assai meno frequenti che ai nostri tempi, giacchè era necessaria una scala per ascendere, ed i figli d'allora non la montavano certamente d'un salto. Si perdevano allora i figliuoli più difficilmente, ed in minor numero per una specie di eccezione o di violazione della custodia che li conteneva: ora si perdono generalmente, e quasi per necessità nella mancanza della disciplina, e nella libertà della vita. La gioventù vuol essere sorvegliata e custodita; e quanto più manca da questo lato la moderna educazione domestica, dobbiamo fuggire lo stesso difetto almen nella pubblica. Per questa ragione abbiamo proposto di circondare anche le scuole elementari di tutti gli ajuti, che somministrano i metodi delle Congregazioni mariane per la custodia dei giovinetti. Il metodo istesso deve continuarsi, come si è detto, anche per la gioventù dei ginnasii, de' licei e delle università; ma qui non basta; bisogna cercare altri mezzi di vigilanza e di custodia necessaria alla condizione di queste classi.

Al ginnasio ed al liceo della città concorrono molti della provincia, che però devono allontanarsi dai re-

(1) Ephes. 6. 4.

cinti della domestica educazione: ma questi giovinetti come sono sorvegliati, come custoditi? Gli esercizii della scuola e delle Congregazioni li pongono, è vero, sotto gli occhi di alcuni superiori; ma questi non possono seguirli per tutto; resta loro ancora molta libertà e molto tempo da perdersi. Ove sono alloggiati? Che luoghi frequentano? A che ora escono e rientrano? Come conversano in casa e fuori? Quante ore studiano, che libri leggono? La vita domestica dei giovinetti è quella che prepara le abitudini, e spesso nasconde le insidie delle prime seduzioni. Si vorrebbe credere che i genitori penseranno di affidare a qualche custodia i loro figliuoli. Ma chi non conosce la libertà, con cui vivono molti padri, e lasciano vivere anche i lor figli? I buoni eziandio sono spesso ingannati dalle apparenze e dalle informazioni. Supponiamo ancora che possano avere la sorte di scegliere bene, e d'incontrare una famiglia religiosa; non è tanto facile che un mercenario albergatore possa avere l'autorità e lo zelo di tener dietro ai diportamenti, e di reggere la condotta di giovinetti, che cominciano a gustare gli esempii del mondo, ed a seguire le insinuazioni dei compagni. Non si potrebbe adunque provveder meglio alla custodia di questi figliuoli per consolare i desiderii dei buoni padri, e riparare le negligenze dei cattivi? La cosa non sembra difficile.

Si scelga una casa, e s'istituisca una regolata pensione per tutti i giovani del ginnasio e del liceo. Un probo e discreto secolare ne assumerebbe con facilità l'economico per somministrare a tutti il vitto con alcune discipline, e con differenti misure a piacimento degli scolari. Un pio religioso vi sarebbe deputato come direttore civile e spirituale. Un orario comune regolerebbe le azioni di tutti: nessuno uscirebbe senza

licenza; e tutti uscirebbero e rientrerebbero in corpo e accompagnati dal Direttore, o almeno da un compagno più anziano, andando e venendo per la messa, per la scuola, per la congregazione, per il passeggio. Le ore di studio in casa sarebbero disegnate e sorvegliate. La sera si farebbe una visita a qualche chiesa; e si reciterebbe in casa il rosario con altre preci, e sovente con due parole di fervorosa e paterna esortazione del Direttore. Questo sarebbe in corrispondenza col Direttore delle scuole e delle congregazioni, non che coi parenti per le opportune informazioni e correzioni. Obbligando tutti di prendere posto nella locanda comune, si farebbe un bene, senza dare un aggravio, perchè il vitto e la dozzina vi sarebbe adattata alle condizioni.

Senza il presidio di questa custodia la gioventù dei ginnasii, e de' licei non potrebbe salvarsi così facilmente dai molti pericoli, che la circondano, e non si porterebbe alle università che troppo preparata per consumare la sua perdizione. Ma al tempo stesso è d'uopo riconoscere che tutto il vantaggio di questa custodia sarebbe perduto, ove la vigilanza e la custodia medesima non accompagnasse i nostri studenti anche nei corsi delle università. Questi poveri giovani toccano allora gli anni più perigliosi. La gioventù per sè stessa è una ubbriachezza della ragione, ubbriachezza che non dura soltanto alcune ore, ma molti anni. Non è molto facile nei nostri tempi di frenare gli spiriti giovanili tra le pareti medesime della domestica educazione; poichè la giovinezza è la prima a sentire gli esempii e le inspirazioni di un secolo, il cui carattere è l'orgoglio, l'indipendenza, l'irreligione; ma se li vediamo a partire dai patrii larii, se li consideriamo lontani dagli occhi dei genitori, e di-

spersi nella folla di una gioventù ardente e voluttuosa, noi li riguardiamo come una nave in mezzo al mare senza piloto e senza timone; che è lo scherzo non dei venti e delle tempeste, ma della malizia del demonio, e della violenza delle passioni. Un imperioso bisogno di libertà rende loro insopportabile ogni freno: sono altrettanti leoni tenuti captivi dalla lor nascita, che si lasciano andare liberi nell'arena, i quali sentono tutta la forza; e credendo che nulla più loro possa resistere, dopo che vedono allungarsi la catena, non pensano che a spezzarla. I più buoni giovinetti di un' indole ingenua e dolce sono forse i più facili alla corruzione. I più arditi sono capaci di passare ai maggiori eccessi. Se non basta il bollore delle proprie passioni, se non bastano gli esempii di molti già guasti e infermi nei loro animi, vi hanno per tutto anche di quelli, che nella loro perfidia si adoperano, o dalla perfidia di certe sette sono adoperati per seminare le malvagità, e per corrompere la gioventù. Oh Dio, le speranze delle famiglie, della società, dello stato sono esposte senza custodia a tutte le insidie e a tutti i nemici! Ma non saprei se più debbasi gemere sui pericoli dei figli, o sulla cecità dei padri, che ve gli espongono senza prendere le più severe precauzioni. Insensati non mirano che a coronare i loro figliuoli delle lauree mal meritate di una scienza materiale, che spesso non tende che a sviluppare in essi delle funeste inclinazioni, a renderli alteri e ambiziosi; e poco si curano di conservarli nelle abitudini del buon costume, e nelle pratiche della Religione. Si direbbe quasi che molti tra questi non conoscano i pericoli, di cui parliamo, nè i guasti a cui possono trovarsi esposti i loro figliuoli in ogni luogo; ma soprattutto nel concorso e nel fermento di una numerosa scola-

resca. Padri! udite un abozzo di ciò che potrebbe succedere, e vi serva di memoriale acciocchè non succeda per la salute dei vostri figliuoli.

Voi li mandate alle Università per istudiare, ma se cominciassero a famigliarizzarsi con certi compagni, ed a secondare le cattive inclinazioni, il corso dei vostri studenti potrebbe cangiarsi in un continuo divertimento. Trovandosi in tutta la libertà, temerei che a poco a poco si abbandonassero alla dissipazione; e allora, ecco ciò che succede. Passano il giorno e gran parte della notte sulle caffetterie e nelle trattorie tra i giuochi e le gozzoviglie: scorrono i passeggi, s'incontrano di ogni ora diffusi per le contrade: frequentano i teatri: tengono privati festini di balli: si aggirano di notte caldi e procaci pel vino che hanno bevuto: disturbano il riposo del vicinato, offendono quelli che incontrano: si espongono a risse e tumulti, di cui qualche volta sono le vittime: spirano la mollezza nel vestito e nel portamento: si abbandonano ai piaceri del senso: scherzano e parlano senza pudore colle donne sulle pubbliche strade e avanti le botteghe, seducono le giovani con insidiose promesse di matrimonio, verificandosi cento seduzioni per un matrimonio che possa succedere. La voluttà è nemica del sapere, e gli studenti dominati dall'amor dei piaceri trascurano affatto gli studii: frequentano poco le lezioni, restando invece sulle caffetterie e nelle trattorie, o anche a letto colle indisposizioni della mollezza e dell'intemperanza: mancano forse le intere settimane, ed anche i mesi per intraprendere piccoli viaggi di piacere, e spesso pel solo motivo di assistere a qualche spettacolo teatrale. In luogo dei trattati sulle rispettive facoltà, si attaccano a legger poeti piacevoli, novelle e romanzi, che guastano il cuore.

Si dilettano forse di tutt' altro studio più che di quello che hanno intrapreso: la stessa anatomia umana, benchè ributtante, benchè nulla abbia a che fare coi loro corsi, gli attira e gli alletta per divertirsi ai motti dell'oscenità più che alle osservazioni della scienza. Avvicinandosi il tempo degli esami, e trovandosi quasi digiuni delle dottrine, procurano i manoscritti di qualche compagno diligente, e divorandoli in pochi giorni, si trovano abbastanza forti per discendere nell'arena con molti altri poco più forti: ma spesso tornano a casa senza le lauree, o senza la dottrina, di cui quelle non sono che il simbolo. Ancorchè negligenti in tutti gli studii, e poco istrutti in ogni dottrina, affettano il tuono d'illuminati, e discorrono di tutto colla gravità di filosofi. I libri più perniciosi si vedono tra le loro mani, e particolarmente Voltaire e Rosseau. Sedotti da scritti e da sistemi funesti, vanno più lungi ancora dal segno che era stato loro indicato: inventano nuove empietà, pronunciano nuovi spropositi, insultano a tutto ciò che fu sempre rispettato: i governi dei Principi sono avanzi della barbarie: i precetti del Cristianesimo sono reliquie della superstizione: i misteri della fede sono assurdità del fanatismo: si vuole spiegare tutto colla pura ragione: la storia sacra è una favola: la divinità è la natura: le parole Dio, inferno, eternità sono nomi di scandalo e di vergogna. In tale stato la poca scienza che acquistano si converte facilmente in veleno; perchè delle scienze accade lo stesso che delle vivande, le quali nutriscono quelli che godono perfetta salute, e perdono quelli che sono infermi. In tale stato se anche vi avesse un poco d'istruzione, non vi ha certamente educazione.

Ecco lo stato a cui può condurre la libertà i vostri figli, o padri ciechi e colpevoli! Una tale ruina non gli avvolgerebbe mai tutti, ma pochi, io credo, ne scamperebbero; e chi ne scampasse potrebbe ripetere ciò che scrivea di Basilio e di sè stesso alle scuole di Atene il Nazianzeno: » Se si può credere che vi ha un fiume (1), le cui acque conservano la loro dolcezza, scorrendo in mezzo al mare; o che vi ha un animale (2), che vive nelle fiamme senza restarvi consunto, ecco ciò che noi eravamo in mezzo dei nostri condiscepoli ».

Accennati i pericoli, è d'uopo proporre anche i rimedii. Ho creduto di dovere scuotere e risvegliare la sonnolenza dei genitori, perchè provvedano alla conservazione dei loro figli; ma non so bene se possano eglino stessi assicurarsi di giugnere coi loro mezzi al nobile scopo. In ogni modo sono obbligati di esaminare primieramente l'indole e le disposizioni particolari dei giovinetti per giudicare se possano lusingarsi di trovare in essi dei nuovi Basilii e dei nuovi Gregorii; perocchè, quando si possa temere un grande naufragio, è meglio tenerli in porto, e rinunciare anche a certe professioni. Sono obbligati di scegliere loro con grande attenzione la casa e la famiglia, ove devono soggiornare; di munirli di gravi avvisi, e comandamenti, e divieti; di raccomandarli alla sorveglianza di probe e cristiane persone; di mantenere una frequente corrispondenza per averne le notizie, e replicarne le esortazioni; di sorprenderli qualche volta colle loro visite; di chiederne le informazioni dai professori e dai sacerdoti o direttori spirituali, per conoscere la loro diligènza negli studii, e nei doveri di Religione, che dovrebbero consistere in qualche cosa di più di una

(1) Alfeo.
(2) La Salamandra.

messa ascoltata in piedi nei giorni festivi. Farebbero ottimamente, ove lo possano, di trasferirsi eglino stessi i genitori, od altri parenti, col domicilio nei luoghi dei loro studii, come già fecero alcuni, o di mandare coi loro figli un sacerdote edificante; potendosi anche unire per questa spesa parecchi padri, bastando un ajo solo, come anche una casa sola all'alloggio ed alla custodia di molti. Questi dovrebbe avere una grande autorità sui figliuoli per esortarli, consigliarli accompagnarli o sorvegliarli sempre alla chiesa, alla scuola, al passeggio, condurli con certa frequenza ai sacramenti, fare con essi qualche lettura spirituale o istruttiva, allontanarne i libri cattivi, gli oggetti pericolosi, i compagni sospetti, con altre diligenze che il di lui zelo saprebbe inspirargli per la migliore educazione de' suoi giovinetti. Questo zelante custode si potrebbe trovare anche senza spesa, se nella stessa città degli studii alcuni sacerdoti caritatevoli s'incaricassero di questa santa opera a favore degli scolari, se rispettabili personaggi e prelati si degnassero d'incoraggirla e proteggerla col preparare le case, e destinarvi i direttori. In questo caso i padri non farebbero che rivolgersi a queste pie persone per consegnare nelle loro mani con autorità e raccomandazione i proprii figliuoli, combinando con essi le disposizioni e le avvertenze più necessarie alla custodia e direzione dei medesimi.

Allo stesso oggetto di cooperare alla disciplina, e di coltivare lo spirito degli studenti, sarebbe utilissima e bella disposizione quella d'instituire col mezzo del Vescovo, e di altri pii mecenati una società di ecclesiastici e secolari distinti nei varii studii per aprire alcuni gabinetti di lettura e di conversazione con buoni libri, e coi giornali più accreditati e più

religiosi. Si studierebbe questa di trarre alle sue unioni gli studenti; e avrebbe in vista con questo mezzo non solo di procurare ai giovani un certo sollievo, e di abituarli alle maniere oneste del conversare, ma di correggerne i pregiudizii, di mettere fra le loro mani i migliori libri, di guidarli nei buoni studii, e d'inspirar loro i più sani principii. I giovani studenti vi troverebbero una società dolce, una libertà onesta, molti soccorsi necessarii alla loro istruzione, e tutti i mezzi di passare il tempo con frutto non meno che con diletto. Sarebbe questo il ridotto della scolaresca; i più inesperti vi troverebbero de' consiglieri, i più ingegnosi vi acquisterebbero nuovi lumi e maggiori stimoli ai loro progressi. Si ecciterebbero a leggere or uno ora l'altro qualche memoria intorno agli studii che professano; addestrando così i più sagaci a difendere le pure dottrine della società e della Religione, e portando in tutti quell'impressione salutare, che forma in qualche maniera il carattere ed il costume di tutta la vita.

Questa istruzione accademica e confidenziale non potrebbe mai dispensare da una istruzione religiosa comunicata nella dignità e nel recinto del santuario. L'insegnamento della Religione non fu mai tanto necessario come nei nostri tempi; perocchè se in altre epoche è stato utile a togliere l'ignoranza, ora lo è a diradare l'ignoranza come a correggere la falsa scienza. Noi abbiamo già parlato su questo punto riguardo alla gioventù delle scuole nei capi XI e XII, ma non possiamo dimenticarlo dove si parla più specialmente delle Università, nelle quali è d'uopo continuare le buone pratiche, se amiamo di portare a maturità i buoni frutti della migliore educazione. Un breve discorso nel tuono omeletico non sembrerebbe sufficiente

a nutrire una gioventù baldanzosa, che all'inopia delle dottrine cattoliche aggiunge spesso i pregiudizii di un criticismo irreligioso. Un dotto e facondo Sacerdote, o talvolta il Vescovo istesso riunisca intorno alla cattedra della sapienza evangelica questa moltitudine di povere intelligenze; che si mostrano affamate della scienza, ma vanno a cercarne i frutti amari negli alberi piantati dalla mano degli uomini per diventar simili a Dio. Prenda nelle mani il pane della parola, lo moltiplichi, e lo distribuisca in un modo adattato ai bisogni d'una gioventù focosa, che non sente il gusto, e non sa nutrirsi di quello onde si pasce un popolo custodito fra le braccia della fede cattolica. Ascolti con orecchio pietoso ciò che passa in quei cuori caldi, in quelle teste ardenti, e forte della cognizione dei loro bisogni risponda alle loro dimande, abbreviando così la fatica di quelli che vogliono esaminare per credere; mostri il pericolo a quelli che sono sul punto di perdersi; e stendendo la mano a quelli che sono già stanchi dei loro traviamenti, additi loro il cammino della scienza al tempo stesso e della salute. Questo parrebbe il catechismo adattato alla gioventù delle università; e senza tralasciare il discorso evangelico della mattina, vi dovrebbe esser la sera di ogni domenica, secondo la regola della Chiesa cattolica, una ragionata esposizione della dottrina, ossia dei dogmi e dei fatti fondamentali del cristianesimo presentati con buona filosofia, e difesi colla buona critica da tutti i pregiudizii e dalle questioni di uno scetticismo anticristiano.

Ma non so ancora fino a qual segno queste provvidenze potrebbero contribuire all'educazione dei nostri scolari; imperocchè non so bene se per tutto, e per sempre si potrebbero instituire e conservare, es-

sendo in certo modo imprese private, e caduche ad ogni intoppo; non so se i giovani vi si lascierebbero così facilmente attirare; non so se i padri le appoggierebbero tutti colla loro autorità. Si vede bene quanta varietà di opinioni, o almeno quanta negligenza regni al presente nei genitori, singolarmente per ciò che risguarda il costume e la Religione. Tal sia di loro, potremmo rispondere, loro danno se non vogliono partecipare nemmeno ai benefizii della carità e dello zelo. Ma quando si pensa di fare il bene, non bisogna parlare così. Vi ha un padre che è sopra tutti gli altri padri: vi ha il principe cui sta a cuore la savia educazione del suo popolo, e che ha diritto di provvedere alle negligenze dei padri particolari. Da lui deve prendersi l'autorità e la forza di un piano stabile e generale per la custodia e la educazione della gioventù scolastica. Tutte le diligenze, che qui sopra abbiamo accennate, sono belle cose, e noi le inculchiamo grandemente; ma se non si uniscano in un sistema convalidato da una grande autorità, resterebbero tra quelle mezze misure, che presentano alcune utili provvidenze, senza assicurare il successo di una perfetta e generale disciplina. Ma in un oggetto di tanta importanza, e in un tempo di tanta necessità non si vogliono mezze misure; perchè in questo caso tutto ciò che contengono di buono, diviene in qualche modo funesto, non contribuendo che a fare illusione sul vizio fondamentale. Il male ributta lorchè è solo; ma non è mai tanto possente come quando è mescolato a qualche bene; perchè ne importa una specie d'autorità. Non bisogna dunque pensare che con certa mescolanza di bene e di male si possa operare efficacemente il ristabilimento dell'educazione, e la ristaurazione della società.

Progettando pertanto un completo ed ordinato sistema, dopo ciò che si è detto più sopra, riguardo alla gioventù dei ginnasii, e de' licei, si offrono due disegni riguardo a quella delle Università; e voglio qui esporli quand'anche dovessero esser derisi da tutti quelli che ne temono, o non ne apprezzano i risultati per la cristiana educazione; quand'anche potessero essere rappresentati impossibili. Ciò che è necessario non può mai essere impossibile: la Provvidenza divina ha creato i mezzi di fare il bene; e l'umana non ha che ad usarne colla sapienza e colla forza, che le è propria. Il primo disegno è quello di molte piccole pensioni; l'altro di alcuni grandi collegi per custodire e sorvegliare la scolaresca delle Università.

Nel primo disegno tutti gli studenti sono sottoposti alla direzione di quattro Prefetti, che si scelgono tra i più stimabili ecclesiastici della città. Questi hanno cura di predisporre un numero sufficiente di pensioni e locande; ed ogni studente si volge a questi per concertare la pensione che deve scegliere. È proibito a ciascuno di prendere alloggio isolatamente con recarsi pel pranzo agli alberghi o alle trattorie. È pure proibito di stabilirsi in casa di qualche parente senza speciale osservazione e licenza del Prefetto. Ogni prefetto è obbligato di visitare e sorvegliare più specialmente le locande, che gli sono state affidate, tenendo un registro esatto del giorno d'ingresso d'ogni studente, e delle successive mancanze del medesimo. Non può aver luogo l'*admittatur* di uno studente alle scuole dell'Università senza un certo numero di certificati, che facciano fede di aver soddisfatto ai doveri della pietà, dello studio, e della buona condotta; e lo stesso *admittatur* si rinnova ogni bimestre colla stessa diligenza, e con i medesimi certificati. Mancando alcuno

di questi non si spedisce; e non è computato il tempo che scorre fino a che possa essere abilitato al nuovo *admittatur* coi necessarii certificati, fra i quali si attendono specialmente quelli dell'assiduità alla scuola, della confessione mensile, che deve essere vidimato dal parroco, e dell'assistenza ai santi esercizii. Sul far della notte ogni studente è obbligato di ritirarsi alla propria casa. È proibito qualunque giuoco nelle contrade o nelle botteghe: non possono adunarsi a far crocchi nei caffè o in altri pubblici luoghi; e devono conformarsi anche agli ordini particolari, che vengono dati dai rispettivi Prefetti. Quelli che contravvengono alle discipline, o che commettono qualche disordine, perdono parte del corso, se non sono per sempre licenziati (1). Senza obbligarli alla spesa di un intiero uniforme, gli studenti dovrebbero essere tutti obbligati di portare sull'abito un collarino, o un altro fregio uniforme; ciò che servirebbe sempre di un freno, e di un avviso di disciplina per non portarsi in certi luoghi, per non unirsi a certe persone, e per non commettere certe azioni, restando essi segnalati agli occhi del pubblico, e sorvegliati più facilmente dai Prefetti, e da quanti possono essere interessati alla buona educazione.

Nel secondo disegno dovrebbero instituirsi altrettanti convitti collegiali quanti bastassero al ricevimento di tutti gli scolari, dove vi avrebbero senza dubbio i proprii rettori, i prefetti, ed i direttori spirituali, con tutti i mezzi e tutte le discipline di una scientifica e religiosa educazione. Gli studenti, quando non abbiano gravi e legittime cause di esenzione, sarebbero tutti distribuiti secondo le classi dei loro studii nei diffe-

(1) Questo disegno è cavato dal Regolamento di S. M. S. per le Università di Torino e di Genova. Il savio approfitta volentieri dell'altrui saviezza.

renti collegi. E per appianare possibilmente questa imperiosa disposizione, si potrebbe anche ordinare un collegio sopra un piano più signorile, ed alcuni altri sopra un metodo più economico, per adattarsi alle diverse condizioni.

Ma tanto il primo, come il secondo disegno incontrerebbero qualche difficoltà se si avessero ad effettuare in una sola e piccola città, e con un gran numero di studenti. Si presenterebbe in questo caso il pensiero di ripartire in varie città i differenti studii, che ora compongono una medesima Università, secondo la loro naturale divisione di *studii politico-legali*, e di *studii medico-chirurgo-farmaceutici*. Una simile distribuzione assicurerebbe anche meglio la subordinazione e la quiete, tanto necessaria al progresso dei buoni studii, ma spesso turbata dall'imponente riunione di tanti giovani; e darebbe poi tutta la facilità di poterli raccogliere in altrettanti collegi o pensioni, più o meno numerose, circondate dalla disciplina e dalla vigilanza di una morale e religiosa educazione. Che cosa infatti potrebbe ostare a questa divisione delle Università? Non sono già i luoghi, ma gli studii che fanno la scienza. Le Università in generale devono i loro stabilimenti ai tempi dell'ignoranza, tanto vilipesi dai nostri filosofi, i quali in un'epoca di tanti lumi dovrebbero vergognarsi di ritenere una instituzione dei secoli barbari. Allora vi aveva penuria di biblioteche, di gabinetti anatomici, di giardini botanici, e sopra tutto di professori. Era molto il poter unire tutti questi mezzi d'istruzione in un qualche raro instituto, e tutti quelli che aspiravano a qualche dottrina, erano obbligati di pellegrinare a quella volta. Ma ora vi ha copia di dotti e di dottrine in ogni città; di avvocati, di medici, di ospitali ve n'ha per tutto. Che bisogno

dunque di affollarsi in un luogo solo, di riunire migliaja di giovani fervidi e inquieti in una città sola per istudiare le scienze, che imparerebbero tutti con maggior quiete a casa propria? Quando vi avesse una commissione centrale per tutti gli esami, i nostri giovani potrebbero unirsi intorno ad un avvocato, o intorno ad un medico nelle loro patrie; oppure le cattedre di questi corsi potrebbero attaccarsi anche ai licei di ogni città.

O si conservino, o si dividano le Università, si dovrebbe sempre pensare all'uno o all'altro degli indicati disegni, alle pensioni particolari o ai grandi collegi. Con questo mezzo i giovani studenti sarebbero sottomessi ad una regola, avrebbero le ore proprie e determinate per lo studio e per i doveri della pietà: sortirebbero ad un' ora certa per andare alle loro scuole, e ne tornerebbero con qualche ordine, e con una certa regolarità e sorveglianza, che li conserverebbe più docili e più raccolti, onde attendere ai loro studii, ed agli esercizii della Religione. Un rettore supremo dell'Università, che dovrebbe sempre essere un dignitoso e zelante ecclesiastico, presiederebbe alla disciplina interiore dell'instituto, e sarebbe in qualche modo alla testa di tutti i professori, direttori o prefetti occupati nella educazione e sorveglianza degli studenti. Raccoglierebbe questi tutte le osservazioni, farebbe le correzioni e le esortazioni, prenderebbe in ogni caso le più convenienti disposizioni. Senza dubbio dovrebbe usare la dolcezza più che il rigore. Sarebbe un inganno il pretendere di guarire ogni corruzione col fuoco. È necessaria una specie di politica per governare questo piccolo popolo, e per guadagnarlo col mezzo delle sue stesse inclinazioni. Prevedendo l'effetto delle ricompense, e dei castighi, bisogna farne uso

secondo le circostanze; e quando il castigo è necessario bisogna che sia vergognoso più che doloroso. Ma non si può al tempo stesso non rammentare che una soverchia indulgenza manderebbe in ruina il regolamento; o metterebbe nella necessità di moltiplicare le pene senza portarne l'effetto desiderato. Per tener ferma la disciplina contro lo spirito ricalcitrante della gioventù, è necessaria una grande autorità nel rettore, ed un potere quasi assoluto, o limitato dalla sola prudenza, spogliata di tutti i motivi di esterne influenze, e di deboli compiacenze; è necessaria una grande accortezza, una continua vigilanza, una instancabile attività, una risplendente edificazione nel rettore dell'Università e dei convitti, nei prefetti e nei professori; è necessaria almen sui principii una costante fermezza nell'applicare le pene, nel ricusare *l'admittatur*, nel sospendere i corsi, e le lauree, e nel decretare ancor l'esclusione secondo i casi e le recidive degli studenti.

I giovani non si adatterebbero a questo piano, dirà qui taluno; essi non soffrono tanta custodia, nè vogliono tante regole di educazione religiosa. Si adatteranno, io rispondo, se vi saranno assuefatti fino dai corsi inferiori, come abbiamo indicato in principio di questo capo. Se cominceremo nei ginnasii, e continueremo nei licei, non potrà essere molto difficile nelle Università: ed è questo appunto il fine al quale dobbiamo arrivare, come si è detto, se almeno vogliamo condurre al suo termine l'educazione; e se non vogliamo perdere negli ultimi anni i pochi frutti, che abbiamo seminato nei primi. Se fosse vero che i giovani delle Università non volessero adattarsi alle regole di una cristiana educazione, si mostrerebbe tanto maggiore il bisogno e il dovere di farli adattare. Quelli che in

ogni modo non volessero, potrebbero andarsene. Sarebbe anche questo un mezzo di scemare un poco il numero degli studenti nelle facoltà per le quali bastano pochi: sarebbe soprattutto il mezzo di avere quei pochi molto più istrutti e morigerati. » Ordinerai, diceva Platone (1), tal medicina nella città, la quale que' cittadini, che sono di animo ben disposti, mantenga; ma coloro, che per mala indole sono insanabili, lasci perire ».

CAPO XV.

Delle qualità e della scelta dei precettori.

Fra tanti mezzi che andiamo cercando per coltivare l'educazione religiosa, il più essenziale è sempre la scelta dei buoni maestri. Essi sono gli artefici di questo esimio lavoro, e la pubblica educazione è l'opera delle loro mani, è l'inspirazione dei loro ammaestramenti, e dei loro esempii. La qualità dei maestri deciderà sempre di quella dell'instituzione, e la strada più dritta per giugnere all'educazione religiosa è quella di assicurare la buona instituzione, e la buona scelta dei precettori. Ragionando pertanto delle qualità, che devono avere, ne distinguo tre principali: la purità della dottrina, l'onestà del costume, e la pietà del cuore.

Si cerca primieramente la purità della dottrina cattolica. Ancorchè i professori ed i direttori degli stabilimenti di educazione non abbiano tutti l'incarico di ammaestrare nelle dottrine della Religione e nelle tradizioni della Chiesa; tanti ciò nondimeno sono i contatti delle scienze umane colle divine, tanti i rapporti

(1) De Rep. Dial. 3.

e le occasioni di parlarne, e di commendarle alla gioventù cristiana, che ogni maestro, se non è sempre dotto nelle facoltà teologiche, deve sempre essere almeno sottomesso e attaccato alla più pura ortodossia, alle definizioni della Chiesa e dei Pontefici, all'autorità della fede cattolica. Ma troppo è lo spirito di critica, troppa la libertà di pensare che ha dominato, e per conseguenza troppi sono gli errori, che serpeggiarono nei nostri tempi, per non vedere la necessità di usare una grande attenzione, acciocchè la scelta non cada talvolta sopra soggetti, che potessero essere dominati dalla vanità di distinguersi dal volgo dei credenti; e che guidati dallo spirito di una pretesa riforma, educati tra i sistemi di una fisica irreligiosa, di una metafisica trascendentale, di una storia romanzesca e satirica, amassero le quistioni, i dubbii, le novità, le opinioni di una fallace filosofia più che i dogmi e l'autorità della fede. È troppo evidente che questa specie di professori non sarebbe fatta per insegnare il rispetto alla Chiesa e alle verità rivelate, molto meno per insinuarle, meno ancora per difenderle dai sofismi e dalle bestemmie dell'empietà; in conseguenza non sarebbe fatta per inspirare l'educazione religiosa, ma piuttosto per infermarla o per distruggerla. Non dirò già che potessero ardir d'insegnare apertamente l'errore; ma saprebbero nascondersi, e però non sarebbero che più pericolosi: saprebbero scegliere i modi e i momenti di seminare le loro zizzanie. Un silenzio misterioso, una reticenza affettata, un sorriso, una fredda risposta a qualche obbjezione, un equivoco, un dubbio, una critica, sono le armi di una guerra che farebbe molte conquiste sulla Religione di una gioventù spiritosa, e leggiera, che nota avidamente tutto ciò che può far sospettare l'institutore irreligioso.

Non mi stupirei se, come si usurpa per le pratiche (1), si ripetesse eziandio per le dottrine della Religione il brillante assioma, che è d'uopo marciar col suo secolo, per fabbricarsi un ortodossia più liberale, una tolleranza più illuminata, una professione di fede in somma molto più comoda. So che questo è il bel metodo delle sette separate dal centro della cattolica Fede; presso le quali, dopo tre secoli di *Variazioni*, si continua a far dei progressi, e sottomettendo la teologia alla filosofia, si marcia in trionfo coll'indifferenza dommatica sino al deismo; dove conduce la proclamata *Teologia moderna*, insegnata dal protestante Eberhard di Halberstad, e dilatata più specialmente nel settentrione dell'Alemagna. Per verità noi non siamo per anco illuminati a questo segno, e rinunciando ai progressi, che giusta la predizione dell'Apostolo (2), mettono un vano *prurito di orecchi*, sicchè distogliendoli dalla verità, li rivolgono alle favole; noi professiamo di restare attaccati alla dottrina di sei mila anni, alla dottrina anteriore e superiore a tutti i progressi della ragione, perchè fondata nella rivelazione, alla dottrina dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, in una parola, alla dottrina della Chiesa cattolica romana, assicurata sopra la pietra irremovibile. Lasciando che ruotino nei loro vortici tutti i sistemi del mondo, noi siamo attaccati alla parola di Dio, della quale è scritto (3), che non può cangiarsi, nè *preterire* colle opinioni degli uomini. Ciò non pertanto si fa sentire anche tra noi una certa ammirazione per i progressi de' lumi, un certo spirito di concessione allo scetticismo universale, un certo rispetto, o piuttosto un timore per il criticismo di

(1) Vedi i Capi XIII e XVII.
(2) 2. Timoth. 4 3.
(3) Matth. 24 35.

una fallace filosofia, che alcuni quasi non osano di spiegarsi veri, e generosi cattolici colla fede eterna dei nostri padri; e forse ancora si lodano di una certa deferenza, di una supposta moderazione, pretendendo così di promuovere meglio i vantaggi della Religione, e di rendersi più opportuni a difenderla, o più accetti per inspirarla anche negli altri. Di questa guisa si udì talvolta lodare il linguaggio di certi uomini, che parlavano dei nostri dogmi in un tuono troppo filosofico: si udì lodare certe opere, che si sforzavano di transigere coll'errore, o di far accostare la verità alla menzogna, piuttosto che strascinar questa, e trafiggerla ai piedi della verità. La Religione rifiuta questi ingegnosi servizii, condanna questa falsa prudenza, respinge i timidi, i vergognosi e gli infedeli, che sotto qualunque pretesto accarezzano l'errore, o si dispensano di confessare tutta intiera la verità. I santi padri combattevano le eresie sino negli ultimi aguati, e le discacciavano da tutti i loro trincieramenti. Lungi di avvicinarsi all'errore, tanto era il timore di partecipare o di esporsi menomamente alla sua infezione, che ne rifuggivano sino a toccar quasi i confini dell'opposta eresia. Infatti non è permesso di accarezzare il serpente nella lusinga di renderlo innocuo; ma bisogna schiacciarlo col piede sul capo. In un tempo in cui tante sono le insidie dell'empietà, bisogna discendere in campo col tuono fermo di una piena e risoluta ortodossia. È questo il dovere di tutti, e più specialmente dei precettori della gioventù. Se questi fossero, non dirò già mancanti, ma anche solo un pò deboli, è subito sentito dagli scolari. Essi devono mostrare una credenza forte, una gran sommessione alla Chiesa, un grande rispetto per le divine Scritture, per i santi Padri, per i Pontefici romani; un

sommo orrore per i sistemi dell'empietà, per gli errori dell'eresìa, per le illusioni e le teorie sempre versatili di tanti sofisti, che si vantano portatori di tutti i lumi, mentre non recano che confusione in tutte le scienze. Devono inculcare costantemente le verità della fede, i principii e le massime della tradizione, pronti sempre ad usare della loro autorità per assodare i discepoli nei fondamenti della dottrina cattolica. Quando i lumi servono a far conoscere ed ammirare agli uomini la saggezza e la bontà di Dio, la santità della sua Religione, allora non si saprebbe mai troppo onorarli e incoraggirli. Le più belle ricompense non sono al disopra del merito di que' gran genii, che consacrano le loro veglie alla felicità ed alla perfezione dell'umanità. Le distinzioni le più lusinghiere diventano allora il tributo della giusta riconoscenza che corona i talenti superiori. Ma se questi talenti ammirabili non analizzano o non dipingono la natura che per farne sprezzare e bestemmiare l'Autore, che per accendere nella gioventù il fuoco delle passioni, sono indegni della stima degli uomini, e molto più indegni del grande ministero della pubblica istruzione. Tutta la fama dei loro studii, lo splendore istesso dei loro gradi non farebbe che renderli più colpevoli di una specie di profanazione, perocchè i grandi talenti sono un dono del cielo.

Si cerca secondariamente nei precettori l'onestà del costume; e sotto un tal nome intendo non solo la pudicizia, tanto necessaria agli occhi della gioventù, ma tutte quelle ritenutezze, quelle temperanze, di cui si compone il costume di un savio e modesto institutore, chiamato a correggere i modi, ed a formare i costumi della nascente generazione. In un' epoca in cui i giovinetti hanno sotto gli occhi tanti esempii di

corruzione sino nel seno delle proprie famiglie, e fra le braccia dei genitori, la loro educazione è senza speranza, se non si presenti un appoggio nell'esempio dei precettori. Il dovere di costoro è d'insegnare la strada della virtù, d'insegnare a vincere le proprie passioni: è d'uopo perciò che si mostrino eglino stessi ben esercitati in questa scuola, ove si ammaestra più colla pratica che colla teorica. È d'uopo che un buon precettore conosca bene la dignità e la santità del suo ministero; e che però si componga in una vita così regolata e modesta da poter essere un vero esemplare agli sguardi della gioventù. Non sarebbe troppo, io credo, se nei maestri si richiedesse un vero spirito di mortificazione cristiana per assicurare viemeglio il governo delle passioni, per abbattere la forza degli appetiti, per implorare l'unzione e gli ajuti della divina grazia; e finalmente per edificare sempre più i giovani coll'umiltà e la compunzione di un esteriore spirante la santità interiore. Ma se non pretendesi tanto da tutti, non si potrebbe almeno soffrire che gli institutori della gioventù vivessero d'una maniera troppo comune e rilassata. Dispiacerebbe, per esempio, il vederli passeggiare in un' aria altera, in un abito gajo, succinto e modellato sulla vanità, e la mollezza, pur troppo imitata dalla gioventù. Dispiacerebbe il vederli frequentare certe conversazioni, i teatri, i caffè, e talvolta ancor le osterie, pratiche tutte ed esempii, che si devono allontanare dagli occhi e dal cuore dei nostri figli. Ma che direbbesi dove i maestri spirassero odore di relazioni meno oneste, dove i discepoli ne raccontassero gli aneddoti vituperevoli? Se questi disordini non sono succeduti, si può temer che succedano; si può temer che lo spirito dei tempi corrompa in parte anche quello degli institutori; e che le idee liberali,

già tanto diffuse, introducansi ancora nelle abitudini della loro vita. Noi li vorremmo circondati dalla venerazione della gioventù, ma il solo mezzo di pervenirvi è quello di una vita edificante. Che forza potrebbero avere sulle labbra di maestri meno esemplari i suggerimenti della pietà e le gravi massime della Morale? Noi siamo nel caso di esclamare con un filosofo: *Ce n'est pas de science que l'instituteur à besoin, c'est de patience, c'est de douceur, c'est de vertu.* Sì la virtù è necessaria più che la scienza: *la dottrina de' pazzi è pazzia* (1): la sobrietà, la gravità, la continenza, la Religione, il buon esempio in tutte le cose, sono le qualità essenziali di un eccellente institutore; giacchè gli scolari badano meno a ciò che si dice, che a ciò che si fa, e le azioni sono prove più sicure che le parole. S. Pietro esortava le donne cristiane a predicare la fede ai loro mariti coll'esempio della loro modestia e della loro virtù; e credeva che questa voce delle azioni dovesse operare così efficacemente sul cuore di quelle persone benchè idolatre, ch'esse non dovessero aver bisogno degli stessi apostoli per convertirsi. Se tanto può l'esempio di alcune donne, che non potrà quello dei precettori?

Ma non ci contentiamo ancora dell'onestà del costume e delle virtù morali: tutto questo sarebbe necessario anche in un maestro pagano: *Nonne et ethnici hoc faciunt?* Vogliamo maestri cristiani; e però il buon costume deve essere accompagnato e sostenuto da una soda pietà, che consiste nell'affezione per le pratiche di Religione, e nell'assiduità per adempierle. La Religione non deve stare solamente nell'intelletto colla purità della dottrina, ma deve scendere al cuore con la santità degli affetti, e mostrarsi nella pratica con la varietà degli esercizii di divozione, con le ora-

(1) Prov. 16 22.

zioni, le meditazioni, le letture spirituali, la frequenza agli officii della chiesa ed ai sacramenti. La fedeltà a questi atti di Religione è la migliore guarantìa, che il maestro possa offrire della purità dei costumi, e dell'ortodossìa dei principii; è il miglior segno di quello spirito di Religione, che deve instillare nel cuore dei giovinetti. I protestanti ed i filosofi vanno del pari col disprezzare le divozioni, confondendole malamente colle superstizioni. Costoro farebbero della Religione uno scheletro inanimato per inaridirne tutti gli affetti, e cacciarla tanto più presto dal cuore degli uomini. Ma se la pietà è utile a tutto, come dice S. Paolo, è necessaria più specialmente agli institutori per mantenere fra le aridità degli studii il vero spirito di Religione. La vanità degli studii profani, la curiosità di una scienza materiale secca i cuori ed estenua gli spiriti. L'orgoglio la segue da presso, e coll'orgoglio la corruzione. Però Iddio fu obbligato di abbandonare sovente i più gran dottori ad un senso reprobo, dopo che hanno inciampato in mille errori. La sola pietà può salvarli; e però si desidera negli scienzati più fuoco che lume, acciocchè l'ardore della carità spiri ancora nei loro studii, e la loro scienza venga diretta dalla sapienza di Dio. Allora si può dire con Salomone (1), che il *cuore del saggio istruisce la sua bocca, e aggiunge grazie alle sue parole.*

La pietà inoltre è necessaria nei precettori per instillarla negli scolari sì coll'esempio, che col discorso. Coll'esempio primieramente, poichè la vita dei maestri nello stesso suo silenzio manda una voce assai forte. La scienza istessa dei maestri avvalora i loro esempii, e rende più rispettabili i pii esercizii, a cui si consacrano. Non solamente gli scolari, ma tutto il popolo guarda con occhio di singolare edificazione gli

(1) Prov. 16 23.

uomini dotti e distinti, che loro si uniscono nelle pratiche di Religione. Spettacolo dolce e imponente al cospetto della gioventù è quello di vedere prostrati innanzi agli altari, attenti alla divina parola, raccolti nella preghiera, commossi e divoti nella partecipazione dei divini misteri i letterati, i professori più celebri delle facoltà e delle scienze umane. Ma tutto al contrario l'irreligione alzerebbe la testa ove mirasse il disprezzo dei precettori per le divozioni della chiesa, e per le pratiche spirituali.

La pietà finalmente è necessaria nei precettori per inspirarla coi loro discorsi. Ogni maestro deve parlare sovente della Religione in mezzo ai discepoli, deve spiegarne le sue bellezze, ammirarne i suoi trionfi, adorarne i suoi misteri, gemere sopra i suoi mali con quella espansione di sentimenti, che è propria di una sincera pietà. Sarebbe un difetto già troppo grave del proprio dovere, sarebbe una funesta imperfezione del suo magistero, se non parlasse mai delle cose spirituali, o non ne parlasse che con freddezza ed indifferenza. Ma una fontana non rende acqua se non a misura, che ne va piena ella stessa e rigurgitante. Per favellare della Religione con vero amore, e per inspirarne ai discepoli una soave affezione, bisogna che ne sia pieno e caldo egli stesso il precettore. Allora tutto parla in lui, tutto è instruttivo, tutto inspira la sua stima della Religione, quand' anche si tratti di tutt'altro subjetto. Parla allora un linguaggio che persuade, perchè nasce dall'effusione del suo cuore. Un precettore animato del vero spirito di Religione dovrebbe sentire, come S. Paolo, gli stimoli della carità e dello zelo, gridando dal fondo del suo spirito allorchè si abbassa verso i discepoli per insinuare ad essi le verità di salute, come se partoris-

se spiritualmente le loro anime: *Oh figliuoletti miei, per cui di nuovo io sento le doglie del parto sinchè Cristo sia formato in voi* (1).

Pertanto il complesso di queste qualità, l'idea di questo spirito non può che convincere dell'attenzione che si deve mettere, e della difficoltà che si può incontrare nella scelta dei precettori. Imperocchè i soggetti che riuniscano questi caratteri, e che sieno animati da queste disposizioni, non possono essere molto comuni tra gli uomini, e per conseguenza nemmeno tra quelli che fanno professione di lettere e scienze.

Dopo queste difficoltà, che si mettono innanzi per dimostrare il pericolo della scelta dei precettori, bisogna aggiungere ancora che il genio del male dal canto suo si adopera con ogni sforzo per conseguire il suo scopo; e dopo tante altre uscite dall'abisso, ha instituito una nuova *società segreta* per cospirare generalmente, contro la savіezza dei pubblici regolamenti, alla promozione di maestri insidiosi e depravati, come avvisò con gravi e dolenti parole il pontefice Pio VIII nella sua *Lettera Enciclica* del di 24 maggio 1829 a tutti i Vescovi del mondo cattolico. Confermando il Santo Padre tutti gli anatemi fulminati contro le società segrete da' suoi antecessori, denuncia alla vigilanza dei Vescovi particolarmente quella, che da poco tempo si è stabilita per corrompere la pubblica educazione. Ecco le sue memorande ammonizioni. » *Hic porro de alia ex occultis hisce societatibus haud ita pridem constituta scribere ad vos singulariter decrevimus, quæ ad adolescentium animos corrumpendos coaluit qui in gymnasiis ac lyceis instituuntur. Pravos et qui discipulos in vias Baal deducant per doctrinas, quæ secundum Deum non sunt, magistros adsciscì, præcipua ipsorum ac veteratoria curatio est; cum probe*

(1) Galat. 4 15.

noscant ex doctorum præceptis mentes moresque auditorum effingi. Quo fit ut eo jam talium adolescentium licentiam pervasisse ingemiscamus, ut religionis metu projecto, amota disciplina morum, doctrinæ purioris sanctitate oppugnata, juribus sacræ et civilis potestatis conculcatis, nullius eos neque flagitii, neque erroris, neque ausus pudeat, apud quos vere dicere possumus cum Leone Magno: Lex est mendacium, diabolus religio, sacrificium turpitudo. *Hæc vos mala ab vestris diœcesibus propellite, Fratres, et qua valetis auctoritate et gratia, contendite, ut viri non litterarum scientia dumtaxat, sed vitæ etiam ac pietatis commendatione spectati rectæ juvenum institutioni præficiantur* ».

CAPO XVI.

Dell'affidare l'istruzione e l'educazione pubblica alle Congregazioni religiose.

Non andrò a ricercare nei tempi andati il molto bene che i corpi religiosi hanno fatto, per mostrare quello che ancora possono fare. Se pur fosse vero che la società non abbia bisogno nell'età nostra de' grandi servizii, che le hanno prestato nei secoli scorsi, avremmo ancora di che accreditare presso i popoli in questi tempi la restituzione dei religiosi. Siamo in un secolo troppo materiale, e pochi sono toccati dalle considerazioni spirituali, a cui i nostri padri avevano la semplicità di attaccare qualche importanza. Tutti i buoni ciò nondimeno, e non pochi anche dei meno buoni vorranno riconoscere l'utilità dei religiosi in ajuto del clero secolare per la predicazione e la direzione delle anime; per l'assistenza, colla carità che è propria di

loro, alle carceri, agli spedali, ed agli altri stabilimenti di beneficenza, dei quali dobbiamo pure in gran parte a' religiosi l'instituzione. La buona gente vorrà contare pur qualche cosa l'esempio di una vita pia, le pratiche edificanti, le opere di carità, che gli Ordini religiosi porterebbero sotto gli occhi dei loro figli; e vorrà credere che non resterebbero affatto inutili, se pur non facessero altro che opporre lo spirito della pietà alla corruzione del secolo. La buona gente, io ripiglio, vorrà dare qualche importanza anche al soccorso delle preghiere; e si troverebbero, io credo, abbastanza compensati i sacrifizii, che potessimo fare al ristabilimento di alcune Congregazioni religiose, con il tributo delle loro penitenze, delle loro buone opere, e delle loro orazioni, che manderebbero al trono di Dio, per farne discendere i benefizii della Provvidenza sulle famiglie e sulla nazione. Guglielmo il conquistatore, il più gran principe del suo secolo, di una forza e di una estensione di spirito raro in tutti i tempi, morendo, diceva a' suoi figli: » Dopo che io son Duca, sono stati fabbricati diciassette monasteri di uomini, e sei di vergini, nei quali il Signore è servito con edificazione. Cotesti monasteri sono le più sicure fortezze della Normandia; e difendendovi essi contro gli assalti dell'inferno, sia parimenti vostra cura il metterli in salvo dall'empietà (1) ».

Ma di tutti i benefizii, che in questi tempi possiamo attendere dalle Congregazioni religiose, il più grande e il più sospirato è quello dell'educazione. Bisogna cominciare dallo stabilire che l'instituzione dei figliuoli si è sempre considerata un attributo più speciale del sacerdozio; giacchè il più antico de' suoi doveri è quello di guidare i passi della gioventù nel

(1) Berc. St. Eccles. t. 12.

cammino della pietà, e di nutrirli del latte di una dottrina pura. Si riguarda da molti l'insegnamento come un oggetto affatto civile e secolare; anzi al contrario è tutto religioso; perchè la prima scienza è la Religione, che insegna a vivere e morire; perchè le altre scienze non possono insegnarsi che colla base e colla guida della Religione; però l'istruzione è essenzialmente religiosa. Ne appello ad un filosofo: » L'educazione pubblica, diceva Diderot (1), è talmente diretta al bene generale, che la Religione vi ha per tutto il primo posto, e tutto vi richiama alla Religione: ella à pertanto il più grande servizio, che il clero possa rendere allo stato: ella forma una parte necessaria del ministero della Religione, che appartiene propriamente al clero ».

Ora se spetta principalmente al clero la pubblica educazione, io dico più ancora che in tutto il clero conviene più specialmente ad un instituto e ad una congregazione regolare di religiosi. E vaglia il vero, due sono, lo abbiam già detto, gli elementi della pubblica instituzione, cioè l'istruzione e l'educazione: un instituto religioso è il più atto all'una come all'altra.

Le Congregazioni religiose sono i corpi più abili anche alla stessa istruzione. Alle dicerie di tutti i nemici dei religiosi possiamo opporre in questo proposito l'autorità di un uomo meno sospetto di parzialità. Nel *Memoriale di sant'Elena* si trova scritto, che quando trattossi nel Consiglio di Stato dell'organizzazione dell'università di Parigi, il capo del governo di quel tempo fece sentire queste parole: *Ma pensée est que les moines serojent de beaucoup les meilleurs corps inseignans.* Le Congregazioni infatti presentano molti vantaggi. Primieramente hanno un metodo sperimen-

(1) Oeuvres t. 1. ediz. del 1773.

tato e uniforme, una tradizione costante d'insegnamento formata coll'esperienza e col giudizio d'uomini versati nello studio di tutte le discipline, e nel governo di tutte le scuole. Si sente una vera edificazione allorchè si leggono nel Sansovino, al capo 40 *Della coltura degli Ingegni*, le considerazioni, i consigli, le prudentissime deliberazioni, che per molto tempo si conferirono tra i più dotti religiosi chiamati da molte e varie nazioni, e che si spedirono per essere assoggettate all'esperienza dei Collegi di tutte le provincie, quando trattossi di stabilire le regole e il metodo d'insegnamento, che doveva adottarsi da una Congregazione famosa nell'arte difficile di ammaestrare.

Con il miglior metodo d'insegnare, le Congregazioni preparano ancora i migliori maestri; e l'idea di formare i maestri ed i direttori della pubblica educazione non è poi tanto indifferente. Ecchè dunque? L'insegnamento sarebbe forse la sola funzione così facile, che non esiga uno studio preliminare? Nessuno conosce meglio i soggetti che il regime di una Congregazione; e nessuno sa meglio a che cosa ciascuno può essere proprio; nessuno è meglio a portata di applicarli alle cose, di cui sono più capaci pei loro talenti e per le loro qualità; nessuno ha maggiori mezzi o maggiore interesse per istruirli. I loro studii sono diretti particolarmente verso il fine, a cui si vogliono applicare. Nutriti di studii forti e solidi, perchè limitati, comunicano tanto più facilmente le cognizioni quanto più sono divenute loro famigliari. Abituati eglino stessi all'ubbidienza sanno farsi ubbidire dai loro scolari. La tradizione istessa, e la costante abitudine di un ottimo metodo, il raccoglimento dei luoghi, e la quiete delle persone unicamente dedicate alla pietà ed allo studio, la copia dei libri e

delle biblioteche, la conversazione, il consiglio, l'esempio di tanti precettori più veterani, la vocazione speciale dell'instituto, e la benedizione di Dio, sono tutte disposizioni che in seno degli Ordini religiosi, più che altrove contribuiscono non solamente a formare i buoni scolari, ma ancora i buoni maestri.

L'Europa intiera ha reso giustizia alla loro istruzione; e la storia delle lettere e delle scienze si adorna di un gran numero di religiosi. Ella ci attesta che tutti gli studii sono debitori alle Congregazioni della loro conservazione in mezzo ai secoli delle barbarie, e in molta parte ancora del loro risorgimento, e dei loro progressi negli ultimi tempi. I religiosi hanno fatto rinascere fra noi l'eloquenza e l'erudizione; aprendo il passaggio dell'antichità ai secoli moderni, raccolsero i materiali dell'una, e crearono i capi d'opera dell'altra. I religiosi sono stati i precettori di tutte le nazioni. I loro collegi e le loro cattedre mostrarono la profonda erudizione dei loro maestri; e la fama letteraria dei loro Ordini spargeva un grande splendore sulle loro lezioni, come sui loro scrittori. Un Baccone, un Descartes, un Bayle, un Leibnitz, Montesquieu, Robertson, Raynal, Buffon, Delaland, Chateaubriand, con tanti altri più celebri letterati e filosofi, hanno fatto i maggiori elogii dell'istruzione e delle scuole di una Congregazione religiosa, che, al pari dell'antica Grecia, meritò il titolo di *educatrice degli uomini*. L'amore degli scolari, il trasporto della gioventù, che si affolla per tutto ne' suoi collegi, attesta egualmente la felicità de' suoi metodi, e la saviezza del suo insegnamento. Che cosa provano le ciance di certi giornali, e gli storti pensieri di qualche scrittore del partito, contro le testimonianze e contro i fatti di più secoli? Non si possono leggere senza disprezzo i

sofismi di certi scrittori di *educazione nazionale*, ove ci avvisano che l'insegnamento degli Ordini religiosi non poteva arricchirci delle *scoperte straniere all'interesse o alla gloria del loro corpo, che resisteva altronde con tutto il suo potere alle opinioni, di cui aveva a temere l'influenza.* Che cosa intendono per queste scoperte o per queste opinioni straniere alla gloria dei corpi religiosi? Quelle delle arti per avventura, o degli studii naturali? Ma queste non furono mai straniere alla loro gloria, nè potevano temerne l'influenza. I religiosi hanno portato i primi la face delle belle scoperte nelle scienze stesse più lontane dai loro instituti, nelle matematiche pure, nella meccanica, nell'idrodinamica, nella nautica, nell'astronomia, nella chimica, ecc. (1). Ma questi scrittori di saggi sicuramente vollero intendere le scoperte della filosofia irreligiosa, e delle opinioni liberali. Oh allora sì ne convengo: le dottrine predicate dopo la soppressione delle più illustri Congregazioni religiose, le opinioni che contribuirono anzi alla distruzione di tutti gli Ordini religiosi; che furono così *liberali* in bestemmie, in rivolte, in divorzii, in suicidii, in flagelli distruttori dell'ordine sociale, furono sempre e saranno assolutamente straniere alla gloria dei corpi religiosi, che vi si opporranno con tutto il potere. Noi dimandiamo appunto il ritorno delle scuole dei religiosi per opporsi all'infezione di queste scoperte. Non dissimuliamo che il fine principale di affidare l'istruzione pubblica a qualche distinto corpo religioso è quello di ripurgare da queste opinioni il pubblico insegnamento, e di separare la luce delle vere scoperte dal caos di tanti er-

(1) Senza consultare opere più vaste, veggasi l'operetta dell'ab. Fabriani = Dei Vantaggi apportati dagli ecclesiastici alle scienze, lettere ed arti: ed il discorso di Monsig. Maj = I vicendevoli Ufficii della Religione e delle Arti.

rori, che si insegnarono come verità, dopo che l'istruzione fu tolta di mano ai religiosi. Sapranno questi approfittare dei veri lumi del secolo, sapranno tener conto delle verità e delle sane dottrine, che possono aver arricchito in qualche parte i tesori delle scienze; se fosse d'uopo, sapranno fare ancora gli opportuni cangiamenti nei loro metodi; ma infine sapran discacciare dalle scuole i vaniloquii di una fallace ideologia, sapranno distruggere gli errori di tante sette politiche e filosofiche per assodare sulla verità e sulla Religione l'edifizio del pubblico insegnamento. Senza il braccio erculeo di un corpo religioso non si potrà mai spazzare affatto le scuole dalle immondezze di tante opinioni, che hanno guastato la buona instituzione. L'attività, la disciplina, lo zelo, che si trovano in un corpo religioso, non possono essere suppliti così facilmente con altri instituti, e con secolari stabilimenti.

Nè si tratta solamente di arrestare il contagio delle perverse dottrine; bisogna ancora sostituire il balsamo delle verità cattoliche: bisogna proporle con solidità e con fermezza, insinuarle con edificazione e dolcezza; ma un magistero di questo genere aspetta la mano di precettori circondati dalla venerazione dei popoli, educati nella santità del ritiro, e nell'unzione dei sentimenti religiosi.

Se non che quella tattica spirituale che si vorrebbe per istruire, è più necessaria per educare; e poichè dei due elementi, che abbiamo distinto, l'educazione importa più che l'istruzione, è questo un motivo molto più forte per affidare le scuole e i collegi alle Congregazioni religiose. L'educazione è diretta a coltivare i sentimenti, ed a promuovere le abitudini della virtù e della Religione, dunque è la scuola che più specialmente appartiene ad una Congregazione religiosa.

Se si rivolga il pensiero alle cose che abbiamo esposte nei varii capi di questo libro intorno ai mezzi di migliorare il costume e la pietà dei figliuoli, bisogna convenire ad ogni tratto che questi mezzi non possono essere conservati e adoperati efficacemente che nelle mani dei religiosi. La cognizione istessa ed il gusto di tanti esercizii, il miglior metodo di tante pratiche, la diligenza di tante discipline, la carità di tante insinuazioni destinate a formare il cuore dei giovinetti, sono tutte cose che non si trovano molto apprezzate, nè ben dirette che fra gli operaii e nello spirito delle Congregazioni religiose; nelle quali tutti i membri congiungono le loro forze, i loro studii e le loro orazioni per fare gli uni cogli altri ciò che non potrebbero fare se non che difficilissimamente, essendo separati. Nelle Congregazioni alla vocazione particolare si aggiunge un fervoroso noviziato, che perfeziona l'educazione degli institutori. Vecchi incanutiti nel sacro ministero abituano all'umiltà, all'ubbidienza ed alla pratica di tutte le virtù cristiane i novizii, che un giorno saranno i prefetti, i maestri, i direttori della gioventù. L'uso frequente della preghiera, le meditazioni e le pie conferenze preparano in questi lo spirito, che devono comunicare ai loro allievi. Distaccati intieramente dal mondo non hanno altra ambizione che di sostenere la gloria del loro ministero, e di meritare le ricompense del cielo. Non aspirando che alla perfezione cristiana, non hanno relazione col mondo che per ispandervi i benefizii di una savia educazione. Se una grande pietà è necessaria per inspirarne anche agli altri; se un caldo amore della virtù e della Religione è indispensabile per infiammarne anche negli altri qualche scintilla; non troveremo così facilmente queste qualità, se non le cerchiamo nelle Congrega-

zioni, che le coltivano e le professano. L'esempio istesso degli institutori non è abbastanza utile se non è luminoso; ma l'esempio luminoso non è il contegno comune di tanti maestri, che vivono nel secolo, e colle usanze del secolo. Il vestito, il portamento, la conversazione dei religiosi inspira naturalmente la purità del costume, ed il rispetto della Religione. La carità sola, non l'interesse, può ravvivare lo zelo della virtù, senza il quale tutto è languido e trascurato negli instituti di educazione. Ma dove cercare questa carità se non in quelle Congregazioni che tutto intraprendono per la maggior gloria di Dio, e per uno spirito di Religione? Veri angeli visibili dei fanciulli affidati alla loro custodia, i religiosi li riguardano come figli prediletti del Re dei cieli, che loro furono dati da coltivare e da formare in una maniera degna di lui. Essi considerano di dividere il potere, la paternità, i diritti istessi di Dio, e di eseguire nell'educazione dei giovinetti una particolare vocazione del cielo. Dio è quegli che ha suscitato gli Ignazii, i Calasanzii, gli Emiliani, i Filippi, perchè si dedicassero all'educazione dei fanciulli. Conchiudasi adunque, che in questi tempi singolarmente non si potrebbe ottenere una educazione cordialmente religiosa, se non si affida ad una Congregazione di religiosi, che sono sempre i migliori maestri, ma sopra tutto i migliori educatori. Conciosiachè la vocazione divina gli elegge; l'instituzione interna li prepara; l'orazione li fortifica; la missione della Chiesa finalmente gli autorizza: guarantie tutte le più sicure di una felice educazione.

Per le scuole elementari potrebbe bastare se venga consegnata alla direzione dei Vescovi e dei loro Vicarii foranei; ma siccome anche per questa è della più grande importanza di avere maestri di una spec-

chiata morigeratezza, e di una sincera pietà, una Congregazione più che il secolo potrebbe formarli in questo spirito. L'instituzione dei maestri è sempre l'oggetto più essenziale; e dopo tanti metodi che si propongono per migliorare la statilegìa e la calligrafia, si può proporne uno anche per coltivare la Religione e la pietà di quelli che devono inspirarla ai nostri figliuoli. Qualora pertanto l'insegnamento fosse affidato ai Vescovi, potrebbero questi introdurre una Congregazione specialmente destinata alle scuole elementari, fosse anche di soli laici, come sono in Francia i *Fratelli delle scuole cristiane*, e quelli volgarmente chiamati i *Piccoli fratelli*, *o Congregazione dell' istruzione cristiana*, che sono invocati e propagati già in molti Dipartimenti. Eguali instituti si trovano fondati, e ricercati nelle Provincie per l'istruzione delle fanciulle. Uno di questi ha cominciato da pochi anni nella Diocesi di Poitiers per la carità di una pia Dama e di un buon Curato, e porta il nome di *Suore di sant' Andrea*. La loro maniera d'insegnare è semplice e facile; la loro dolcezza guadagna i cuori delle fanciulle, alle quali insegnano la Religione, la lettura, la scrittura, il calcolo, ed i lavori. Esse vanno a visitare anche i malati della parrocchia in cui si trovano stabilite. Un' eguale Congregazione è già nata anche fra noi nelle *Figlie della Carità* instituite dalla piissima marchesa Canossa. Il bisogno che tanto le città, come le campagne hanno di questo soccorso, per farvi rifiorire la Religione ed il costume, ci porta a desiderare la propagazione di un instituto già approvato dall'Augusto Monarca. Si trascura in molti luoghi l'educazione delle fanciulle, come se fosse meno importante, senza pensare che si tratta di preparare le buone madri; e siccome l'educazione domestica

è la base di ogni altra, e per molti è la sola educazione che possano avere; così niente è più importante che il formar buone madri, dalle quali dipende generalmente ogni domestica educazione. Il noviziato di due distinte Congregazioni stabilite in ogni città sarebbe il vivajo dei maestri e delle maestre, che si manderebbero non mai meno di due per ogni Comune più popoloso della Provincia, ritornando tutti e tutte ripartitamente in certi tempi a passare alcuni giorni in seno alla propria Congregazione, e a farvi insieme i santi Esercizii per conservarsi nello spirito della vocazione. I Comuni non avrebbero a fare, io credo, una spesa maggiore di quella che costano gli altri maestri e maestre scelte nel secolo; molto maggiore tuttavià sarebbe il vantaggio dei loro figli. La carità dei fedeli verrebbe presto in soccorso di questi instituti.

Dopo le scuole elementari un' altra più insigne Congregazione assumerebbe l'insegnamento delle scuole superiori; e tanto i ginnasii come i licei si convertirebbero in altrettanti Ginnasii e Licei-Convitti affidati ai religiosi. Una Congregazione non costerebbe, io credo, più di quello che ora costano i ginnasii ed i licei: e la sovrana munificenza sarebbe supplita dagli stessi convitti, e presto ancora da pie disposizioni della carità privata, che segue volontieri gli stabilimenti religiosi. Le Università finalmente potrebbero approfittare della medesima Congregazione; ed oltre i professori di alcuni studii, ne caverebbero i Rettori e vice Rettori, i Direttori spirituali ed i Prefetti, incaricati della disciplina e dell'educazione degli studenti distribuiti nelle private pensioni, o nei grandi collegi secondo le tracce esposte nel cap. XIV. Fondate generalmente dagli ecclesiastici le Università sono sempre una instituzione religiosa così nell'origine, come nel fine,

così nella natura come nell'importanza delle conseguenze, che ne derivano. Rimettendole agli ecclesiastici, non si farebbe che restituirle a quelli che le hanno instituite.

CAPO XVII.

Dei Collegi di Educazione.

Un bel mezzo di educazione è quello dei Collegi, dove si riuniscono molti giovani sotto una regolare disciplina, e sotto la direzione di esperti istitutori. Ma questi stabilimenti non hanno tutti il medesimo spirito. Soffrirono essi una scossa fatale colla soppressione di un Ordine che si occupava principalmente della loro direzione, e che copriva tutti i regni cattolici dei più brillanti instituti. Il primo colpo era foriero del secondo che estinse tutti gli altri Ordini religiosi; e la direzione dei Collegi, o piuttosto la religiosa educazione provò allora la più grande sciagura. Alcuni individui delle soppresse Congregazioni si occuparono isolatamente della direzione di qualche collegio; ma se prima erano ferventi, e sostenuti da tutti i mezzi della comunità, perdettero sciolti la forza antica ed il primo fervore. Preti secolari, ed anche dei laici, aprirono in molti luoghi nuove pensioni di educazione. Sembrò che imitassero le antiche instituzioni, ma era la forma più che lo spirito. Quell'armonia di Religione e di disciplina, di soda istruzione e di vera pietà, di belle maniere, e di giusti principii; quell'esperienza, quella carità, quella tattica in somma che presiedeva ai collegi dei religiosi, più non si vide nei nuovi instituti. Era questa una specie di

eredità e di tradizione che si perpetuava nelle case religiose. Quelli che entravano in loro luogo non la conoscevano bene, nè avevano il loro spirito. Riuniti fortuitamente senz'altro legame, che quello dell'abitazione, e del travaglio scolastico, non potevano fondare un solido stabilimento, nè per la perpetuità, nè per l'uniformità dell'instituzione. Un individuo muore o si ritira, non si sa dove trovargli un successore: quelli che si offrono sono sovente quelli che si dovrebbero allontanare. Ciascuno arriva col suo gusto e co' suoi costumi. Non vi ha spirito generale, non vi ha direzione costante: le stesse amministrazioni dei collegi comunali prendono gli uomini quali si presentano: o fanno cattive scelte: o gli imbarazzano con cattive disposizioni. Molti di questi non devono la loro esistenza che alle speculazioni dei fondatori, o dei loro socii: l'interesse è in luogo della carità, che vuol dire, il mondo è in luogo di Dio. La regola allora perde parte di quella severità, che i direttori devono imporsi nell'ammissione degli allievi, per non riceverli che dopo di essersi assicurati, che le abitudini ed i principii imbevuti nella prima educazione non sieno tali di presentare qualche pericolo per l'instituto. È trascurata allora anche quell'altra di rimandare ai loro parenti tutti gli allievi, che si discoprono pericolosi ai loro compagni; e i direttori non sanno conciliare le misure di rigore essenziali al mantenimento della pietà e del buon costume con i riguardi dovuti all'onore delle famiglie. Gli stessi fabbricati sentono spesso dello spirito mercenario dei direttori; e queste fondazioni arbitrarie ed incostanti si vedono per lo più confinate in edifizii costrutti per tutt'altro uso. Ora chi non sa che la parte materiale di un collegio ha uno stretto legame colla parte morale, che è lo scopo essenziale

dell'educazione? Si richiedono edifizii vasti, e fabbricati con ammirabile previdenza di tutti i bisogni dell'instituzione: previdenza che non potrebbe essere calcolata che da una lunga pratica, e da un vero spirito di cristiana educazione. Si richiedono corridoi, sale di studio e di ricreazione, dormitorii spaziosi e ventilati, divisioni e appartamenti ben designati per separare le differenti età, e per fare in qualche modo molti collegi distinti in un solo e medesimo collegio. Gli allievi di ogni età devono avere cortili intieramente isolati per i giuochi e gli esercizii ginnastici; i quali distribuiti nell'educazione con saggia riserva, possono servire a mantenere la sanità, ed a sviluppare le forze dei fanciulli, senza gettarli nella dissipazione. Ma tutti questi vantaggi per lo più sono negletti nelle fondazioni private, che sorgono qua e là secondo i bisogni e le speculazioni; che cadono e si rialzano, si cangiano e si succedono in mezzo a molte vicissitudini, e sempre con piani piccoli, e mal diretti. Quand' anche si avesse la sorte di scegliere un buon rettore, l'amministrazione di una casa di educazione è composta di troppe diligenze, perchè un uomo solo possa bastarvi, qualunque sia lo zelo e la capacità dello stesso. Nelle Congregazioni religiose questo bisogno è supplito dalla cooperazione di molti fratelli, che hanno il medesimo spirito, l'abilità, l'esperienza, la sollecitudine istessa. Ma negli instituti secolari, individui isolati e meno esperti non hanno la stessa subordinazione, lo stesso accordo, lo stesso zelo per occuparsi con una santa emulazione alla buona condotta della gioventù; però il rettore è più spesso criticato che ajutato; però le mancanze si moltiplicano, le negligenze s'introducono in tutte le parti dell' instituzione.

Un piano di associazione potrebbe ovviare in qualche modo a questi inconvenienti, facendo del capo, e dei principali funzionarii o professori una sola famiglia per guarantire allo stabilimento un concorso zelante di tutti i membri più influenti, conciliare una certa unità di viste e di azioni, e formare una tradizione di usi e di principii, che stabiliscano la prosperità delle case di educazione, appoggiate alla riunione di uomini bene scelti, e collegati dalla responsabilità comune degli atti e degli interessi. Ma anche le associazioni per lo più non durano a lungo; e in ogni modo resta sempre il pericolo della poca subordinazione, o del poco spirito; potendo facilmente avvenire, che rettori e maestri mal preparati nel secolo non operino che coi mezzi di una condotta tutta umana, come le ossa di uno scheletro legate le une colle altre per artifizio, allorchè non hanno l'unione naturale. I maestri per la più parte non gustano se non che il dolce che le cariche loro apportano, e cercano quanto più possono di diminuirne il peso. Perciò riguardo alla gioventù, di cui hanno cura, avviene lo stesso, che ad un mal cavaliere, che lascia libero il morso ad un destriero, purchè non lo getti in qualche precipizio. Questi superiori sì mal curanti restano di sè paghi, sebbene non soddisfano alle maggiori obbligazioni, contentandosi che il male, se ve n' ha, non comparisca. Eglino non impediscono il bene, che si può fare, ma, se si fa, è un effetto del caso più che della loro vigilanza. Mancano spesso della giusta intelligenza dei loro doveri, e della pietà interiore, che potrebbe supplire a molte mancanze. Composti eglino stessi sul tuono mondano, si studiano di coltivare il favore del secolo, più che lo spirito dei giovinetti: e per adattarsi appunto alle massime del mondo, e dare

nel genio ad un gran numero di genitori, affettano di evitare egualmente l'eccesso di una mostruosa indifferenza, ed il fervore di una divota inspirazione religiosa, pretendendo di cogliere così nel segno di una illuminata moderazione. Però gli esercizii più edificanti e le diligenze più spirituali si ignorano o si trascurano come altrettante piccolezze degli antichi metodi. La disciplina esteriore è abbastanza esatta: al di fuori tutto sembra marciare regolarmente; ma questa esattezza non è animata che da motivi umani. La Religione vi occupa sì poco luogo nell'ordine delle giornate, che pare non debba occuparne molto in quello delle affezioni. Gli esercizii del cristiano vi sono corti e freddi: poca o nessuna comunicazione passa fra i direttori spirituali, se pur vi sono, e gli allievi, che non si vedono mai fuori delle confessioni. I giovani sono abbandonati a sè stessi; e non sentono che il giogo delle regole, senza presentar loro niente che le addolcisca.

Ma un collegio di educazione deve animarsi di un altro spirito; e quanto più regna nei nostri tempi la tiepidezza, e l'indifferenza religiosa, deve spiegare un carattere espresso di Religione e di pietà cristiana. Lo spirito religioso è quella cosa che bisogna sforzarsi di stabilire sopra ogni altra in una casa di educazione; giacchè la Religione ed i buoni costumi, che ne sono la conseguenza, hanno una grande efficacia anche sui buoni studii. È questa una verità del buon senso egualmente che dell'esperienza. Quanti esempii provano ogni giorno, che una corruzione anticipata snerva il talento, e che la nascente intelligenza dei fanciulli non si estingue che troppo sovente tra i vizii del cuore! Fa di mestieri che la Religione non sia considerata come un accessorio, ma come la base dell'educazione; pensando

che si è più che alla metà dell'opera, quando si ha insegnato a onorar la pietà e a servir Dio secondo i proprii talenti. Fa di mestieri che istruzioni, trattenimenti ed esercizii assidui la facciano conoscere ed amare. Non basta parlare della Religione nei catechismi, e istruir ne' suoi dogmi dall'alto di una cattedra, ma per piegare ai principii della fede e della pietà i sentimenti dell'infanzia, fa di mestieri che la Religione si trovi ognor mescolata naturalmente ai consigli, alle correzioni ed alle abitudini di tutti i giorni. Non è che il linguaggio abituale della Religione, che fa penetrare a poco a poco la fede e la pietà nello spirito dei giovinetti; e senza di questo la Religione di un collegio sarebbe come una di quelle lingue straniere, che s' insegnano agli allievi, e nelle quali essi parlano, ma non pensano. Fa di mestieri che un collegio sia provvednto di un eccellente ecclesiastico per *Direttore spirituale*, il quale non solo ascolti le confessioni, e faccia le sue istruzioni; ma assista e diriga egli stesso colla viva sua voce, come un buon padre di famiglia, le preghiere e le meditazioni comuni della mattina e della sera; e coltivi quelle frequenti e famigliari comunicazioni, nelle quali l'anima di un giovine si apre, ed è più facile di farvi entrare dei sentimenti religiosi. Una qualche predicazione straordinaria, le buone letture, le pie meditazioni, le preghiere ed i sacramenti sono i fomiti della pietà e della disciplina di un collegio. Richiamo alla pratica di ogni casa di educazione ciò che si è detto dei varii esercizii cristiani nei capi VI e XIII; e propongo nel tempo stesso alla considerazione dei promotori e direttori della buona educazione un nuovo trattato, che trovo lodato, e sento stampato a Parigi nel 1834 da M. Nicolle, uno dei gran Vicarii generali di quell'Arcivescovo, intitolato: *Piano*

di Educazione, o Progetto di un Collegio Nuovo, raccomandando particolarmente ciò che scrive nell'articolo importante della Religione.

Non si abbia paura di far troppo da questa parte. È un vero spauracchio, che si vuol fare agli institutori della gioventù, quello di gridare: badate allo spirito dei tempi: allegerite i vostri collegi di tante pratiche di Religione, che non sono più a livello dei nostri costumi: bisogna adattarsi. Si ripete da molti questo gran motto, senza sapere che cosa s'intenda: ma intanto si fa impressione. Stolti consigli se sono dati di buona fede, e iniqui se sono suggeriti da un odio segreto della cattolica Religione. Che sono mai queste pratiche? Indiscrezioni forse, superfluità, inezie, o goffaggini insopportabili? Sono le pratiche ordinarie ed essenziali della pietà, che si vorrebbe assoggettare alla corruzione del secolo. Ma la pietà non transige colla corruzione, nè colle ciance che ci appellano allo spirito dei tempi. Lo spirito di Dio è sempre lo stesso; e lo spirito degli uomini deve uniformarsi a quello di Dio. *Chiunque vuol essere amico di questo secolo sarà nemico di Dio* (1). La pietà è sempre la stessa, nè può accomodarsi alle illusioni di un secolo irreligioso, come il vestito alle bizzarrìe della moda. La maniera di educare nella soda pietà, e di fare buoni cristiani, è sempre la stessa; nè può discendere alle usanze dei tempi, o alle considerazioni di coloro, che ne conoscono poco la teorica, e meno la pratica. Non si concede niente a chi vuole tutto. Si vuol cominciare dal distaccar dalle pratiche della pietà cristiana per condurre insensibilmente all'obblìo della Religione, o a quella vergognosa indifferenza, che ora si vede tanto comune fra quelli, che hanno ricevuto

(1) Jacob. 4 4.

un' educazione superficiale nelle materie della pietà cristiana. Disdoro ad una pretesa civilizzazione che segna i suoi progressi col decadimento della pietà. La civilizzazione, quale s'intende da molti nei nostri tempi, non è altra cosa che un attacco della terra contro il cielo, il di cui fine è di escludere a poco a poco la Religione dalla politica, dalla morale, dalla letteratura, dall'educazione; e se si lascia fare questa fatale civilizzazione, si vedrà alfine ogni Religione, e per conseguenza ogni società scomparire dalla terra. In una parola, a forza di civilizzazione ricadremo nella barbarie.

Se gli esercizii della pietà sono un dovere di tutte le case, tanto meglio lo devono essere di que' pubblici stabilimenti, che furono eretti da santi personaggi, o che sono sostenuti dalla sovrana munificenza. Il benefizio di crescere all'ombra di questi nuovi pritanei dovrebbe essere un continuo stimolo di cristiana educazione; ed il progresso nella disciplina e nella pietà dovrebbe contarsi per il primo titolo di essere ammessi e conservati in questi asili della beneficenza. Sono tradite le più sante intenzioni, dove si lasci sparire da questi santuarii della carità quello spirito di Religione, che fu il primo oggetto e la prima causa della loro fondazione. Ma quando pure vi fosse conservata una certa esteriore disciplina, quale pietà vi potrebbe allignare, se le poche pratiche di Religione fossero eseguite con negligenza da una gioventù superba, mal educata per avventura ne' suoi principii, e raccolta quasi per diritto alla base di alcuni certificati; se il direttore spirituale non potesse predicare con libertà, nè toccare alquanto il costume senza vedersi interrotto da inquieti bisbigli, se il rettore medesimo non potesse correggere con autorità senza ec-

citare complotti e tumulti, che sarebbero puniti dopo un anno di corrispondenze?

Che se in questi instituti si ha bisogno di una maggiore autorità, e di una più libera giurisdizione; fa di mestieri al tempo istesso tanto in questi, come in tutti i collegi di una scelta assai distinta, e di una Religione molto eminente in tutti quelli che vi sono destinati alla direzione. Sacerdoti veramente pii non si sanno nemmeno adattare ad un ministero così delicato se non si vedono circondati di tutta l'autorità, e di tutti i mezzi che sono necessarii per appoggiare la santità della vera educazione. Il timore di tradire i disegni di Dio, e le speranze delle famiglie, la vince nel loro spirito sopra ogni altra considerazione, o deferenza umana. Non sono guidati da bassi sentimenti; ma circondati dai loro allievi pensano che Gesù Cristo istesso gli ha posti nelle loro mani, perchè ne formino altrettanti servi di Dio destinati a regnare con esso e per esso nei secoli eterni. Questi giovinetti affidati alle loro cure sono figli adottivi dell'Altissimo; ed essi sono incaricati a loro riguardo del ministero più grande, più serio e più essenziale alla felicità del genere umano. Sono incaricati di formare alla Chiesa dei veri discepoli di Gesù Cristo, alla patria dei cittadini virtuosi ed illuminati, agli stessi figliuoli la felicità presente e futura. Rammentino adunque che la grand' arte di educare la gioventù non è solamente un' arte od una scienza, ma qualche cosa di più: è qualche cosa di divino; e si può riguardare come una nuova creazione. La buona educazione è per sè stessa una semente sempre feconda; ella non fruttifica per tutto nella stessa maniera, e nella stessa stagione: ma tosto o tardi ella porta infallibilmente il suo frutto in ogni terra. È possibile ancora che malgrado una

buona educazione l'uomo si abbandoni ai disordini del vizio; ma è ben raro che non ritorni in sè stesso. È stato osservato che cinquant' anni addietro si vedevano i sedicenti filosofi abjurare i loro errori almeno sul letto della morte, poichè si erano vanamente sforzati di soffocare in sè stessi il santo lume della fede, che avevano ricevuta nella loro gioventù. Che se queste conversioni sono più rare nei nostri tempi, si vuol attribuire al cangiamento avvenuto nello spirito dell'educazione. Rammentino spesso a sè stessi i direttori delle case di educazione la massima costante consacrata dall'esperienza e dallo Spirito Santo, che l'uomo persino nella vecchiezza non si allontana dalla via che avrà calcata da giovinetto. Non si stanchino mai d'inculcare e ripetere in ogni maniera ai loro allievi i teneri sentimenti del timor di Dio. La sera specialmente dopo il rosario, o la mattina dopo una breve meditazione nella cappella, si presentino inspirati di qualche massima santa, e penetrati nelle affezioni della pietà per lasciare cader qualche stilla sui cuori dei giovinetti. Questa continua inspirazione, questa costante rugiada di affetti e di massime cristiane farà germogliare la religiosa educazione.

Ma sebben si confidi principalmente nella pietà degli institutori, non si potrebbe sperare tutto il successo della pietà istessa, dove non venga accompagnata da una distinta abilità nel governo dei collegi, e nella direzione della gioventù. Una casa è avventurata quando Iddio la consegna ad uomini che hanno lo spirito di governo, cioè un giudizio sodo ed un' umile prudenza. I capi dei collegi devono fare uno studio particolare del carattere dei giovani confidati alla loro direzione per investigare i loro gusti, e scandagliare le loro disposizioni, onde reprimerle o incoraggirle secondo la

loro qualità o tendenza. Bisogna che si studiino di prevenire piuttosto che di reprimere le trasgressioni, tenendo sempre gli occhi sui loro allievi, che non devono mai restar soli. Bisogna che mirino a tutto, senza fidarsi troppo dei subalterni, acciocchè tutto proceda col più bell'ordine sì per le lettere che per la pietà, sì per i costumi che per la pulitezza e la sanità degli allievi. Bisogna che osservino tutto, ma coll'apparenza di non accorgersi di una moltitudine di piccoli falli, che non si possono approvare, ma che l'età e la riflessione correggeranno facilmente senza la loro opera. Bisogna che osservino tutto, io ripiglio, perchè lo spirito di esattezza è una qualità necessaria nel governo dei collegi. Bisogna che veglino sull'osservanza delle regole più leggiere, perchè con queste si previene la violazione di quelle che sono più essenziali; e perchè unite tutte insieme formano quella che dicesi disciplina e buon ordine di un collegio. Ciò non toglie pertanto che i rettori non debbano fare uno studio di risparmiare le correzioni, e di procurare che quelle che sono inevitabili, portino sempre quel contegno di calma, di bontà e di fermezza che le rende efficaci, e concilia il rispetto. Un' amabile gravità faccia rispettare i loro precetti, e riconoscere nelle loro correzioni lo zelo dell'amicizia. La dolcezza delle esortazioni può prevenire un gran numero di correzioni. Il buon rettore ne ha pieno il petto, e le sa adattare d'una maniera proporzionata all'età e al temperamento; le sa variare con abilità, perchè le ricevano sempre con piacere.

Questa unione di pietà e d'abilità, questa felice disposizione, questo mirabile temperamento delle qualità e dei doni più necessarii per la direzione di un collegio, e per la educazione della gioventù, non è

mai troppo comune. Presumono molti di reggere l'educazione degli altri senza averne ricevuta una buona e distinta eglino stessi; senza averne veduta la pratica, senza conoscerne le finezze, senza il giudizio e la sperienza di un ministero tanto difficile. Per fabbricare degli uomini di marmo non si conoscono che pochi maestri e poche scuole eccellenti nel corso di tutti i secoli; e per formare gli uomini nello spirito e nel costume, che dovrebbe essere assai più difficile, ora mai tutti sono maestri; si aprono scuole, si tengono corsi di educazione per ogni parte. Pertanto se fu sempre malagevole la direzione della gioventù, lo è soprattutto nei nostri tempi. Una educazione qualunque può aversi in tutti i collegi, non potendo sospettare che nelle nostre contrade ve n'abbiano di quelli, che sono seminarii di nequizia più che di saviezza. Ma passa sempre una gran differenza dall'una all'altra educazione; e quella che merita veramente un tal nome, quella che non ha solamente una vernice, ma la sostanza, e lo spirito, quella che penetra negli animi, e vi lascia impressioni profonde, quella che distingue per tutta la vita i veri saggi dal volgo degli uomini; questa educazione non è di tutti, e richiede un magistero particolare, di cui non si trova così facilmente esempio fra i direttori e negli instituti degli ultimi tempi. Un fatto servirà a dare un' idea della differenza, che passa dall'una all'altra educazione. È stato osservato che nella rivolta, scoppiata in Pietroburgo all'epoca della morte di Alessandro I., tra i molti complici qualificati, ed educati in diversi stabilimenti, non si trovò pur uno di tanti signori che avevano avuto la loro educazione nei collegi dei Gesuiti.

Ma senza estendermi in questo paragone, mi basta di conchiudere, che la migliore educazione non tor-

nerà nei collegi, se questi non tornano nelle mani delle migliori Congregazioni religiose. Non solamente la qualità e l'esperienza del Direttore principale, ma alla perfezione di un collegio si richiede il corredo di tanti altri cooperatori, di tante pratiche, di tante industrie e diligenze, che non s'imparano senza una lunga abitudine, nè si coltivano senza un vero spirito di carità; e però non si trovano che nella famiglia e nell'instituto di una Congregazione religiosa. L'esperienza di un mezzo secolo lo ha dimostrato: lo conferma ogni giorno la rabbia di un certo partito per opporsi al ritorno delle Congregazioni religiose. Questi sforzi sono l'effetto del timore che inspira ai corruttori della gioventù la educazione dei religiosi: sono una prova della loro singolare abilità per curare le piaghe della fede e del costume; e non fanno che accendere sempre più i voti di tutti i buoni, perchè risorgano gli antichi stabilimenti di educazione sotto gli auspicii di quelli, che in altri tempi li resero così fiorenti e famosi. Si sente ormai troppo il bisogno di ritirare da tante scuole la gioventù specialmente delle alte classi, e di riunirla nei grandi e illustri convitti sotto la direzione di quegli uomini, che da più secoli sono stimati generalmente i migliori maestri dell' instituzione letteraria e dell'educazione cristiana. Noi rammentiamo ancora i celebri *Collegi dei Nobili*, che fiorivano un tempo con tanta fama, e che ora tornano a sorgere colla benedizione del cielo in molte città dell'Italia.

Se tutti gli uomini debbono essere con somma diligenza educati; quelli che sono negli alti gradi della società meritano una singolare coltura, ed una maggiore guarenzia tanto per sè stessi, essendo la forza della monarchia; quanto per il popolo, venendo ri-

guardati come altrettanti modelli, e come tali imitati; così che riuscendo virtuosi, possono riformare colla loro autorità e condotta la vita d'infinite persone, e somministrarne loro anche i mezzi; riuscendo viziosi, vanno a guastare i paesi e le generazioni. Però disse bene il gran Tullio, che cangiando i costumi dei nobili, si cangiano quelli della città: *Ego autem nobilium vita victuque mutato, mores mutari civitatum puto* (1). La tempesta dei tempi aveva schiantato in gran parte l'albero della nobiltà: i principii rivoluzionarii avevano confuse tutte le idee: l'educazione troppo comune aveva distrutto in qualche maniera quel nobile orgoglio, che forma il vigore di questa pianta. La negligenza degli institutori, e le massime dei tempi avevano lasciato dimenticare la nobiltà del costume e della Religione, quasi altrettanto che quella del sangue. Ma la seconda nulla giova senza la prima; e più che quella dei diplomi, è necessaria la restituzione degli instituti, che coltivano la nobiltà degli animi. Una educazione più elevata e più religiosa potrà ridonare all'impero la sua Nobiltà, e fare dei nobili i forti sostegni del trono, ed i luminosi esemplari del popolo.

Questa educazione più elevata richiederebbe, io penso, un'aggiunta al corso ordinario dei collegi, quella di un *corso di alti studii*, destinato più specialmente ai giovani nobili, e a tutti quelli che si sono meglio distinti nei classici studii; nei quali riposa sopra tutto la speranza dell'avvenire della società e della letteratura. Invece di ritornare troppo presto, ed immaturi nel mondo, e di lanciarsi precipitosamente fra le seduzioni, senza essere ancora ben assodati nella scienza congiunta colla Religione, i più notabili allievi, dopo terminato il corso scolastico, sarebbero trattenuti per cominciarne un altro di due anni im-

(1) De Legib.

piegati a una revisione generale dei migliori studii, che servirebbe a coordinare e completare le cognizioni acquistate. Questo corso finirebbe di consolidare la buona educazione, formando in qualche maniera un ultimo noviziato alla dura milizia del secolo e della vita. Il corso di alti studii starebbe meglio separato in una casa particolare, aggiunta alla prima del corso scolastico, con discipline particolari, combinate sempre nel maggiore accordo della coltura della mente e del cuore, con direttori e professori più segnalati in tutte le scienze. Questo secondo corso si proporrebbe due scopi, che sarebbero assegnati e divisi tra due professori: il primo di richiamare e dilatare con un certo ordine le cognizioni delle lettere e delle scienze già delibate nei corsi inferiori, e di proporre inoltre e sviluppare i principii più sublimi e generali delle facoltà e delle scienze superiori, che non si sono per anco assaggiate, mostrando i rapporti e i soccorsi scambievoli che le collegano le une colle altre. Il secondo scopo, che formerebbe lo studio del secondo anno, consisterebbe nel continuare la stessa dilatazione di tutti gli studii letterarii e scientifici, storici e filosofici colla vista principalmente di far conoscere e dimostrare l'accordo meraviglioso di tutte le storie e le scienze profane cogli insegnamenti della Religione, e le narrazioni della Storia sacra; al quale oggetto potrebbe servire di qualche norma tra gli altri il libro di un certo M. de la Marne, intitolato: *La Religion constatèe universellement a l'aide des sciences, et de l'erudition modernes*. Il medesimo corso si chiuderebbe con un bel quadro storico filosofico delle bellezze e dei benefizii della cattolica Religione.

Così la scienza e la Religione darebbero l'ultima mano in questo instituto ad una profonda istruzione

ed educazione cristiana; e potrebbe uscirne un drappello di prodi capaci di dominare lo spirito del secolo, e di fare la gloria della nazione, e la consolazione della Chiesa.

CAPO XVIII.

Del rispetto dei grandi per la Religione, per il Sacerdozio, e per la Chiesa.

Se noi chiamiamo col nome di accessorii alcuni altri mezzi atti a promuovere l'educazione religiosa, non è già per essere considerati sotto un aspetto meno importante; ma per distinguerli da quelli più immediati e fondamentali, che dipendono dalla Religione e dalle scuole. Gli stessi mezzi fondamentali, di cui abbiamo sin qui trattato, hanno bisogno di altri ajuti per sostenersi, e per operare tutto il bene, cui son destinati; e riescono sempre meno efficaci, e meno costanti nei loro effetti, ove non sieno appoggiati anche dai mezzi accessorii. Non consiste in questi l'educazione, *sed juvatur his quoque;* e la mancanza di questi impedirebbe in gran parte i successi, o farebbe perire i migliori frutti di una cristiana educazione. Infatti è ben facile di prevedere quanta influenza possano avere sulla privata e sulla pubblica educazione l'irreligione dei grandi, la diffusione dei cattivi libri, l'inspirazione dei teatri e dei viaggi stranieri; giacchè tutti questi oggetti producono sempre una grande impressione sulla maniera di pensare, e sui costumi dei popoli.

L'esempio dei grandi primieramente ha tutta la forza che gli procurano l'autorità, il rispetto, l'imi-

tazione che ottiene naturalmente sul popolo. Per questo ogni persona che ha dei rapporti estesi, e che spiega qualche influenza sopra gli spiriti degli uomini così per la nascita, come per la ricchezza o pel ministero, è sempre obbligato di offrire migliori esempii, e di mostrare una regolarità più distinta, che gli altri uomini oscuri. Ma fra gli esempii dei grandi quello che risguarda il rispetto alla Religione è di un effetto nei nostri tempi troppo importante. Se la Religione è la sola base della felicità e della virtù, bisogna dunque conoscere in questa il miglior buon esempio che si possa dare in tutti i tempi, ma molto più allora che è travagliata da tanti scandali, e perseguitata da tanti nemici. Fra le tenebre di un secolo che ha seminato le massime più insidiose, che farà il popolo, che avverrà dell'incauta gioventù, se gli astri destinati a mostrare il retto sentiero sono cangiati in fuochi erranti, che fanno perder la strada? Noi abbiamo già troppa gente, che tiene una condotta equivoca sulla Religione; abbiamo già troppi proseliti della moderna ideologia, che si vergognano di professare la fede di Gesù Cristo, e che degnandosi appena di nominar qualche volta l'*Ente supremo*, respingono come appannaggio del basso popolo tutti gli esercizii della pietà cristiana. Avendo l'onore di essere cristiani, non è che una viltà il non osare di mostrarsi cristiani; ed è un arrossire del più bello de' suoi titoli. Ma intanto bisogna confessarlo, questa defezione è molto estesa; ed un mondo insensato non cessa di versare sul coraggio religioso la derisione e il biasimo. È vero che i servi di Dio si glorificano di queste umiliazioni, e che le anime più generose sprezzano l'opinione di un secolo degenerato; ciò nondimeno è necessario di riformarla. Questa nobile impresa appartiene ai grandi;

essi devono ridonare alla fede ciò che gli uomini chiamano *onore*, e che non merita più questo nome lorchè si avvilisce fino all'apostasìa del rispetto umano. Appartiene ai grandi, io ripeto, di circondare la pietà, e quelli che la professano del loro rispetto. Abbiamo bisogno di una generale ristaurazione religiosa, ma questa non si potrebbe intraprendere che coll'esempio dei grandi, giacchè *quali sono i sommi uomini della città*, dicea Cicerone, *sono tali appunto le città intiere*. La Religione onorata e amata dai nobili si presenterà più amabile e rispettabile agli occhi del popolo. Ma se non cominciamo da questo lato, gli esempii, i discorsi, l'autorità, l'influenza, la seduzione dei grandi impedirà sempre, e distruggerà ancora gli effetti dell'educazione religiosa del popolo. I grandi sono quelli che hanno maggior bisogno di Religione così per sè stessi, essendo questo il solo freno che possono avere quegli che non temono le leggi umane, come per il popolo, essendo appunto i modelli nei quali alza gli occhi. L'empietà istessa, che usò sempre di un fino accorgimento, ha cominciato dai grandi. La licenza delle opinioni è passata dalle accademie alle officine, dai palazzi alle capanne; la Religione non può ritornare che per la medesima strada; essendo nella natura degli esseri che la disposizione di quello, che deve comandare, preceda la disposizione di quello che deve ubbidire. Se dunque ricompariranno più chiari esempii di Religione nelle classi elevate della società, il *buon tuono* dell'incredulità resterà un poco mortificato, e perderà assai della sua baldanza. Se i nostri figli all'uscir dai collegi di educazione vedranno le più illustri dame, i personaggi più luminosi, gli officiali, i ministri, i Principi istessi prostrarsi avanti gli altari; se ammireranno la compostezza delle loro per-

sone, la divozione dei loro esercizii, la compunzione delle loro anime in mezzo ai misteri del Santuario; se nelle sale dei loro convitti, se nei circoli delle loro conversazioni, se in ogni luogo troveranno in essi il rispetto e la confessione della nostra fede; vestirà questa un' autorità veneranda ai loro sguardi; e impareranno a professare con animo franco una Religione, che vedono amata e rispettata dai grandi. Udiranno forse alcuni leggieri e impudenti bestemmiare le verità della fede, e sprezzare i misteri del Cristianesimo; ma queste bestemmie andranno a cadere nella vergogna, se si alzerà qualche volta una voce rispettabile per fulminarle. Il Duca di Buckingam predicava un giorno i principii dell'ateismo in mezzo alla corte licenziosa di Carlo II, e sorse il Petrarca dell'Inghilterra, il celebre Waller, con queste memorande parole: » Milord! Io sono molto più vecchio di voi; e credo di aver inteso più argomenti che voi in favore dell'ateismo: ma io ho vissuto abbastanza per riconoscere che non significano niente; e spero che accaderà altrettanto a vostra Grandezza ». Dopo gli scandali delle passate rivoluzioni, dopo le licenze di quell'empietà, che nei giorni del suo furore credea di balzar dal suo trono il Dio dei cieli, vediamo sovente nei nostri templi sedere superba l'irreligione in faccia agli altari medesimi della Divinità: vediamo gruppi d'uomini insensibili e alteri, che stanno nel luogo santo, come starebbero innanzi alla scena di un profano teatro, ostentando il fasto e la dissipazione, ove dovrebbero portare l'umiliazione e la fede, nel cospetto dei più augusti misteri. Ma questo obbrobrio della Religione uscirà confuso dal Santuario, o si cangerà in un contegno più rispettoso, se i grandi verranno a mescolarsi sovente col popolo nei medesimi templi; se vi si

presenteranno composti e religiosi per riconoscere il dominio sovrano del Padre comune degli uomini; se la fede brillerà viva nei loro volti, se una profonda venerazione risplenderà intorno a loro nel tempo dei divini officii. Milord Bolintrocke presente un giorno alla celebrazione dei sacrosanti misteri nel palazzo del re di Francia, provò un forte involontario commovimento, mirando Luigi XIV, ed i suoi grandi prostrati in un maestoso silenzio avanti l'ostia consacrata; e lo stesso commovimento lo provò tutta Parigi, allorchè nella solenne processione del santissimo Sacramento, che venne fatta con tanta pietà e splendore nella grande parrocchia di S. Sulpizio l'anno 1665 all'oggetto di riparare un sacrilego oltraggio portato in quella Chiesa all'Augusto Mistero, il medesimo Re, che anche per questo solo meriterebbe il titolo di Grande, al passare della processione sull'estremità della strada Delfina, uscì colla corte dal Louvre, e si prostese in mezzo alla strada innanzi al Dominatore dell'universo. Noi ammiriamo in questi esempii, e in questo spirito, che è così proprio e ereditario anche dei principi dell'Austriaca Dinastìa, la vera grandezza; non quella artificiale che figura nello splendor dei natali e dei seggi elevati, o nel lampo di strepitosi avvenimenti, ma quella reale e solida in cui si ravvisa la forza del carattere, e la nobiltà dei principii. Massillon diceva ai grandi: » Finchè voi non avrete che quella gloria alla quale il mondo aspira, il mondo ve la disputerà: aggiungetevi la gloria della virtù e della Religione, il mondo la teme e sembra fuggirla, ma il mondo intanto la rispetta ». L'uomo veramente nobile e grande ripone la sua gloria nell'onorare la Religione, nel giustificarla, nel consolarla collo splendore delle sue virtù: nel mezzo delle gran-

dezze non ne conosce altra di vera fuorchè quella di temere Iddio; e non vedendo nel suo innalzamento fuorchè la mano che ve lo ha condotto, e i doveri che ella vi annette, divide le sue occupazioni fra ciò che deve al suo re, e ciò che deve al supremo padrone dei re.

Nè solamente cogli esempii, ma coll'autorità e col potere mostrano i grandi il loro rispetto per la Religione. Imperocchè altro è il servizio che essi rendono a Dio come uomini, ed altro è quello che a lui prestano come principi. Essi servono a Dio come principi quando impiegano il rigore delle leggi per fargli rendere da' popoli il culto e l'onore che gli è dovuto. In questa qualità specialmente si chiamano eglino stessi ministri di Dio. Lo zelo dei grandi per la Religione non restò mai senza la sua ricompensa anche in questo mondo: col far rispettare il nome di Dio, il ministero de' suoi sacerdoti, la santità de' suoi templi, le solennità del suo culto, le leggi della sua Chiesa, vengono a porre in sicuro la loro stessa autorità, la pace dei loro stati, il riposo e l'ubbidienza dei loro popoli. L'Italia ha motivo di ringraziare il cielo per essere stata restituita al dominio di Principi religiosissimi. Quella pietà che scendeva ereditaria nei loro avi parve acquistare un nuovo splendore passando in mezzo a tanti perigli, e fra le ruine di tante rivoluzioni. Hanno veduto che i Re della terra non ponno regnare se essi non fanno che regni di Dio.

La ristaurazione politica non fu che un avvenimento secondario, o per dir meglio, non fu che un mezzo offerto agli uomini per contribuire alla ristaurazione religiosa dell'Europa. L' Onnipotente armò il suo braccio non tanto per il ristabilimento della legittimità, quanto per quello della Religione, e del

costume pubblico. Se Iddio non manifesta tutto giorno le sue volontà col mezzo dei profeti, ha già dimostrato con esempii famosi nei primi tempi ciò che fa in tutti gli altri; ha dimostrato ch'esso è quegli che forma i regni, e rialza i troni per farli servire, nel tempo e nell'ordine che ha stabilito, alla salute dei popoli ed alla difesa della Religione. Se questo è il primo oggetto che si propone il Signore dell'universo nelle rivoluzioni degli imperi, non può che essere il primo oggetto ancor nei consigli de' Principi, onde renderli sempre attenti ai comandi di Dio, affine di prestare la mano a ciò ch'egli medita per la sua gloria. Se questo primo e grande oggetto non è raggiunto, manca il più solido fondamento degli imperi, perchè manca la soddisfazione e la protezione di Dio. Se non si raggiunge il disegno di Dio, tutto l'ordigno della politica umana si sconcerta ai più leggieri accidenti; e può somigliarsi ad una statua che ha i piè di creta, la quale se anche avesse il capo d'oro, è rovesciata al percuotere di un sassolino, che cade dall'alto della montagna.

La vera politica è quella di meritare la protezione di Dio colla protezione della giustizia e della Religione; è quella di stringere un patto santo tra il principato e il sacerdozio per travagliare d'accordo alla riforma dei popoli, per reprimere la licenza degli uomini irreligiosi, e far rispettare la legge divina; giacchè a questa condizione sola è dato di regnare con forza.

Quando quest' opera fosse compiuta, si può dire di un principe, che ha soddisfatto da questa parte ai disegni di Dio, che ha corrisposto ai suoi benefizii, che ha consolidato la ristaurazione del suo impero; e si può lodare colle parole dell'Ecclesiastico (1): » Ei

(1) Eccles. 49 1.

fu diretto divinamente per far venire a penitenza la nazione, e levò le abbominazioni dell'empietà. Diresse il cuor suo al Signore, e ai dì dei peccatori rassodò la pietà ». Se un simile elogio può convenire ad un Principe nei nostri tempi, non dubitiamo di dedicarlo a quell'Augusto, che regge gran parte della nostra Italia, e la protegge tutta (1). Egli ama sinceramente la Religione; e un pegno del regio favore per la fede dei nostri padri noi lo godiamo nell'Inclito Principe, che siede tra noi modello di somma pietà, esempio di ogni virtù, presidio e delizia del Regno Lombardo-Veneto (2). Gli augusti Fratelli hanno spiegato la lor protezione; e le Ordinazioni che alla tutela ed allo splendore della Religione sono partite dal trono, portano tutte un carattere, che le distingue da quelle, che non sono figlie che della politica. Gli sguardi sovrani si sono fissati sopra tutti gli oggetti che possono interessare l'educazione religiosa; e nell'atto che si organizzava in ogni comune l'istruzione elementare, fu risvegliato per tutto lo zelo dei pastori, onde sorvegliarla, dirigerla e accompagnarla degli insegnamenti della dottrina cristiana; furono destinati catechisti, eletti professori subordinati all'autorità vescovile, che la spiegassero nelle scuole maggiori, nei ginnasii, nei licei; ed il progresso in questa parte dei pubblici studii, fu segnalato come una condizione più necessaria alle promozioni delle classi, nell'atto che i principii e gli esempii morali e religiosi dei professori sono osservati come le doti più essenziali alla conservazione

(1) S. M. l'Imperatore e Re Francesco I., di cui piangiamo la morte avvenuta in questi giorni col duolo di tutta l'Europa, e più specialmente de' suoi sudditi, che si confortano alzando il pensiero nel successore Ferdinando I., degno Figlio di un tanto Padre.

(2) S. A. I. R. l'Arciduca Raineri Vice-re del Regno Lombardo-Veneto.

ed alla promozione dei medesimi (1). Dalle scuole la Religione del Principe passa al Santuario; e se il culto parrocchiale ha bisogno di sussidii, ordina ai comuni che sieno contribuiti (2); se il tempio ha bisogno di sacerdoti, vuole che i più poveri tra i suoi leviti trovino nell'erario il titolo patrimoniale per avanzare negli Ordini sacri (3). Se la Chiesa ha bisogno di un nuovo ajuto nelle ecclesiastiche corporazioni, che furono sempre il suo più grande sostegno nei tempi delle maggiori desolazioni; ecco abrogato il Decreto 25 Aprile 1810, che sopprimeva tutte le corporazioni ecclesiastiche, e tutti i benefizii semplici; e aggiunte in seguito altre Sovrane determinazioni comunicate agli I.I. R.R. Delegati, ed agli Ordinarii, dirette a favorire il ripristino delle Corporazioni religiose, dietro le quali vennero effettivamente ripristinati in Lombardia i Barnabiti ed i Somaschi, e lo possono essere, salve le normali disposizioni, anche altri Ordini. Se i giorni ed i luoghi santi si vedono esposti all'obblìo od al disprezzo degli uomini irreligiosi, è stabilito che i magistrati oppongano non solamente il loro esempio, presentandosi tutte le feste colla dignità che conviene innanzi agli altari per assistere al divino officio (4), ma il loro braccio ancora e la loro autorità vegliando per tutto a reprimere gli abusi e le licenze contrarie alle solennità del Signore (5). Se i precetti della Chiesa, se le discipline del costume e della morale si trovano violate od insultate, non solamente si offre un appoggio nella potestà ci-

(1) Vedi i Regolamenti e le Discipline Scolastiche, il Codice ginnasiale ed il Dispaccio dell'I. R. Cancelleria del 13 Aprile 1822.

(2) Circolare dell'I. R. Governo 27 Maggio 1822.

(3) Circolare dell'I. R. Governo 28 Gennajo 1825.

(4) Rescritto 14 Marzo 1822.

(5) Notificazione 5 Dicembre 1814.

vile all'autorità dei pastori, onde abbiano questi la forza di fare le più opportune correzioni, ed i colpevoli sieno obbligati di andarle ad ascoltare colla dovuta sommessione (1), ma si è imposto a tutti i ministri del potere di vigilare e di provvedere, perchè il rispetto alle prescrizioni della Religione, ed alle pratiche della morale cristiana e civile sia mantenuto in tutti i tempi (2). Se l'empietà potesse talvolta accecare un qualche cuore più abietto e più depravato sino a prorompere nelle bestemmie, a seminare errori, introdurre seduzioni, esporre libelli contro la nostra santissima Religione, o contro il suo sacerdozio, è stabilito nel Codice della Monarchia, che un tanto delitto venga represso e punito, e che la Religione cattolica non sia perturbata, ma protetta (3).

Sia dunque gloria e benedizione al magnanimo Principe, che ha provveduto così nobilmente a ciò che vi ha di più santo e di più importante nel regime di ogni stato: sia grazia e plauso ai Magistrati, il cui sguardo scorrerà sempre più vigile, e il braccio si stenderà vigoroso per sostenere le disposizioni dei regnanti, e di quel Preside eccelso, che sì degnamente li rappresenta nel governo di questi Popoli.

Imperocchè la non curanza conduce presto all'obblio delle migliori discipline. I buoni le ignorano: i malvagi le dissimulano o non le conoscono; e allora le buone intenzioni dei Principi sono deluse. Una misura quanto facile altrettanto utile sarebbe quella di epilogare una concisa proclamazione delle ordinanze, che sono emanate dal trono intorno al rispetto della Religione per essere letta solennemente almeno ogni

(1) Circolari Governative 7 Luglio 1818, 8 Luglio 1828.

(2) Circolare dell' I. R. Governo 22 Giugno 1819, e della R. Delegazione di Bergamo 9 Luglio 1834 appoggiata ai superiori Dispacci Governativi.

(3) Codice Penale P. 1. Sez. 1. Cap. XIV.

anno nelle adunanze dei nostri templi. Questa solenne pubblicazione sarebbe un perpetuo monumento della pietà del Principe; sarebbe un continuo memoriale del popolo, una consolazione ai buoni, un' ammonizione ai cattivi, una lezione universale, un pubblico omaggio di Religione. Io non intendo di prendere avviso dai protestanti, o di citare alla Chiesa romana un modello nell'Anglicana; ma il buono si può imitare da tutti; e cito tanto più volontieri l'esempio di una nazione, che non si vorrà certamente accusare di fanatismo, e che fu sempre ammirata da tutti i dottori della tolleranza. Nell'Inghilterra si legge ogni anno quattro volte in tutte le Chiese la proclamazione reale destinata a reprimere il vizio e la licenza, a raccomandare l'osservanza della domenica, la frequentazione dei divini ufficii, la chiusura dei pubblici luoghi, la proibizione dei giuochi, ecc.

Il rispetto della Religione si attacca con quello del sacerdozio; e l'uno non può stare senza l'altro, ma usciamo da un' epoca troppo funesta. I libellisti dell'empietà dipinsero il clero con i più neri colori. Mescolando il ridicolo coll'invettiva seminarono gli odii e le antipatie contro i ministri del Signore. La presente generazione conserva ancora gran parte dell'impressione, che fu data agli spiriti. I pregiudizii contro il clero non sono per anco affatto distrutti, ed è sempre la stessa fazione che si studia di mantenerli. Quella fazione che non sa rinunciare alle sue chimere, che non può deporre le sue lusinghe di ritornare agli sconvolgimenti, usa ancora degli stessi mezzi che adoperarono i primi autori della congiura. Uno fu sempre quello di spogliare il clero della considerazione, che gli è dovuta. Ma se il sacerdozio non gode la confidenza dei popoli, se non è circondato del rispetto che sostiene il suo ministero, la società perde ella stessa

l'appoggio e l'influenza che ne attende per resistere alle passioni congiurate contro il suo riposo. Ella rammenta che fu sfracellata quando i preti furono proscritti; e che il corpo politico è stato percosso dal colpo istesso, che fu lanciato contro il clero. È dunque della più grande importanza di guarire questi pregiudizii vergognosi, che sono stati la sorgente di tanti delitti; ma questa guarigione dipende sopra tutto dai Grandi, che vi hanno ancora il maggiore interesse. L'esempio dei Grandi farà tacere le declamazioni degli empii, e le antipatie dei libertini. Or che si cerca di ristabilire la società sulle vere basi, tutti i buoni sentono la necessità di chiamare la Religione in soccorso della politica, e di ridonare ai pastori della Chiesa una considerazione che rende più salutare il loro ministero. Non abbiamo mancato di richiamare i sacerdoti istessi ai loro doveri, e di esortarli al buon esempio. Noi ripetiamo che sta a loro di sostenere colla propria vita il proprio decoro, e di guadagnare coi loro meriti quell'autorità e quel concetto, che senza questi non possono ricuperare. Ma dopo di aver gridato al clero, possiamo rivolgerci anche al secolo. Non dimandiamo che restituisca al sacerdozio i privilegi, che in altri tempi aveva accordati ai suoi servizii, ma lo preghiamo che voglia deporre i pregiudizii, che i nemici gli hanno inspirato; che voglia allontanare i sospetti, che quelli non cessano di fomentare; che voglia ridonargli la sua confidenza, e il suo rispetto. Il clero non cerca di entrar nei consigli dei Re, o nella direzione degli Stati; ma implora di essere ascoltato negli interessi della Religione, di essere appoggiato nelle discipline della Chiesa e nella custodia del costume, di essere libero nell'esercizio de' suoi poteri, di essere protetto in faccia ai popoli, se qualche volta i raggiri dei malvagi attraversano il ministero dei più

zelanti pastori. Questo disegno, a non parlare che umanamente, è altrettanto politico che morale: è vantaggioso all'ordine generale, come alla pace delle famiglie, alla repressione dei vizii particolari, come all'educazione religiosa dei popoli. Se consultiamo ciò che hanno detto i più insigni uomini di stato antichi e moderni; se consultiamo l'esperienza altrettanto che la sana ragione, è necessario che il clero conservi una grande autorità; e in questo senso affermava uno dei più dotti uomini dei nostri tempi, che *la politica si fortifica di tutto ciò che accorda alla Religione.*

L'inferno convinto che le sue porte non prevalerebbero contro la società, nè contro la Religione, se non arrivasse a scuoter la pietra sopra la quale essa riposa, riunì tutti i suoi sforzi contro l'autorità della Chiesa o del Sommo Pontefice, che è la stessa cosa (1). Il baloardo dell'unità cattolica diventò l'oggetto degli attacchi di tutte le sette congiurate; ed è doloroso il pensare che a queste si arrolarono ancora alcuni teologi. Per dirizzare più impunemente i loro colpi, si misero dietro la cortina della potestà secolare; e fingendo di vegliare alla difesa di questa, aprivano la breccia per la quale entrava il nemico di tutte due. » Ma i flutti, diceva il Grisostomo (2), non rovesciano la pietra ferma; non fanno che ricadere e rifrangersi spumeggianti contro di quella. Se voi attaccate un vostro simile, voi potete vincere od essere vinto: *ma vi è impossibile di vincere se attaccate la Chiesa:* Dio è più forte di tutto il mondo. È duro per voi di ricalcitrare contro lo sprone, voi non fate che insanguinare i vostri piedi. Chi attacca i Pontefici, attacca

(1) L'Eglise ou le Pape, car c'est tout une, S. Francesco di Sales.

(2) Disc. pronunc. avanti di partire per il suo primo esiglio.

la Chiesa; e chi li combatte, distrugge sè stesso colle proprie forze ». La storia ne offre non pochi esempii. Nell'età nostra anche solo abbiamo visto le sciagure di due grandi Pontefici segnare l'epoca della distruzione dei loro persecutori. Pio VI e Pio VII prigionieri chiamarono la vittoria negli eserciti degli alleati, e affrettarono la sconfitta dei loro nemici.

E qui ci troviamo al proposito di osservare un altro fatto, cioè che i nemici dei Pontefici o nel loro spirito, o nelle conseguenze dei loro consigli, lo sono egualmente anche dei principati. Infatti il termometro delle due potestà ascende e discende del pari. Le dottrine che fanno discendere l'autorità del Papa abbassano anche quella del Re. L'abbiamo già veduto. Il Richerio fece discendere il Papa e il Re. La sua dottrina, condannata in Francia e a Roma, fu accolta dai Giansenisti: fu propagata dal Febronio, e dall'Eybel; fu proclamata dal congresso di Ems: fu messa in pratica dall'assemblea nazionale di Francia tanto riguardo al Papa, che riguardo al Re. Non è dunque più tempo di prestar fede all'ipocrisia filosofica allorchè si finge amica della potestà secolare per accusare il sacerdozio, come se il religioso volesse sottomettere il potere civile. Siamo venuti troppo lontani dal secolo decimo per temerne le rimembranze nel decimo nono; e la paura che mette in guardia contro l'autorità dei Papi è un poco ridicola all'epoca, in cui si parla della sovranità del popolo. Abbiamo bisogno di richiamare alla sommissione dell'autorità spirituale, senza prestare nuove armi allo spirito d'indipendenza con discussioni intempestive contro la Chiesa ed il suo Capo. Tutte le prevenzioni particolari, tutti i sistemi, tutti i pregiudizii dei partiti devono tacere innanzi a questo grande bisogno del secolo. » Spaven-

tati sullo stato della società, dice un filosofo religioso, dobbiamo persuaderci, che il Cristianesimo solo può salvare il mondo: ma spaventati di nuovo sullo stato del Cristianesimo presso i popoli indipendenti dall'autorità spirituale, dobbiamo confessare un' altra volta: che l'autorità spirituale sola può salvare il Cristianesimo ». Le dottrine antisociali vanno a rompersi contro questo scoglio, che le respinge inesorabilmente in tutti i loro principii, in tutte le loro conseguenze; ed i governi devono alfine sentire, che i troni sarebbero assai meno scossi, se l'autorità spirituale esercitasse una più forte influenza. Tutto ciò che tende di sua natura a diminuire l'impero di questa sopra i cuori, non è proprio che a rilassare sempre più i vincoli della subordinazione sociale. Quando il padre non sostiene l'autorità della madre, tutto è scompiglio nella domestica educazione.

CAPO XIX.

Della Religione nelle Armate, e dei mezzi di coltivarla.

In tutte le grandi epoche della storia, dopo le rivoluzioni che cangiano in qualche modo la faccia degli imperi, dopo i disastri che strascina seco una lunga guerra, si provò sempre il bisogno di riparare la depravazione degli eserciti; ma questo bisogno non fu mai più vero nè più grave di quello che sia nei tempi nostri. Se la corruzione ha potuto fare progressi così spaventosi fra tutti i popoli, e in tutte le classi della società, non è da stupire se penetrò specialmente nei campi marziali, dove la mancanza dei mezzi di

Religione, le fatiche dell'armi e delle spedizioni, la fierezza e l'orgoglio istesso dei militari conducono molti all'obblìo delle pratiche e delle idee religiose. Ciò non pertanto la Religione è così necessaria nel cuore dei soldati, come la spada nella loro destra; anzi la spada senza la Religione sarebbe spesso terribile al Principe ed alla patria più che ai nemici.

La Religione è la più solida guarentìa della disciplina e della fedeltà degli eserciti; è quella sola che può chiudere l'abisso delle congiure che insanguinarono tanti troni. La Religione finalmente è un deposito troppo sacro per la patria e per l'impero, per i soldati e pei padri loro, perchè debba essere custodito gelosamente nelle armate. I genitori dolenti di separarsi dai loro figli possano almen consolarsi con il pensiero che nel servire il loro Principe non perderanno il loro Dio; e nel sentire che sono caduti sul campo della gloria, possano almen confidare che sieno spirati coi sentimenti di quella fede, in cui gli avevano con tanta cura educati. Che se ritornano un giorno fra le loro braccia, prima di chiedere la narrazione dei loro perigli, prima di farsi mostrare le cicatrici delle loro ferite, dimanderanno se conservano ancora la nostra santissima Religione. Quale sarebbe il dolore dei vecchi padri, quale il cordoglio delle famiglie, quale lo scandalo della patria, se dopo di averli veduti partire cristiani, dovessero accoglierli nel loro seno irreligiosi!

Lo spettacolo delle armate e delle battaglie, che sembra contrario allo spirito di Religione, è fatto anzi per isvegliare magnanimi sentimenti, e per sollevare il cuor dei guerrieri al Re de' Regi. Nella grandezza degli eserciti noi siamo soliti di rimirare la sublimità e la potenza dei Re della terra; ma non sarebbe che troppo giusto di riconoscere al tempo stesso la maestà

di quello che chiamasi il *Dio delle armate*. Questo gran nome che gli vien dato in ogni luogo dei libri santi, e di cui si compiace in qualche modo egli stesso l'Altissimo, intitolandosi il *Dio degli Eserciti*, dovrebbe portarci a considerare che tutta la forza dei fanti e dei cavalli è nella destra di Dio; e che i più possenti eserciti sono dispersi e schiacciati, se Dio non marcia alla loro testa. Il prode Sobieski non fu che più grande e glorioso nella vittoria, che riportò degli Ottomani sotto le mura di Vienna, perchè prima della battaglia, ascoltata con gran divozione la santa Messa, si alzò dicendo a' suoi generali: *Marciamo contro il nemico con intiera confidenza sotto la protezione del cielo, e l'assistenza della santa Vergine.* L'umano orgoglio, che abbassa gli occhi per non mirare il cielo, e che volge tutto in sè stesso l'onor dei trionfi, lungi di renderli più gloriosi, non fa che oscurarli. La vera grandezza viene da Dio, e i sommi eroi si mostrano degni della loro gloria allorchè ne chiamano a parte l'Onnipossente. Sono insensati i Faraoni e i Sennacherib, gli Oloferni e gli Antiochi quando esclamano: *Chi può resistere ai nostri eserciti?* Ma sono grandi e fortissimi i Giosuè, i Gedeoni, i Davidi, i Maccabei quando, confessano: *Dal cielo deriva la nostra fortezza, non dalla moltitudine delle soldatesche*: quando tornando dalle battaglie, cantano inni di ringraziamento al Signore, alzando le voci col ritornello, *poichè è buono, poichè è eterna la sua bontà*. Quale spettacolo di grandezza non è il vedere un generoso capitano (1), che riceve la spada da parte di Dio, che fa scrivere ne' suoi stendardi le belle parole di Mosè: *Quis similis tui in Diis, Domine;* che si prepara alle battaglie coll'orazione, che le comincia invocando il Signore, e torna dal campo bene-

(1) Lib. 1 c. 2 Maccab.

dicendo il Signore! Questa maniera, di mirare le guerre e di sentire i trionfi non è propria che della Religione; ma questa maniera forma la gloria e la fortezza delle armate. La filosofia politica ceda per poco alla filosofia cristiana, e vedremo col Bossuet le rivoluzioni degli imperi e le spedizioni dei conquistatori in un quadro assai più sublime fra gli splendori della possanza e della provvidenza di Dio. La storia istessa dei nostri tempi potrebbe fornire i fatti e i colori per un quadro di questo genere. Nel corso di quattro lustri le armate innondarono tutta l'Europa, e nella superbia delle vittorie si dimandarono: *Ove sono ora il re di Emat, e il re di Arfad, e il re della città di Sefarvaim, d'Ana, e di Ava?* Ma un nuovo Ezechia pregò dicendo: *Signore Dio d'Israello, che sedete sui Cherubini, voi solo siete il Dio di tutti i re della terra: il cielo e la terra sono fatti da voi* (1). Allora le lance e gli scudi degli orgogliosi andarono in pezzi nei campi di Lipsia e di Vaterloo: allora i Principi e gli eserciti cantarono inginocchiati: *Quoniam bonus est, quoniam in sæculum misericordia ejus; et facta est salus magna in Israel in die illa* (2).

Sono questi i sentimenti che si vorrebbe scolpire nel cuor dei guerrieri. L'eroe cristiano sa unire la fede con il valore, e non arrossisce del suo Dio. L'esempio dei duci deve essere la prima lezione per i soldati. Non si parla tra questi che di onore, e mai nulla di Religione. Si appella per tutto l'onore; e non si pensa che questo è vano, se non ha per base la Religione. Così sensibili ad un puntiglioso onore militare, lo saranno essi meno agli alti sensi della Religione, ed ai doveri del cristiano? Affrontando tanti pericoli per il servizio del Principe, e per la salute della patria;

(1) 4 Reg. c. 19 13.
(2) Maccab. lib. 1 c. 4 25.

saranno essi meno generosi per il servizio del Re dei re, e per la gloria eterna? Si procuri di entrare da questo lato nel loro cuore, cioè dalla parte di un nobile sentimento, e col pensiero di una elevata considerazione. Presentiamo loro una bella raccolta di alti concetti, di sublimi sentenze, di vivi pensieri sulla Religione, che possono scegliersi dai libri santi, e dalle storie di tanti eroi cristiani. Un celebre Maresciallo ebbe l'onor di ricevere nel suo campo il Duca di Glocester, fratello del Re d'Inghilterra, in un tempo in cui la Chiesa prescrive l'astinenza delle carni: fedele al suo dovere egli condusse alla sua tavola il Principe, dicendogli: » La mia legge si osserva esattamente nella mia casa. Se io avessi la disgrazia di mancarvi qualche volta, la osserverei più particolarmente oggi, che ho l'onore di avere un illustre Principe per testimonio e per censore della mia condotta ». In un' altra raccolta offriamo alla emulazione alcune vite di capitani e di soldati più religiosi: presentiamo loro i magnanimi esempii di cavalieri intrepidi, altrettanto semplici e regolati nei loro costumi, quanto elevati e generosi nei loro sentimenti, che volavano alle battaglie dopo aver messa la loro anima in pace con Dio; dopo di averla nutrita del pane degli Angeli; e combattevano come leoni senza temere il numero o la gagliardìa dei nemici: *Justus quasi leo confidens.*

Questo lavoro è già compiuto da un buon scrittore francese, M. Carron, in un volumetto di *Vite dei Giusti nella professione dell'armi.* Citerò ancora due altre operette, che contengono le preghiere, le istruzioni e le letture più convenevoli per un soldato, *le Ore militari* di M. Chabrié, fu generale d'artiglierìa ucciso a Berghen fino nel 1759; ed il *Soldato Cristiano* di M. Monrocq. Questi ed altri buoni libri

si possono spargere nelle armate con poca spesa; ed i Cappellani potrebbero esserne i depositarii e i distributori. La filosofia del secolo passato fu ben più attiva per inspirare la corruzione e l'ateismo nelle legioni. Diffuse ella i suoi tristi libelli in tutti i quartieri; e si vide prestò un buon numero di filosofi militari, che fecero bene le loro parti per secondare i disegni della cospirazione. Perchè non si può fare altrettanto per il bene; almeno dopo l'esempio degli stessi autori del male?

Ma per coltivare la Religione delle armate, ogni legione deve avere i suoi sacerdoti, le sue istruzioni, il suo culto. A questo proposito prima di tutto ci gode l'animo di poter qui citare un esempio recente, e tanto più edificante quanto che viene dato fuori del cattolicismo. In un rapporto presentato al Presidente degli Stati Uniti d'America dal Segretario di Stato al Dipartimento della Guerra si legge il passo seguente: » Le abitudini morali dell'armata sono una delle migliori guarantìe, che possa avere un popolo libero contro le usurpazioni del potere militare: però nei periodi successivi di questa amministrazione, il Dipartimento della Guerra è stato sempre attento ad adempiere una parte così importante de' suoi doveri. Tra le altre misure che sono state adottate per inculcare al soldato delle abitudini morali, voi avete recentemente indicata la cessazione di ogni specie di revista militare nelle Domeniche, affinchè quel giorno possa essere esclusivamente consacrato all'istruzione ed al perfezionamento religioso. Certamente in tempo di pace non vi ha alcuna ragione valevole per cangiare un giorno di riposo e di pietà in un giorno di parata militare ».

La scelta dei cappellani è un punto della più alta importanza per contribuire all'introduzione ed all'esecuzione delle misure dirette alla coltura delle abitudini religiose nelle armate. I pastori delle legioni dovrebbero scegliersi fra i sacerdoti, che sono forniti delle virtù del loro stato, e particolarmente della dolcezza, dello zelo, e della prudenza, che congiungano ancora molte e varie cognizioni intorno alle scienze; perchè con queste si renderebbero più stimabili, e però più utili agli officiali, come ai soldati. Nel regno di Francia sotto Luigi XVI si avea progettato un Seminario particolare per educarvi in un modo distinto gli ecclesiastici destinati ad una funzione tanto importante. Il raggiro di una fazione potente seppe impedirne l'esecuzione.

Sembra ancora che un ministero tutto santo e spirituale non debba mancar del carattere di una legittima missione, che gli comunica una grazia speciale, e che lo rende più salutare. Bisognerebbe perciò che un esame, una immediata approvazione, una vera missione del Vescovo, con tutti i poteri spirituali, e colle istruzioni analoghe a questo genere di ministero, intervenisse a santificarlo. Tutti i sacerdoti dell'esercito dovrebbero unirsi in certe occasioni meno difficili per ascoltare le esortazioni del Vescovo, capo della missione, per mantenersi nella sua comunione, e per rinnovarsi nello spirito col mezzo di alcuni giorni di Esercizii spirituali. Un ministero, che trovasi esposto a distrazioni e difficoltà di ogni genere, diventerà sterile e rilassato, se non sia sostenuto e rinnovato sovente nel suo spirito. Se i pastori delle armate non hanno zelo, e se si restringono ad una esteriore e materiale esecuzione dei pochi doveri, che loro sono attribuiti, la Religione non sarà molto sen-

sibile, nè produrrà i frutti che si desiderano in un terreno di sua natura non troppo facile di coltivarsi. Bisogna che sieno uomini di orazione, e che ricorrano abitualmente a Dio con un cuore umile per sollecitare la forza della sua grazia in favore di militari, ai quali egli stesso non isdegnò di paragonarsi: *Dominus quasi vir pugnator* (1). Egli è il padrone dei cuori: senza il suo soccorso ogni ministero è certamente inutile. È necessario che si penetrino dell'importanza e della santità dei loro ufficii. Devono considerarsi come una specie di Apostoli, e di missionarii attivi ed infaticabili, che non danno addietro per quanto possa incontrar di spiacevole il loro zelo. Pensino che S. Gio. Batista, lungi di rigettare i soldati che vennero a consultarlo, diede loro gli avvisi più convenevoli al loro stato; che Gesù Cristo convertì il Centurione ed i soldati, che avevano assistito alla sua crocifissione; che il centurione Cornelio fu il primo de' gentili, che abbracciò la Religione cristiana; che l'apostolo delle Indie, il grande Saverio, vedeva volentieri, e cercava sovente dei soldati per avere occasione di guadagnarli a Dio colla sua inalterabile pazienza; che nei giorni istessi della maggiore licenza rivoluzionaria, si sono visti dei preti virtuosi, che si consacrarono con grande frutto a questa buona opera. Un religioso rinchiuso a quei tempi in un forte, seppe toccare il cuore di tutta la guarnigione, e far prigionieri nei vincoli della carità quegli stessi che tenevano lui prigioniero. Pensino alfine che si tratta di formare dei soldati religiosi, fedeli al Principe, subordinati ai loro officiali, assidui a tutti i loro doveri. Un militare virtuoso non lo è già solo, ma sa formarsi degli imitatori e dei discepoli. Intraprendano adunque con maggiore spirito un' opera di tanto me-

(1) Exod. 15 3.

rito. Si conducano con rispetto verso i capi dei corpi per conciliarsi la loro benevolenza: si avvicinino con i dovuti riguardi agli officiali, e guadagnando la loro confidenza, la impieghino per portarli al bene, alla giustizia, alla moderazione, alla pratica dei doveri del loro stato. Trattino sempre il soldato con bontà, senza mai perderlo di vista nelle pene per consolarlo, nelle prigioni, negli ospitali, nelle caserme, nei passeggi.

Il loro zelo potrebbe forse ottenere di far piegare un poco la disciplina militare alla Religione, di far concedere per avventura qualche tempo ad una lettura spirituale, mentre ne resta sempre abbastanza per quella degli *Articoli di guerra*, e dei *Regolamenti di Campagna*. Potrebbe implorare di rendere più frequenti le visite nelle caserme, e di tenervi qualche breve conferenza; armando così i suoi soldati, come fu scritto nei libri santi (1), *non solo di scudo e di lancia, ma di egregi discorsi e di esortazioni.* Quando pure si voglia ritenere una sola volta a Pasqua la confessione e la comunione, non mancherà certamente lo zelante ministro di offrirsi volonteroso ad ogni occasione, d'insinuare a tutti qualche maggiore frequenza ai sacramenti, di esortare quelli che ne avessero maggior bisogno, o che mostrassero una migliore disposizione.

Ma la funzione generale a Pasqua deve sempre essere eseguita con tutto il rispetto dovuto a sì grandi misteri, ammettendone pochi per giorno, se pur non si vogliano moltiplicare i confessori; perchè se una intiera legione passasse in poche ore dinanzi ad un sol tribunale di penitenza, potrebbe aver luogo una precipitazione inseparabile da una sacrilega profanazione, assolvendoli tutti a precipizio e indistintamente disposti e indisposti, senza correzioni e suggerimenti,

(1) 2 Maccab. 15 11.

senza lasciarli nemmeno terminare l'esposizione delle loro colpe, e mandandoli tutti, benchè sovente induriti, abituati, oppressi da vizii che non detestano, alla sacra mensa, come se fosse una semplice formalità o cerimonia annuale. In questo modo si porterebbe lo scandalo nel giorno e nel luogo della divozione. La confessione pasquale dovrebbe essere preparata con alcuni giorni d'istruzione e predicazione più fervorosa nella maniera dei santi Esercizii. Questa pratica ebbe origine da un generoso soldato, Ignazio di Lojola; e quelli che tutti i giorni sono chiamati agli esercizii militari possono bene una volta l'anno, e per pochi giorni assoggettarsi anche agli Esercizii spirituali. Non è la prima volta che i battaglioni dei grandi eserciti si sono riuniti intorno alla croce per ascoltare più vivamente la parola di Dio, e per prepararsi alla confessione e comunione. Questa specie di scossa spirituale potrebbe svegliare in molti quella funesta letargia o quella indifferenza che in materia di Religione s'impossessò più che tutto nei nostri tempi degli uomini d'arme. Questa riunione di tanti soldati ed ufficiali per ascoltare le verità più sublimi del Cristianesimo, la commozione che senza dubbio si spiegherebbe nel cuore di tanti prodi, sarebbe un dolce spettacolo, un grande esempio al tempo istesso, ed una gloriosa testimonianza dell'impero della Religione sullo spirito degli uomini.

Uua gran causa dell'immoralità e dell'irreligione delle armate si trova nel vizio dell'incontinenza. Vi ha infatti una sì strana opposizione tra la santità del Cristianesimo e l'ignominia di questo vizio, che l'anima sensuale dispiace a sè stessa, rimirandosi nel lume della Religione. Non potendo dunque nè rinunciare alle sue infami inclinazioni, nè sostenere i rimorsi

della coscienza e le minacce della fede, prende piuttosto lo spaventoso partito di sacrificare i lumi della fede all' interesse delle passioni. Si sforza di persuadere a sè stessa che l'anima non è niente, o che ella non ha niente al disopra del corpo, per isfuggire alla vergogna di averla avvilita. Una gran cura pertanto dei sacerdoti sarà di vegliare con ogni attenzione sopra il costume per conservare la Religione dei militari; ma è questa una cura molto difficile in tale stato. La disciplina può far qualche cosa, ma il pericolo è troppo frequente, ed il nemico è troppo vicino; perocchè il soldato lo incontra sovente nel suo camerata; e più di tutto lo porta con sè nel vigore dell'età sua, e nella violenza di un celibato involontario. Un pensiero di alta saviezza sarebbe quello di provvedere da questa parte alla costumatezza delle milizie, trovando il mezzo di conciliare lo stato militare col matrimoniale, e di lasciare alla natura la libertà di un diritto tanto imperioso, senza impedire la necessità di un servizio troppo essenziale alla difesa del Principe e della patria. Pare che gli antichi non conoscessero il metodo di mietere i giovani celibi per comporre le loro armate; e si legge invece, che s'incoraggivano a combattere pei loro figli e le loro mogli. Non sarebbe, io credo, tanto difficile questo disegno, se l'Europa potesse alfin riposare da tante scosse, e ritornando all'antica solidità degli stati, potesse rinunciare all'imponenza dell'attuale sistema militare.

CAPO XX.

Di alcune pie Associazioni, e di varii Instituti di carità più atti a promuovere l'educazione religiosa.

La carità più che tutto è madre di molti e di grandi mezzi per fare il bene. Ingegnosa per inventare, magnanima per intraprendere, infaticabile per sostenere le utili imprese, la carità nulla risparmia per la felicità temporale ed eterna degli uomini. Non teme di mettere mano alle opere più faticose, non si ritira dalle più malagevoli, non isdegna le più abiette, e le più umili. Non si tratta dunque che di risvegliare il sacro fuoco della carità per vederne i successi più prodigiosi, giacchè Dio stesso ne benedice i disegni e le fatiche. Uomini spesso, che sembrano inetti, diventano autori di opere meravigliose.

Ma la carità non è una parola troppo cara agli orecchi del secolo, che ha sostituito la filantropia. Noi non saremo troppo attaccati alla parola, ma colla parola si odiano spesso anche le opere, e gli instituti della carità. Basta che sieno diretti alla buona educazione spirituale, che vengono subito a noja anche dal lato della beneficenza corporale: o piuttosto in odio dello spirito si trova sempre di che biasimare anche il ben essere del corpo. Il secolo non apprezza che i benefizii materiali; i mestieri e le arti sono alla cima di tutti i suoi calcoli; ma se vi aggiungete una coltura spirituale, i più benefici stabilimenti soffrono subito qualche critica: sono poco utili, od anche nocivi alla società. Questo linguaggio si ode sovente anche sui labbri degli onesti uomini; ma nella sua origine non è che il pretesto di una perversa filosofia, che

sotto speciose cavillazioni tende insidie ai malaccorti, e sparge il disprezzo sulle imprese religiose della carità cristiana. Voi raccogliete i fanciulli orfani o discoli in un ricovero, ed ecco del male = Sarebbe meglio mandarli ai lavori della campagna = Adunate le figlie derelitte o pericolanti = Peggio ancora: non si sa poi che farne, e si perdono in seguito più facilmente = Bisognava dunque lasciarle perire fin da principio; o piuttosto per quella o questa che viene a perire, bisognava lasciarle esposte tutte a perire nella miseria e nell'abbandono = Era meglio mandarle ignoranti, impotenti ed anche storpie per le famiglie dei campagnoli = Quasi che non ve n'abbia sempre abbastanza anche per queste destinazioni, almeno nella classe sempre crescente degli *Esposti* = Instituite una qualche scuola di carità, in cui si travaglia con maestri o maestre più diligenti e più fervorose = Male anche questo: le scuole vi hanno per tutto, e queste invenzioni dello zelo sono piene d'inconvenienti! = Oh mondo ingrato! Ciò nondimeno il bene è sempre bene malgrado le maligne interpretazioni del mondo; e quando pure un instituto potesse avere i suoi difetti, non lascerà mai per questo di essere un bene anche in confronto di qualche male; perchè sulla terra non si è ancor trovato un puro e perfetto bene, che non possa essere esposto al miscuglio di un qualche male. Ho creduto di prevenire contro un linguaggio tanto insidioso: e dopo questo cenno, che può bastare per tutti quelli che vogliono intendere, io mi rimetto in cammino per favellare delle associazioni e degli instituti di carità.

Quegli che cerca di fare il bene coltiva particolarmente le Associazioni; e si studia di comunicare agli altri la carità che arde nel suo cuore. L'isola-

mento fa la debolezza, come l'unione fa la forza. Gli uomini tendono tutti ad unirsi: il male è che gli uni si uniscono per il disordine, mentre gli altri si uniscono per la verità e per la virtù. La storia è piena di società segrete, il cui scopo è criminoso, e gli effetti pericolosi. Voltaire non raccomanda niente nella sua corrispondenza, quanto di unirsi, di collegarsi, e di fare una confratellanza di filosofi. I suoi discepoli furono docili ai suoi consigli. La rivoluzione, che desolò tanti regni, non fu altra cosa che il risultato della loro unione e del loro concerto. Ma per la strada che si è operato tanto male, si può intraprendere anche il bene. Le Congregazioni mariane, di cui si è parlato nei capi antecedenti, e le associazioni per la diffusione dei buoni libri, di cui si parlerà nei seguenti, cospirano tutte a questo scopo; ma sarebbe nel tempo istesso non poco utile una grande Associazione, che si consacrasse colla preghiera, coll'esempio e coll'insinuazione all'acquisto delle anime, e soprattutto dei giovani che si allontanano dalle buone dottrine, e dal buon costume. Intitolata particolarmente alla gran Madre di Dio, potrebbe appellarsi *Associazione per il ravvivamento della fede e della pietà cristiana*, che vuol dire per i progressi dell'educazione religiosa. Composta di fedeli di ogni età, di ogni sesso e di ogni stato, formerebbe una sacra legione di pescatori di anime, di tanti apostoli, di tanti angeli sparsi in tutte le classi, animati dal medesimo spirito, e tendenti al medesimo oggetto di guadagnare i traviati, e d'inspirare in ogni maniera la Religione e la pietà. Ogni membro sarebbe obbligato di procurare entro il primo anno un altro associato, e nel corso della sua associazione sarebbe tenuto di procurare la conversione o l'emenda di un giovane discolo, o di

altra persona meno religiosa. I mezzi sarebbero le diligenze della carità, gli avvisi, le esortazioni, i buoni libri, il buon esempio, le elemosine, ed altre attenzioni che muovono i cuori. Infine di questo libro si offre una formola delle orazioni e delle opere destinate ad ogni associato, lasciando ad altri di aggiungere, ove si trovi opportuno, un piccolo manuale di avvisi e di variate esortazioni per guida ed ajuto degli associati. In ogni modo la carità del cuore sarà maestra della lingua.

La stessa carità potrebbe incontrare soggetti più fervorosi, particolarmente fra gli ecclesiastici; i quali, oltre essere membri della grande Associazione, s'impegnerebbero di procurare altre speciali associazioni di alcuni giovani più coltivati nella pietà per esser modelli a tutti gli altri. In ogni parrocchia, in ogni oratorio, in ogni collegio, in ogni città, se vi ha un uomo di vero spirito, potrebbe adunare una compagnia di prediletti figliuoli, esercitandoli nelle pratiche della pietà, e negli officii della carità cristiana per visitare le chiese, soccorrere i poveri, consolare gli infermi, correggere i discoli, in una parola per far conoscere e amare Iddio. Rivolgerebbero questi particolarmente le loro cure sopra i compagni, cui si studierebbero di distaccare dal mondo e dai piaceri con dolci insinuazioni, guardandoli colla loro carità, colla saggezza dei loro consigli e colla forza dei loro esempii. Potrei citare esempii vicini di simili opere; ma risparmiando la modestia, andrò a cercarne uno lontano, che deve svegliare la nostra emulazione. Una simile società sussistette in Parigi negli anni istessi della licenza e del terrore; e contribuì a salvare dal comune naufragio molti giovani, che sono comparsi con distinzione nelle differenti professioni, e nelle stesse

magistrature. Un virtuoso ecclesiastico, M. Delpuits, ne concepì ed eseguì il progetto, in mezzo ai più grandi ostacoli; e la sua associazione potrebbe passare per un prodigio, se si consideri il tempo in cui fu stabilita. » Giovani di tutte le provincie, capitando ogni anno nella capitale, vi si univano. Le scuole istesse, che non godevano molta riputazione, vi mandarono parecchi allievi. Le classi più elevate della società vi contarono dei membri, che non sembravano distinguersi dagli altri che per una maggiore pietà. Tutte le Domeniche si adunavano presso il venerabile direttore ove ascoltavano la messa e delle istruzioni: ivi si incoraggivano gli uni cogli altri a perseverare nel bene. Era una possente emulazione il vedere giovani del più gran nome, altri distinti pei loro talenti e i loro successi negli studii, altri collocati già in posti onorevoli, altri che entravano con distinzione nella carriera. Non si poteva più arrossire della Religione, vedendola professata splendidamente da uomini, che già si erano resi abili nelle scienze, ed avevano acquistati altri diritti alla stima. Queglino, la cui debolezza ha bisogno dell'esempio per sostenersi, trovavano un incoraggiamento ed un appoggio nella società di persone istrutte, spirituali, piene di dolcezza e di carità, di Religione e di onore, ferme nella fede, irreprensibili nella condotta, degni, in una parola, di essere citate come modelli, e che lo erano infatti (1) ».

Nelle città e nei borghi più popolosi si praticò ancora talvolta di coltivare delle piccole associazioni di pietà distinte per arti e mestieri; e se alcuni zelanti sacerdoti si dividessero la direzione e la sorveglianza dei differenti artigiani, renderebbero senza dubbio un servizio segnalato alla Religione non meno che alla società. Questa pia opera procurerebbe l'istru-

(1) Il Giorn. l'Ami de la Rel. et du Roi t. 5 p. 120.

zione e l'educazione di tanti figliuoli gettati nel fondo di una bottega e abbandonati ignoranti ai bassi esempii della corruzione. Combattendo i vizii che dominano fra gli artigiani, si opporrebbe sopra tutto a quello che chiamasi dei *compagnoni*, specie di associazione funesta alla fede egualmente che all'ordine ed al costume. Nè dovrebbe sembrare difficile una semplice associazione di carità, se pensiamo ché ai tempi di S. Vincenzo de Paoli s'instituirono ancora delle comunità col titolo di *Fratelli calzolari*, e di *Fratelli sartori* per vivere tutti in comune occupati continuamente nei lavori e nelle preghiere, amandosi ed animandosi vicendevolmente alla pratica delle virtù cristiane.

Passando pertanto dalle semplici Associazioni agli Instituti di carità, crederei molto utile, appunto per l'educazione degli artigiani, una casa o un convitto per insegnare ai fanciulli poveri i differenti mestieri; sollevando così da un grave pensiero i padri, i tutori ed altre persone caritatevoli, che non sanno oramai dove affidare a mestiere un fanciullo senza metterlo in mezzo ai pericoli della città, e fra i vizii di tanti padroni e lavoranti più licenziosi. Non solo i più miserabili, che spesso troverebbero qualche benefattore per contribuire la tenue dozzina che può costare il convitto, ma i pupilli che hanno qualche sostanza propria, i padri istessi che possono fare questa spesa, sarebbero assai fortunati di trovare una casa dove consegnare ad ottimi direttori spirituali, ed a buoni istruttori nelle varie arti i loro figliuoli. Nella stessa casa troverebbero unito l'insegnamento della lettura, della scrittura, del calcolo, della dottrina cristiana, e del mestiere; dove al contrario, andando a mestiere nelle botteghe particolari, sono costretti a cessare da ogni altra scuola, e però si allevano nell'ignoranza: oltre

tutto l'ammaestramento vi troverebbero una regolare custodia, una diligente sorveglianza, una direzione religiosa per abituarsi nella buona vita e nel timor di Dio. Ricevendoli sugli otto anni, si lascierebbero andare generalmente dopo i dodici, o dopo la prima comunione: e se non ritornano nella famiglia, i pii direttori si occuperebbero di trovar loro qualche opportuno collocamento presso padroni cristiani. Un simile stabilimento aperto nella città servirebbe per tutta la Provincia. Se una persona onesta e pia s'incaricasse dell'economico sopra un disegno di carità più che collo spirito di guadagno; non dovrebbe essere difficile di provvederlo nel resto di colloboratori caritatevoli per cooperarvi gratuitamente alla coltura spirituale, ed all'istruzione elementare di leggere, scrivere e far conti.

Un istituto di questo genere, ma tutto gratuito per i figli più abbandonati, si vede sorgere in qualche città; e sarebbe una vera benedizione se fosse fondato in ogni provincia, e sopra un piano, o piuttosto con mezzi che dessero luogo all'accettazione di un maggior numero di bisognosi di tutto il territorio. Questi infelici che senza custodia e sussistenza vanno incontro ad una certa ruina sui primi anni della loro fanciullezza, ricoverati, nutriti, instrutti e salvati per un prodigio della carità, benediranno per sempre i nuovi Emiliani, che fanno rinascere questi preziosi stabilimenti. Ciò che si loda per i fanciulli non sarebbe meno plausibile per le fanciulle. Non vedo instituto più benemerito dell'educazione cristiana. Si tratta di togliere al delitto, per educare alla virtù: si tratta di fare buoni operai e donne cristiane di tanti figli di perdizione, che anderebbero ad essere i complici di tutti i misfatti, lo scandalo del Cristianesimo, ed il flagello della società.

E poichè parliamo dell' istruzione dei poveri, non devo tacere di una *Scuola di carità*, che da più anni fiorisce in una città del Regno (1). Siccome un buon numero di fanciulli occupati dai primi anni nelle botteghe e nelle arti, nei mestieri e nei negozii non possono frequentare le scuole elementari; così la carità di un distinto ecclesiastico (2) ha pensato alla loro istruzione, destinando a quest'uopo una casa ben ordinata, con tutti i mezzi per mantenere quanto bisogna alla scuola, cioè libri, carta, fuoco, lumi, premii, ed ogni occorrente. La scuola è tenuta con tutta la diligenza, e servita con tutta la regolarità nelle ore della sera e sul principio della notte, quando sono cessate tutte le occupazioni dei figliuoli. I direttori ed i maestri sono ecclesiastici e laici di singolare edificazione, che si prestano per carità; e non solo per insegnare le materie scolastiche, ma per istruire nelle dottrine religiose, per indirizzare nei sentimenti e negli esercizii della pietà, preparando i figliuoli ai sacramenti, sorvegliandoli, ammonendoli, accompagnandoli con grande pazienza e attenzione. Una scuola come questa riempie un gran vuoto nell'istruzione elementare, e coltiva una classe di giovinetti molto importante. Senza grandi fondi la sola carità di alcune persone, che vi mettono la loro opera, basta per creare dovunque un eguale stabilimento: la pazienza, l'ordine e l'esattezza lo fanno fiorire.

Nulla oramai mancherebbe dopo questi differenti instituti alla cristiana educazione dei figli poveri; se non che ad appoggiarne sempre più i frutti, ed a ripararne i difetti, passo a proporne un altro, che al-

(1) Bergamo.

(2) Monsig. Marco Celio Passi Arciprete della Cattedrale di Bergamo, e V. G. Episc. ora passato pieno di meriti agli eterni riposi.

l'istruzione unisca la correzione; e che può chiamarsi *Casa di Rifugio*, una pei figli indocili, e un' altra per le fanciulle pericolanti.

L'educazione domestica è quella che alleva la più gran parte dei nostri figliuoli, giacchè i collegi di educazione non sono per tutte le classi. Ma se in ogni tempo si videro vittime e conseguenze infelici della sua debolezza, questo difetto è molto maggiore nello stato presente della società. I cattivi esempii dei padri e delle madri, le cattive massime, un certo spirito d'indipendenza, una corruzione in somma più universale ha moltiplicato i pericoli e la perdizione della gioventù. L'insubordinazione sembra il carattere di questi tempi. I figli della vedova particolarmente sentono la debolezza della mano che tiene le redini, e corrono al precipizio, verificando sovente la sentenza dello Spirito Santo: che *il figliuolo della vedova è figlio d'iniquità*. I pastori gemono colle madri, e invocano un presidio all'educazione di questi figliuoli. Quella provvidenza, che ha dettato le più salutari disposizioni per le proprietà civili dei minori, dovrebbe spiegare la stessa possanza per la custodia delle proprietà morali. La costumatezza non è solamente il miglior patrimonio dei minori, ma la migliore garanzia di ogni fortuna civile. Un figlio indocile trascura d'imparare un mestiere, perde l'amore al travaglio, si riempie di vizii, e si dispone a dissipare la poca sostanza, ed a portare il disordine nella famiglia. Questa crisi che decide di tutta la vita di un uomo, si spiega ordinariamente dai dieci ai diciotto anni; e se fosse pronta una misura rigorosa, la pianticella potrebbe piegarsi, essendo ancor tenera. L'avviso del Savio non può mancare: *Fili tibi sunt? erudi illos et curva illos a pueritia illorum* (1). Se rammentiamo il rigore decre-

(1) Eccles. 7 25.

tato da Dio medesimo nel Deuteronomio contro i figli protervi (1), non sembrerà certamente troppo severa la disposizione che proponiamo di una *Casa di Rifugio*. Gli uni vi resterebbero per pochi mesi, gli altri più a lungo, secondo le circostanze. Questo tempo sarebbe impiegato non solo ai diversi lavori, che provvederebbero in parte al più frugale sostentamento; ma si occuperebbe eziandio nella cura morale e spirituale di questi infelici: poichè affidato lo stabilimento a dei religiosi caritatevoli, non cesserebbero di affaticarsi per istruire, correggere ed esortare questi maliziosi e ignoranti figliuoli, finchè li veggano ben raddrizzati nei sentimenti di Religione, e nelle abitudini del buon costume. Coltivati così e riformati, si metterebbero fuori con buoni padroni nei relativi mestieri; o si rimanderebbero ai loro parenti, restituendo soggetti utili alle famiglie ed alla società in quelli che prima non promettevano che tribulazioni e delitti. Malgrago tutta la dolcezza, questa casa avrebbe sempre l'aspetto di reclusione, però il nome solo e la minaccia di questa pena basterebbe talvolta per appoggiare la correzione dei genitori, e per arrestare i trasporti di un petulante figliuolo. L'esempio di uno gioverebbe a molti, e la Casa di Rifugio sarebbe di un grande soccorso per sostenere la domestica educazione, o per riparare alle sue più gravi mancanze.

Queglino stessi fra i giovani indocili, che già si fossero precipitati a qualche leggiero delitto, per cui avessero anche incontrato la pena delle carceri, uscendo da queste dopo finita la loro condanna, o prima ancora per una grazia accordata all'età, si potrebbero accogliere per qualche tempo in questo ritiro del ravvedimento per esservi corretti più dolcemente, e coltivati nel timor di Dio; giacchè l'esperienza insegna,

(1) Deut. 21 18.

che i giovinetti una volta ripresi dalla giustizia, rientrando nel mondo ricadono tosto nelle malvage abitudini per non essere stati curati spiritualmente nel loro cuore. Su questo disegno la città di Gotha ha fondato una Casa di correzione e di lavoro forzato per quelli, che non hanno fatto che il primo passo verso il delitto, e che possono essere più facilmente richiamati al buon costume. A questo medesimo scopo non sarebbe che troppo utile se i fabbricati delle prigioni fossero meglio ordinati per le necessarie separazioni dei delinquenti di buona indole, e di migliore speranza da tanti colpevoli più criminosi, e di una volontà incallita nel male. Perocchè i primi potrebbero essere coltivati in molte maniere da sacerdoti caritatevoli, e se si lasciano confusi coi più perversi, vanno a consumare la loro corruzione.

Qui però sia lecito di tributare i più giusti encomii alla saviezza del nostro Sovrano, il cui sguardo pietoso è disceso fino alle carceri per ordinare che ai detenuti sia praticata regolarmente l'istruzione religiosa col mezzo dei sacri pastori. Questa è tutta l'educazione che si può applicare a queste vittime infelici delle passioni; e questo bellissimo editto dell'Augusto Monarca è in armonia perfettamente col suo cuore, pieno di clemenza e di Religione. Se non che all'istruzione ordinaria di tutto l'anno, che si bramerebbe sempre eseguita con più diligenza, dovrebbe aggiungersi la predicazione straordinaria dei santi esercizii ogni anno a Pasqua almeno nelle carceri della città, dove sono più numerosi, e restano più a lungo i detenuti.

Un' altra *Casa di Rifugio* allo stesso oggetto di andare in soccorso dell'educazione domestica e di ripararne i difetti, dovrebbe aprirsi per le giovani pe-

ricolanti, non per tenerle a lungo o per educarle; ma appunto nel senso di quella dei figli indocili, per custodirle intanto che passa il pericolo, e per coltivarne il ravvedimento. L'esperienza ci fa conoscere quanto sia grande la piaga, e quanto gravi le conseguenze, che derivano alla Religione ed al costume dalla seduzione delle fanciulle. Ora mancano i padri e le madri, ora sono deboli e poco vigilanti, ora sono vili al segno di accondiscendere eglino stessi alla corruttela delle figlie. La passione acceca le giovani, l'interesse guadagna le madri, una lusinga di matrimonio serve a tutte di pretesto, e intanto i lupi divorano le loro prede. Un vizioso celibato che domina in una certa classe di persone; i padri istessi che per viste economiche attraversano spesso i matrimonii, ecco le cause per cui si veggono gli Ospitali riempiuti di figli illegittimi, per cui si sentono o si sospettano gli infanticidii, per cui si osservano tanti avanzi del vizio, tante giovani svergognate, che non si maritano più, o non si maritano che malamente per essere cattive spose, e peggiori madri. Ma se vi avesse una *Casa di Rifugio* vi si potrebbero chiudere per qualche tempo le più deliranti fanciulle, onde strapparle ai traditori dell'innocenza. I genitori e i tutori, ove trovino inutili gli altri mezzi, i parrochi istessi, ove mancassero i genitori, avrebbero in questa Casa un asilo sempre aperto per inviarvi le pericolanti figliuole. In questo modo si schiverebbero scandali e disordini: l'educazione domestica sarebbe appoggiata da questo mezzo di autorità e di riserva; e la Morale pubblica sentirebbe senza dubbio il benefizio di questi due stabilimenti. Se vi hanno gli Ospitali per le malattie corporali; è ben importante che vi abbiano ancora per le morali, da cui derivano in gran parte

anche le fisiche. Sosteniamo l'educazione morale e religiosa, curiamo con mezzi efficaci le scosse violente delle passioni, mettiamo un freno all'insubordinazione, ai trasporti degli anni giovanili, e vedremo sollevata la società da molti mali, vedremo gli stessi Ospitali, le carceri istesse meno popolate di tante vittime del vizio.

Esistono già in qualche luogo alcune fondazioni di questo genere; ma sono troppo limitate e parziali. Si tratterebbe di avere un grande comune Instituto per tutta la provincia, organizzato sopra un piano generale per la guarigione morale dei rifugiati, e per gli esercizii dei loro mestieri. Questi piccoli saggi d'istituzione servono almeno a mostrare la possibilità e l'importanza di un più grande stabilimento. L'utilità immensa di queste due case dovrebbe servire a facilitarne anche i mezzi, dovrebbe persuadere che le beneficenze del Governo, che le elemosine di tutti gli amici dell'umanità e della Religione, che le contribuzioni istesse di tutti i parrochi e di tutti i comuni non potrebbero essere meglio impiegate. Qualora il progetto fosse presentato dalla suprema autorità, disegnando i locali, qualora i vescovi ed i magistrati lo appoggiassero, quale dei parrochi e dei comuni vorrebbe rifiutarsi ad una piccola contribuzione annuale per un' opera che infine del conto, senza dire del merito che si farebbero, risparmierebbe agli stessi altre limosine, o spese e disturbi per riparare diversamente questi disordini? Gli stessi più ricchi stabilimenti di carità potrebbero corrispondere qualche soccorso; ciò che non sarebbe che troppo conforme allo spirito di questi instituti: perocchè è meglio cooperare per prevenire le miserie dell'umanità, di quello che sia prestarsi a soccorrerle dopo che pesano sulle famiglie e sulla società. Se si raccomandasse una volta l'anno in

tutte le Chiese una limosina, non sarebbe, io credo, troppo molesta, nè mal corrisposta. Tutti questi mezzi potrebbero considerarsi perpetui senza timore di spaventare i contribuenti; ma penso ancora che presto potrebbero essere suppliti da pii legati, e da generosi benefattori. Finalmente la casa avrebbe sempre un sussidio anche nei proprii lavori; e molti dei rifugiati potrebbero anche pagare col proprio. Quanti padri ringrazierebbero la provvidenza di ritrovare con poca spesa un asilo per mettervi in cura i loro figli, e per involare alla seduzione le insidiate figliuole!

Non posso levare la mano da questo capo senza toccare un disegno che da qualche tempo mi sta innanzi al pensiero; e se non paresse affatto essenziale, è però sempre analogo al piano ed alle viste di una educazione religiosa, e presenta nel tempo istesso una idea luminosa per la gloria della Religione dell'Italia. Giace deserto e solitario da molti anni nelle pianure della Lombardia un edifizio dei più superbi, che abbia innalzato la magnificenza di un Principe, e che le arti tutte hanno ornato ed arricchito dei più eccellenti lavori. La Certosa presso Pavia, nome famoso, conserva ancora la ricchezza delle sue opere, la grandiosità del suo tempio e de' suoi chiostri; ma un mesto silenzio, un triste squallore si è impossessato de' suoi recinti. Lo straniero che viene dalle nazioni lontane per ammirare la celebrità dei nostri monumenti, è preso da un sacro orrore, passeggiando sotto le volte di quella desolata solitudine, e sembra gemere sulla sciagura che l'ha spogliata del suo splendore, come sul fato, che ne ritarda il desiderato risorgimento. Non v'ha passaggiero meno religioso che non formi voti perchè ritorni a nuova vita un così celebre stabilimento, e perchè vi germogli un' altra volta la piantagion del Signore.

Un eminente personaggio avrebbe già combinato i più savii riflessi di un utilissimo divisamento per la formale ristaurazione di questo santuario della Religione e delle arti. Progetto più saggio o più vantaggioso all'umanità in pari tempo e alla Religione non si potrebbe immaginare (1).

1.° Vi avrebbe un gran quarto destinato a raccogliere un certo numero di ecclesiastici, specialmente parrochi di ogni diocesi, resi impotenti dall'età o dall'infermità, combinando in tal modo il soccorso degli invalidi, e quello delle parrocchie, onde metterle in libertà per essere provvedute di abili pastori.

2.° Un altro gran quarto potrebbe separarsi per instituire una compagnia di ecclesiastici operosi, che mentre assistessero agli altri invalidi, servissero ancora la Chiesa insigne per le sacre funzioni, per le confessioni di ogni persona, che colà si recasse anche da lontano, per la predicazione locale dei santi Esercizii, per quella delle Missioni anche nelle diocesi vicine, e per il servizio temporario di qualche parrocchia che presentasse un urgente e straordinario bisogno.

3.° Un altro quarto sarebbe dedicato a ricevere quelli che vi concorressero a fare i santi Esercizii, destinando certe epoche per gli ecclesiastici, ed altre fra l'anno per i laici, potendo tutti recarvisi anche dalle vicine diocesi con poca spesa per la facilità delle comunicazioni.

4.° Un ultimo quarto servirebbe per un certo numero di giovani ecclesiastici, che vi potrebbero essere inviati anche da altre diocesi per una specie di metodica e di preparazione agli officii del sacro ministero, e particolarmente dell'evangelica predicazione sotto la direzione dei missionarii ivi adunati.

(1) Il progetto in qualche parte ha già avuto il suo cominciamento

5.° Finalmente tutto il recinto dei 24 casini, un tempo abitati dai Certosini, sarebbero destinati a quelli fra gli ecclesiastici o fra i laici, che volessero farvi un ritiro di mesi, od anche di anni per attendere al riordinamento della propria coscienza, o per prepararsi ad una buona morte; ed anche per applicarvisi ad un particolare studio, e togliersi al tumulto del mondo, senza obbligarsi ad un abito o ad una regola religiosa; trovandovi intanto una santa compagnia, ed un'assistenza per l'affare più importante della salute. Potrebbe in tal guisa diventare l'asilo di molti cavalieri stanchi del mondo; ed uno di questi appunto, uno straniero che ha figurato nelle grandi vicende degli ultimi tempi, essendo presente allorchè si parlava di questo disegno, ne mostrò tutta la compiacenza, e soggiunse: *Appena fosse aperto, io vi entro il primo.*

CAPO XXI.

Innondazione e danni delle opere malvage. Pretesa libertà della stampa: proibizione dei libri cattivi.

Fino dal secolo decimo settimo un Hobbes nell'Inghilterra, uno Spinosa nell' Olanda, un Bayle nella Francia alzarono i primi segnali di un pensare licenzioso, che tendeva a rovesciare tutti i principii delle verità sociali e religiose. Questi semi furono sparsi in buone terre e in buoni tempi dopo la calda fermentazione dei Novatori: si svilupparono e crebbero oltre ogni credere dopo la metà del secolo decimo ottavo. Le produzioni dell'empietà si succedevano allora, e si propagavano colla rapidità di un torrente. Nella Francia, o piuttosto in Parigi sorgeva uno spaventoso

mongibello, che non cessava di eruttare le materie più incendiarie. Romanzi, istorie, trattati, sistemi, lettere, esami, dubbii, catechismi, avvisi, testamenti, ed altri titoli più o meno velati si diffondevano per infettare tutte le classi della società. Gli empii metafisici, i falsi moralisti, i fisici materialisti, gli storici sistematici, i libellisti, i romanzieri direttamente o indirettamente cospirarono tutti alla depravazione. Non avendo un principio certo, non potevano formare un piano; non cercando la verità, non potevano stabilire tra loro una certa conformità di opinioni; avevano ciò nondimeno uno scopo comune; e convenivano tutti nei punti principali di attaccare in ogni maniera la Religione, di predicare una tolleranza illimitata, di favorire le passioni, di autorizzare le debolezze ed i delirii dell'amore, di erigere in virtù il gusto dell'indipendenza, di proclamare le idee più ardite sulla natura dell'uomo e sul fatalismo, di confondere le nozioni della virtù, di chiamare superstizioni gli esercizii della pietà, pregiudizii e assurdità le credenze del cristianesimo, di non ammettere le punizioni di un altra vita, di dominare sugli spiriti per intraprendere una rivoluzione nei costumi, e nelle idee degli uomini, e cangiare l'educazione cristiana in una corruzione universale. Esisteva appunto in Parigi un comitato direttore per la composizione, e la diramazione di tanti libelli. Questo era composto dei capi più coraggiosi e più consumati nella malizia della congiura. I loro nomi, e i loro disegni sono svelati nella storia del Barruel (1); e la loro stessa corrispondenza ne dà le prove più irrefragabili (2). È superfluo di ricordare che l'onore di presidente era conceduto a Voltaire;

(1) Memorie, ecc. part. I. t. 1. p. II. t. 1.

(2) Corrisp. di Voltaire. = Corrisp. di Grim. = Memor. di Marmontel. = Memor. di mad. d'Epinay, ecc.

che d'Alembert, Diderot, Condorcet n'erano i membri più distinti. Un certo numero di scrittori lavorava sotto i loro ordini. I titoli, i pensieri, i disegni, la revisione istessa delle opere erano spesso di questi capi. Alle volte uscivano anonime; sovente portavano il nome di autori già morti: così il *Cristianesimo svelato*, e diverse altre si attribuirono a Freret, a Boulauger col titolo di opere postume. I torchi d'Olanda lavorarono molto a spese di questo infame comitato. Casse piene di questi libri erano spedite per niente, o quasi per niente a dei librai, a dei rivenduglioli incaricati di spargerli fra il popolo al più basso prezzo. Se ne mandavano anche a diversi individui particolari, che senza sapere d'onde venisse un dono tanto grazioso, si vedevano forniti di una piccola biblioteca per imparare l'incredulità, e per insegnarla anche agli altri. Questo diluvio di libri sparse per tutto l'amore delle idee nuove, accreditò lo spirito dei sistemi, e dei cangiamenti, indebolì le leggi, gli usi, le instituzioni antiche, le coprì di una specie di ridicolo, le additò come pregiudizii, alzò dei dubbii sopra tutte le verità; insomma cangiò la pubblica opinione, e le impresse un impulso così possente, che atterrò tutti gli ostacoli, e diventò irresistibile.

Il clero di Francia si accorse con orrore del progresso di questa impressione: i vescovi alzarono la voce; si opposero alle nuove illusioni, condannarono ora l'una, ora l'altra di queste opere: ma i filosofi raddoppiavano i loro sforzi per propagarle.

L'Episcopato portò le sue suppliche ai piedi del trono: » Sire, diceva, il vostro amore per la Religione non ha ancora potuto sminuire il numero de' nemici, che la combattono, e degli oltraggi ch' ella riceve... Degnatevi d'impiegare tutta quell'Autorità che

Iddio vi ha data per reprimere la licenza degli autori irreligiosi: degnatevi di sostenere colle vostre leggi gli anatemi, che noi in nome di Dio, e della Chiesa abbiamo fulminati. Il bene della Religione e dello Stato lo richiede; e noi non solo come vescovi incaricati della difesa della città santa, ma ancora come membri dello stato, la cui conservazione e gloria ci è tanto cara, ve ne facciamo questa preghiera » (1).

Una voce tanto autorevole non seppe arrestare il torrente dell'empietà, che diventava ogni giorno più altera e formidabile. I libri più mostruosi erano in vendita sotto le finestre del Louvre, ed alle porte dei palazzi reali! Ma queste porte furono presto assalite da una moltitudine di rivoluzionarii, che andavano per eseguire le belle idee della nuova filosofia. Crollarono i troni e gli altari: ecco il frutto dei libri anticristiani! La rivoluzione vomitò allora tutta la feccia del calice, che aveva tracannato nelle cene filosofiche di Holbac: si vide una vera innondazione che varcò il Reno e le Alpi: che continuò il suo corso per molti anni; e la ristaurazione non lo ha per anco arrestato. La Francia non cessa di spingere alla periferia la strabocchevole piena dei libri pericolosi; non cessa di riprodurne gli antichi e di fabbricarne di nuovi non meno arditi. In pochi anni dalle sole tipografie di Parigi sono usciti più di cinque milioni di volumi empii, osceni, o rivoluzionarii; così che, diceva M. de Bonald, se il mondo intiero intendesse il francese vi avrebbe di che infettare il mondo intero. Quarant'anni di esperienza non hanno per anco intiepidito l'entusiasmo degli ammiratori di Voltaire, e di Rosseau. Si vede ogni anno il prospetto di nuove *Edizioni complete* di questi autori dell'incredulità e della rivoluzione. Si aggiungano quelle di Bayle, Diderot, d'Alembert, Mon-

(1) Memoriale dell'Assembl. del Clero dell'anno 1770.

tesquieu, Swendenborg, Volney, Holbac e Mirabeau; sì fin anche il *Sistema della natura*, con tante altre ignominiose produzioni, che fanno tremare sull'avvenire, intanto che siamo ancora spaventati per il passato. La smania di stampare suppone ben quella di leggere. Parigi solo ha trecento gabinetti di lettura pei libri empii ed osceni, ove tutti per un soldo al giorno possono andar a bevere la corruzione. I titoli soli di tanti libri mettono orrore (1).

L'Italia non ha certamente nel suo seno questo vulcano; ma le scintille delle sue eruzioni passano i monti. Se la circolazione dei cattivi libri non è fra noi come un torrente che devasta, è come un cancro mortale nascosto sotto le apparenze della vita, una malattia sorda che guasta gli umori della nascente generazione. L'Italia è circondata da letterature che non sono fatte per inspirare i migliori principii di Religione e di Morale cristiana. I libri francesi, e le traduzioni dall'Inglese e dal Tedesco non furono mai più copiose fra gli Italiani. Lodo io bene per una parte questa riunione delle differenti letterature, e stimo i grandi scrittori di queste nazioni; ma è troppo facile d'immaginarsi come può esser trattata la Religione cattolica sulla penna di tanti novatori che la detestano, o di sofisti che non professano alcuna credenza. I drammi, le storie, i romanzi, le metafisiche, i corsi di scienze naturali, e le teorie sociali dell'Inghilterra e della Germania esercitano sulla gioventù italiana un'influenza nocevole al gusto altrettanto che alla Religione. Dove non incontriamo i falsi principii e le declamazioni, le accuse di fanatismo e di superstizione, i tratti satirici, e le piccanti allusioni ai misteri, ai riti, ai sacerdoti, ai pontefici; troviamo almen sempre quella umiliante separazione della Morale da ogni

(1) Memor. Catholiq. vol. 4. p. 323.

idea di Cristianesimo, quello spaventoso divorzio di tutte le scienze dalla Religione, quelle teorie esagerate, quelle stravaganti illusioni, quel panteismo innalzato sull'idealismo trascendentale, per cui si coltivano i settatori entusiasti in luogo dei veri saggi, e trasportando nel mondo dei vaneggiamenti, si confondono tutte le idee di Morale e di Religione, mentre abbiamo tanto bisogno di ricondurre alla verità, alla coscienza, a Dio.

La filosofia e la storia sono i due campi dove trionfa maggiormente lo zelo degli scrittori irreligiosi. La filosofia in mano di Newton e di Leibnitz risaliva sempre alla prima causa, che ha creato e ordinato tutto; e nelle nuove scoperte trovava sempre dei nuovi motivi di ammirare la suprema Intelligenza. Ma questo linguaggio, e questa maniera di filosofare è parsa troppo triviale ai filosofi degli ultimi tempi, presso cui Dio trovò appena luogo, e la Religione non fu più che un ideale sistema. Kant e i suoi discepoli hanno sconvolte tutte le scuole della Germania colle loro pretese scoperte nel mondo delle intelligenze; e il risultato delle loro dottrine fu quello di rendere oscuro e problematico ciò che vi aveva di più chiaro e di più dimostrato. La fisica, la chimica, la storia naturale hanno secondato questo istesso disegno; e parlando continuamente di cangiamenti, di modificazioni e di riproduzioni nella natura, hanno combattuto tutte le dottrine favorevoli alla Religione; e sostituendo le più vaghe ipotesi alle credenze più rispettabili, sono pervenuti al più alto grado dei lumi per asserire non essere impossibile, che anche *l'uomo dovesse la sua formazione al movimento spontaneo delle mollecole organiche!* Di questo passo i metafisici e i fisici degli ultimi tempi conducono per diverse strade al materialismo.

La storia è diventata il magazzino dell'irreligione. Per correggere la mancanza di critica, di cui si accusarono i precedenti, i moderni storici sono caduti in un grande abuso di critica, seminando per tutto lo scetticismo, particolarmente in ciò che riguarda la Religione. I geroglifici ai loro occhi sono più chiari e più autorevoli che le narrazioni della Genesi; le sette e le eresie sono rispettate e lodate nei loro volumi più che la Religione cattolica; le derisioni sul fanatismo, le osservazioni sui pregiudizii del Cristianesimo vi sono sparse assai più di quello che possa soffrire la dignità e la verità della storia. Le idee liberali, i principii repubblicani, le nuove teorie, gli elogi degli uomini, che hanno contribuito ai progressi dell'empietà e della rivoluzione, ora vi sono proclamati con entusiasmo, ora vi vengono insinuati con artifizio per indicarli all'ammirazione dei secoli. Lanciare ogni volta che possono acuti frizzi contro la corte di Roma e contro i preti, gridar da ogni parte al fanatismo e all'intolleranza, rappresentare gli uomini e i fatti sempre più iniqui di quello che sono, cercare ogni occasione di far vedere il male, e tacere il bene che può appartenere alla Religione, trascurare tutte le bellezze del Cristianesimo, cui sono insensibili, disprezzare gli scrittori che le hanno ammirate, e lodare quelli che le hanno combattute, insinuare in ogni modo le opinioni e le teorie, trovate fallaci e dannose con tante esperienze; ecco il piano, il gusto, lo stile di tanti moderni istorici, che approfittando di tutta l'erudizione dei Muratori e dei Tiraboschi, nostri veri e saggi istorici, non vi hanno messo del proprio che un poco di ordine ed una gran dose d'irreligiosa declamazione; ciò che si chiama filosofia.

Ma chi può dire il male, che ha fatto, e che seguita a fare il romanzesco; il cui effetto è quello d'invadere le menti d'idee bizzarre ed esagerate, di agitare i cuori di affetti violenti, e spesso anche impuri, di produrre il disgusto di ogni studio? La storia è stata manomessa, la fantasia fu sforzata, il cuore istesso si è in certo modo spremuto sotto il torchio di tutti gli affetti per contribuire alle scene del romanzesco. I giovinotti che affettano un poco di letteratura, usciti appena dalle scuole, per esercizio o per trastullo, vi abortano subito qualche romanzo, o qualche novella fantastica; e la loro anima, ah... oh... è rapita tra i soavi deliquii, e le pudiche immaginazioni d'amore! Il sentimentale è la tinta costante e più colorita di questo genere; e il falso splendore di questa tinta porta gli affetti oltre ogni vero e giusto limite, offre sovente il vizio sotto i colori della virtù, distrugge i rimorsi, ravviva le passioni, infrange i più sacri nodi, e pascendo di chimere gli spiriti affascinati, trasporta alle stravaganze ed ai delitti. Queste letture per essere più funeste sono ancora le più facili e più dilettevoli, onde si adattano a tutte le classi; e di romanzi troviamo sparsi i soffà, i tavolieri e le toelette. I giovani di negozio, gli studenti de' licei e delle università, gli oziosi, le giovinette, le spose... tutti leggono romanzi, e spesso i più frivoli o i più seducenti. Senza un processo più rigoroso sulle conseguenze di queste letture, avvenimenti spaventosi ne hanno mostrato tutto il pericolo, e non è guari che di un suicidio terribile è stato scritto:

Sprone a sua morte furono
Romanzi menzogner.

Contro una corruzione così generale dovrebbe armarsi la vigilanza di tutti i censori del buon costume, di

tutti gli amici della buona educazione, dei padri, dei maestri, degli sposi. Non vorrei condannare del tutto un genere di composizione, che pure ha grandi scrittori; ma bisogna confessare che il romanzesco generalmente è cattivo e pericoloso. » Bisognano degli spettacoli alle grandi città, diceva Rosseau, e dei romanzi ai popoli corrotti ». Non vorrei condannare tutti i romanzi, ma è d'uopo arrestare la romanzesca infezione, e la mania sentimentale, che guasta i costumi e gli studii dei nostri tempi. Un torrente di queste fole ha innondato tutta l'Italia. Se un bell'ingegno temperasse la penna per comporre un romanzo contro i romanzi, ovvero un nuovo *Don Chisciotte*, onde correggere nei nostri tempi il furore non meno ridicolo che pernicioso di scrivere e legger romanzi, farebbe a tutta l'Europa un servizio non minore di quello che il grande Cervantes fece alla Spagna; nè questo sarebbe il minor mezzo di promuovere la buona educazione.

Insomma se l'empietà non presentasi più sì sfrontata, passeggia tuttavia con un velo assai trasparente; e quand'anche potesse arrestarsi la circolazione dei più malvagi scrittori oltremontani, hanno imparato già molto bene anche i nostri l'arte di rodere le verità e di guastare i sentimenti del Cristianesimo. Il gusto di queste malignità irreligiose è tanto diffuso, che pare a molti di non poter fare un buon libro, se non si spruzza di questo sale, se non vi mette un grano di questo senape, se non si mostra in somma un pochetto di miscredenza.

Una malattia che tormenta al presente una turba di scrittorelli e di giornalisti, è quella di riformare e ringiovanire, come dicono, le nazioni, persino la Religione e la Chiesa cattolica, quasi che tutto non

sia già troppo ringiovanito dopo i progressi di tante sette e rivoluzioni. Non si comprende ancor bene quanto sia pericoloso il soffrire che degli uomini senza missione, spesso senza talenti e senza lumi, declamino a torto ed a traverso contro gli usi più stabiliti, contro le antiche instituzioni, contro i metodi istessi più approvati dalla cattolica Chiesa per la pratica della pietà, per l'insegnamento delle dottrine religiose, e per la predicazione della parola di Dio, calpestando così i principii e le autorità più rispettabili sotto lo specioso pretesto di sollevarsi contro gli abusi, di distruggere i pregiudizii, e di correr dietro ai lumi del secolo. Il pubblico ognora avido di novità, disposto ognora a confondere la temerità e l'audacia col genio; servo dell'enfasi e delle promesse dei ciarlatani, si persuade facilmente, che degli uomini che giudicano e condannano con tanto ardire, hanno delle viste superiori, e che i maggiori nostri mancavano del senso comune: si penetra delle idee e delle massime di tali riformatori tanto più seducenti, dacchè sembrano nuove, e qual male non ne risulta per le nazioni?

Tutti questi traviamenti degli scrittori hanno cominciato colla libertà o coll'abuso della stampa; ond'è che si sono sempre studiati di accreditare come una bella e grande verità il fomite di tutti gli errori, e di sostenere come un diritto prezioso dello spirito umano la libertà di scrivere e di stampare, che nuoce tanto ai veri diritti e ai più grandi doveri degli uomini. Ma se questo è un diritto dell'uomo, bisogna distruggere quello di Dio. O bisogna togliere Dio, e la sua legge eterna, che sottomette l'umano intelletto alla credenza del vero e del retto, o non può esistere una libertà che rende l'uomo indipendente dal suo creatore per pensare, parlare, scrivere e stampare ciò

che gli piace. La libertà di coscienza, la libertà dei culti, la libertà della stampa sono tutte fantasmagorie, che dileguano affatto dagli occhi se si considerino nei loro principii. L'uomo nasce soggetto a una legge: ha ben esso in molte occasioni la libertà o il poter materiale di violarla, ma non il morale, che non potrebbe mai essere accordato da veruna legislazione umana, perchè è contrario alla legislazione divina. Si ha potuto colorire il vantato diritto di libertà della stampa con il pretesto della libertà di manifestare i proprii pensieri, ma l'errore è sempre nel principio. Non ha l'uomo la morale e legittima libertà di pensare tutto ciò che gli piace, così non ha nemmeno quella di manifestare ogni sorta di pensieri; perchè in tutte queste operazioni di pensare, parlare e scrivere è sempre soggetto alla legge di rispettare il vero e il retto; e di richiamare anche i suoi simili all'osservanza del vero e del retto.

Ma cessi per un momento la legge di Dio, e consideriamo la libertà della stampa solo avanti la legge umana, che diremo *legge atea.* Questa è obbligata a proteggere tutti i diritti degli uomini; e quando pur le piacesse di riconoscere tra i diritti la libertà della stampa, non potrà certamente dissimulare a sè stessa che l'umanità e la società raccomandano alla sua tutela altri diritti molto più gravi e universali. La Religione, la morale, l'ordine pubblico, la tranquillità dello Stato sono altrettanti diritti, e proprietà inalienabili più importanti e più universali di ogni altra proprietà civile; non si può dunque permettere la libertà di guastarle o rapirle per quello stesso principio che non è permesso di guastare o rapire le nostre sostanze. Or chi non vede, dopo tante e così infelici esperienze, che nulla è più atto a corrompere le pro-

prietà preziose della Religione e della morale, a turbare e sconvolgere la tranquillità degli stati, di quella torbida innondazione di libri e giornali di ogni colore, che nasce dalla libertà della stampa, e che allettando col lenocinio delle più insidiose e perverse composizioni, si estende per ogni parte a sedurre l'inesperienza, a ingannar l'ignoranza, a infiammar le passioni di ogni classe e condizion di persone? La legge adunque dimenticherebbe tutti questi guasti, sacrificherebbe tutti i più necessarii diritti per innalzare e proteggere questo idolo insensato di una perversa filosofia? Non si può dire un diritto quello che nuoce ai grandi e universali diritti dell'umanità; ma se si volesse anche chiamare un diritto, parlando appunto nei termini delle moderne teorie, la società degli uomini e delle nazioni non si forma e non sussiste colla libertà illimitata di tutti i diritti, ma col sacrifizio di una parte della libertà e dei diritti individuali, per assicurare la libertà universale. Si vuol sostenere per un diritto dell'uomo la libertà della stampa; ma l'uomo ha vissuto cinque mille anni senza la stampa. Essa è la scoperta di un mezzo, che può servire alla sua istruzione ma non diventa per questo un diritto di usarne per la corruzione senza rispetto agli altri più essenziali diritti, dei quali non può, nè deve far senza. Paragonate per un momento l'invenzion della stampa coll'invenzion del bastone, sebbene la stampa sia tanto posteriore al bastone; che cominciò e si rese celebre fin da Caino nel primo secolo del mondo; dove la stampa cominciò appena imperfetta cinquantacinque secoli dopo Caino, e però le manca un ben lungo possesso, e arriva assai tardi per istabilire un diritto; supponete dunque che tutti volessimo rivendicare dalla legge i diritti del bastone, e rinnovare le imprese di Caino, piacerebbe ai

moderni filosofi questo diritto? Certo non piacque a quel filosofico giornalista di Varsavia, che ai tempi della rivoluzione polonese sul fine del 1830, avendo usato della libertà della stampa contro un certo militare del paese, si portò questi alla tipografia non colla spada, ma con un bastone; e incontrato il buon giornalista, che dopo la libertà della stampa, la quale segue per tutto le rivoluzioni, si teneva tanto felice: *Tu*, disse, *la libertà della stampa, ed io quella del bastone*, e col dire cominciò anche il fatto: nel che quel polacco mi parve assai buon filosofo, migliore di tutti quelli che proclamano la libertà della stampa, senza approvare quella del bastone.

Oh, si vuol dire, colla libertà non si permette l'abuso della stampa. = La libertà porta inevitabilmente all'abuso: perchè infatti dove regna la libertà della stampa, non si provvede per impedirne gli abusi; o si provvede insufficientemente. Non importa che l'abuso qualche volta sia punito; quando la legge punisce, arriva troppo tardi; arriva a tempo quando previene l'abuso, e risparmia la punizione. Quelli che si lusingano di opporre un rimedio all'abuso della libertà della stampa nella stessa libertà della stampa, come Filangeri, muovon le risa. Non sanno, o fingono di non sapere che l'uomo è inclinato molto più al male che al bene; e che quando anche ha la felicità di conoscere il meglio, si appiglia per lo più al peggio: e il peggio abbonda nel mondo assai più che il meglio. Dove esiste la libertà della stampa si pubblicano più libri cattivi che buoni; e se fossero anche più i buoni, i cattivi sono sempre più propagati dalle sette, o accarezzati dalle passioni. In ogni modo si permetterà dunque di appiccare il fuoco alle città ed alle ville, perchè vi ha dell'acqua per estinguerlo? Si concederà

di vendere e somministrare a tutti il veleno, perchè si vendono anche gli antidoti?

Mettendo da parte il ciarlatanismo filosofico un governo ben ordinato ha il dovere di prevenire la propagazione delle cattive dottrine, come ha quello di arrestare coloro che alzano i bastoni sul capo dei cittadini, o che sono colle faci alla mano per abbruciare le case dei loro vicini. Il fuoco di un cattivo scrittore cagiona incendii più spaventosi; non a una casa, o ad una contrada, ma si attacca alle città e ai regni intieri. Per un esempio, fra tanti più moderni, i libri di Wicleffo passati alle mani di Giovanni Hus, attaccarono il fuoco a tutta la Boemia, e cagionarono stragi incendii e spogli, che spaventarono per lungo tempo quelle Contrade. Le catene che devono stringere l'avvelenatore dell'opinione pubblica non ispaventano lo scrittore onesto. Non è più tempo di lasciarsi sedurre dalle vane parole di libertà, di talenti, e libertà della stampa: è tempo piuttosto di disingannarsi dell'illusione di questa pretesa oppressione del pensiero e del genio. Se il magistrato si lascia imporre da questo grido, il popolo ne diviene la vittima; ed è il popolo che bisogna salvare dall'illusione per salvarlo dalle rivoluzioni. E quando io dico il popolo, dico tutte le classi della società; mentre non conosco alcuna classe inaccessibile all'illusione. Dico fin anche più specialmente di quella classe che si sarebbe creduta più fornita di lumi: parlo di quella classe dei nostri letterati sofisti, dei nostri avvocati, dei nostri accademici, mentre è precisamente questa classe che ha dato le maggiori prove dell'influenza delle perverse dottrine. È stata questa classe che si è abbeverata più facilmente dei veleni, e si è mostrata la più pronta e più pericolosa per ispargerli: in questa classe appunto si trovano i ministri delle rivoluzioni. Non siamo obbligati di riguardare come una proprietà sacra i pensieri sediziosi di un cattivo cittadino, che

attenta al costume, e alla Religione, e che impiega alla depravazione generale quel mezzo che è destinato alla pubblica istruzione, cioè la stampa. Non è un despota, nè un tiranno, ma un padre quegli che strappa dalle mani de' suoi figli ogni strumento che potesse diventare per essi la spada di morte. Niuna compassione per l'errore. In altri tempi si trattavano come i più grandi nemici dello stato quelli che lo erano della Religione; e la severità delle pene che si applicavano non fu mai considerata come ingiusta, perchè reprimeva il maggiore degli attentati. L'epoca in cui si usò maggiore indulgenza, fu quella che portò un colpo fatale ai costumi, e che mise nella società il germe di tutti i mali, di cui siamo stati le vittime. Dispiacque mai sempre ai cattivi scrittori la *Congregazione dell' Indice*, ma se consideriamo la qualità dei tempi in cui ci troviamo, non fu mai più grande la necessità d'imitarla in ogni regno. Nè solamente la severità delle Censure, ma sarebbe necessaria la sorveglianza e la visita delle Librerie, come altre volte fu praticata. In Francia era prescritta da farsi tre volte l'anno sotto gli ordini dell'Autorità ecclesiastica fino da un tempo in cui gli uomini non avevano ancora preveduta, nè si sarebbero mai immaginata una completa rivoluzione nei costumi e nelle instituzioni prodotta dal solo effetto della propagazione dei libri cattivi. La visita delle librerie sarebbe forse meno utile o meno necessaria che quella delle farmacie? Il Governo comanda a' suoi delegati di visitare sovente le botteghe dei commestibili, affinchè la cupidigia dei venditori non guasti gli alimenti del popolo: ma queste attenzioni dovrebbero estendersi sugli alimenti mortali, che si preparano e vendono ai cittadini in tanti libri perniciosi, destinati a corrompere l'educazione cristiana dei nostri popoli.

Con queste idee innanzi agli occhi non si sa come giustificare o compatire la temerità di coloro, che disprezzano la proibizione dei libri; e mettendo in non cale tutte le leggi, permettono a sè medesimi, e suggeriscono anche agli altri ogni genere di letture, senza riguardo alla legittima autorità che le nota e le proibisce. Presso tutti quelli che hanno ancora una coscienza, e che rispettano ancor qualche legge, fu sempre un dovere sacro quello di rigettare i libri proibiti. La proibizione dei libri cattivi, o giudicati pericolosi, è antica quanto la Chiesa, e va del pari colle più savie legislazioni. Se parlo a persone cristiane e cattoliche, senza tante altre autorità, basta citare quella di S. Paolo, che cominciò sin da' suoi tempi a togliere dalle mani dei fedeli i libri malvagi o sospetti, e quella del sacrosanto Concilio di Trento, che instituì l'*Indice*, e pronunciò la pena di scomunica contro chi legge o tiene libri condannati dalla Chiesa, e posti nell' Indice. E questa ordinazione è così rispettabile tanto per parte dell'autorità che la stabilisce, quanto per parte della natura stessa della cosa, e del male cui tende a impedire, che sebbene in Francia non sia stata ricevuta la Bolla per la pubblicazione del Concilio di Trento, ò quella che Pio IV fece particolarmente per l'Indice, lo storico francese Bercastel (1) non dubita di conchiudere, che *si pecca ciò nondimeno gravemente da chiunque legge i libri osceni che vi si trovano notati, come pure i libri eretici, e generalmente tutti i libri che desso condanna, perchè ne trova la lettura pericolosa.* Se parlo a persone, che non rispettano simili autorità, citerò almeno quella dell'Areopago di Atene, che condannò i libri di Protagora, sospetti d'ateismo, ad esser bruciati sotto gli occhi

(1) Stor. del Crist. t. 22 lib. 66.

del popolo; quella del Senato di Roma, che decretò la stessa condanna ai volumi di non so quale sofista antico, scoperti a' piè del Gianicolo; quella di Ovidio, di Giovenale e di altri uomini meno severi; quella stessa di Bayle tra i moderni filosofi, che riconobbe i perniciosi effetti dei libri cattivi, e la necessità di proibirli massimamente ai giovani; quella in somma della ragione e del buon senso, che non può non vedere le conseguenze rovinose di queste letture. Sarebbe al certo un nuovo argomento del grande progresso, che abbiamo fatto nella civilizzazione e nella morale, se non si vuol dire nella Religione, quello di contraddire anche su questo punto alla saviezza di tutti i secoli, e di tutte le religioni.

CAPO XXII.

Dell' introduzione e diffusione dei buoni libri.

Due sono i rimedii, che possiamo usare per guarire il contagio, e distruggere l'impressione dei libri cattivi. Il primo, di cui si ha parlato nel capo antecedente, è quello di togliere la viziosa semenza, di allontanare la circolazione delle opere irreligiose, e di correggere il poco giudizio degli editori che le riproducono. Il secondo, è quello d'incoraggire i buoni autori, e la diffusione dei buoni libri per risanare la pubblica opinione. Siccome la corruzione di questo terribile agente fu la gran causa dei nostri mali; perciò la cura si vuol cominciare da questo, apprestando nuove forze alla possanza dell'opinione, per farne un saldo schermo contro gli errori. Se l'empietà, orga-

nizzando le sue corrispondenze, ha raccolto tanti frutti di corruzione, non potremo noi dunque intenderci altrettanto per il bene, ed associarci per il trionfo delle buone dottrine? Si congiungano tutti gli sforzi degli amici della Religione, si propongano premii, s'invitino i nobili ingegni a versare utili composizioni, si dirigano gli editori a fare migliori scelte: si procuri in ogni maniera la riproduzione e la circolazione delle buone opere. L'abuso dei lumi venga corretto col mezzo di un più alto grado di lumi veramente cristiani. Nel secolo in cui viviamo, il bisogno della lettura si fa sentire generalmente: i nostri figli sono perduti se non trovano i buoni libri, che li difendano dai cattivi. Molti infatti non sono strascinati alla lettura dei cattivi, che per non avere la facilità di procurarne dei buoni. Però l'opera dei buoni libri è un vero e straordinario soccorso della misericordia del Signore. Questo disegno si può compiere con differenti mezzi, e la Francia ne ha fatto un felice sperimento, che comincia a imitarsi anche fra noi.

Il primo è quello di una estesa e numerosa Associazione diretta da una speciale presidenza, fondata nelle grandi città per assegnare ogni anno un premio all'autore dell'opera giudicata più degna sopra un soggetto indicato dalla medesima presidenza; ed al traduttore di un' altra scelta nelle straniere letterature, onde promuovere la diffusione dei buoni libri, che così passano agli associati, combinando nel tempo istesso l'incoraggimento degli scrittori e la facilità dei lettori. Questa lodevole e pia associazione, intitolata appunto *Società cattolica dei buoni libri* nata in Francia, si è diramata in molti paesi cattolici; e si bramerebbe anche nei nostri.

Una seconda Associazione, assistita sempre e diretta da personaggi distinti nella pietà come nella dottrina, potrebbe limitarsi alle Raccolte o Biblioteche delle più scelte tra le nostre opere; mettendo così al minor prezzo possibile una copiosa circolazione di libri atti a promuovere i sentimenti e le dottrine religiose. Abbiamo un esempio di questa nella *Biblioteca Cristiana*, che vede la luce in Milano.

Oltre gli storici ed i filosofici v'ha un' altra specie di libri, che si vorrebbe diffondere per coltivare l'educazione del cuore, i libri ascetici e spirituali. Nel tempo istesso che ci istruiscono dei nostri doveri, hanno questi per oggetto di eccitare e purificare l'amore, che dona la forza di adempierli: ciò che li distingue dai semplici trattati di morale, i quali non parlano che alla ragione, e rischiarano senza commovere. » A Dio non piaccia, diceva l'editore di un ottimo libro spirituale, che noi pretendiamo di stabilire un paragone tra gli scrittori sacri e gli scrittori spirituali, o di attribuire a questi una inspirazione, cui la Chiesa non riconosce che in quelli. Ma senza ferire la fede non si potrebbe forse supporre, che uomini di una santità sì eminente, uomini la di cui conversazione era tutta nel cielo, uomini che il Signore nascondeva nel segreto della sua unione, e ricolmava delle sue grazie più preziose; non si potrebbe supporre, io ripeto, che questi uomini, o piuttosto questi angeli sulla terra, illuminati interiormente dall'eterno splendore e vivificati da quella *rugiada di lumi*, di cui parla il Profeta, ne abbiano lasciato cadere qualche goccia nei loro scritti; e che sia meno la loro parola, che la parola istessa di Dio quella che ci fanno sentire? I loro pensieri, il loro linguaggio, tutto in questi scritti manifesta una origine celeste. No l'uomo non parla in questo modo,

e la parola dell'uomo non ha mai tanta grandezza con tanta semplicità, nè tanta calma con tanto amore. Questa divina mescolanza di semplicità e di sublimità, di ardore e di quiete, è un carattere distintivo dei libri ascetici. Essi soli sanno toccare e muovere profondamente l'anima, senza nulla farle perdere della sua pace. L'eloquenza dell'uomo tutta passionata, perchè si rivolge alle passioni, riscalda, esalta, sconvolge; la sua forza è nella sua violenza, è un torrente che nel suo corso infrange, spezza e strascina i cuori. Al contrario ascoltate un povero monaco parlare di Gesù Salvatore: la sua fronte è tranquilla e serena: le sue parole sono semplici e dolci: ciò non pertanto appena ha detto due parole, che voi vi sentite tutto commosso, e che le vostre lacrime colano deliziosamente ». Sin qui l'ab. De la Mennais nella prefazione alla *Guida spirituale* del venerabile Luigi di Blois. Quando scrittori di tanta fama (1) parlano in questi termini delle opere ascetiche; quando un Bellarmino, un Bossuet, un Fenelon, ed altri sommi uomini si occupano di comporre dei libri spirituali, avremmo gran torto di riguardarli come trastulli dei semplici e degli idioti, e di non stimarli piuttosto come maestri di una sapienza celeste, e di una *unzione divina che insegna ogni cosa*, secondo l'Apostolo. Con mezzi in apparenza sì deboli si sono prodotti effetti meravigliosi.

Senza parlare dell'*Imitazione di Gesù Cristo* del Kempis, il miglior libro uscito dalle mani degli uomini, come dicea Fontanelle, poichè il Vangelo non è dell'uomo. Senza citare le opere di un S. Francesco di Sales, di un S. Giovanni della Croce, di una S. Teresa, di un Da-Ponte, di un Granata, di un Liguori, non mancano buoni libretti di divozione, che riuni-

(1) A quest'epoca devo avvertire i miei lettori, che con simili lodi non intendo approvare o dissimulare le ultime prevaricazioni di questo autore. La sua caduta è grave: i suoi errori sono delirii; e meritano compassione più che confutazione.

scono i metodi e le preghiere dei più rispettabili autori; e sì nello stile, come nei sentimenti possono soddisfare al tempo istesso il gusto e la pietà dei fedeli. Fra tanti però distinguiamo i seguenti per additarli alla pubblica estimazione, e proporli alla pratica universale.

Pensieri Cristiani per tutti i giorni del mese con altre brevi meditazioni e preghiere, Milano 1825.

Indirizzo per vivere cristianamente, solito proporsi negli Esercizii e nelle Missioni dei Barnabiti, Milano 1817.

Via del Paradiso, edizione accresciuta, Milano 1828.

La Settimana santificata, ossia il cristiano richiamato a santificare sè stesso con alcune Novene, Ascoli.

La Settimana santificata, ricavata dalle opere ascetiche del Liguori, Spoleto.

Il Manuale di Filotea, ossia Raccolta completa di pratiche di pietà. Milano. 1831.

Industria spirituale per ben vivere e santamente morire, Milano 1828.

Guida al Cielo, ossia il Cristiano provveduto per la sua eterna salute, Bergamo 1832.

Avvisi alle Giovani, Bergamo 1831.

A questi ed altri italiani aggiungiamo i migliori francesi, non so se tutti tradotti fino al presente.

Guida spirituale del B. Luigi di Blois, Parigi 1828.

Divozione ai misteri di Gesù Cristo e di Maria, Parigi 1821.

La Pietà della prima età, o preghiere, consigli, esempii, ecc. ad uso delle famiglie e delle scuole cristiane, Parigi 1826.

Istruzione della Gioventù nella pietà cristiana, di C. Robinet, trad. del francese, Lodi 1819.

Massime e frutti di eterna salute, del Padre Doucin, Milano 1812.

Il Fedele ai piedi della croce, o meditazioni in forma di preghiere sui principali soggetti di pietà, del principe Alessandro di Hohenlohe trad. dal latino, Parigi 1824.

Novella Giornata del Cristiano, dell'ab. Letourneur predicatore ordinario del re con prefazione dell'ab. De la Mennais, Parigi.

Libro delle preghiere, o il fedele adoratore, di M. Fenelon, Parigi 1820.

Il Cristiano unito al cuor di Gesù, del Padre Monteinard, Parigi 1820.

Istruzione sull'Associazione di preghiere in onore del SS. Sacramento, Lione e Parigi 1828.

Piccolo Manuale del pio scolaro, Parigi.

Guida della Gioventù nella via della salute, di M. Arvisenet, Parigi 1820.

Nel genere dei libri spirituali si considerano ancora le Vite dei Santi, che presentano una lettura molto cara alla pietà. Noi vi troviamo i modelli della virtù di tutti i secoli, di tutti gli stati, di tutte le età; ed è difficile di resistere alle lezioni, che sono fortificate da tanti esempii; poichè nessuna predicazione è tanto eloquente come quella che unisce così le attrattive dei fatti alla saggezza delle massime. Anche da questo lato il Signore ha provveduto la sua Chiesa secondo il bisogno dei tempi. Senza rimontare all'opera immensa dei Bollandisti, travaglio di due secoli; senza citare le *Vite dei Santi* del Surio, del Ribadiniera, del Croiset, del Vogel; sulla metà del secolo passato si presentarono il Butler ed il Massini con un lavoro assai edificante. Particolarmente il primo scrisse le *Vite dei Padri* con tanto spirito di

pietà e di critica da soddisfare ogni lettore. Ciò non pertanto sebbene queste opere sieno alle mani di tutti, la divina Provvidenza ha inspirato altri dotti autori per iscrivere con verità e con calore di narrazione i *Fasti della Chiesa* e *l'Anno Santo* sopra un disegno che li distingue dai precedenti, e meglio gli adatta al bisogno dei tempi. I primi si stampano a Milano, il secondo a Parigi. Aggiungiamo la *Biblioteca edificante*, o Collezione delle più pregiate e più curiose vite d'uomini illustri per virtù cristiane, che si stampa a Torino, e la *Novella Biblioteca Cattolica*, che si stampa a Lilla, dove si trovano molte di queste vite più interessanti di ogni età e condizione. Al medesimo scopo si ricordano le belle operette di M. Carron pubblicate in questi anni a Parigi e a Lione, intitolate.

Gli scolari virtuosi, o vite edificanti di molti giovani proposti a modello.

Le Novelle Eroine Cristiane, o vite edificanti di alcune giovinette.

I Modelli di una tenera divozione alla Madre di Dio nella prima età della vita.

Finalmente non omettiamo l'*Elogio storico* del marchesino Carlo Raffaele Rusconi del P. Carlo Grossi, e le *Vite di alcuni nobili convittori del collegio romano* del P. Giuseppe Antonio Patrignani. In tanta messe non sarà che più facile ai capi delle Congregazioni Mariane e degli instituti di educazione di fare una scelta di vite più edificanti e di seminarle fra i giovinetti con vantaggio della cristiana educazione.

Dopo le prime associazioni alle biblioteche o raccolte di opere varie, la Società dei buoni libri potrebbe intraprendere una Biblioteca più ordinata, distribuita sopra un piano economico e compendioso per abbracciare gli studii più essenziali e più comuni alle diverse condi-

zioni. Potrebbe comporsi questa di altrettante piccole biblioteche, ecclesiastica, ascetica, apologetica, istorica, letteraria, filosofica, ciascuna delle quali sarebbe formata di opere scelte nel suo genere, e combinate in una serie adattata al progresso delle materie. Una copiosa associazione si presenterebbe per tutta o per qualche parte della biblioteca. La storica e la filosofica sono le parti che richiederebbero una scelta migliore per liberarle da tutti gli aguati dell'incredulità, che vi si è appiatata, e per ricongiungerle alla Religione, in modo che questa sia rispettata non solamente, ma sostenuta e inspirata da tutte le scienze naturali. È troppo importante di sgombrare da tanti inciampi la strada, che deve battere la gioventù nei suoi studii; e di metterle innanzi autori e libri, che si trovino in armonia con i principii della Religione e della Morale cristiana.

L'Italia non mancherebbe di opere e di scrittori insigni per contribuire a questa biblioteca; ma gli Italiani hanno bisogno di essere più uniti e confortati al nobile impegno di travagliare per i buoni studii. Se i Grandi, che amano la Religione; se i Prelati, la cui gloria è nel promuovere le opere buone, e le sane dottrine, alzeranno gli occhi, e stenderanno la mano benefica sopra gli ingegni più intraprendenti; se le unioni scientifiche, se i programmi e i concorsi per le migliori opere; se i consigli e le protezioni dei buoni studii ritroveranno i benefattori e i promotori, che incontrano spesso, e più specialmente tra le nazioni straniere, le scienze del secolo; vedremo animarsi l'emulazione, e spargersi in qualche modo un nuovo spirito per la difesa del Cristianesimo. Gli Italiani inoltre hanno bisogno di affidarsi un poco più al proprio ingegno per non seguitare pedissequi i falsi

sistemi degli Oltremontani. Dopo una lunga esperienza di scritti menzogneri, di teorie fallaci, di leggiere e spregevoli produzioni di una bugiarda filosofia, dovrebbero alfin persuadersi di attingere a fonti più puri, e di risalire alle verità semplici e naturali, che i sofisti hanno cercato di ottenebrare. Noi non siamo tanto poveri di opere e di filosofi; ma se si volesse anche imitare dallo straniero, l'imitazione del bene potrebbe risarcire una soverchia imitazione del male. La Francia, che fu troppo ricca nel male, non lo è meno nel bene, e dopo aver dato tanto veleno, ci offre anche l'antidoto in un gran numero di buoni libri, che non cessa di produrre. La Francia ha già data la sua *Biblioteca cattolica*, distribuita appunto nelle classi, che abbiamo indicato; e la francese può servire di ajuto e di repertorio per una scelta Biblioteca cattolica italiana. La Spagna istessa per la sua *Biblioteca di Religione*, che si stampa a Madrid; così pure il Belgio per la *Biblioteca Cattolica della Belgica*, hanno ricorso alle ricchezze della Francia, che abbonda di più valenti difensori, perchè da gran tempo fu il focolare della guerra, ed il campo delle battaglie dirette contro le buone dottrine.

Alla *Società Cattolica dei buoni libri*, ed alla *Biblioteca Cattolica* ora accennata, la Francia istessa ha fatto succedere un' *Enciclopedia Cattolica*, ovvero una serie di opere elementari sui differenti rami delle umane cognizioni, all'oggetto già espresso di preparare le strade alla gioventù studiosa, e di dare alle scuole una direzione più salutare col mezzo di testi e di dottrine più religiose. Abbiam già parlato nel capo XI di questa nuova e bellissima impresa della Società Francese, e qui non possiamo che ricordarla fra le altre dei buoni libri all'emulazione degli Italiani.

La stessa *Società Cattolica* di Francia fornisce anche altri esempii. Non contenta di riprodurre ed accrescere ognor più la copia dei buoni libri, si occupa ancora dei mezzi di renderli utili, ovvero di spargerli in ogni maniera nel popolo. Così ha stabilito su tutti i punti della Francia un deposito o un gabinetto di buoni libri, ove sotto un certo regolamento ciascuno può entrare per leggere o farsi imprestare i migliori libri. Senza dubbio questi stabilimenti non hanno nulla che possa attirare gli uomini profondamente pervertiti, ma i giovani, i padri di famiglia, le madri cristiane, i padroni di negozio, e i capi di arti e lavori vi hanno ricorso per dimandare dei buoni libri, che fanno circolare nelle loro famiglie e fra i loro amici. È questo un mezzo il più atto a produrre col tempo un gran bene; e desideriamo che una pia associazione possa incaricarsi di estendere alle città ed alle borgate più popolate di tutta l'Italia un' opera tanto ammirabile. In Francia i nomi più illustri del Clero e della Nobiltà si affrettano a farsi inscrivere alla grande *Associazione per la formazione dei depositi dei buoni libri.* Un cenno del suo regolamento serva a svegliare l'imitazione, ed a mostrare la facilità del disegno.

Tutti i fedeli dei due sessi possono far parte di questa associazione. Ciascun associato dona, entrando nell'associazione, una prima limosina di due franchi, e s'impegna a pagare un abbonamento di venticinque centesimi al mese, o di tre franchi per anno. La prima limosina di due franchi è destinata alla formaziono di un deposito; l'abbonamento annuale di tre franchi al mantenimento ed all'aumento di questo deposito.

È fondato un deposito di buoni libri in tutte le parrocchie, che riuniscono 25 associati, ed anche un

numero minore, quando uno o molti associati s'impegnino a compiere ciò che potesse mancare; acciocchè la somma delle prime elemosine fosse portata a cinquanta franchi, e quella degli abbonamenti a settantacinque franchi.

I depositi sono formati da prima con libri scelti nella collezione delle opere pubblicate dalla *Società Cattolica*, e che essa cederà in ragione di tre volumi per due franchi: in tal modo ciascun deposito verrà composto almeno di settantacinque volumi.

I depositi saranno aumentati tutti gli anni di un numero di volumi proporzionati alla somma prodotta dagli abbonamenti annuali degli associati di ciascuna parrocchia; e saranno scelti o fra le opere pubblicate dalla Società cattolica, o fra tutti gli altri buoni libri, che la Società cattolica potrà procurare con forti ribassi sul prezzo di commercio. Questa scelta sarà fatta in modo di corrispondere ai bisogni della località e d'interessare tutte le classi di lettori. L'associazione è amministrata da una Commissione composta di un presidente, di un tesoriere generale, e di sei commissarii. Ella ha in ogni diocesi uno o più corrispondenti.

Ciascun deposito è affidato a un Conservatore che è assistito da tesorieri incaricati di raccogliere le limosine degli associati (1).

Con tutte queste disposizioni sembra che sia provveduto abbastanza al grande bisogno di spargere i buoni libri, e di riparare il male dei cattivi. All'antica *Enciclopedia* del secolo decimo ottavo, che diventò il deposito di tutti gli attacchi della filosofia, ed il magazzino di tutte le opinioni irreligiose, opponiamo una nuova *Enciclopedia Elementare*, che riconduce gli studii ai buoni principii, e le scienze alla Religione. All'antica *Biblioteca Alemanna Universale*, che intra-

(1) Memor. Cathol. Febr. 1825.

presa a Berlino da Nicolai nel 1765 continuò fino al 1792, e fu il veicolo di tutte le dottrine filosofiche, opponiamo diverse *Biblioteche Cattoliche* pubblicate in Francia e in Italia, che riproducono e spargono i migliori libri in un senso affatto contrario, cioè sempre col fine rivolto ai progressi della Morale, e della credenza cristiana. Alle società, ai comitati, ai depositi, ai gabinetti per la lettura e la diffusione dei cattivi libri, che esistono ancora in molte parti d'Europa, e mantengono vivi i focolari dell'incredulità e della corruzione, opponiamo le pie associazioni, i depositi ed i gabinetti per la lettura e la diffusione dei buoni libri, acciocchè specialmente la gioventù non venga strascinata alla lettura dei contagiosi per non avere la facilità di procurarsi quella dei libri sani. Il Signore benedica tutti questi sforzi, e queste industrie degli amici della Religione.

Una cosa sola mi resta di aggiungere, ed è un *Manuale dei libri buoni*. Nella presente inondazione di antichi e di nuovi scritti in ogni genere di studii, certamente non sono tutti sani, nè tutti eccellenti. I professori istessi non suggeriscono sempre i migliori, e spesso hanno in vista la celebrità delle teorie, o la facondia degli scrittori, più che la santità della fede. Nella confusione pertanto di troppi libri la gioventù si appiglia spesso ai più tristi, e non solamente per la Religione, ma sovente ancora per la scienza, e per il gusto. La cognizione e la scelta dei buoni libri è un capo importante nel metodo dei buoni studii, e per conseguenza della buona educazione; nè fu mai tanto necessaria come a questi tempi per la quantità e la nequizia degli scrittori; e per la premura che tanti si danno di mettere in corso, e di portare alle mani dei giovani le opere velenose. Il commercio

librario fa girare continuamente i suoi cataloghi; e vi ha un po di tutto. Abbiamo a dir vero il celebre *Manuale del Librajo* di Brunet, dove sotto i titoli dei differenti studii si trovano schierati tutti gli autori, che ne hanno trattato con qualche fama. Non è però questo il libro di ricercarvi una scelta, e molto meno riguardo alla Religione, ed alla Morale cristiana. Anzi la copia di tanti libri, l'esposizione di tanti titoli più lusinghieri, di tanti autori più famosi in ogni genere di dottrine, non fa che stuzzicare la curiosità, e moltiplicare i pericoli della gioventù. Abbiamo bisogno di una vera scelta, di un giudizioso indice di libri buoni, che non sarebbe meno utile *dell' Indice dei libri proibiti.*

Si è già pensato a questo bisogno; e fino dal 1820 uscì dalla stamperia Arcivescovile di Besançon un volumetto intitolato *Biblioteca di un letterato e di un filosofo cristiano, o raccolta propria a dirigere nella scelta delle letture.* Seguendo i diversi rami di letteratura e di filosofia si additano appena i titoli delle migliori opere, col nome dell'autore, e con poche cifre indicanti le qualità del libro. Volendo adattarla ad uso degli italiani, potrebbe rifondersi per introdurvi i nostri più scelti autori; e nel tempo istesso potrebbe forse anco migliorarsi, aggiungendo la data, il luogo, il formato, ed i volumi dell'ultima edizione. Diventerebbe sopra tutto più dilettevole e più istruttiva se in vece delle poche cifre, si toccasse affatto in succinto il merito e il piano dell'opera. Per un esempio citando *Eulero: Saggio di difesa della rivelazione divina* 8.° *cel. prof. for.*, le quali abbreviature significano celebre, profondo, forte; potrebbe dirsi piuttosto: libro scritto con tanta chiarezza e solidità, che può servire egualmente a rassodare nei buoni lo spirito di Reli-

gione, ed a ricondurre i traviati alla verità abbandonata. Se questo cenno accrescesse un po troppo il volume, si studierebbe di compensarsi colla maggiore scelta, e col minor numero degli autori.

La prelodata *Biblioteca* di Besançon alla parte letteraria istorica e filosofica aggiunge ancora la parte ecclesiastica, ciò che la rende sempre più cara. Se si volesse unirvi ancora un piccolo indice per le letture di pietà, si avrebbe un *Manuale* sempre più completo; e per questa parte, con poche aggiunte o variazioni, potrebbe servire il libriccino dell'ab. Tinthoine pubblicato a Parigi nel 1814 intitolato *Scelta ed Indicazione di pie letture.*

CAPO XXIII.

Dei Giornali, delle Raccolte periodiche e delle Accademie di Religione.

La maniera di far conoscere e di propagare fra i popoli ciò che riguarda il progresso delle lettere e delle scienze col mezzo di Giornali, è una delle più belle invenzioni del secolo decimo settimo. La gloria dovuta a M. De Sallo consigliere nel Parlamento di Parigi, che fino dal 1665 fece uscire il suo *Journal des Savaus*, che fu il padre di una quantità di altri giornali. Da quell'epoca fino ai nostri tempi comparvero e disparvero più di quattrocento giornali o scritti periodici di letteratura in diverse lingue. Dopo che le arti e le scienze hanno dilatato i loro confini, e si sono spiegate per tutto con una grande attività; dopo che il movimento generale della civilizzazione ha risvegliato in qualche modo tutti gli spiriti, i giornali

sono divenuti un bisogno della società. Senonchè allora appunto si cominciò ad abusarne. La politica si mescolò nella letteratura; la moderna ideologia s'impadronì dei giornali per seminare le sue dottrine; e senza parlare delle agitazioni, che ha soffiato nei popoli, la licenza dei fogli periodici attaccò spesso le instituzioni della cattolica Religione, che si trovò esposta a tutti gli oltraggi. Gli uni predicarono altamente l'incredulità; gli altri propagarono l'indifferenza, i più moderati si contentarono di lanciare i loro motteggi contro i preti. Questa persecuzione era ingrossata da un gran numero di scrittori e di opuscoli irreligiosi, nei quali la rivelazione era trattata come una favola, travestita la storia della Chiesa, insultati i misteri, derisi i riti e le pratiche più sante del Cristianesimo.

Ma tanti sforzi per il male produssero alfine altri sforzi contrarii per la difesa del bene: lo zelo degli uni per distruggere, dovette eccitare quello degli altri per conservare; il genio del bene e il genio del male si disputarono l'impero: ebbe i suoi giornali l'empietà, e schierò in difesa i suoi ancora la Religione. In questo aringo pugnarono per il santuario uomini illustri. Cominciò in Roma nel 1785 per ordine di Pio VI un *Giornale Ecclesiastico*, destinato a difendere i diritti della Chiesa contro i sistemi, che si propagavano allora in Germania ed in Italia. Questo lavoro, diretto principalmente dall'abate Cuccagni e da monsig. Marchetti, cessò nel 1798, e la sua preziosa collezione forma quattordici volumi. A datare dal 1789, Cuccagni e Marchetti aggiunsero ogni trimestre un fascicolo di *Supplementi* per esaurire le materie: questa aggiunta continuò col giornale fino al 1798, e la sua collezione è di cinquantacinque fascicoli. Feller a Luxem-

bourg e poscia a Liegi, dal 1774 al 1794 pubblicò il *Giornale storico letterario*, che ebbe gran voga nell'Alemagna e ne' Paesi Bassi, e fu caro al Clero ed agli amici della Religione. La sua raccolta compone 60 volumi in 12.°, e vi si mostra per tutto il più coraggioso difensore della Chiesa per combattere contro il torrente delle novità e delle opinioni dominanti. Barruel a Parigi intraprese nel 1788 un altro *Giornale ecclesiastico*, oppure continuò quello dell'ab. Dinouvart cominciato fino dal 1760, diretto a rendere conto degli scritti e dei fatti relativi alla Religione, ed a far sentire la malizia di tante produzioni che la combattevano. Questo scrittore affrontò le procelle della rivoluzione, e continuò la sua opera fino ai terrori del 10 Agosto 1792. La sua raccolta contiene assai belle cose. Calmate alquanto le onde del terrorismo repubblicano, Sicard e Jauffret cominciarono la pubblicazione degli *Annali religiosi politici e letterarii* nel 1795, ma presto successe un nome non meno celebre; l'ab. de Boulogne, poi vescovo di Troyes, prese l'impegno di questo giornale col titolo di *Annali Cattolici*. Le tempeste dei tempi lo hanno obbligato a interrompere spesso la pubblicazione, ed a cangiare il titolo di *Annali Cattolici* in quello di *Annali filosofici*, *morali e letterarii* = *di Annali letterarii e morali* = *di Annali critici di letteratura e di morale* = *di Miscellanee, di filosofia, d'istoria, di morale e di letteratura*; finchè nel 1807 ne abbandonò affatto la direzione ad un altro distinto scrittore, che sotto quest' ultimo titolo continuò l'edizione fino al 1811. Di tutta questa raccolta i primi tre volumi, col titolo di *Annali Cattolici*, sono la parte più interessante. Uno stile vigoroso annunzia un talento superiore, ed una mente nutrita delle migliori dottrine in ogni genere di ortodossia e di letteratura.

Le raccolte di questi più celebri giornali religiosi saranno sempre interessanti per la varietà e l'importanza delle discussioni e degli articoli intorno ai libri, ai fatti, alle opinioni che hanno segnalato un' epoca tanto famosa. Lo stile e il metodo di questi scritti potrebbe servire di modello a tutte le opere di questo genere; e la fama degli uomini insigni che vi hanno lavorato, dovrebbe risvegliare l'emulazione dei più distinti scrittori per continuare questo servizio alla Religione ed allo stato. La quantità dei giornali e dei libri cattivi, che si moltiplicano sotto tante forme, e che svolazzano ancora per tutta l'Europa, ci avvisa della necessità di cercare nuovi apologisti, e di opporre una resistenza proporzionata ai loro attacchi. Vedendo i nemici della Religione usare di tutti i mezzi per istabilire i loro sistemi, per preconizzare i loro libelli, per istrappare la fede dai giovani cuori, si sente il bisogno di unirci dal canto nostro, e di animarci a combattere per la difesa della Morale e della dottrina cattolica. Un foglio settimanale, ovvero un fascicolo mensile ci sembra appunto un mezzo il più atto per illuminare e correggere, per avvisare ai pericoli, per dileguare gli errori, e rifondere in qualche maniera un nuovo spirito di religiosa educazione. Un giornale si estende e si comunica più facilmente, alletta colla novità e varietà delle sue materie, fa conoscere i buoni, ed i cattivi libri, tratta le quistioni più opportune ai tempi, si raccomanda e si fa cercare per i suoi elogii, e per le sue critiche, piace per i suoi sali, interessa per le notizie degli uomini illustri, per gli aneddoti e per i fatti che si riferiscono alla storia del secolo: e questa miscellanea di critica si adatta a tutti i gusti, illustra tutti i generi di letteratura, risveglia e dirige tutti i talenti, mantiene l'attività degli spiriti

per la coltura dei buoni studii, è utile ai dotti come agli indotti, e diventa per tutti una palestra ed una scuola di sani principii.

Il gusto di questa specie di scritti sembra già esteso abbastanza; e la Religione è circondata di eccellenti giornali che combattono per la sua gloria. Se non posso dare una notizia più esatta di tutte le opere periodiche di questo genere, che ora si pubblicano in Europa, mi contenterò di additare le più celebri, che sono a mia cognizione.

In Italia.

Le Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura, che si stampano a Modena dopo il 1822. Non si può dire un giornale affatto periodico, ma è una raccolta di sei fascicoli all'anno, piena di estratti e di notizie preziose sulle opere e sui personaggi che interessano la Religione e la buona letteratura. Pubblica sovente ancora gli intieri opuscoli, e non manca di sorvegliare e di giudicare con sana critica i libri più perniciosi. È l'opera insomma più giudiziosa e più dotta che in questo genere abbia l'Italia.

L'Amico d'Italia, giornale politico letterario religioso, che si pubblica in Torino.

L'Enciclopedia Ecclesiastica a Napoli.

Il Giornale degli Apologisti a Firenze.

Il Giornale Ecclesiastico in Alessandria.

Il Cattolico che si stampa in Lugano.

L'Amico della Gioventù a Modena.

In Francia.

L'Amico della Religione, giornale politico, letterario, religioso, che esce in Parigi e contiene una

bella scelta delle materie più interessanti con riflessioni, giudizii, elogii e confutazioni sulle opere, e sugli autori di questi tempi.

Les Annales de Philosoph. Chret., altro dei migliori giornali francesi, che si occupa di ricondurre alla vera origine delle cognizioni, e di far servire le scoperte delle antichità e delle scienze alla conferma della Storia sacra, e della Religione rivelata.

Nei Paesi Bassi.

Il Cattolico a Brusselles. Questo giornale si distingue per le sue buone dottrine politiche e religiose. Collocato alla vedetta di paesi dai quali sgorga una fonte perenne di opinioni e di errori, sostiene con dignità la difesa del Cattolicismo.

Nell'Alemagna.

Il Cattolico, giornale mensile che si stampava a Magonza e dovette passare a Strasburgo per l'intolleranza di quelli che vogliono la tolleranza. Però appartiene alla Francia quasi altrettanto che alla Germania; ma il suo scopo è diretto principalmente a ribattere le perniciose dottrine degli scrittori e dei giornalisti alemanni; prestando così i suoi servizii alla Chiesa cattolica di quelle contrade, assalita da tre classi di nemici, dall'empietà dichiarata, dal protestantismo, e da un partito di falsi fratelli, che adottano tutte le novità, e vogliono introdurre nella Chiesa i loro vaneggiamenti sistematici, ed il loro culto semplificato.

L'Amico della Religione per i Cattolici, altro eccellente giornale, che si stampa una volta la settima-

na a Wurtsbourg, batte le tracce del precedente, e si occupa di tutte le notizie ecclesiastiche nell'atto istesso che combatte i delirii e le menzogne delle gazzette liberali.

Il Giornale Letterario del barone di Mastiaux a Landshut in Baviera tratta la letteratura e la Religione col migliore spirito, e sui più sani principii.

NELL'INGHILTERRA.

Il Cattolico . . . . } a Londra.
La Miscellanea Cattolica }

due giornali che corrispondono bene al loro titolo, e che nel trambusto di tante sette e di tante opinioni combattono per la causa della cattolica Religione.

Dopo questa indicazione sembra ancora che resti luogo per un buon giornale religioso in Italia, e soprattutto nel Regno Lombardo-Veneto; dove se abbondano i giornali letterarii, manca del tutto un'opera periodica a favore della Religione, mentre il bisogno si manifesta sempre maggiore. Pochi sono i libri nazionali che si pubblicano in questi tempi, o gli stranieri che s'introducono, i quali non contengano qua e là degli spruzzi di miscredenza, degli errori più o meno gravi, dei principii falsi, delle asserzioni menzognere; in una parola dei fatti e delle dottrine ingannevoli nelle materie ecclesiastiche e religiose, come si potrebbe dimostrare con una serie di citazioni; ma non si vede la sentinella che vegli alla difesa della città di Dio per colpire l'errore, per avvisare il pericolo, per opporre lo scudo della verità agli strali della malizia o dell'ignoranza di tanti scrittori, che mentre non sono sempre molto fondati nelle dottrine umane,

vogliono mettere la lingua eziandio nelle divine, in cui si dimostrano animati delle più ingiuste prevenzioni. Questa iniqua e sorda guerra fa molti guasti, e continua a corrompere impunemente la pubblica opinione, senza che alcuno possa arrestarla; perchè se taluno ancora si sente mosso da un vero zelo per la buona causa, non sa dove accamparsi, incontrandosi molta difficoltà ancora per fare ammettere in altri Giornali qualche risposta all'errore, o qualche articolo a favore dei principii religiosi. Ora dunque se un uomo versato nelle scienze sacre e profane, fornito di buon gusto, di profondo giudizio e di una copiosa biblioteca, esercitato in uno stile facile e vivace, animato inoltre dai migliori principii e da un vero zelo di Religione, si circondasse dei più distinti giornali d'Italia, di Francia, e d'Alemagna, e si appoggiasse ad alcuni scelti collaboratori e corrispondenti, potrebbe intraprendere un eccellente *Giornale di Religione* da pubblicarsi una volta al mese; e renderebbe un grande servizio all'educazione religiosa. Lungi da questo l'esagerazione e l'invettiva, ma lungi altrettanto la pusillanimità e la condiscendenza per l'errore. Abbraccierebbe tutto ciò che interessa la Religione, e la Morale; indicherebbe i buoni ed i cattivi libri, le notizie felici e funeste, le objezioni e le risposte; raccoglierebbe ogni cosa tanto nazionale che straniera, attaccandosi sempre alle sane dottrine, ai migliori metodi, ed ai più esatti principii dell'insegnamento, alle instituzioni monarchiche, alle credenze cattoliche. Diventerebbe in qualche modo il giornale dell'educazione, la guida dei buoni studii, il difensore ed il propagatore delle idee giuste in tutti i rapporti della Religione. La scelta e la brevità degli articoli darebbe

luogo ad una varietà più istruttiva e più dilettevole. Senza impegnarsi in lunghe discussioni od in profonde confutazioni, si studierebbe di colpire in pochi tratti l'errore, e di presentare con brevi osservazioni le qualità buone o cattive delle opere, che prende in esame. La vivacità dello stile, la grazia dei sali e dei modi piccanti gioverà molto alla rapidità dei giudizii, ed al sapore della lettura. L'Italia superiore lo accoglierebbe con applauso; e se un mecenate contribuisse all'impresa ne' suoi principii, la vedrebbe presto incoraggita e sostenuta dagli associati di tutte le classi. Non sarebbe che troppo utile se tutti gli stabilimenti di educazione, i seminarii, i collegi, i licei, le università, gli atenei, le biblioteche ne venissero provvedute come di un mezzo ausiliare alla buona instituzione (1). Ma l'ipocrizia della prudenza si presenta subito per iscoraggiare dove sarebbe tanto facile di cooperare ad un' opera, che dagli uni non è abbastanza apprezzata, mentre dagli altri è temuta. Così il pretesto è caro a tutti; e seguiteremo a ripetere: *Filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt* (2).

Al discorso delle Biblioteche e dei giornali attacchiamo una parola sulle Accademie. L'Italia ne fu sempre piena, ma le Accademie italiane per molto tempo non risuonarono che di sonetti e di cicalate. Le antichità, le arti e le scienze occuparono ciò nondimeno i lavori di alcune fra tante; e *l'Accademia del Cimento* a Firenze fu quella che cominciò a trarre dal caos delle ciance peripatetiche la nostra fisica. Ora appunto avremmo bisogno di una nuova accademia che togliesse a promuovere la filosofia religiosa, ed a ritrarre le buone dottrine dal caos delle ciance e dei si-

(1) Vedi anche più sopra nel Cap. VIII.
(2) Luc. 16 8.

stemi dell'incredulità. I nostri atenei non mirano a tanto; ed altre più celebri accademie dell'Europa sono tanto lontane d'interessarsi per la difesa della Religione, che stanno piuttosto sull'armi per attaccarla: parlando di alcune un giornalista non dubitò di appellarle il *Quartier generale del materialismo*. Non bisogna dunque aspettare soccorso da questa parte, e tocca agli amici della Religione di riunire gli apologisti. Gli studii ecclesiastici, la filologia sacra, la metafisica apologetica non meritano forse la dignità e l'instituto di un' Accademia, quanto lo possono meritare le lettere e le scienze naturali? Il bisogno straordinario dei tempi non potrebbe che autorizzare questo disegno. Lo spirito di associazione è una necessità dell'epoca attuale. In una lotta così grande del bene e del male gli sforzi individuali non esercitano che un' influenza troppo leggiera. Roma, cui spetta di dare i grandi esempii, ha già fondato fino dal 1801 sotto gli auspicii di Pio VII *l'Accademia di Religione Cattolica*, nel cui seno si sono svegliati valenti difensori della rivelazione, e si sono inspirati i confutatori delle moderne fisiologie. Il prospetto dei temi che vi sono stati trattati, delle dissertazioni e delle opere che ne sono uscite, darebbe un' idea sufficiente dell'utilità di un simile stabilimento per mostrare la convenienza di estenderlo ancora ad altre città.

Una simile Accademia si è stabilita non ha guari in Parigi col titolo di *Associazione per la difesa della Religione Cattolica*, e porta già i nomi di un gran numero di personaggi e di letterati più illustri tanto ecclesiastici che secolari. Essa è fondata sopra un disegno vasto e generoso; e voglia il cielo che continui tutt' ora i suoi lavori.

Lo scopo dell'Associazione, dice il *Prospetto* (1), è di riunire gli sforzi di tutte le persone dabbene per la difesa della Religione cattolica. L'associazione si propone particolarmente i cinque oggetti seguenti:

1.° Ella farà comporre delle opere utili alla Religione, e fonderà dei premii a questo oggetto.

2.° Procurerà i mezzi di far conoscere successivamente i migliori scritti relativi alla Religione pubblicati nei paesi stranieri, specialmente nell'Alemagna e nell'Inghilterra.

3.° Ella s'incaricherà di far rettificare i fatti calunniosi, che saranno introdotti nei giornali o in altri scritti contro il clero, e contro ogni altra persona oltraggiata a motivo dei suoi principii religiosi.

4.° Ella farà discutere e trattare da un consiglio speciale le questioni legali che interessano la Religione.

5.° Si occuperà di fornire a quei giovani, che per i loro talenti ed il loro gusto petessero essere chiamati alla difesa della Religione, i mezzi di prepararvisi con degli studii superiori nei differenti ordini delle scienze.

Chi è che non senta una viva compiacenza alla vista di sforzi così luminosi? Chi non vorrebbe vederli imitati in ogni città? Se le arti e scienze del secolo hanno i loro Atenei, cui sono ascritti anche molti ecclesiastici, non senza pericolo di perdere il gusto e lo spirito degli studii sacri; perchè non può avere il suo la stessa Religione, che pure è la base di tutti i buoni studii? Le città capitali aprirebbero la prima sezione dell'Accademia, e corrispondendo con questa, si fonderebbero le altre minori sezioni e associazioni delle differenti città sotto la direzione di un primo presidente, e di altrettanti vice-presidenti. Ecco un bel mezzo di coltivare l'educazione religiosa, promo-

(1) Memor. Cathol. Maggio 1828.

vendo i buoni studii, e procurando l'unione dei sacerdoti, e degli altri più eletti giovani alla difesa della cristiana letteratura. Possa questo pensiero passare al cuore dei più illustri Prelati, e dei promotori più generosi delle pie associazioni.

CAPO XXIV.

Dei Viaggi sotto il rapporto dell' educazione religiosa.

Le classi più nobili della società sono solite di dare l'ultima mano all'educazione con qualche viaggio, e questo costume sembra acquistare ognor più, e dilatarsi a tutte le classi quanto più cresce la facilità di viaggiare. Il gusto dei viaggi non è forse stato mai tanto facile e comune, ma non fu nemmeno mai tanto pericoloso. Lasciando quelli che partono da più gravi interessi, e che mirano direttamente ai progressi del commercio, delle arti, e delle scienze; parlo dei viaggi che muovono dalla vanità e dal piacere, o che si dedicano al finimento di una gentile educazione. Tutti questi sono circondati da grandi pericoli; e non so se il profitto, che si può cavarne, pareggi il danno che troppo spesso ne deriva alla Religione ed al costume.

Non voglio negare che i viaggi ben fatti non servano a sviluppare l'energia della ragione, a dirizzare i sentimenti del cuore, ad accrescere in qualche parte le cognizioni, a ingentilire la pesante uniformità delle maniere, a toglier in somma i difetti, e a far brillare le virtù di un giovine: ma qual è il padre cristiano che possa gioire di questi bei pregi, se nel ritorno dei proprii figli vegga il naufragio che hanno fatto di

beni molto maggiori? Conosco che i padri non pensano tutti in questa maniera; e molti sono i Chesterfield (1), che lasciando a parte i doveri di cittadino e di cristiano, si contentano di ammaestrare i figliuoli intorno ai mezzi di piacere al mondo, e di brillare nella società delle donne; ma noi dobbiamo desiderare che l'educazione finisca in un tuono più dignitoso. La coltura e la politezza esteriore non è propriamente l'educazione dell'uomo, ma uno sviluppo delle sue facoltà animali; e se i viaggi si trovano utili a questo genere di educazione, sono spesso altrettanto nocevoli, o almeno sempre pericolosi alla vera educazione morale e religiosa.

La gioventù istessa non potrebbe essere che una cattiva disposizione. I nostri viaggiatori si slanciano dunque nel mondo quando cominciano a lasciarsi piacere i vizii degli uomini, e a farsene onore. Quando l'uomo è già per sè stesso nel più grande pericolo, si manda in mezzo a tutti i pericoli. Quando ha più bisogno di restar sotto gli occhi dei suoi parenti, si lascia andare in lontani paesi, perchè possa abbandonarsi alle sue passioni, imitando troppo sovente l'esempio del Prodigo (2), che andò a viaggiare per essere più libero di soddisfar le sue voglie. Si accompagnà per avventura con altri più accôrti e più bravi giovani; ma l'età istessa ha pure gli stessi pericoli; e la passione degli uni non può che accrescere quella degli altri. Si affiderà senza dubbio ad un uomo savio e sperimentato: un ajo prudente li salverà almeno da molti pericoli, ma non già da tutti. Le più funeste impressioni non lascieranno perciò di passare dagli occhi ai loro cuori, e di abbagliare le loro immaginazioni. L'ajo medesimo non sarà forse troppo severo,

(1) Autore delle *Lettere a suo figlio.*

(2) Luc. 15 13.

nè si troverà in ogni luogo con i suoi giovani: potrà ben essere spesso ingannato, ma non sarà sempre ubbidito.

Un' altra cattiva disposizione che rende i viaggi pericolosi alla buona educazione è la qualità istessa dei viaggiatori. Non è di tutti il viaggiare; nè saprei consigliare i viaggi a certi uomini di poca testa, che non sanno fare un' osservazione, che mancano fino di tutti i principii delle arti e delle scienze, e che non hanno un fine nei loro viaggi. Costoro non sono capaci di migliorare, però non possono che peggiorare in queste deambulazioni. Quanto meno si occupano delle ricerche del bello e del vero, si attaccano più facilmente alle leggerezze dei bassi costumi, alle quisquiglie delle piazze e delle osterie, alle seduzioni dei cattivi esempii, e contraggono tutti i vizii dei popoli, fra i quali viaggiano. Ritorneranno per avventura con qualche cognizione dei luoghi e delle nazioni, che hanno vedute, ma non ne riportano che l'ammirazione delle cose peggiori, dei pregiudizii o degli usi più singolari; conservando il gusto delle prime impressioni, più che la memoria delle osservazioni che possono renderli saggi e costumati. Che se mandiamo sui viaggi altri giovani più addottrinati e ingegnosi, ecco allora un nuovo scoglio. Se non sono stati allevati nei migliori principii è lo stesso che mandarli a consumare l'opera della loro perdizione. Ma quando pure fossero stati educati nelle più sane dottrine, l'orgoglio della scienza, la novità delle idee, la società istessa dei dotti, i libri, i discorsi, le massime di una perversa filosofia diventano i lacci e gli aguati di questi saccenti, che vanno superbi di figurare fra i saggi, e per figurare si arrendono più facilmente alle conversazioni e alle teorie dell'errore.

La qualità dei paesi, che percorrono, accresce i pericoli dei viaggiatori. Gli accorti naviganti non si accostano a tutte le spiagge; e pochi sono gli Ulissi che sanno involarsi alle Sirene ed ai Polifemi. Il viaggio più utile e meno pericoloso per un italiano, o per l'educazione religiosa, sarebbe appunto quello d'Italia. In questo solo il viaggiatore può combinare tutti gli oggetti più lusinghieri della migliore instituzione, il suolo e la natura, le arti e le scienze, il costume e la Religione. Qui si trova tutto quello che può dilettar l'occhio, contentare i sensi, illuminar l'intelletto, nobilitare il gusto, incoraggire le arti, ingentilire le maniere. Ma l'Italia non è una grande Nazione, non ha delle Costituzioni, delle Camere parlamentarie, dei Giornali rivoluzionarii, degli usi e delle mode bizzarre. Non professa la libertà della stampa, la libertà dei culti, l'indifferenza di ogni religione; però non tocca il colmo dei lumi, o l'apice della perfezione sociale; però non è questo il viaggio che possa interessare gli *illuminati*, e quelli che bramano *illuminarsi*; non è il viaggio che possa procurare buone relazioni, e dare l'ultima vernice ad una educazione filosofica e degna del secolo! Bisogna uscire da questi confini: la Francia, l'Inghilterra e l'Alemagna, queste sono le contrade della grande civilizzazione, queste le strade dei viaggiatori che vogliono imparare a pensare!

Ma parlando più seriamente coi genitori cristiani, tutti questi titoli, che si accordano all'ammirazione del secolo, sono appunto quelli che fanno tremare tutti i buoni sull'educazione dei giovani, che viaggiano oltre i monti ed oltre i mari. Lo spirito d'indipendenza n'è il primo frutto. Giovani inesperti, e già troppo inclinati alla libertà delle massime e dei costu-

mi, vanno a mescolarsi nella folla degli uomini, e nella fermentazione di tutte le sette: trovandosi in mezzo ai popoli di maniere nuove e brillanti, ma di principii e di costumi differenti, si formano un criterio tutto nuovo per vedere e giudicare le cose, e per tornare in patria a disprezzare gli usi e le instituzioni più rispettabili. Abbiamo veduto già molte vittime di questi viaggi pieni di scogli e di corruzioni. La morale che vi si respira, è quella dei romanzi; la Religione quella di tutte le sette. Dove non si spiega più ardita l'empietà, regna l'indifferenza. Le librerie, le scuole, le conversazioni, i teatri, tutto vi spande un alito pestilenziale per un giovine cattolico. L'esagerazione delle teorie sociali, i conflitti delle fazioni politiche, gli esempii del lusso e della mollezza più raffinata, le seduzioni d'ogni maniera si moltiplicano in guisa intorno ai viaggiatori, che Minerva istessa nelle sembianze di Mentore non basterebbe a coprire da tanti pericoli i nostri Telemachi; e il solo scampo è nella fuga. Diderot, che non era l'uomo più scrupoloso, non esortava altrimenti un viaggiatore ingenuo e garbato, che incontrò in mezzo a Parigi, a cui si rivolse con queste parole (1): *Giovane uomo, tornate ben tosto nel vostro paese; non vogliate lasciarvi guastare in questa città.*

Che che sia di tutto il resto, la Religione particolarmente pianse la morte di molti figli perduti nei viaggi oltremontani, mentre gioì della vita che qualche altro ha ricuperato nei viaggi dell'Italia. In altri tempi la Religione si offriva in soccorso dei viaggi con instituti ed ospizii di religiosi che alloggiavano i passaggieri, che assicuravano le strade piene di rischi e fabbricavano ponti sui fiumi per mantenere la comunicazione delle provincie: ora i viaggi fanno la guerra alla Re-

(1) Biorusthael *Lettere ne' suoi viaggi*, ecc.

ligione, e portano armi e veleni contro il suo culto. Ma non è questa la sola ingratitudine di un secolo, che rivolge in istrumenti di persecuzione i benefizii che ha ricevuto dalla Religione e da' suoi ministri. Queste poche osservazioni mi fanno conchiudere con un filosofo non meno autorevole di Diderot. Il precettore dell'Emilio, che fra tanti paradossi si lascia sfuggire molte verità, ci assicura che » i viaggi non convengono che a pochissime persone, cioè ai soli uomini abbastanza fermi sopra sè stessi per udir le lezioni dell'errore senza lasciarsi sedurre, e per veder l'esempio del vizio senza lasciarsi strascinare (1). »

CAPO XXV.

Dei Teatri sotto il rapporto dell'educazione religiosa.

Si pretese che il teatro fosse una scuola di Morale, ma non saprei quando, nè dove mai lo sia stato; e dubito che lo possa mai essere. Sebbene i nostri teatri ora sieno emendati di quei difetti più grossolani, e di quelle indecenze più licenziose, che presentava la barbarie e l'oscenità degli antichi, non lasciano perciò di essere sempre pericolosi; e se non meritano per avventura tutti i rimproveri, che si scagliarono dei santi Padri contro gli antichi, meritano almeno i giusti timori di tutti quelli che amano l'educazione cristiana; giacchè spogliandosi di ciò che il vizio aveva di nauseante negli antichi, si sono ornati di quanto può suggerire di più seducente la mollezza dei moderni costumi.

Non voglio negare che la tragedia e la commedia di carattere non possano dare buone lezioni di Morale

(1) Emil. t. 4. lib. 5.

pratica; ma i tratti di Morale, e le massime di virtù in questi luoghi sono affogate dalle impressioni del piacere; e gli accessorii delle drammatiche rappresentazioni distruggono spesso gli effetti delle più sagge declamazioni. Però il teatro non si può avere per una scuola di virtù quand' anche fosse servito dai migliori amici della virtù. Ma dove anche si voglia tenere un' opinione più liberale, quanti poi sono gli scrittori corretti in questo genere? So bene che i critici istessi trovano macchie nei più famosi drammatici: ed ora nella scelta e nel fine delle azioni, ora nei caratteri, ora nello scioglimento notano difetti più o meno contrarii ai buoni principii, ed alla buona Morale. In alcuni si duole la sana politica per la esagerazione di un falso eroismo: in altri sta male la Religione per tratti satirici, o per un miscuglio di ogni credenza; in questi si lagna la Morale per il trionfo del vizio, e per quell'aspetto grazioso che si dà sovente alle passioni, mentre si pinge austero e odioso quello della virtù. Negli uni la ferocità, negli altri la mollezza, in alcuni si riprende un po' di tutti i difetti; e sono ben pochi i drammi di ogni genere che possano consolare la buona educazione: ma questi pochi sono forse i più applauditi, e i più ripetuti? Buon per noi che il Goldoni e il Nota hanno cacciato di scena in gran parte que' drammi sentimentali, tessuti mostruosi di tragico e comico, che sono sempre fondati sul delitto o sulla seduzione. Buon per noi che le tragedie inglesi e tedesche, gravide tutte di romanticismo e trascendentalismo, e però nimiche egualmente del buon gusto e della buona Morale, non possono rappresentarsi sui nostri teatri a cagione della loro forma e della loro lunghezza, e non pascono che le private letture sempre con danno dei cuori e delle fantasie

giovanili. Ma ciò non pertanto è venuto alla moda di ricavare da questi gli argomenti dei melodrammi e dei balli; sì che i teatri si adattano ancora in qualche maniera al medesimo gusto; e il sentimentale non ne sarà forse mai affatto sbandito. La sera istessa dell'esecrato suicidio di due amanti, avvenuto nel 1827 » si recitava un dramma le cui situazioni loro fecero trovare parecchie analogie coi casi e colle passioni, che gli agitavano. E qui vorremmo allargarci (continua il dotto relatore di quell'orrendo misfatto), se l'angustia d'una nota ce lo consentisse, in alcune parole sull'incauto consiglio delle frequenti rappresentazioni di certi moderni drammi sentimentali, funesti egualmente alla pubblica Morale, ed alla ragione delle teatrali produzioni; i quali oggimai trasformano le classiche scene d'Italia in iscene propagative di falso gusto. Vorremmo pur dire, che da noi si teme possano accrescere questo doppio male le tragedie dello Schiller, vôlte ora in bellissimo verso italiano dal chiarissimo Maffei: che certo nella *sposa di Messina*, pubblicatone a saggio, ci parve riscontrare per l'una parte poco o nessun giudizio di condotta, mentre per l'altra ci rabbrividivano le fraterne morti, le filiali e materne maledizioni; quell'orrore trascendentale, che non si richiede per iscuotere la pronta e gentile sensibilità delle anime italiane; quel miscuglio delle religioni cristiana, idolatra e saracena, non dissimulato dallo stesso Schiller, il quale lo mostra più reo coll'addurne a scusa l'empia massima: *Io tengo che sia un diritto della poesia di trattare le differenti religioni siccome un tutto collettivo per l'immaginazione, in cui trova suo luogo quello che porta seco un proprio carattere, o produce una particolare maniera di sentire. Sotto il velame di tutte le religioni in generale sta la*

Religione in sè medesima, cioè l'Idea d'una divinità; ed egli debb' essere conceduto al poeta di esprimerla in quella forma, che ei trova più comoda e più efficace (1) ».

Che se parliamo dell'opera in musica, di cui si occupa sopra tutto nei nostri tempi il teatro, vorrebbesi dire uno spettacolo indifferente alla Morale e alla Religione, perchè come dramma poetico non può lasciare impressione veruna, non tenendosi in conto alcuno le parole, nè i concetti. Ma se lo diciamo indifferente dal lato della poesia, malgrado il soggetto mitologico o storico sempre impastato di passioni amorose, malgrado le arie che strillano sempre dei più focosi affetti; non si potrebbe tuttavia mai chiamare indifferente nell'aggregato di tutte le circostanze, e di tutti gli elementi, che compongono lo spettacolo. Voglio concedere che le nostre scene più che nol fosse in altri tempi, rispettino adesso così nel vestito come nel gesto le leggi della decenza e del buon costume; ciò nondimeno gli abbigliamenti, le pantomime, le musiche, i balli, che sono la parte più brillante e più sentita dei nostri teatri, esercitano una impressione tanto più funesta, quanto sembra più innocente. Nel caldo di questi spettacoli non v' ha niente per inspirare il bene: e vi ha troppo per infiammare al male. La commozione e gli applausi, onde risuonano i palchi e le vôlte, sono forse effetti dell'entusiasmo della virtù, o piuttosto trasporti della voluttà? Vorrei poter dimandare a tante donzelle e a tanti giovani quale si trova la loro fantasia, quale il lor cuore nel ritornar dai teatri. Da qui cominciano i turpi fantasmi, da qui le immonde sozzure, onde i versi, i suoni, le danze, i risi dissoluti, le conversazioni licenziose riempirono le loro anime. Da qui l'avversione alle cose che dovevano

(1) Fascicolo 36 delle Mem. di Relig., ecc. di Modena.

amare, e l'amore di quelle che dovevano abborrire. Il desio delle pompe all'amore della pietà, la gioja dei divertimenti al piacer del ritiro, il trasporto per la dissipazione succede alle dolci contentezze del raccoglimento e della vita regolata. Le commozioni del cuore, le accensioni della fantasia, il turbamento delle passioni, le perigliose relazioni, gli amori, le seduzioni sopraggiungono spesso a guastare gli spiriti, ed à distruggere la cristiana educazione. Il mondo non sa convenirne, ma l'esperienza lo fa conoscere, l'autorità istessa dei più grandi uomini ce lo conferma. I padri, i teologi, i moralisti più rispettabili condannano gli spettacoli, perchè eccitano le passioni, inspirano dei gusti romanzeschi, estinguono i sentimenti di pietà, e sono per la gioventù occasioni di disordini e d'inclinazioni pericolose. Un Bossuet, un Fenelon, un Rollin tengono lo stesso linguaggio. In questi ultimi tempi ha trattato questa materia l'ab. Hulot nella sua *Istruzione sugli spettacoli* (1), e cita autori profani che pensano come i teologi, cita scrittori di chiaro nome, che fatti accôrti sui mali degli spettacoli, manifestarono il loro pentimento di avere composto per il teatro. Ma vaglia per tutti un moralista filosofo, la Rochefoucault. » Tutti i divertimenti, egli dice, sono pericolosi per la vita cristiana; ma fra tutti quelli che il mondo ha inventati non se ne ritrova alcuno che più sia da temersi della commedia. Ella è una pittura sì naturale e sì delicata delle passioni, che le anima e le fa nascer nel nostro cuore, e specialmente quella dell'amore, soprattutto quando viene a rappresentarsi casto ed onesto. Perchè quanto più sembra innocente alle anime innocenti; tanto più elleno sono capaci di restarne commosse ».

(1) Parigi 1823.

Che si vuol dunque conchiudere? Condannare affatto i teatri? Non è possibile. Diminuirli nelle città: impedirli più che si possa nelle borgate: ecco il primo termine della riforma. Espurgarli, castigarli sotto ogni rapporto, e particolarmente nella scelta degli spettacoli: ecco il secondo. Finalmente il terzo termine è quello di moderare e correggere in questa parte le abitudini delle famiglie. Il gusto per i teatri si è accresciuto a dismisura. Questo genere di divertimenti sembra autorizzato da tanti esempii, da tante produzioni celebri, da tante seduzioni della moda e del talento, che la più parte udirà con istupore che altri lo trovino pericoloso. La pubblica stampa ne parla ogni giorno come di un oggetto il più serio e importante; ne ripete per ogni dove gli elogi, ne espone i trionfi e le palme, festeggia le apoteosi dei cantanti e delle ballerine; e per conseguenza ne dilata sempre più il gusto, la curiosità, l'entusiasmo. Se prima non era proprio che delle classi più doviziose, ora è comune a tutti i borghesi, a tutti gli artisti, a tutte le condizioni. Vi si portano le famiglie intiere. I padri e i mariti, abbandonata l'antica semplicità del costume, dimenticata l'antica divozione della visita di qualche chiesa, e del santo rosario, la sera vanno coi figli e le spose a riempiere le platee dei teatri, a mescolarsi con tutti, a vedere e sentire un po' di tutto. Ma non dobbiamo regolarci cogli usi e colle massime di un mondo corrotto; e quanto è più grande il rilassamento, vuol esser maggiore lo zelo dei difensori della Morale. I parrochi delle città, i prelati, i predicatori, i direttori più autorevoli alzino un poco la voce contro il costume depravato dei tempi; si espongano con sode istruzioni i pericoli, si condannino con calde esortazioni gli esempii e le abitudini introdotte

nelle famiglie. I maestri e gli institutori della gioventù inspirino anche da questo lato i giusti principii della domestica morigeratezza; e si sforzino tutti d'accordo, se non di abolire affatto, almeno di smorzare in gran parte la volgare inclinazione per gli spettacoli. Si adoperino con insinuazioni per indurre i padri a tenersi fermi contro la licenza dei figli; inducano molti anche delle classi elevate a dare i primi esempii di una maggiore moderazione nella frequenza dei teatri, che è una sorgente della presente corruzione dei costumi.

Ma che potreste, mi par che diranno, che dunque vorreste sostituire a questi divertimenti? Risponderò col Grisostomo (1): » Se voi volete ristorare lo spirito, andate a passeggiare in un giardino, o sulle rive di un fiume e di un lago. Andate in un luogo la cui vista sia bella: ascoltate il canto degli uccelli: o per divertirvi anche più santamente, andate a visitare le tombe dei martiri. Tutti questi piaceri sono innocenti: voi vi troverete la sanità del corpo, e il bene dell'anima: essi non hanno niente di quei divertimenti peccaminosi, ove non si trova che una falsa gioja, ed un pronto pentimento. Ma di più voi avete le vostre spose ed i vostri figli; che cosa si può paragonare alla soddisfazione che voi vi trovate? Voi avete la vostra famiglia, avete i vostri amici; questi sono gli onesti divertimenti che potete prendere, e che sono egualmente utili che modesti. Che vi ha infatti di più aggradevole che i figli? Che vi ha di più dolce che una moglie pudica ed un casto marito? I barbari hanno detto altre volte una parola degna dei più saggi filosofi. Perocchè sentendo parlare delle follìe dei teatri, e dei vergognosi divertimenti, che vi si vanno a cercare: *Sembra,* dicevano, *che i Romani non abbiano nè mogli nè figli; e che così siano stati costretti di an-*

(1) Serm. 37 sul capo XI di S. Matteo.

dare a divertirsi fuori di casa; volendo mostrare con ciò che non vi ha piacere più dolce ad un uomo saggio o regolato di quello che gusta nella conversazione della sposa e dei figliuoletti. ».

CONCLUSIONE.

Sono al termine del mio lavoro: ho esposto i mezzi che possono contribuire alla migliore educazione religiosa. Forse presi isolatamente non presenteranno quella prospettiva di effetti e di risultati salutari, che sono necessarii per una completa ristaurazione; ma dove si osservino nel loro complesso e nella loro combinazione è impossibile di non vedere il frutto, e l'impressione che devono produrre per la migliore instituzione dei popoli. Il motivo che spinse ad esporli si crede inspirato da Dio. Se tutto si è fatto per sua volontà, chi ha travagliato deve restar contento, quand'anche questo travaglio non avesse altro effetto, se non che di persuadere che vi è bisogno di pensar seriamente alla cristiana educazione. Chi sa i disegni di Dio? Forse colla sua grazia nel corso del tempo si farà quello, che sin' ora non si è fatto. Egli inspirerà ciò che piacerà a quelli che ha posti per nostri superiori. Ho gettato alcuni semi sulla terra, e mi paragono al paziente agricoltore, che semina sull'entrar dell'inverno, aspettando che il seme germogli col ritornare della primavera: *Ecce agricola expectat* (1). Questi nostri giorni sono forse ancor troppo freddi. Il veleno delle passate infezioni serpeggia ancora nelle viscere della terra. Lasciamo fare il tempo: verrà, io spero, una nuova primavera: Forse noi non esisteremo più: saremo discesi nel sepolcro, portando con noi il dolore

(1) Jacob. Ep. c. 5.

delle passate calamità. Ciò non pertanto tutto rinasce, tutto si separa e si riproduce, i progetti si realizzano, le instituzioni ricompariscono, tutto si perfeziona: Dio è paziente: egli non si affretta perchè è eterno. Siamo pazienti anche noi, perchè noi pure siamo immortali. Dio vuole forse lasciar esaurire tutte le forze degli uomini, e tutti i mezzi di una politica mondana, affinchè dopo di aver ben compresa la nostra debolezza, e provata la nostra impotenza, alziamo alfin verso il cielo i nostri occhi, e le nostre mani supplichevoli; e solamente allora comincierà una ristaurazione veramente degna di questo nome. Allora l'autorità sarà ricollocata sulla sua base; allora dei lumi improvvisi faranno brillare agli occhi di tutti le antiche verità, allora sarà data ai capi dei popoli rinnovellati una grande possanza per il bene. Ma questi lumi, questa possanza, questi capi, questi popoli bisogna attenderli e prepararli; bisogna sopra tutto meritarli ed implorarli. A questo fine aggiungiamo L'*Associazione di Preghiere*, che viene qui appresso proposta, e di cui si è parlato anche più sopra nel capo VI alla pag. 65. Noi confidiamo nelle preghiere più che in tutt' altro; e conchiudiamo colle belle espressioni del Pontefice Massimo Pio VIII (1): *Verum in tanta rerum acerbitate orandum nunc maxime in spiritu est, et ardentiori multaque prece postulandum, ut sanante Deo contritiones Israel, sancta ubique floreat Religio, veraque populorum felicitas immobilis perseveret.*

(1) Epist. Encycl. ad omnes Patriar., etc.

ASSOCIAZIONE DI PREGHIERE

Per il ravvivamento della Fede e della Pietà o per i progressi dell'educazione Religiosa.

Ognuno che voglia associarsi a questa pia opera non ha che a determinarsi fra sè stesso e avanti Dio, senza alcuna formalità o corrispondenza esteriore: basta formare l'intenzione di unirsi nello spirito e nella preghiera di tutti gli altri fedeli associati a questo medesimo scopo, adempiendo le seguenti obbligazioni.

1.° Ogni associato si studierà entro il primo anno, od al più presto, di procurare un altro associato scelto fra le persone più fervorose. Gli associati possono essere dell'uno e dell'altro sesso.

2.° Ogni associato metterà tutto lo zelo per tirare alla buona vita, e per imbevere dei migliori sentimenti di fede e di pietà cristiana almeno un giovine discolo, od altra persona di ogni età, trovata irreligiosa o scostumata; non mancando di accompagnarla più che potrà colle sue attenzioni, acciocchè perseveri nel bene, e arrivi all'eterna salute, per cantare in eterno le glorie di Dio, e le benedizioni di quello, che lo ha ajutato a salvarsi.

3.° Ogni associato s'impegna di praticare un digiuno fra l'anno nella vigilia non obbligata di qualche festa della beatissima Vergine; così pure s'impegna di fare una divota comunione in una delle medesime feste a sua scelta, pregando in quella per il ravvivamento della fede, e per la buona educazione della gioventù cristiana. Se l'associato fosse ecclesiastico, invece della comunione, farà un fervoroso e speciale *Memento* nella

santa messa, o meglio ancora potrà offrire in tal giorno a questo fine il divin sacrifizio.

4.° Ogni associato reciterà tutti i giorni in Chiesa od in casa genuflesso, se non si trova impedito, le seguenti orazioni:

ORAZIONE.

Venite, adoremus, et procidamus, et ploremus ante dominum, quia ipse est Dominus Deus noster.

Domine, non secundum peccata nostra facias nobis, neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.

Domine, ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum; cito anticipent nos misericordiæ tuæ quia pauperes sumus nimis.

Pur troppo, o mio Dio, siamo diventati poveri nella pietà e nella fede dei nostri padri: e tanto più poveri sono quei miseri che camminano nelle tenebre, e si vantano di vedere la luce. Ecco l'errore della presente generazione: ecco l'effetto dell'empietà che ha guastato i cuori e le menti degli uomini. Ma, Signore, è questa la colpa di pochi più consumati nella malizia, e noi tremiamo particolarmente per la seduzione della gioventù, che si trova circondata da tanti pericoli, assalita da tante illusioni del vizio e dell'errore. Voi, mio Dio, voi solo potete dissipare gli aliti pestiferi di questa infezione, potete sgombrare dal nostro cielo questo fumo venuto fuori *dal pozzo dell'abisso*. Voi siete la vera luce che illumina ogni uomo: un' altra volta avete illuminato il mondo sepolto nelle tenebre dell'idolatria, degnatevi d'illuminarlo di nuovo in mezzo alle tenebre dell'empietà: fate trionfare la verità e la sapienza contro gli sforzi dei vostri nemi-

ci: rischiarate le nostre menti, irrigate i nostri cuori colle celesti rugiade della pietà cristiana: guardate con occhio di misericordia sui nostri popoli: mandate il vostro spirito, e rinnovate la faccia della terra.

Versate, o buon Dio, le vostre benedizioni sopra l'impero e sopra i Principi, inspirate le loro menti, benedite i loro sforzi per favorire in ogni maniera l'educazione religiosa dei popoli. Benedite la potestà, la sapienza e lo zelo del sommo Pontefice, e di tutti i Vescovi per cooperare al ristabilimento della Religione e del costume. Benedite e ravvivate nel vostro spirito tutti gli stabilimenti della pubblica educazione, sostenete la carità di tutti quelli che si occupano di ben allevare e istruire la gioventù: benedite la pazienza dei precettori e la docilità dei figli: risvegliate colla vostra grazia la vigilanza dei genitori, rischiarate il loro esempio, appoggiate la loro autorità, perchè vi allevino figli degni della vostra santa eredità. Preparate nei consigli della vostra Provvidenza la migliore scelta degli institutori, e delle antiche instituzioni religiose, acciocchè la gioventù possa essere rianimata nei sentimenti della pietà e della fede.

Sovvenitevi, o Signore, della vostra Chiesa: riconoscetela come la sposa di Gesù Cristo vostro figliuolo unico, per la quale ha sparso il suo sangue: degnatevi di farla brillare nello splendore della santità, e nell'abbondanza delle vostre grazie, di farla trionfare di tutti i mali che la affliggono, e di tutti gli errori che la attaccano. Oh mio buon Gesù, e buon pastore, che avete data la vostra vita per le pecorelle, proteggete la vostra greggia. Lasciatevi piegare, o Signore, dalle preghiere della vostra Chiesa; ascoltate le intercessioni della vostra santissima Madre.

Vergine santissima, Madre pietosa, salvate i vostri figli: vi supplico per la tenerezza che aveste del vostro fanciullo Gesù: intercedete per la cristiana educazione dei nostri figliuoli: noi li presentiamo agli occhi vostri pietosi, li raccomandiamo al vostro gran Patrocinio.

Nos cum Prole pia
Benedicat virgo Maria.

Un Pater, Ave e Gloria.

Un altro per tutti i fratelli della presente Associazione.

FINE.





